



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

i 82 - 2,580

EX : D MUS

B.

CTI , TANISLAI

BE 739/
40

**D E L L E
LETTERE FAMILIARI
D E L
COMMENDATORE
ANNIBAL CARO
VOLUME TERZO.**

**Compilato per opera del Signor
ANTONFEDERIGO SEGHEZZI.**

**Coll'aggiunta di CXXXVII. Lettere di Monfig
GIOVANNI GUIDICIONI.**

*fuorchè alcune pochissime, non
più stampate.*

Intorne alle quali veggasi la seguente Prefazione.

IMPRESSIONE QUINTA - CHANTILLY



**IN PADOVA. MDCC LXIII.
APPRESSO GIUSEPPE COMINO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.**

THE
PROTESTANT
CHURCH

OF THE
UNITED STATES
OF AMERICA
IN THE
CITY OF
NEW YORK
AND
THE
COUNTY OF
NEW YORK
IN THE
YEAR OF
OUR LORD
ONE THOUSAND
NINETEEN
HUNDRED
AND
EIGHTEEN



ANTONFEDERIGO SEGHEZZI A' LETTORI.



O vi porgo in questo Libro una nuova raccolta di Lettere di quello stesso CARO, il quale fra quanti si acquistaron fama in siffatte cose, tiene onoratissimo luogo, essendosi renduto singolare non meno per la purità della favella, che per la forza e vivacità dell'espressioni, e per una certa sua, familiar sì, ma nel medesimo tempo luminosa e gentile maniera di scrivere, non comune ad altro scrittore, ma propria solamente di lui. Le ho con grandissima diligenza raunate e disposte in quella forma che m'è paruta facile da ricevere un' indice di que' libri ne' quali si

A 2 sono

sono da me ritrovate : e le ho di mano in mano corrette dove mi sono avveduto che avevano bisogno d'alcun miglioramento . Il nuovo Volume delle Prose Fiorentine , testè uscito alla luce in Firenze , me ne somministrò buon numero : le altre disperse qua e là in tanti volumi , diversi di forma , di stampa e di tempo , si sono cavate da essi ; non avendo io perdonato a fatica alcuna per ritrovarne ; e avendo disperatamente rivolti a tale oggetto quanti libri di Lettere mi sono giunti alle mani . Nel far questa ricerca molte ne ritrovai d'altri Autori che scrivevano al CARO , e mi parvero degne d'entrare in ischiera , e d'accompagnar le Lettere sue : sì perchè il Libro in questa guisa veniva a ricevere una giunta assai doviziosa , come perchè ci venivano a rappresentare quasi una storia perfetta di molte cose , che nelle Lettere del CARO sono accennate , e in queste d'altri Autori a lui , hanno risoluzione e fine . Le feci dunque trascrivere , le confrontai cogli esemplari stampati , e le disposi similmente in modo atto a ridursi in un' indice , in cui s'additassero con chiarezza que' luoghi donde s'erano prese ; sicchè mi fu forza anche in queste , siccome in quelle del CARO , turbar la cronologia , cui
cer-

cercai inutilmente di pur salvare. Seguendo poi l'ordine da me tenuto nell'illustrare le Lettere di Bernardo Tasso, rivolsi l'animo a raccogliere le testimonianze di varj Scrittori intorno alla Vita e alle Opere del Commendatore, scegliendo le più illustri e autorevoli, ed escludendo quelle che del solo nome di lui facevano menzione. Non ho adoperato senza gran ragione cosa alcuna di quelle che nel Primo Volume di queste Lettere si ritrovano per non ripetere inutilmente ciò che già quivi s'era stampato: comèchè potesse parere ad alcuno che il luogo più atto a ricever tali cose fosse il presente Libro, destinato ad illustrar la memoria di sì raro Scrittore. Perciocchè per varj e ragionevoli motivi si è deliberato di ristampare il Primo e il Secondo Volume collo stesso ordine con cui appunto uscirono alcuni anni addietro da' torchi Cominiani. Mi sono accinto a tesser la Vita; imperocchè io vedea che gli Autori che del C A R O hanno scritto, sono riusciti poco felicemente; lasciando stare che alcuni di loro si sono partiti spesso volte dal vero. Se in essa mi sono opposto qualche fiata ad altrui, e particolarmente al dottissimo Lodovico Antonio Muratori nella Vita di Lodovico Castelvetro, ho fatto ciò, siccome al-

trovo ho detto, pel solo desiderio di palesar la verità: non per una sciocca vaghezza di contraddire ad un tanto uomo, ornamento e splendore d'Italia. Non per tanto dopo averle dato fine, l'accorciai notabilmente di molte cose, per non entrare in un gineprajo, donde se avessi voluto uscire, non avrei forse potuto farlo, se non con gran malagevolezza, e con un lungo dibattimento sopra alcune circostanze, che senza pregiudicare alla struttura di questa mia fatica, potevano rimanere escluse. Rifecai oltre a ciò l'indice delle impresioni delle Opere del CARO, per non essere astretto ad esaminare alcuna di quelle che hanno difetto, e levai interamente un lungo giudizio sopra le Scritture del medesimo Autore, appunto per la stessa ragione di non aver a mettere il ferro nell'altrui messe. Malgrado di tutte queste cose il Volume non giungeva alla grandezza del Primo e del Secondo; ma ristretto nel numero angusto di scarfi fogli, pareva che domandasse nuovo corredo, per comparire in arnese cogli altri due fratelli, senza averli a vergognare della sua povertà. Provvide a tal disordine il Signor D. Gaetano Volpi colla pregiatissima giunta delle Lettere di Monsignor Giovanni Guidiccioni, cavate da esso

esso con somma accuratezza da un' ottimo Codice manuscritto della celebre Libreria di Classe in Ravenna, somministratogli cortesemente dal P. D. Mariangelo Fiacchi, Monaco Camaldolese, custode della medesima Libreria; che volontariamente concorse ad arricchire la nostra impressione, la quale per tal cagion si può dire senza menzogna, che da lui debba riconoscere uno de' suoi maggiori ornamenti. Questa preziosa derrata rende d' incredibile valore il presente Volume, contenendo tante Lettere non prima stampate, utilissime a' Segretarj de' nostri tempi, per essere scritte con somma felicità e varietà; scorgendosi in esse la copia delle cose unita all' eleganza delle parole: la destrezza dell' espressioni accompagnata colla sottigliezza de' trattati: e finalmente il valore di Monsignor Guidiccioni, o per meglio dire, lo stile e la maniera di scrivere d' ANNIBAL CARO, di cui se diceffi che sono opera, credersi non errare. Questa conghiettura è fondata sulla somiglianza dello stile di queste Lettere con quello che tenne il CARO nello scriver le sue; e viene avvalorata dall' averne io ritrovate alcune sotto il nome del CARO presso al Zucchi; il quale certamente si dee credere che non senza

8 LETTERA A' LETTORI.

ragione le avrà pubblicate come cosa del nostro Autore: e dal ritrovare che sono scritte la maggior parte appunto in quel tempo che il Guidiccioni, eletto da Paolo III. a Presidente di Romagna, condusse il CARO seco, e se ne servì, come di Segretario, in quella Provincia. Noi, benchè alcune d'esse fossero impresse fra le altre del CARO, raccolte da diversi libri, le abbiamo fatte ristampare fra quelle del Guidiccioni, non solamente perchè avevamo divisato di pubblicar fedelmente tutto ciò che nel Codice di Classe si ritrovava; ma eziandio perchè contenevano varie lezioni degne di particolare osservazione. Con tali accrescimenti essendo arrivato il Volume ad una misura confacente agli altri due, il chiusi cogl'indici delle materie, de' nomi di coloro a' quali sono scritte le Lettere, e di coloro che ne scrivono al CARO, e de' libri adoperati da me; e il rendei tale, qual il vedete; giovandemi credere fermamente che dovrà esservi accetto, per lo pregio delle cose che contiene, e per la disposizione e diligenza con cui si veggono in esso stampate.

DEL.

D E L L E
LETTERE FAMILIARI
D E L
COMMENDATORE
ANNIBAL CARO
VOLUME TERZO.



D E L L E
LETTERE FAMILIARI
DEL COMMENDATORE
ANNIBAL CARO
VOLUME TERZO.

Lett. I. *A M. Benedetto Varchi.*



ESSER Benedetto. Pur di questa settimana vi ho mandate due lettere scritte in diversi tempi, ma per esser sopressedute, sono venute insieme. Per questa non ho che dirvi altro, salvochè M. Antonio oggi nel ragionare con Monsignore ha ricordato la cosa vostra, e mia molto caldamente a S. Sig.; dico del Benefizio, che mi pareva in un certo modo raffreddo. In somma egli dice esser disposto a rinunziarlo a nostra posta; ma, perchè fra pochi dì manda M. Benedetto da Diaceto a Napoli, vuol vedere se si potesse fare qualche miglior partito con quello

lo della pensione; e così s'è restato. Della vostra provvisione è rimasto, che questa sera scriverà in modo, che non vi dovrà mancare di mese in mese, finchè ei provvede. Egli è ancora fuori, e siamo all'un'ora, ed haasi ancora a scrivere. Voi sapete che è per antico vezzo l'indugiare a mezza notte; pur credo che si scriverà ad ogni modo. Ugo della Stufa per un capitolo in una di M. Antonio mi dice quel che voi, circa il far dell'attore per le cose degli Lenzi. Farò la lettera a Francesco Bartoli in nome di Monsignore, ma bisogna che voi di costaggiù sollecitiate e troviate chi abbia a essere quest'attore; che non so se Francesco Bartoli potrà, o vorrà attendervi; pure gli scriverò. Maravigliomi bene che, sendo stato il Cardinale costà, non abbiate fatto con S. Sig. Reverendiss. il bisogno. Attendo vostre, per sapere di voi qualche cosa, e per avere risposta delle mie. Altro non mi occorre. Vi ricordo la diligenza di vedere se costì sono quelli di chi v'ho scritto. Vico molto caldamente vi si raccomanda. Raccomandatemi a tutti, e massime a Ugo della Stufa. *È bene Valetè.* Di Roma a' xiv. Dicembre. M. D. XXXI.

Sarà con questa la lettera a Francesco Bartoli; suggellatela, e dategliene. Monsignore crede che non vi vorrà attendere; pure gli ha scritto, come vedrete, che, non potendo lui,
 13 provveda d'un'altro. Siate con Ugo, e seco, e vedete di trovare uno che vi paja a proposito:

sito: e, se bisogna che di qua si scriva ad altra persona, avvivate a chi; che Monsignor farà ogni cosa.

2

Al medesimo.

M. BENEDETTO onorando. Per non avervi scritto Sabato per l'ordinario, per rispetto che Monsignore non spacciò, vi scrivo adesso, che siamo al Lunedì per lo straordinario, per non mancare, come volete, di scrivervi ogni settimana; tanto più che non ho vostre un tempo fa, e son certo che state male. Di grazia, non potendo voi, fatemi scrivere da Lorenzo dell'esser vostro. Noi andremo fra quattro, o sei giorni alla Tolfa con Monsignore, e credo staremo qualche giorno di là per più faccende che ha da fare in quelli paesi; la più importante è l'appalto delle Miniere; che di questi giorni è venuto qui un Parmigiano, quale ha preso dalla Camera licenza di cavare in quelli luoghi, e promette tesori grandi d'argento, e d'ogni spezie di metalli; e Monsignore nostro è in compagnia seco: e, se le cose vanno come promette, si fa ricchissimo; che Dio il voglia. Di già ha mandati saggi di tre forte argento, e tuttavia seguita di trovare dell'altre cave. Tienfi che farà gran cose, e farà una gran ventura di Monsignore. Aspetto di giorno in giorno quel mio che mandai a Napoli per intender del Benefizio; venuto che sarà, intenderete tutto. Due giorni sono, intendo che Civitavecchia è ita a sacco dalle

14

dalle genti di Luigi Gonzaga; che ne sto di malissima voglia, tanto più, che li miei non mi scrivono; e dubito di gran male. Attenderò quello che segue, ed harò pazienza il più che potrò. Le cose di Monsignore con M. Luigi vanno a un modo, e la lite va innanzi. Scrivvi Sabato passato, e con essa era un'altra dell' altro Sabato. Altro non mi occorre di dirvi, salvo che mi facciate intendere lo stato vostro, e vi sforziate di star sano; e, non si potendo, sopportiate il male pazientemente. A voi mi raccomando; e a Lorenzo, e agli altri amici mi raccomandate. Di Roma li xxiii. di Dicembre. M. D. XXXI.

Dite a Lorenzo che porti a Francesco l'incclusa di Lorenzo Bartoli, quale molto vi si raccomanda.

3

Al medesimo.

ONORANDO M. Benedetto. Per risposta dell'ultima vostra dico, che quanto al libriccino Greco, e Latino, io vi mandai il Latino, e'l Greco medesimo che avevamo già qui, e non so perchè non si possano legare insieme, avendolo altre volte legato. Quanto alla Causa di Monsignore, S. Sig. mi pareva che desiderasse tanto l'opera vostra in questo, che io
15 credetti che voi aveste caro d'aver questa occasione; tanto più, che mi pareva che servisse a qualche cosa, e che fosse ormai nella professione vostra. Ora, avendo inteso l'animo
vo-

vostro, mi duole che abbiate questa brigata; e, se io potessi, ve la leverei da dosso; ma non ci veggo ordine, perchè se non terminate la cosa o in bene, o in male, non so in che modo ve ne abbiate a distorre, senzachè egli non pensi che non l'abbiate voluto servire; con tutto che quelle cause che voi allegate, sieno più che degne di scusa; imperò è forza che voi lo serviate in questo; e per l'avvenire si sbatterà in qualche modo. Ma quello che mi dà più noja che altro, è che, venendo a Roma Monsignore, disegnava operarvi in simili cose; che cominciando a fare delle faccende, ne ha tuttavia innanzi qualcuna; e che voi non abbiate capo d'attendervi, ho paura che non si dia in nonnulla; perchè così era facil cosa a guadagnare qualche danaro; pure *invita Minerva &c.* Se fosse possibile, vorrei che in questa voi vi duraste questa fatica, e quando pure vi fusse troppo a stomaco, vi scuseremo il meglio che si potrà. Oggi finalmente Giovanni Boni ci ha rimessi li vostri tre scudi, e promette per l'avvenire non mancare. Sono stato due volte in casa Santi Quattro per darli a M. Bartolommeo Panciatichi, e non l'ho trovato. Domattina non mancherò dargliene senza fallo; e degli altri, secondochè saranno pagati, così ve ne farò provvisione. Al Cardinale io proprio non ho mai parlato di M. Lorenzo, perchè non mi torna bene; pure per varie vie veggo che è dispostissimo di non mancare a M. Lorenzo, che in verità ci ha di molti

molti amici appresso di S. S. Reverendiss. e quando verrà l'occasione, non posso credere non si ricordi di lui. La lettera che mi mandate, non c'è stato tempo oggi di dargliene. la darò domani; e non si mancherà di tenerlo sollecitato, E pur di questi giorni ho fatto con M. Benedetto Buontempi che faccia buon' opera per lui con Monsignor Reverendiss. e M. Giovanni; cioè Monsignore nostro ne l'ha pregato che lo facci. Quanto alla sua provvisione, vi ho scritto, ed ancora a lui, che M. Romeo è partito per Bologna, e che costoro tutti si maravigliano non l'abbia provveduto fino a ora; pure, sendo adesso là, non potrà mancare. A M. Francesco Soderini io non ho poi parlato altrimenti, che quello vi dissi; pure un giovane che sta seco, che mostra di conoscervi, e di essere vostro amico, mi dice per se medesimo, che voi sarete servito, e che vi scriverà. Con queste faranno quelle natività che ho potuto avere infino a ora per Carlo Lenconi; quella de' Medici, cioè del Cardinale, e del Duca vostro, non s'è ancora avuta. M. Bern. ne procaccia, e subito che l'harò,

17 ve la manderò. Raccomandatemi a lui. M. Marcello era per andare a Bologna mandato dal Papa alla custodia delli Cardinaletti. Ora penso resterà, perchè li Cardinaletti verranno o a Roma, o allo Stato loro, e M. Marcello farà con loro. La causa sua non è ancora spedita, perchè ha duro avversario, e la cosa è rematica; pure non gli manca favore, e Mon-
 signo-

signore l'ha presa a cuore. Non ho che dirvi altro, se non che vi consolate il meglio che si può. E state sano. Di Roma a dì xxii. Gennaio. M. D. XXXI.

4 *A M. Lorenzo Lenzi, Nipote di
Monfig. de' Gaddi, in Bologna.*

MESSER Lorenzo onorando. Tengo una volta di questa settimana, e per rispondervi dico, che io ho indugiato a scrivervi, perchè non avevo della cosa vostra risoluzione a mio modo; per questo non è restato che io non abbia usata ogni diligenza, e stato sempre a' fianchi di Monsignore Reverendissimo col mezzo di Messer Luigi, di Sinibaldo, del Marzoppino, e d'altri; tantochè ultimamente ha pur commesso a Messer Romeo vi faccia tal provvisione. E perchè non mi sono fidato delle parole, ne sono stato con esso Messer Romeo, quale mi disse dell'altra settimana, che avea ordinato vi fussino pagati del passato scudi 55. e per l'avvenire, che aveste senza manco li vostri cinque scudi ogni mese, e tanto mi ha promesso, e risoluto, che farà con effetto; e 18 di già so che ve ne ha scritto, e a quest'ora penso abbiate e le lettere, e la provvisione; e così ne scrissi Sabato passato al Varchi. Resta, che voi attendiate a studiare, e far fatti; che d'espertazione, e di buona speranza de' casi vostri qui n'è pieno ciò che c'è; e Monfig. Reverendiss. si muove a farvi questa provvisione in sulle buone relazioni che ha di voi

Vol. III.

B

da

da tutto il mondo; che altrimenti, vi fo dire che non ne farebbe nulla. E così vi protesto che non gli diate occasione di pentirsi; che dubito non la pigli più che volentieri. Di grazia studiate, e non fate disordini in cosa alcuna, perchè conosco pericolo in ogni minimo che. Questo vi ricordo, non perchè mi diffidi di voi, ma perchè mi pare mio debito di far così. Per questa non mi occorre altro; mi raccomando a voi. *O bene vale.* Di Roma a' xiii. di Dicembre. M. D. XXXIII.

5

A M. Benedetto Varchi.

ONORANDO M. Benedetto. Avuta la vostra, mi parve a proposito di mostrarla a Monsignore, e così fui subito con S. Sig., e vedde tutto, e dissigli quello mi parve. In somma egli si risolve a provvedervi gli tre scudi, e di non mancarvi di tutto quello ch'egli può; ma perchè egli non se gli può cavar di mano
 19 mese per mese, come voi vorreste; che talvolta non ha da spendere per casa; egli non vuole avervi a pensare, ed ha detto a M. Antonio, e a me, che si trovi via, e modo che vi siano provvisti, senzachè egli ne abbia più cura, e che s'ordini con Giovanni Boni che ve gli provvegga egli; che altro capitale non si trova per adesso. Io, ancorachè dubiti di Giovanni Boni, a quello ne ritraggo da voi, pure, considerato quanto Monsignore vi va di buone gambe, e che noi gli scriveremo d'una forte, che lo doverà fare, mi presumo che non
 ci

ci debba mancare; se egli non è un' omaccio affatto; ancorachè tuttavia si lamenti di non avere danari. Siamo rimasti M. Antonio, e io di scrivergliene di buona forte, ed intendere quello che dice; ed altro non ne posso ritrarre. Dubito che questa cosa non vi tenga ancor dubbio a risolvervi; pure dal canto di Monsignore la cosa è certissima: con Giovanni Boni noi non mancheremo di frugare; se a questo vi salvate, l'ho caro: se nò, non vi posso far altro. Infino a ora ho scritto a Giovanni Boni delli sc. 15. che mi scrisse, e non potrei averlo più scongiurato che mi abbia fatto. Pel primo gli scriveremo di quest'altra cosa: e del ritratto darò avviso. Altro non ho da dirvi. Se avete nulla di nuovo o di Lezioni, o di Rime, mandatemele. e vostro sono. Raccomandatemi a Ser Mattio, a Luca Martini, a Ser Benedetto, & *universis omnibus*. Di Roma a' 20. di Dicembre. M. D. XXXIII. 20

6 *Al Medesimo in Firenze.*

M. BENEDETTO onorando. Non vi potei scrivere Sabato, ed ora non so che mi vi dire, perchè, quanto a quello che mi avete domandato, io vi dissi che mi pareva che aveste a venir qua a ogni modo: e poichè non vi volevi fermare adesso in Roma, per aver l'animo per qualche giorno a Padova, bastava che nell'andare steste qui qualche giorno, e ci risolveremo insieme di tutto, e con tutti i vostri amici, ed allora potremo vedere che par-

B 2

titi

titi ci possono riuscire. Quanto al venire in casa di M. Francesco, non mi piaceva; ora sarà levato questo obietto, sendo lui venuto costaggiù; imperò ve ne potrete venire a star con noi, non avendo fatto in questa novità altro pensiero; sicchè v'aspetto. Quanto a M. Lorenzo, io n'ho parlato molte volte da parecchi giorni in qua col Cardinale, avanti che partisse per costà, e Sua Signoria ne ha parlato a me, e dettomene assai bene; cioè, che intende che si porta benissimo, e che a questi giorni ha arguito; e particolarmente mi disse che gli scrivesse che se attendeva così, che beato lui. E perchè lo ricercavo che gli scrivesse una buona lettera per dargli animo, mi promise di farlo: e penso l'abbia fatto, perchè di
21 certo l'ama, e fanne certe dimostrazioni, che, se egli è savio, è la ventura sua: e non se lo perda più, che per Dio durerà fatica ad entrarli nel concetto d'ora. La cosa di M. Mattio la fa ognuno in Roma, tuttavolta non accade che gliene scriviate altrimenti, perchè quello che importava, lo faremo, cioè di levarlo su d'Araceli. Il restante va pel verso suo, perchè di mano in mano gli esce di capo quell'umore, e ora non credo che ci pensi più. Il Molza ebbe poi li Sonetti d'Ugolino, e mi dice che risponderà. Mattio gli copid la vostra Elegia, e vuol tempo a vederla, ed egli stesso vi risponderà, sendo lecito lo scrivere. Dell'accidente seguito aremo caro d'intendere tutti i particolari. State sano. Di Roma

ma a' 19. di Gennaro . M. D. XXXIII.

7 *Al Medesimo in Firenze.*

ONORANDO M. Benedetto. Non vi scrissi Sabato, perchè Biagio diceva di volere partire per lo straordinario, e serbavomi a scrivere per lui per le cose che vi volevo mandare; ora si è indugiato fino a domani; e così vi vien frodata una settimana. L'ultima vostra è quella dove mi dite delle medaglie; che non ci veggo altrimenti giorno. E quanto all' altre vostre lettere, io mi pensavo d'averle tutte, perchè dell' Jovio me ne avete scritto, e tenevo lo per mandarlo per Biagio detto. Delli semi d' India non ho inteso, salvo che per quest' ultima; onde è forza che qualcuna ne sia mal capitata. M. Giorgio mi ha promesso di provvedervi di molte sorti, e penso mandarveli per questa. Allegromi della vostra sanità, ed esortovi a mantenerla, e, non avendola intiera, che facciate ogni opera di conquistarla; che dipoi ogni cosa andrà bene: perchè a un par vostro non può mancar niente, qualunque partito pigliate di voi. Io per me non prego d' altro Dio, nè altro desiderio, che di vedervi sano, e che studiate, perchè spero di voi gran cose. Ser Benedetto mi scrive in nome vostro quanto vi domandavo, sicchè non accade altro. Quanto alla cosa di M. Mattio, pensate che io vi sto vigilante, ed ho messo molte spie intorno; e M. Lodovico s'affanna assai, perchè desideriamo che cotesto vostro amico sia servi-

B 3

to:

to: perchè, sendo un' uomo come scrivete che egli è, e tanto vostro affezionato, merita ogni bene, e noi siamo tenuti per vostro amore, e per le virtù sue di fare ogni opera per lui. Ma infino a ora, per non effervi la Corte, non si trova cosa a proposito per lui; quando accaderà niente, pensate che non si dormirà, e darovvene subito avviso. Ho tutti li Sonetti, e li Canti; che per Dio ne ho grandissimo piacere; e del Canto de' Ranocchi non mi è parso mai di vederne un più bello; mandateci gli altri, e tutte l'altre vostre cose, senza manco alcuna. Per questa vi rimando tutti
23 quelli Sonetti che ho ricopiati de' vostri, e di mano in mano vi rimanderò gli altri. Mandovi ancora il Jovio de' Turchi, e le Stanze di Gandolfo, e manderovvi quelle del Molza subitochè saranno copiate. Sarannovi certe carte dell'Istoria del Machiavelli, che mancavano a Giovanni Guidazzi; di grazia mandategliene. Le medaglie cercherò, e quando Monsignore verrà da Castro, dove si trova alle miniere, vedrò d'averne qualcuna; se nò, quelle di piombo non mancheranno. De' nicchi, io gli avevo i più belli del mondo, e più di una dozzina, e tutti mi si tolgono di camera; che in questo sono uccellabile più che quando io gli compravo; affrontandomi a degli altri, io ve gli manderò. Gli Marrelli, subito che saranno stampati, ve gli manderò; e statene sicuro. Altro di nuovo non ci comparisce; che non mancherei di farvene parte. Farete

retemi un grandissimo piacere di vedere per mio amore una volta quella Notomia con M. Francesco; che avendone sì bella occasione, non la perdetes: e vedete d'accozzarla cogli scritti d'Aristotile, oltre agli altri che vi parranno a proposito; che è cosa necessaria, e bella: e pregovi mi raccomandiate di cuore al detto Messer Francesco, perchè in vero *amo hominem*, e voglio che si degni avermi per amico. Raccomandatemi a Ser Benedetto, ed a tutti gli altri amici: e sopra a tutti al mio 24 Compar Niccolò Gondi, al quale manderò il suo Martello, e riducetemegli alle volte a memoria, perchè per la liberalità che usa verso di voi, gli sono schiavo. Quando Monsignore tornerà, mi farà dare la vostra provvisione; e se M. Antonio vorrà, gli darò quanto dite. Altro non mi occorre; state sano, e mandate-mi le cose vostre. Di Roma il primo Sabato di Quaresima. M. D. XXXIII.

8

Al medesimo.

ONORANDO M. Benedetto. Partendomi di Roma vi scrissi sotto lettere di M. Luigi Sostegni quanto aveva fatto della cosa vostra, e che Monsignore era contentissimo di fare ogni cosa, ed egli mi commise che ne dessi ordine con Giovanni Boni; e così gliene scrissi caldissimamente in nome suo, e di poi due altre volte gli scrissi di qui, e due della Marca; e perchè mi bisognò andar via in fretta, non potetti averne risoluzione; imperò ne fui

B 4

con

con M. Antonio a lungo ragionamento, e par-
vemmi tanto bene disposto verso voi, che gli la-
sciai la cura di terminare questa cosa, e gliene
raccomandai, come dovea, d'animo, e di cuo-
re. Il che, a dire il vero, non ha fatto com'
io volevo; tanto più, che Giovanni Boni è
stato qui, e Monsignore mi dice aver più vol-
te detto a M. Antonio che della cosa vostra
25 ordinasse con esso quanto s'aveva a fare, ed
egli medesimo lo sollecitava. Sono tornato cir-
ca otto giorni sono, e mi dice avervene scrit-
to più volte, e che aveva ordinato che vi si
pagassino a Pisa. ma iersera M. Vincenzo Mar-
telli portando una vostra a Monsignore, veddi
che non era nulla di nulla, e stetti in su lo
impazzare, e levatici di tavola fui con Mon-
signore, che mi disse che molto si maraviglia-
va di M. Antonio che non avesse fatto nien-
te, e che egli si pensava che voi aveste l'in-
tento vostro. Allora io non potei tenermi di
non dolermi di lui, e dissi gli la ruggine che
mostrava d'aver con esso voi, e'l torto che
mi pareva che vi facesse; che Monsignore ne
ha avuto dispiacere assai, e d'agli il torto, e
molto si dolse meco che si sia portato in que-
sta cosa di questa maniera. Ci risolvemmo che
egli non è per mancarvi in conto alcuno, e
che provvederà egli con M. Giovanni: e se
ora si fosser trovati danari, di certo ve gli
mandava; pure questa sera scrive a Girolamo
Linajuolo che vi faccia dar panni da vestirvi
in credenza; e farà prova che da lui medesi-
mo

mo vi faccia pagare qualche scudo : intanto, se Dio, o la versiera vorrà, credo di venire a capo con Giovanni Boni; che scriverò di sorte, che mi avvedrò se lo vuol fare, o nò: e mi duole che Monsignore non ha donde cavarli per altra via; che non anderemmo per queste lunghezze. Abbiate pazienza, e crediate 26 certo che nè per Monsignore, nè per me non è restato che voi non abbiate ogni cosa; ma risolvo che la disgrazia vostra è infinita, poichè così passa a dispetto di tutte le diligenze del mondo. Duolmi avervi scritto questa indisposizione di M. Antonio; pure bisognava pur dire la cosa come ella sta: e ben vi prego che non ne pigliate collera, nè facciate vista di saperne nulla, perchè spero di farnelo ravvedere un giorno. che non posso credere che una amicizia quale ho vista tra voi due, abbia a finire qui per una debolezza di nonnulla; che Monsignore ne strabilia. Letta questa, stracciatela subito, e tenete in voi ogni cosa, senza scriverne a lui cosa alcuna. Come ho detto, Monsignore vi ordina adesso del vestire, e, se sarà possibile, dirò, che vi faccia dare qualche scudo della provvisione; per l'avvenire non è per mancarvi; e solleciterassi quanto sia possibile. M. Vincenzio Martelli venne a xena con noi, e in vero mostra essere un galante giovane, e l'opere sue mi pajono molto rare. Egli fa molto l'amico vostro, imperò gli dissi a bocca quello vi avesse a dire; che la sera, avendo a parlare con Monsignore, che mi ten-

ne

ne più di tre ore a dilungo a ragionare de' casi vostri, ed avendo esso a partire la mattina a buon' ora, non vi potei scrivere per lui; tanto più che non ero risoluto di quello mi vi
27 avessi a scrivere. Questa farà per le mani di M. Luigi Sostegni, quale questa sera mi ha dato una vostra lettera, che è diretta a lui, dove dite de' casi miei, e non citate aver mie dalla Marca, donde vi scrissi per Lodovico Strozzi di Macerata, quale promise venirvi a trovare, e darvi la lettera, tanto più che voleva da voi qualche composizione, sopra di che mi vi fece scrivere; mi maraviglio non l'abbia fatto; se fosse ancora in Firenze, domandategli la cagione. Nella lettera di Luigi dite di certi libri: egli mi ha detto che vuole che ci siamo insieme; ma voi non specificate in quella quello vi vogliate, rimettendovi a un'altra lettera, quale non mi pare che ritrovi; imperò credo che bisogni che di nuovo ci repliciate quello volete; che vi provvederemo. Io calcai a Orvieto, per dirvi tutto, con un Breve di Nostro Sig. per far pigliare quelli che feciono insulto a Monsignore a Castel della Pieve; ma non venne fatto, perchè il Cardinale di Trani per onor suo gli aveva mandate staffette, che si andassero con Dio. Di quivi ne andai a Perugia per un'altra causa di Monsignore; di poi alla Serra, e per altri luoghi; tantochè sono stato in via più d'un mese: e, sendomi ridotto tanto presso a casa, mi sono stato ancora laggiù parecchi giorni per fare qual-

qualche mio acconcio; benchè non abbia fatto ogni cosa che io volevo. così sono stato fin' ora. Di laggiù ho scritto a M. Lorenzo sotto 28 lettere di M. Benedetto Buontempi; sappiate s'è l'ha avute. Innanzi che mi partissi, vi mandai un'Egloga, e non so che altro. non ne ho poi inteso altro; avvisatemi se l'avete avute, e che ne dite. Altro non ho che dirvi. Raccomandatemi infinitamente a M. Vincenzio, a Luca Martini, e a Ser Benedetto, e agli altri amici; e *bene valetе*. Di Roma a' 2. di Maggio. M. D. XXXIV.

9 *Al medesimo in Firenze.*

ONORANDO M. Benedetto. Per l'ultima vi ho scritto che M. Luigi Sostegni mi aveva data intenzione di scrivermi, cioè, che 'l Banco ci servisse. Dipoi mi ha risoluto in nulla con molte sue scusazioni; che in vero gliene credo, perchè si mostra molto desideroso di far piacere e a voi, e a me; ma, non si possendo, abbiatelo per iscusato insieme con me. E, perchè non sapevo dove mi voltare, ho fatto con Monsignore, che gli sborsi egli; e così mi dette sei scudi a conto delle paghe future. se non vi bastano, supplite in qualche altro modo; che meglio non ho potuto fare. E, perchè M. Antonio ha voluto ottanta scudi de' suoi, si sono rimessi gli vostri sei insieme con quelli per una de' Zanchini a Giovambattista Giovanni, che si pagheranno a M. Antonio, e in sua assenza a Chimenti d'Andrea

29 drea di Chimenti : e a detto Chimenti si è scritto vi paghi subito gli vostri sei ; fate d'averli, e avvivate del ricevuto. Oggi ebbi una vostra con due di M. Lorenzo al Cardinale, e M. Luigi, che subito le portai, e a M. Luigi detti la sua in propria mano, quale lesse in mia presenza, e commisemi gli rispondesse. Così ho fatta la risposta adesso che siamo tornati da Palazzo col Cardinale; e non si manderà altrimenti, perchè non la posso mandare a sottoscrivere a Monte Citorio, e tornarla; manderassi un'altra volta. La sostanza è, che, quanto alla Maria, ha fatto quello che può fare di mettere quelli danari nelli Strozzi: quanto al maritarla, che bisogna che la cosa si tratti di costà; che qui non sa che partito sene pigliare: pure, accadendogli, che l'arà sempre a cuore; e parla con tutte le amorevolezze del mondo. Quanto a' Beneficj, avendo avuto la lettera di naturalità di Francia, dice egli, può pensare che l'animo del Cardinale è di dargliene; imperò aspetti che vachino, che io non mancherò di sollecitarne il Cardinale; attenda pure a far bene; che per noi non mancherà d'ajutarlo: e in fatto io conosco che se M. Lorenzo seguita essere in questo concetto loro, che alla prima occasione di Francia egli farà servito. Per l'amore di Dio stia in cervello; che so dire gli bisogna, ed attenda a studiare; che ogni cosa andrà bene: e, *si secus*, al contrario. La lettera del
30 Cardinale non s'è data, perchè trovai che allora

lora era per cavalcare a Palazzo, dove l'avevamo accompagnato; ma ne ho ragionato a lungo col Marzoppino, ed hogli lasciata la lettera, che son certo farà galanteria; che m'ha promesso dirne con grandissima affezione, ed è uomo per farlo; e scriverovvene il ritratto. Raccomandatemi a M. Lorenzo, e fate che studi, e si mantenga il credito che ha; che per Dio, facendolo, sarà grande, perchè costoro sono per essere grandissimi in questa Corte. M. Sinibaldo è Tesoriero d'Ascoli per avviso. La Elezione del Papa intendo si suol fare con due sorti di suffragj; uno domandano *voto*, l'altro *accesso*. Il voto si scrive per mettersi in un calice; e ciascuno dà il voto a chi vuole: ma non si può dare a più d'uno, ed evvi scritto quello che 'l dà; e quello a chi è dato: ma il nome di chi dà, è rinvolto, e suggellato; l'altro nome si lascia aperto: e così si vede qual Cardinale ha più voti, ma non si veggono i voti di chi si siano. Oltre questi voti, ogni Cardinale può dare il suo accesso a tutti i Cardinali che gli piace; perchè, non sendo per esser Papa quello a chi ha dato il voto, accede a un' altro; e poi a un' altro, e or cogli voti, or cogli accessi si vanno uccellando l'un l'altro, e a ognuno accedono, quando veggono che non sono per riuscire: e quando la veggono vinta, recedono, e dicono: *Recedo, & accedo ad Reverendissimum talem*; è così, o per stracchezza, o per sciagura fanno un Papa; ma ci sono dentro tanti

tanti belli stratagemmi, che non vi si possono tutti dire adesso. Informatevi da qualcuno così che lo sappia; che non può fare non ve ne sia: e ancora intendo che questo modo è scritto, e voi il dovete aver letto. Ma a questa volta s'intende che Farnese sappiendo che in questo modo egli portava pericolo di non essere, come si tiene per certo, propose che il Papa si facesse a voce, *et apertis suffragiis*; perchè credeva che quelli che copertamente gliel'arebbono negata, in faccia non arebbono avuto ardire. E benchè questo partito fosse attraversato da quelli che aspiravano, come Campeggio, e certi altri; pure la lega di Farnese era tanto grossa, che non si poterono tenere di non farlo, senzachè il partito si vincessse: e così fu preso da' Francesi, e da' Medici; e messo in una seggia, e quelli che tenevano da lui, l'adorarono: li altri vedendo la cosa sì ristretta, per paura accederon. E così *Papam habemus*; e'l nostro Cardinale s'è portato come un Cesare a farlo; che esso, e Triulzio gli hanno dato li Francesi tutti; che è stata la importanza d'ogni cosa. così infino a ora si tiene tra li più favoriti. Non si sa che sarà poi; che ognuno la discorre a suo modo; e per ancora non si può considerare l'animo di N. S. che in tutte le sue azioni va
32 adagio, e cauto. Horvi detto una tantaferata, che così m'è stata detta, cioè del modo dell'eleggere; che me ne rapporto al Canone scritto. Quanto alla vostra fantasia di fare un tratta-

tatello, la lodo molto, e tengo sarà bella, cosa, e potrassi inserirvi mille cose belle dello squittinare degli antichi, e Monsignore nostro l'arà molto caro; che di già gli ho mostro questa vostra intenzione. Fatelo; che riuscirà bella cosa. Intendo che M. Antonio ne viene; Dio voglia non gli faccia peggio. Voi cercate di stralciar le cose vostre per modo, che non vi dia più briga, e venite con animo risoluto di star saldo finchè aggiugniate a miglior fortuna; che ho speranza non ci mancherà la grazia di Dio. M. Francesco Soderini tuttavia mi domanda di voi, e secondo me, vi vorrebbe seco a tutti i patti. gli rispondo sempre che voi avete da fare adesso costaggiù: e ultimamente gli esposi il bisogno vostro di maritar vostra sorella. dicemi che avviate il modo che avete di maritarla, e quello vi manca per far questo effetto, e che penserà d'ajutarvi; pure non veggio quella veemenzia che io vorrei; e lascia sempre qualche addentellato. Quanto allo star seco, a me non piace non per altro, se non perchè non vorrei facessimo torto a M. Giovanni: quanto all'ajuto per vostra sorella, se' vi pare da tentar nulla, fate voi, e datemi avviso; e sopra tutto, perchè Monsignore mio non abbia a sospettarci, perchè fa ogni cosa, scrivetemi, sendo dell'animo mio, una lettera che gli possa mostrare, che non volete altro Padrone, che S. Signoria. Di nuovo, due sere sono, questi Romani andarono a visitare il Papa di notte con certi carri

carri trionfali, e con una gran pompa di torce bianche; pur fu cosa Romanesca. Aspettasi l'Incoronazione il giorno di S. Martino, e festa, e livree affai pur da' Romani. Non avevamo altro. state sano, e raccomandatemi a tutti gli amici: e vostro sono. Di Roma l'ultimo d' Ottobre. M. D. XXXIV.

10

Al medesimo in Firenze.

M. BENEDETTO. L'ultima vostra m'ha dato dispiacere non poco, non tanto per conto mio, che degli amici. Ricevo ogni cosa in buona parte in quanto perchè io conosco d'aver fatto dispiacere a voi, e per mia giustificazione non voglio dire altro, se non che qui s'è fatto ogni cosa a buon fine, avendo raccolto per più vostre letterè, e per relazione d'amici il bisogno vostro; oltrechè non mi è parso mai di fare contro la voglia vostra: e per non parere uno smemorato, ho riletto tutte le vostre di più giorni fa (che le serbo tutte) per le quali, benchè mostrate sempre di levarvi di costà malvolentieri rispetto agli studi, e altre vostre faccende, noi, considerando
 34 come amici lo stato vostro, ci risolvevamo che voi la intendereste meglio a venirvene qua; tanto più, che Monsignore ogni dì ci buttava qualche bottone di voi, e mostrava di desiderarvi, e vedevamo certo che Sua Signoria avrà bisogno di voi: ma con tutto ciò io non mi arrischiavo a scrivervi altro, se non che
 Mon-

Monsignore vi voleva, e che tutti insieme vi
 esortavamo a venire, non promettendo nulla a
 S. Sig. della venuta vostra. Di poi ebbi una
 vostra degli undici di Novembre, dove dite
 appunto quelle parole: *E certo, se io vedessi,*
o credessi che Sua Sig. avesse bisogno di me, e
mi chiamasse costà, più per conto di quella, che
mio, io nonarei mancato, nè mancherei; e così
gli offerite per parte mia. In su questa lettera
 ci ristringemmo insieme, ed avendo in mente
 il bisogno vostro, e vedendo che Monsignore
 aveva bisogno di voi, e che vi chiamava, gli
 offerimmo, come da parte vostra, che voi ver-
 reste risolutamente; e benchè giudicassimo che
 voi l'aveste a fare un poco malvolentieri, ci
 risolvevamo a pigliare sicurtà di voi in questo
 caso, parendoci che ci fosse l'utile, e l'onor
 vostro, e la soddisfazione di tutti gli amici vo-
 stri: e Monsignore si contentava che voi spe-
 diste tutto quello che avevi principiato con
 M. Pier Vettori: e perchè ragionammo di tut-
 te quelle difficoltà che voi avevi, ci rispose
 che provvederebbe a ogni cosa, e che costì or-
 dinerebbe che aveste danari per vestirvi, e per 35
 venire, e del resto si penserebbe qui a bell'a-
 gio, perchè aveva animo di non mancarvi.
 E, quanto al vender delle leggi, è ben vero
 che io vi scrissi da principio, se ben mi ri-
 cordo, che volendo voi esercitar qui, che la
 fareste bene, perchè Monsignore aveva il mo-
 do di mettervi innanzi; ed in questo caso io
 non intendeva stare a bottega per vender leg-
 gi,

Vol. III.

C

gi,

gi, come dite voi: ma di poi che s'è inteso l'animo vostro, che non è applicato a questa professione, di nuovo se ne parlò a Monsignore, e S. Sig. disse che egli non si curava che voi andaste in pratica procurando per questo, e per quello, nè manco per le cose sue non accadeva molto, ma che gli bastava assai d'avervi appresso di sè, perchè quando gli scadeva in una causa dove S. Sig. fosse Giudice, voi lo risolvete *in puncto Juris*, e del resto, che voi attendeste a quelli studj che più v'andassono a grado; e in questo caso non mi pareva che voi aveste a esser venditore di leggi. Quello che dite, che non avete pratica, Monsignore lo sa che voi non ne avete; ma l'ha esso, e qualcun' altro che tiene seco; e dice che ogni dì se ne impara un volume: e solo, come ho detto, gli bastava esser risoluto da voi de' termini della Giustizia, che potete avere senza la pratica; e per questo non ci pareva che questa cagione vi avesse a tenere di

36 non venire: nè manco quella del vostro Nipote, che di nuovo dico, abbiate pazienza, che mi par debole, quando non vi tenesse altro che egli; perchè, ancorchè sia officio pietoso, ed amorevole, non par per questo che voi abbiate a mancare a voi medesimo per tenerezza d'un' altro. Parmi in questo che voi siate troppo pietoso; ma io non credo però d'essere empio: ed assai mi pare che fosse quando voi aveste accommandate così le sue cose a uno in chi voi vi fidaste, e lui, non potendo, o
non

non volendo lasciarlo costì, avete menato qui con esso voi, per indirizzarlo a quel che meglio giudicavi. e in questo modo andavamo discorrendo le cose vostre, e beccavamoci il cervello. Perchè, facendo una somma di tutta la lettera vostra, se io la 'ntendo bene, mi pare che vogliate dire che voi amate più gli studj, e la libertà, che la servitù, e gli fastidj della Corte; al qual fondamento aggiunte poi le cagioni che voi dite, voi avete mille migliaia di ragioni: e sappiate, M. Benedetto mio, che questa pare una bella cosa ancora a me, che sono un'uomo così fatto, e così m'è paruto sempre per insino da quel tempo che noi ne facevamo insieme quelle belle favole: e per essere stato in Corte non mi sono mutato di quelli pensieri, come voi volete dire, e desidero quella quiete, e quella libertà che sognavamo allora, più che mai; e se non più che voi, quanto voi; e sono insino a ora quel medesimo Annibale che sono stato; e quello che mi farò, non so io; ma vi dirò che differenza mi par che sia da me a voi in questo caso. Voi volete quest'ajuto, e non vi pare d'aver bisogno d'altri mezzi: e io lo desidero, e mi pare d'aver bisogno di mezzi, e d'interi. Ma chi non sa che ogni uomo vorrebbe piuttosto vivere a suo modo, che a quel d'altrui? ma 'l fatto sta che si possa; io per me non veggio di potere. Potreste dir voi: *Posso io*; a questo sto cheto: ma noi ci eravamo immaginati per le vostre lettere, e per re-

lazione degli altri amici, che voi non poteste ancor voi, e che aveste bisogno d'ajuti, come me, e che vi fosse' manco difficile procacciareli ora, che gli anni lo comportano più, che quando faranno più oltre, per venire a quella quiete quandochè sia. Ma secondochè io ritraggo dal vostro scrivere, voi tenete animo, e speranza di essere a tempo a ogni cosa; ed in questo me ne rimetto a voi: e, se così è, mi parete un savio uomo, e fareste errore a fare altrimenti; e io confesso di non saper più là, e d'essere un scempio, e di poco animo, perchè non mi dà'l cuore di aggiungervi senza essere ajutato; perchè quando voleffi tener quest'ordine di vita, e che oggi mi mancasse una cosa, e domani un'altra, non crederei che quella quiete mi fosse troppo dolce. *Oh*

38 *tu sei troppo ingordo, e vorresti troppe cose!* Io non ne vorrei se non tante che mi bastassino; che non farebbono molte: ed avrei caro di avere quest'archimia di farmele nascere senza fatica, e senza pensiero. Direte: *Contentati di poco*. Io mi contento di poco; e se questo poco non ho, che si ha da fare? In somma, M. Benedetto, questa nostra quiete a questa guisa mi pare che sia come quella Repubblica di Platone, che è una bella cosa, ma non si trova. Io so che voi direte: *Tu hai ora tanto che potresti averla, se voleffi*. sì, quando non avessi a dare altrui quel poco che io ho; ma di questo basti. Il pensiero vostro mi pare bellissimo, e io desidero che vi venga fatto, e lasce-

lasceronne pensare il modo a voi. Solo vi prego che voi vi mettiaste in animo che ciò che s'è fatto infino a ora, è venuto da affezione verso di voi; se avemo fatto male, la ignoranza, e l'amicizia scuferà tutto: e quando la intendeste mal voi, Dio vel perdoni; e da qui innanzi io vorrò sempre quel che vorrete voi, e fino a qui non ardisco di riprendervi in cosa nessuna. L'errore che mi pare che voi facciate, è, che dite con una certa vostra ironia che non pigliamo più fastidio de' casi vostri, come quello che dovete diffidare dell'animo nostro; e certo avete mille torti; perchè, se non c'è venuto fatto di servirvi in questo, non è che non desideriamo di servirvi nell'altre cose; e, se credete altrimenti, erate di gran lunga. Ora, quanto al venire, o non venire qui, non se ne ragiona più; e quando Monsignore me ne domanderà, dirò di non avere altra risposta da voi. E per altra vi scrissi che S. Sig. si era risoluto a darvi la provvisione per quanto voi domandavi, e che voi faceste quel tanto che bene vi venisse; e così spero farà; e noi tutti non mancheremo di ricordarlo, perchè così ci pare che sia il debito nostro. Se voi volete che facciamo più una cosa, che un'altra, fatelo intendere; altrimenti fareste torto all'amicizia. e mi vi raccomando. Con M. Giorgio Bartoli ho fatto il debito mio, e ieri partì per Bologna, dove dice volere attendere a studiare. Parmi un modesto, e buon giovane. Col Bettino s'è fatto

il medesimo. Arei cato gli scriveſte che, avendo biſogno d' un giovane nel Fondaco, (che intendo di sì) ſia contento di pigliar mio Fratello, quale è al preſente qui; e ſono certo gli farà onore; che me ne farà un piacere a cielo; e di nuovo mi vi raccomando, e raccomandatemi agli amici. Di Roma a' iv. di Marzo. M. D. XXXVI.

M. Niccolò Ardinghelli vi ſi raccomanda, e per eſſere occupato, non vi può ſcrivere.

II

Al medesimo.

- 40 M. BENEDETTO onorando. Io non vi ſcriſſi il Sabato che voi dite, perchè io non vi aveva da dire altro, che delle coſe di M. Lorenzo; delle quali ſcriſſi a lui medesimo, e mandalla per man voſtra, acciocchè la vedefte voi, e poi gliene mandafte. Il Cardinale non l'ha in troppo buon concetto; non ſo ſe viene dall'opere ſue, o dalla ſiniſtra informazione d'altri; in qualunque modo ſi ſia, biſogna che egli tenga altri modi, e ancor voi di metterlo in grazia del Cardinale, che di fargli ogni giorno parlare da queſti voſtri amici; perchè ſi vede ch' ell' è coſa mendicata, e non gli biſognano appreſſo S. Sig. Reverendiſſ. altri mezzi, come ho ſcritto a lui, che l'opere ſue medefime; ehe, ſendo buone, non è da penſare che il Cardinale gli manchi, come inſino ora ha cominciato; che non ſi può credere che, dando a perſone ſtrane, non dia ancora a lui,

lui; ma egli è infospettito in su queste tante raccomandazioni piuttosto, che altro; tanto più, che debbe avere di là chi lo calunja; e di già ha avuto a dire all' Ardinghello, che le pistole Latine scrittegli non sono sua farina. Io ne scrissi a lui jeri appieno per le mani di Luigi Sostegni, e voi scrivetegli a vostro modo. Se le dette pistole non sono sue, mi pare che faccia errore a scriverle per sue; perchè questo voler parere, e non essere, ha 41
corta coda, e portasi dietro un biasimo grande. Ma, quello che importa più, pare che si tenga mal soddisfatto de' costumi, e che egli gli corrompa questo lor nipote, e basta d'avergliene detto più, e più volte, e so che voi gliene avete predicato di continuo. Ora faccia egli; che a suo rege si cuce; e voi vedrete che M. Lorenzo se ne pentirà. Li vostri Sonetti mi sono piaciuti, ma non mi pajono de' più belli che voi abbiate fatti. Saremo con M. Carlo da Fano, che è tutto vostro, e molto intrinseco della Sig. Marchesa, e anco di M. Giovanni della Casa; e, parendogli di darli, li daremo. Mattio mi dice avervi mandato tutti e tre li miei alla detta Marchesa, che gli ho fatti ad imitazione delli tre fratelli del Petrarca; voi non accusate, se non uno, e la risposta dell' Ombroso, quale è un Saneze dell' Accademia degl' Intronati, Segretario di Santa Fiore, che mi rispose in vece della Signora, e non me ne fece troppo piacere, perchè la Signora aveva promesso di ri-

spondere ella . Avvisate quel che vi pare di tutti insieme, e di ciascheduno da sè, che si disputa qual sia o meglio, o manco tristo di essi. Cose nuove; io non vi attendo, e non ho mai nulla. M. Mattio vi può servire più di me, e di già mi pare che vi dia opera. Quei Libri di Monsignore dove erano su tante diverse cose, non ho mai più rivisti; o sono nel *Sancta Sanctorum*, o gli ha M. Antonio ne' suoi forzieri; che non ci è. Se mi vien nulla per le mani, lo darò a Mattio, che ve ne mandi, poichè egli ha preso questo assunto. M. Mattio non accade, che voi me lo raccomandaste; che egli stesso fa quello che io farei per lui, e che non si fa, perchè non si può più. Raccomandatemi a tutti gli amici; e vostro sono. Di Roma a dì di Agosto. M. D. XXXVI.

12

A M. Lorenzo Lenzi.

ONORANDO M. Lorenzo. Non ho potuto rispondere più presto della intenzione di Monfig. Reverendiss. sopra i casi vostri, perchè non n'ho tratto mai costrutto a mio modo. Gli ho parlato due volte a di lungo questa settimana: la prima volta non mi diede troppo buona risposta; che non fece mai altro che querelarsi di voi, e dirmi che era risoluto che voi andaste a Bologna; pure, replicando il meglio che io poteva, all'ultimo mi risolvei, che avanti che io vi scriveffi, gli tornassi a parlare;

lare; e dirovvi come la cosa sta. Egli, sap-
piendo che io sono vostro amico, vuol tenere
in freno me, perchè io tenga voi; e questo fa
non per mettere paura fintamente, ma paren-
dogli fare una sorta di rimedio buono; voglio
dire che per questo non pensiate che io vi fac-
cia spauracchi; vi giuro poichè non pa- 43
re che abbiate voluto credere alle parole sem-
plici, che se voi non tenete altri modi, che
vi verrà addosso una ruina, che non si arà più
a tempo a riparare; e se voi credeste col di-
re: *Io non so purgare quella cattiva impressione
che s'ha di voi*; voi l'errate, perchè il Car-
dinale ha relazione di voi da altri uomini che
voi non pensate, e a chi crede più, che a
mille vostre lettere; e se non la volete crede-
re, non so che mi ci fare. I vostri amici ne
aranno dispiacere, e voi riarate il danno, e la
vergogna; e vi giocate uno stato che non so
se giovine studente lo potesse sperar meglio;
perchè, da che ho parlato col Cardinale, io
ho scoperto un'animo ottimo che teneva ver-
so di voi, e se voi avevi pazienza ancora un'
anno, beato voi! che non avevi più bisogno di
persona; e voi vedete che già aveva comin-
ciato. Ora bisognerà che siate un Santo; e
non so se vi basterà; pure, quando voi met-
teste il capo a far bene, non posso credere che
vi possa mancare: e quando l'opere vostre da-
ranno animo agli amici vostri di parlare, il
Cardinale è uomo che ascolta volentieri certi
che a beneficio vostro ne potranno disporre.

La

La conclusione è questa, che parlandogli la seconda volta mi disse : *Annibale, scrivi a Lorenzo che faccia quel tanto che io gli scriverò ; che forse vorrà che vada a Bologna, e forse lo*
44 *lascierà stare qualche dì più per vedere i miracoli che tu di che egli farà : ma perchè non mi sono risoluto scrivergli in questo modo ec.* l'altre cose che mi disse, non le voglio replicare. La somma è, che se voi non buttate lo scoglio affatto, che non starete nè costì, nè in altro loco per sua provvisione: e volendo emendar la vita vostra, ancora v'è speranza; e dirovvi di più, che io ho messo M. Girolamo Fuscherano che sia con S. Sig. Reverendiss. per veder di fermarvi, e trovo che egli è molto disposto a lasciarvi stare qualche dì, ed avervi gli occhi addosso; non son già certo che lo faccia, ma per me credo di sì. Ora non vi posso dire altro, se non che vi pensiate che nè vostre lettere, nè d'altri, nè raccomandazioni di qua possono valere un pistacchio, se l'opere non corrispondono allo scrivere. E perchè io vi voglio dir liberamente quello che io intendo, io credo che voi scriviate tutto il contrario di quel che voi fate, e al Cardinale, e a me; che da chiunque io ne domando, ne ritraggo peggio, che non dice il Cardinale. Se l'avete per male che io vel dica: e io ho per peggio che voi il facciate; e vi protesto che voi ve ne pentirete a cald'occhi: e, se voi consideraste lo stato vostro, non lo fareste. Ora fate il vostro conto da voi, che ormai io credo che
siate

fate in tempo, e in discorso da conoscere l'esser vostro da voi stesso. Poichè arete questa grazia (che penso che l'arete) di restare, fate 45 in modo, che vi giovi a qualche cosa: che se andate a Bologna, le cose andranno più strette che voi non credete; e del pagare i vostri debiti a Padova, non ne farà nulla; e basti. State in cervello; che vi bisogna. Penso che il Varchi sarà collà a quest'ora. La intenzion sua è buona; fate che gli riesca. Scrivogli brevemente, perchè penso che questa sarà comune ancora a lui. Io vi prego, per quanto voglio in voi, che non facciate torto a voi stesso; e mi vi raccomando. Di Roma a' xx. d' Ottobre. M. D. XXXVI.

13 *A M. Benedetto Varchi, a Padova.*

ONORANDO M. Benedetto. Io ho indugiato di risponder prima alla penultima vostra, perchè a questi giorni sono stato in travaglio, ed in controversia con Monsignore, e sono venuto tanto alla rotta con S. Sig., che gli ho chiesta licenza, ed erami in tutto risoluto a partirmene; ma Monfig. Guidiccione s'è messo di mezzo, e in somma s'è fatto tanto, che io mi son pur fermo, e non senza mia soddisfazione; che, sendosi smaltito qualche umore che peccava, penso che da qui innanzi S. Sig. farà a me miglior Padrone, e io a lei servitore; se migliore le posso essere che me le sia stato; ma di questo motto non ne ragionate con persona. Di M. Mattio, io ho veduta

- 46 duta la lettera che voi gl' scrivete; che in vero il caso non meritava altro; e, come ho detto a esso, il Busino non poteva far cosa più brutta, nè che meritasse più biasimo, e manco scusa; e tutte le scuse che possa allegare, sono più brutte, che 'l caso stesso. Ben vi dico che M. Mattio in questo caso non mi pare colpevole; e quando fosse, se ne duole all' anima: ma io non veggio che abbia peccato in altro, che in voler bene al Busino; e di questo si può scusare per essergli obbligato: non per questo voi avete a essere altro, che voi stesso; dico verso M. Mattio; benchè nello scriver vostro io non veggio se non termini generosi, e amorevoli. Ho avuto poi l' ultima vostra de' 27. di Dicembre, alla quale ancora non ho risposto; prima perchè volevo scrivervi per via sicura; e Marcantonio Stampatore mio compare mi ha tenuto parecchi giorni, che di giorno in giorno stava in sul partire per Venezia; e perchè parte domattina, per esso manderò questa: ma, primachè io venga a quel che importa, voglio dire prima ogni altra cosa. Quel Prete di Terranuova non so che scrivesse a Monsignor cosa alcuna di quanto mi dite, nè manco, che avesse commissione di scrivergli. Della traduzione io ho fatto solamente una certa bozzaccia non riveduta, nè riscontrata a mio modo col Greco, perchè M. Antonio s' ha portato l' originale nella Marca; e perchè, non uscendo dal Greco,
- 47 co, mi tornava cosa secca, l' ho ingrassata con
di

di molta ciarpa, e rimesso, e scommesso in molti luoghi, e per questo l'ho tutta scombiccherata, e aspettavo di riavere l'Autore da M. Antonio per riscontrarla una volta, e aggiungervi parecchie carte che si desiderano nel Greco, e poi ricopiarla, e mandarlavi. Al Signor Molza ho chieste le sue Stanze più volte, e sempre mi dice di volerle rivedere; ma, secondo me, non le dà volentieri fuori, tanto più, che ora intendo che gli si stampano quelle che fece alla Signora Julia. Il Motta mi disse iermattina che egli l'aveva trovato che andava tutto affannato, per avere inteso che vi erano Stanze dell'Aretino stampate contra lui, e cercava d'esse: di che mi maraviglio, sendo vero che mi pareva che 'l Molza avesse l'Aretino per amico. Io non l'ho veduto molti giorni, per essere stato in questa controversia con Monsignore. Oggi andrò a trovarlo, e intenderò più particolarmente; e, sendo vero, quando voi poteste di costà tenere che non andassero fuori, ne farete opera; e avvisate che cosa sia questa, e perchè. Primachè io me ne dimentichi, avvertite che, più giorni sono, M. Paolo Manuzio mi mandò cercando di qua tutte quelle composizioni in burla che vi sono di chiunque ha fatto in questo genere, per istamparle; e lo feci servire d'un libro dove sono tutte di tutti, e fra l'altre le vostre, e non mi ricordai di dirgli 48 che delle vostre facesse motto a voi; ma gliene dirò per una sotto questa; che farà ancora
a tem-

a tempo, e voi gli scriverete l'animo vostro. Vengo all'ultima, della quale ho preso il maggior contento che avessi mai a' miei dì, per avere inteso cosa tanto più grata, quanto per ora manco pensata, e manco creduta; a che io farò tutto che mi dite: e, così vi potessi io giovare con altro, come vi servirò collo star cheto. Io, quanto a me, vi conosco più mali passi, che voi non credete che vi siano; ma ho piacere infinito che sia in questo predicamento, quando non seguisse mai altro. L'amico che mi scrivete venir qua per questa faccenda, è comparso; e io sono andato di molte volte per trovarlo, e domandare generalmente degli amici, e de' padroni di costà, ma per ancora non l'ho mai potuto vedere. So che ha detto di voler parlare a Monsignore nostro, e a me; e così l'aspetto. A Monsignore Ardinghello ho dato intorno alle buche; e in somma non esce a nulla; e per infino a ora qui non si sente fumo alcuno di simil cosa: e dubito di non so che, perchè con qualsivisia amico, o parente che ne parli, ha paura che non si tolga dall'impresa; perchè ognuno che sa la cosa, gli dirà la difficoltà che vi corre: e se lo 'ntende il fratello, penso risoluto che guasti ogni cosa; perchè a ciascuno pare più ragionevole che lo dia a costui
49 qui, che a cotestui. Parlo così per non essere inteso; e, per dirvi, questo volere il consenso di qua, mi pare uno scrupolo troppo grande: non che io conosca che, avendosi a dare a ogni
ogni

ogni modo ad altri, non gli sia piuttosto caro che caggia costì; ma son certo che arà per male che si dia altrui in dispregio suo, e che farà un rinnovellargli quella burla che gli fu fatta di quell'altro; voi m'intendete. In somma io sono d'openione, che, se non se gli propone la necessità, cioè, che il padrone sia volto in tutto a farlo, o voglia egli, o non voglia, non sia mai per consentirvi, perchè dell'altro gli fu fatto torto. Ma ecco qui appunto M. B. parlato che harò con lui, scriverò il resto. Egli mi ha conferito liberamente ogni cosa; trovo molto molto vostro affezionato, e molto favorevole all'opera: ma quanto al tentare va molto assegnato, e non vuole che si dia pure una minima ombra di questa cosa all'amico di qua, non che gli si dica, o gli si proponga necessità di doverlo fare: e vuole che solamente si scuopra di lontano se vi avesse fantasia per lui; e questo di qua a qualche giorno. Io non posso uscire di sua commissione, perchè me n'ha parlato come d'un mistero; per questo terretemi secreto ancor voi. Io, quando vorrà, tenterò come mi dice; ma non veggio a quel che si serva; perchè, sebbene mi risponde che non si cura di 50 sue cose, (che così penso che dirà) son certo, che, se sapesse che s'avesse a dare ad altri, risponderebbe d'un'altra sorte: e questo l'amico B. non vuole che si dica per ancora; voglio dire che, se qui non si viene a' particolari, non si dà in nulla; e, se vi si viene, si dà

fi dà al cane: ma a questo s' ha a venire, volendo il padrone farlo a ogni modo: e conchiudo che se la cosa non vien fatta di costà, che di qua, a mio parere, non aspettiate, che furbo. Hovvi voluto dire circa questo tutta la mia opinione; ora voi conoscete il bisogno. Di me in questo caso vi avete a immaginare che dove veggia di non violare il dovere del servidore, farò gagliardissimamente l'ufficio dell'amico. Intorno a ciò non accade altro; e di tutto che segue, darò avviso. Parlai col padre Molza, e delle Stanze contra lui non credo sia altro; pure avvertitevi. L' ho trovato tutto infaccendato a cercare d' una casa per una Signora che gli è capitata di nuovo alle mani, e credo che ne sia guasto; anzichè, dicendoli che vi mandasse le sue Stanze, mi rispose che lo lasciasse prima pensare alla stanza della Signora. Questa sera sarà qui a cena, che faremo il Reame della Befania, dove saranno dimolti passatempi. M. Mattio vi manderà un mio Sonetto al Guidiccione; avvivate del vostro parere. M. Pietro se ne tornò a Firenze, e hanne portato il cor mio. M. Antonio è
51 ancora nella Marca, e M. Giovanni Boni s' aspetta qui di corto; gli domanderò per vostra parte le sue composizioni. M. Lodovico vi si raccomanda; e voi raccomandatemi a M. Lorenzo, M. Ugolino, M. Albertaccio, e a voi stesso; e state sano. Di Roma a' x. di Gennaio. M. D. XXXVIII.

ONORANDO M. Benedetto. Farò per questa, risposta a due vostre, e se ho indugiato di rispondere alla prima, non ho mancato per questo di lavorare in causa; e già sono molti giorni, che m'è venuto fatto assai felicemente quello che io vi posso fare, e che voi aspettavate che io facessi. Il Telesio venne a pranzo con esso noi, e levati da tavola, Monsignore mi chiamò in camera, e per se stesso mi entrò nelle cose del Cardinale, e io lo tirai deltramente in sulle nostre. In somma S. S. non pensa punto punto di voler per lei quel che desiderava l'amico nostro, e liberalissimamente disse che il Cardinale lo desse a chi gli pareva; che egli non l'avrebbe mai preso: e di questo proponimento mi dice certe ragioni, per le quali io giudico certamente che quando gliene volesse dare, non lo vorrebbe. Io non li feci menzione di M. Lorenzo in cosa alcuna, perchè sappiendo l'umore, giudicai che fosse il meglio; ma gli venni bene a dire 52 che faria bene che il Cardinale lo mettesse in un'altra persona, per assicurarlo in due vite, e che era necessario farlo ora che Salviati si contentava di dare il regresso. Sopra che disse, *Conferiscalo al suo Marzupino*, ironicamente; nondimeno perchè tiene un poco di collera secco, M. Lorenzo non ha in tal predicamento per ancora, e io non ve l'ho voluto mettere su, perchè so che non gioverebbe a nulla; e

Vol. III. D a noi

a noi basta che S. Sig. lo licenzj per sè. Il che penso farà; o da dovero, o tentativamente che se'l faccia: se il Cardinale vorrà stringere la cosa, come mostra, giudico bene, che perchè dica che'l dia ad altri, che dato che sarà, menerà vampo; e, come per altra v'ho detto, non che egli lo voglia, ma perchè *manet alta mente repostum &c.* Infino a ora la cosa va pe' piedi suoi; e sono quasi certo che se'l Cardinale gliene proffera, che dirà di nò; che questo è quello che mi par che si desiderì. Tanto ho detto al Telesio: ora se il Cardinale arà voglia di beneficiare M. Lorenzo, si vedrà; perchè la cosa vi cade per se stessa. Io vi parlo ora così liberamente, e me ne travaglio più volentieri, perchè veggio che'l padrone non lo vuole, e'l Cardinale, per quanto ritraggo, non gliene darà mai. Che quando una delle due cose vi conoscessi, non mi parrebbe di fare il debito mio a operare per

53 M. Lorenzo: e ditegli liberamente che manco consiglierei lui a entrare in questa competenza. Ora che la cosa passa così, io farò, e dirò quanto so, e posso, perchè la cosa caggia in lui. Io visitai il Cardinale, il quale mi fece gran cera, e nel ragionare mi disse mille beni di M. Lorenzo, e io non lasciai indietro l'occasione. In somma gli ha un buon' animo addosso, e avemo compilato il Telesio, e io di dar fuoco alla faccenda; e non si mancherà di qua d'ogni sollecitudine: e, quando sarà il tempo, ci metteremo il Molza, e M. Mar-

Marcello, e tutti che giudicheremo a proposito. L'Ardinghello è ancora nella Marca; quando tornerà, metteremo su ancora S. Sig. Intanto dite a M. Lorenzo che stia saldo, è che, se Iddio, e la fortuna, e gli amici l'ajutano, non si disajuti da se stesso; e di quello si farà, sarete ragguagliato. Le lettere che mi scrivete sopra questa materia, mandatele più cautamente, perchè l'ultima ho avuta per mano di M. Antonio, del quale non suspico, ma potrebbe dare in Monsignore. Mandatele a Venezia in mano di Michele Tramezzino libraio, o di M. Paolo Manuzio, che le mandi qui a Francesco; che se si fa per Monsignore che io sapessi la trama, si dorrebbe di me a cielo: e per questo ho detto ancora al Telesio che dica al Cardinale che io non so niente della cosa; ancorachè S. S. Reverendiss. gli avesse commesso che mi conferisse ogni cosa. Non vi maravigliate se 'l Molza non vi scrive, che appena parla agli amici che gli sono qui presenti; tanto a questi giorni è stato, e sta addolorato. La cagione è, che il Duca di Ferrara ha tanto aggirato, e spaventato il figliuolo, che gli ha fatto rinunziare a quella moglie ricca, dove era tutta la sua speranza; e tutto ha fatto senza sua saputa, e ora s'arrabbia più, perchè non ne può cavare una lettera da lui, che per l'errore che abbia fatto. In somma va come un disperato: pure vi si raccomanda sconsigliatamente, e dice volervi scrivere; e io gli ho detto che manderò oggi per

54

le lettere; ma non credo che se ne ricordi altrimenti. rimandovi le due lettere dell'Anselmo, e del Manuzio. Il Tribolo, quando verrà, farà accarezzato, e ajutato da ognuno, come meritano le sue virtù; e di già Monsignore l'ha tanto ajutato, che avrà quello che desidera. Aspettiamlo di corto qui con esso noi, e io l'osservèrò, e farogli tutte quelle carezze che io potrò; e così gli scriverete, e proferitemegli. Ho fatto tutte le vostre raccomandazioni. Il Guidicione è tutto vostro, e attende a far Sonetti miracolosi. La mia Fagiolata non uscirà fuori, che non esca dalle mani vostre. Il giuoco delle virtù, che voi sapete, crebbe tanto, che diventò reame; e questo Carnovale vi si son fatte cose divine, perchè ogni settimana sedeva un Re, quale aveva a fare una cena, ed ognuno l'aveva a presentare d'una stravaganza, e d'una composizione; tantochè a gara l'uno dell'altro, e gli Re, e i vassalli hanno fatto cose che danno che dire a tutta Roma. Io ho fatto certe papolate, che M. Fabio Segni manderà a M. Mattio, perchè non ho tempo a copiare. Farogli avere l'altre cose degli altri, e manderannovisi. Io ho grandissimo piacere che M. Ugolino si porti così da Paladino; e non mancherò al primo capriccio di fargli il Sonetto. Raccomandatemi a lui, a M. Lorenzo, a M. Mattio, e a M. Alberto del Bene. Fatemi servitore di Monfig. Bembo, e di Monfig. di Costanza; e voi state sano, e amatemi. Di
Ro-

Roma a' x. di Marzo . M. D. XXXVIII.

Saravvi la risposta del Priscianese, come vedrete.

15 *Al Medesimo, a Padova.*

ONORANDO M. Benedetto. Io ho trovata la imboscata delle lettere, perchè andando nel Banco delli Strozzi mi venne alle mani un mio pacchetto che mandava a M. Mattio, che m'importava pure assai, e me l'avea tenuto quivi più d'un mese; così penso che abbia fatto dell'altre; imperò mi son risoluto a non dargliene più, e voi scrivete al Martino che non mi mandi più vostre per le man sue; ma senza rumore però; che non paja *ec.* Io ho bene avute parecchie vostre a questi giorni; che non pensaste che fossero anche quelle mal capitate; ma due, credo, ne ha nelle mani M. Niccolò Alamanni. Se vi lasciassi da dirvi qualche cosa, scusatemi; che la memoria non mi serve: benchè non so anche che vi sia cosa da darvene risposta, se non di M. Bernardo, della causa del quale siate certo che se io avessi veduto che bisognasse perdervi lungo tempo o a litigare, o ad altro, che non ve l'arei messa per le mani; ma si avevano solamente a presentare quelle lettere, e rimandarle colla presentazione, e con un'avviso di quello che le presentava, se erano obbedite, o no. ora non accade farvi più altro, perchè gli avversarj sono comparşi a Roma, e qui si finirà tutto. Saravvi una lettera, credo, per

D 3

que-

questo conto di M. Bernardo, che si manda solo, perchè se vi fusse scritto altro, non si lasci indietro; ma per suo conto non serve più. M. Bernardo vi ringrazia, e vi si raccomanda. Dispiacemi del dispiacere di M. Lorenzo: e poichè la cosa è fatta, consolatelo, che certo, secondo intendo di Fiorenza, la fanciulla sta onestissimamente; e ogni cosa è per lo meglio. Le lettere agli Alamanni padre, e figliuoli si sono date subito, e sono tanto vostri, che non vi potrei dir di più. Hovvi mandate certe loro lettere per le mani del Bufino, più giorni sono; avvivate se l'avete
57 avute; che le raccomandai in modo da parte di M. Luigi, che gran fatto sarebbe che se l'avesse dimenticate. Del Telesio mi dite cosa, che non so come si stia, e per avventura potrebbe essere che non fusse, perchè meco ha fatto i maggiori rammarichii del mondo della morte sua, ed hollo visto molto ardente in recuperare certi suoi libri. Se aveva poi altr'animo, non so; e io sono a termine, che non mi maraviglio più di nulla. Non mi ricordo d'avervi a dire altro. State sano, e raccomandatemi a cotesti vostri. Non avendo le lettere tutte, non mi ricordo dove ho da indirizzare le mie secondo l'ordine datomi; però replicate. Di Roma a' 22. di Novembre.
M. D. XXXIX.

MOLTO onorando M. Benedetto. Alla vostra de' 17. di Novembre dico in quanto alla causa di M. Bernardo, che per altra scrittavi per via di Luca vi ho detto che non accade fare altro; perchè qui è comparso l'avversario. M. Luigi, ed i figliuoli sono infinitamente vostri, e con questa saranno lor lettere, cioè un pieghetto che mi ha dato M. Batista, e penso che vi sia lettere ancora del padre. M. Niccolò non vi doverà scrivere, perchè a questi giorni è stato alquanto malato di febbre; che di già è ita via, e non ha più male. Io gli ho dato sempre tutte le vostre, e 58 vi si raccomanda infinitamente. Sono con loro spesso, e gli osservo, e gli amo tutti, e mi duole di non essere da più che mi sia. L'Anselmo vi si raccomanda. Al Bembo non sono ancora stato dopo la prima volta, per varj impedimenti, ma penso di farmi assai familiare di S. Sig. Reverendiss. e non mancherò di ricordare quanto mi dite. Di Benvenuto dovrete avere inteso che è fuor di Castello in casa del Cardinale di Ferrara; ora a bell'agio le cose sue s'acconceranno; ma ci fa rinnegare il mondo con quel suo cervello eteroclitico. Non si manca di ricordargli il ben suo, ma giova poco, perchè per gran cosa che dica, non gli par dir nulla. Di M. Lorenzo, intendendo l'opere dell'amico; che non so che mene dire. Io farò da me, come ho fatto di già,

quel ch'io posso: ed esso faccia dal canto suo. De' Cardinali, ancorachè pel vulgo si dica, di tutti quelli che scrivete, non ne farà altro, secondochè ritraggo questa sera di buon loco. Il Cervino è partito per Francia in poste con Farnese. Il Guidiccione va fra tre, o quattro giorni Presidente di Romagna; e quello che aspetta Cardinale, è un suo Zio. Gli suoi Sonetti sono da ottanta, ed hammi fatto favore d'intitolarmegli, ma non vuole che ancora gli mostri. La mia Pastorale dorme, perchè non ho tempo: ma penso di fuggire la scuola per
 59 un mese, e dargli la stretta. Dissi a M. Luigi la nuova degli Strozzi, che la sapeva. nè altro. State sano, e raccomandatemi a tutti. Di Roma a' v. di Dicembre. M. D. XXXIX.

17

Al Medesimo.

MOLTO Magnifico M. Benedetto. Io vi manderò il Sonetto, quando farò deliberato come vorrò che stia; che bisogna che lo faccia a volte di cervello, e per l'ordinario ci duro gran fatica; ma l'arete presto. Questa farà per mano d'Antonio Centinelli vostro, il quale mi venne a mostrare jer sera una vostra lettera, ed in su quella s'è deliberato a tornarsene subito a Firenze per giustificarsi dell'imputazione. M'è piaciuto il risentimento che ha fatto in su questa cosa, e per me lo giudico dabbene, ed innocente; tanto più, che praticando per lui di dargli qui qualche recapito, ho visto con effetto, che non ha un danajo per trattenerfi,
 e io

e io ho avuto a procurar d' appoggiarlo in qualche modo che possa vivere. Mi è parso di farvene fede, acciocchè lo possiate scolpare affatto, come prudentissimamente avete cominciato. Io mi parto in questo punto per la Marca, dove aspetterò il mio Duca, e dipoi si va a dilungo in Lombardia. Rispondete al Bettino di quanto vi scrissi in nome di Monsignor Sauli, ed a me scrivete in Lombardia; che desidero sapere il successo della cosa, e in che termine siete col Duca. State sano, e raccomandatemi a tutti gli amici. Di Roma a' 60
xxiii. d' Aprile. M. D. XLV.

18

Al Medesimo.

MOLTO onorando M. Benedetto. Tenendo voi tanto conto, come fate, delle mie lettere, perchè non iscemino di reputazione, non ho voluto che vi siano portate da mano manco onorata, che del Bettino, dal quale potrete essere ragguagliato più minutamente dell' esser mio. Io non vi ho risposto fino a ora a quella parte, che desideravi d' essere ajutato nelle vostre Istorie, perchè sono ito' cercando di procacciarvi qualche cosa, e mi riposava nel Massico, il quale intendeva che si trovava qualche munizione d' Annali; ma in somma non ne posso cavar niente. Sono ricorso al Giovio, il quale fa professione di sapere minutamente, e per riscontro la più parte di quelle persone che hanno negoziato di tutte le cose di Firenze dal 94. in qua, se ben mi ricordo, dove
par

par che finisca l'Istoria del Machiavello; ma egli non ne ha altro scartafaccio, che la sua memoria, della quale fa professione, e s'offerisce in ogni caso proposto da voi darvi tutta quella notizia che ne arà. Imperò dubitando in qualche loco, o desiderando più larga informazione, fatemelo intendere, che mi promette darmi tutto quello che arà; e io lo scrivo di verò diligentemente. Il qual Giovio vi si raccomanda, e desidera che gli siate amico, e disegnando di passare presto di Firenze, vi farà motto. Ora io non so che mi vi dire altro, se non che scrivo più mal volentieri, che facessi mai, e mi bisogna scrivere più, che mai. Questo vuol dire che mi abbiate per iscusato: e, se non mi volete scusare, mi vergognerò piuttosto un poco, che scrivervi per trattenimento. Sono, come avete inteso, al servizio del Cardinale Farnese, e fino a ora le fatiche sono assai, la speranza mediocre, e il profitto magrissimo. Stento volentieri per non istentare sempre, e con tutto ciò non veggo che sia per riuscirci. Faccia Iddio; e, senza altro dirvi, mi vi raccomando. Di Roma alli xxvi. di Maggio. M. D. XLVIII.

19

Al Medesimo in Firenze.

M O L T O magnifico M. Benedetto. Io vi scrivo ora, perchè ho bisogno di voi, e non voglio entrare in altra scusa di non avervi scritto per lo passato. Ben vi dirò che io desidero grandemente che si faccia l'offizio che
in-

intenderete , per essere per un mio cordialissimo amico , e per un giovane di lettere , e di bontà , e d' ogni buona qualità tanto raro , che merita ogni sorta di favore , e d' ajuto . Vi dirò prima il caso , poi vi richiederò dell' ufficio . Del Sig. Gabriele Orsino di Mugnano , zio del Sig. Carlo Orsino , nacque un figliuolo Settimio Orsino , il quale per sei , o sette an- 62 ni fu tenuto , e allevato in Mugnano con ogni servimento , e diligenza insieme colla madre , quale è Romana , e donna di buona fama , e di buona casa ; poi per alcune discordie essendo rimasto appresso della madre , passato molto tempo , fu ripigliato dal Sig. Gabbriello , e tenuto in casa in Roma pubblicamente come figliuolo per molt' anni . Ma essendosi poi ritirato il padre in Viterbo senza costui , morì finalmente in quella Terra senza fare una menzione di lui nel testamento , che si sappia , benchè ci siano molti testimonj che l' intesero dire , che morendo il Sig. Carlo senza eredi , voleva che tutta la roba sua pervenisse a questo figliuolo . Il Sig. Carlo essendo in Roma alla Sede Vacante di Paolo , fece ogni opera , come altre volte ha fatto , d' avere questo giovane seco : ma perchè questo giovane studia , e 'l Sig. Carlo attendeva all' arme , per la diversità delle professioni questo giovane non volse seguirlo ; ma bene ha sperato che a qualche tempo il Sig. Carlo , avendo accordate le cose sue , avesse da fargli qualche bene . Ora dopo ch' egli è morto , il detto figliuolo del

del Sig. Gabbriello ha messo insieme tutte le ragioni sue, e, siccome i Dottori dicono, pretende, in breve di conseguire gli alimenti suoi contra l' eredità del padre. Ma perchè tiene in loco di parente, e padrone il figliuolo del
63 Sig. Carlo erede, del quale è tutrice la Sig. Monaldesca madre della moglie, che fu del Sig. Carlo, ha voluto prima che muova questa sua lite, fare intendere così alla detta Signora, come al detto figliuolo del Signor Carlo l'animo suo, ed intendere il loro, se desiderano litigare, o d' accordarsi; perchè questo giovane si contenterà di molto manco con accordo, che di più con lite, ancorachè sia certo che in brevissimo tempo le cose s' abbiano a risolvere in suo favore. Ma quel che si desidera, è, che, trovandosi la Sig. Monaldesca col figliuolo del Signor Carlo in Fiorenza, l' una, e l' altro sappiano l' intenzione di questo giovane. Se voi ci sete buono, mi farete piacere con questa lettera medesima farla intendere loro, e ritrar da essi quel che risolvono di fare: quando voi non ne abbiate conoscenza, vi prego a trovare qualche buon mezzo a far questo officio, e veder di cavarne qualche risoluzione o del sì, o del nò; di che si desidera avere quanto prima avviso, acciocchè di qua si possa fare il restante. Io vi prego di nuovo a procurar la risoluzione di questo negozio con quel miglior modo che vi parrà, promettendovi che me ne farete singolar piacere, e che l' opera vostra sarà impiegata per
un

un giovane di molto merito, il quale è molto amico mio, e ama voi specialmente, ancorachè non vi conosca. Aspetto che pel primo me ne scriviate diligentemente; e di questo non altro. Fui a questi giorni a Orvieto col Vescovo, dove vi aspettammo con desiderio; se verrete un' altra volta, io mi sforzerò d' essere con voi, perchè lo desidero sommamente, e ne ho bisogno per la querela che ho col Castelvetro, il quale doverete avere inteso come fuor di proposito la vuol con me, non avendo io che far seco: e, non l' avendo mai conosciuto, nè esso me, ha tolto a dir mal di me, e delle mie cose per iscesa di testa con quella immodestia, e con quella rabbia che si vede. Gli è stato risposto da alcuni miei amici per le rime: e per le sofisterie, e per l' insolenze sue già per tutto gli si grida addosso, e gli si sono fatti molti componimenti contra Latini, e Volgari in Roma, in Bologna, e in altri luoghi, ma la più parte si tengono per farli stampare, e ne vorrei il vostro giudizio, perchè sono di cose appartenenti a lingua; nella quale quest' oca ha le più stravaganti opinioni del mondo. Intendo che avete notizia de' fatti suoi; di grazia scriveteme ne qualcosa. Io vedrò, se ho tempo, di far mettere insieme parecchie cose, e ve le manderò, acciò vi diate il vostro giudizio, e vi facciate anco la vostra parte. Altro non ho che dirvi, se non che mi vi raccomando, e vi prego di nuovo per la cosa che vi ho detto

to del mio amico. Di Roma alli xix. d'Aprile. M. D. LV.

20

Al Medesimo.

85 Mi duol grandemente che non abbiate ricevuta la penultima mia, perchè vi scrissi lungamente. Venne per mano di M. Francesco Matteuccio, il quale scrisse quella sera in camera mia. Rispondeva alla vostra, dove mi diceva dell' affronto che il Castelvetro vi aveva fatto fare dall' amico suo, cioè, dell' officio che voleva che facesse meco per farmi dar fuori l' Apologia. Mi scandolezzava della fronte sua; vi diceva che non aveva tempo da farla stampare, desiderando di dargli prima una corsa, ma che aspettavo che 'l Gherardino segretario tornasse di Francia per potere un poco respirare; il quale finalmente è venuto, e ora mi vo preparando per far l' effetto. Ma in vero non mi so risolvere di voler venire a cimento con un profontuoso di questa sorta, il quale intendo che, purchè dica, non si cura di che: pure la metterò in ordine, e del resto mi rimetterò agli amici. Vi domandai una copia di tutti i versi che vi mandai di diversi contra di lui, perchè ne son ricerco di qua da molti, e io non me ne sono serbata la copia. Qui ancora si dice contra di lui: se di costà ne venisse qualche cosa, l'arei caro; non perchè voglia che se ne dica più male; che certo m'è venuto a'noja il sentirlo nominare;
ma

ma perchè vorrei che il consenso di molti facessero chiarir certi poveretti che se ne vanno 66
presi alle grida della dottrina di questo uomo. Vi diceva de' Sonetti ricevuti, e vi pregava mi raccomandaste al Vivaldo, e mi scusasse se non rispondeva al suo Sonetto. Vi diceva non so che di M. Fulvio; il quale vi scriverà. Di non so che altre cose non mi ricordo; basta, che non vi ho scritto un pezzo fa più lungamente. Ho caro suppliate al mio difetto col Vivaldo. A Monfig. Vicelegato di Bologna manderò la vostra lettera, come voi dite; anzi la mando inclusa in questa, poichè coll' ultima vostra mi dite che questa vi troverà in Bologna. A S. Sig. Reverendissima non iscrivo altro, avendogli risposto Sabato passato a quanto mi scrive in questa materia. Vi prego a baciargli le mani, e a V. S. mi raccomando. Di Roma agli ix. di Novembre. M. D. LV.

21

Al Medesimo.

MOLTO Magnifico Signor mio. Alli giorni passati non ho risposto così subito a V. S. per avere in buona parte supplito alle vostre domande, e perchè in vero sono stato molto travagliato e dell' animo, e del corpo. Con questa sarà la copia d'un'altra lettera che mi scrive il Nizolio, per la quale vedrete che ancor esso rauna roba. Ma avvertite che quel che il Sig. Giovan Tommaso Arena scrive, è per suo ordine, e credo per via d'annotazioni piuttosto, che di trattato compiro; e tutto 67
è stato

è stato a una semplice mia richiesta che feci al Nizolio, quando mi scrisse la prima volta il giudizio che faceva del libro del Castelvefro; perciocchè, dicendomi che vi erano infiniti marroni, lo ricercai che me ne mandasse una breve nota, più per l' autorità, e per gli esempj che egli potesse avere pronti, e per somministrargli a voi, che per altro: perchè il desiderio mio non è che ne scriva altri, che voi, perchè la dottrina, e l' autorità vostra è di troppo gran momento in questa contesa. E' ben vero che il consenso degli altri m' è caro, sì per confermazione della verità, come per la benivolenza che mi si scuopre in ciò degli amici; ma per questo non vorrei che voi vi ritiraste, o vi raffreddaste di pigliare questa impresa a mia difesa; e per chiarire affatto il mondo della falsa dottrina di costui: assicurandovi che, oltre al favore che farete a me, e al beneficio che farete agli studiosi, ne caverete ancora voi merito, e laude, affaticandovi per la verità. Dico questo, perchè nella lettera che scrivete a M. Francesco Matteucci, mostrate che per l' assunto che ne ha preso l' Arena, non vi paja necessario di avere a far voi, o a far tanto, quanto avevi prima deliberato. Il che non mi pare a proposito per me, nè cosa degna di voi, aspettandosi quest' opera dal mondo, e credendosi che debba riuscire da ogni parte compita; sicchè non mancate di mettervi con tutte le forze per corrispondere a questa aspettazione; e quel che scri-

scriveranno gli altri, si manderà di mano in mano a voi per materia, e per iscontro 'de' luoghi più, che per altro; e mi farete piacere a farmi sicuro per la prima vostra, che mi farete questa grazia; della quale v'hard sempre quell' obbligo che io debbo. A M. Lelio V. S. potrà dire che io detti subito ricapito alla lettera che m' invid per l' Illustrissimo, e Reverendiss. Cardinal Cesis, mandandola subito in mano del Vescovo di Narni suo nipote, il quale disse di mandarla la sera medesima in Conclave; e di ciò può fare indubitata fede all' amico suo, come, bisognando, la farò far di qua al Vescovo medesimo; ma non si maravigli di non averne avuta risposta, perchè quel Signore è occupato in cosa di tanta importanza, quanta è quella che ha per le mani. Raccomandatemi poi, ed offeritemi al detto M. Lelio: e, per questa non occorrendo altro, vi bacio le mani. Di Roma alli xvi. di Dicembre. M. D. LIX.

22

Al Medesimo, in Firenze.

ONORANDO M. Benedetto. Alla vostra de' 5. dico, che io penso avere avute tutte le vostre, ma da Francesco Lenzi non ho lettere un secolo fa, e Lucantonio Ridolfi non mi ha mai veduto, nè parlato se non ieri, che M. Antonio, e io l' andammo cercando per tutto per dargli la vostra, e riscontrar questa cosa. Disse mi che le lettere l' aveva lasciate in

Vol. III.

E

casa

casa a M. Giorgio; che l'ebbi, ma erano, se ben mi ricordo, di Pierfrancesco. Di quanto voi m'accennaste di detto Lucantonio, non è riuscito a nulla, e io non gli ho detto altro. Li libri ve gli mandai di questa settimana passata per Ispilletto vetturale; che a quest'ora gli dovete aver avuti. avvivate di ricevuto. La cosa di M. Lorenzo vi ho già detto che più giorni sono è spedita, e così ne ho scritto a lui due volte per le mani di Vantaggi. Attenda a studiare; che qui è in bonissimo concetto, e'l Cardinale promette non volergli mancare. Il libretto della Donna Greco, e Latino penso sarà con questa. Li bisogni vostri non bisogna che voi mi diciate; ma Giovanni Boni ci ha tolto a far morire di rabbia. Per l'altra vostra paga, nè di M. Antonio, qui non è un'ordine al mondo, e stiamo in sulle sue promesse, che farà, che dirà. Di questa settimana Monsignor gliene ha scritto tre volte, e M. Antonio gliene ha scritto ancora egli in collera; venendo, non bisogna che mi diciate altro. M. Antonio sta, a quel ch'egli era, come un Paladino, e di già ha smarrita una quartana, e vi si raccomanda; così il Pagoli, M. Lodovico, e M. Marcello, quale è
70 qui ogni giorno con noi, e riesce un valente giovane. La sua causa è commessa a Monsignor nostro, e arà ciò che vorrà, Raccomandatemi a tutti gli amici, e state sano. Di Roma a' x. di Dicembre. M. D. XXXIV.

ONORANDO M. Benedetto. Circa tre ore sono ho avuta la vostra de' 30. del passato. Venni a casa per rispondervi a lungo. Il Cardinale mandò per me; che da dieci giorni in qua ogni giorno mi manda chiamando per certe cose che occorrono ora a Monsignor nostro. Son tornato in questo punto, che sono tre ore, e intendo che si spaccia domattina a ogni modo per esser Befania; però, se non farò così disteso, come vorreste, arete pazienza. Il discorrere non mi pare al proposito; dirovvi solo la risoluzione dell' opinione mia, e di tutti i vostri amici, poichè voi ne fate tanto capitale. Senzachè voi diciate a che siate buono, noi lo sappiamo meglio di voi; imperò non dubitiamo punto che quando voi sarete qui, non ci abbiate avere buon luogo, e profittevole; e gli vostri amici vi si opereranno tutti; che ce ne avete più, che non credete, e son tutti uomini che potranno qualche cosa; sicchè ci risolviamo che venghiate a ogni modo. Quanto al partito di M. Francesco, per altra vi ho scritto che non mi pareva che lo facesse per nulla, perchè credevo che ci mettesse di riputazione; e dissivi la causa. Dello stare qui in casa, calculate le ragioni vostre, e le nostre, son certo che non ci stareste troppo, e io v' ho detto che a questi giorni ho avuto di gran tentazioni; pure mi risolvo a questo, che voi venghiate qui in casa non con

proposito di stare, e con dire che volete ire a Padova; e sarete ben veduto, e stando così qualche giorno, potremo pensare a' casi vostri a bell'agio, poichè qui senza voi non s'ha da far nulla; e con M. Francesco sareste scusato con dire che siate di passaggio; che, a dire il vero, seco non vi vorremo a nullo modo. Questo è quanto vi posso dire di mio capo; e per consiglio d'altri ve ne esorto a venire, e speriamo che la farete bene, ancorachè non ci sia certezza di nulla. Ma questo vostro volere andare a Padova ci prolunga tanto la materia, che pensiamo che non bisogni fare ora questa risoluzione, perchè, avantichè vi leviate di là, vi occorreranno dimolti pensieri, e dimolto tempo; o che venghiate per istare, o per ire a Padova; a Romaarei caro che veniste a ogni modo, almanco per pigliare una risoluzione ferma de' casi vostri, con tutti i vostri amici; oltrachè io lo desidero per parlarvi, e mi pare che o questo Carnovale, come dite, o almanco quando andate a Padova, 72 facciate questa via; e, secondo me, areste a venir qui in casa; che, essendo vostra antica posata, senza carico lo potete fare con M. Francesco, perchè a ogni modo, risolvendovi, di qui potrete andar con lui; perchè Monsignore farà all'ultimo quello che vorrete voi. De' casi di M. Lorenzo, avendo avuta questi giorni occasione più volte col Cardinale, gliene ho raccomandato, e trovo S. S. Reverendiss. molto ben disposta, e pure ier l'altro mi disse

disse che ancora egli aveva nuova che si portava bene, e che gli scrivesse che attendesse a seguitare; che beato lui! queste parole precise. Questa sera non ho tempo a scrivergli, fatelo voi. Richiesi S. S. Reverendiss. che per dargli animo gli scrivesse una lettera amorevolissima, e mostrasse di aver caro che attendesse a far bene. Mi promise di farlo; non so che si farà. Sollecitatelo voi di costà; che'l Cardinale, se seguita, gli farà del bene. Questa sera gli ho data la sua lettera; e ne resta satisfatto. Ho visto un bel Sonetto del Bembo a voi in mano di M. Carlo: non me l'ha voluto dare, perchè dice che'l Bembo non l'ha ancor mandato a voi. Non ho tempo più di scrivervi. *Valete*. Di Roma a'v. di Gennajo. M. D. XXXIII.

24

Al Medesimo, a Padova.

POICHÈ v'ho scritto a lungo, riparlando con M. B. ho avuto divieto d'innovare cosa alcuna in quella faccenda. La cagione mi dice essere perchè dipoi ha di costà più stretta commessione, tantochè io dubito, come per altra vi ho detto, che la cosa non sfumi. Emmi parso farlovi intendere, perchè, se vi scadesse di farvi altro, possiate; e non nominate me in conto alcuno. Sarà con questa un' altro mio Sonetto. Io ve gli mando tutti, perchè me gli sferziate, e m'avvertiate di quel che non vi va per fantasia; sicchè scrivetemi qualcosa, e non lo date fuori. Raccomandatemi

E 3

mi

mi a M. Lorenzo, M. Ugolino, e M. Albertaccio di continuo, e agli altri, secondochè vi scade. State sano. Di Roma a' v. di Genajo. M. D. XXXVIII.

25 *Al Cardinal Farnese, Vicecancelliere.*

Dopo l'esser voi, Sig. mio Reverendiss. ed Illustriss., nato Signore, e dopo trovarvi Nipote del più gran Principe della Cristianità, e quasi voi Principe stesso; sebben per molte altre cose, e pur assai grandi, si può dir che siate fortunatissimo, nessuna però ve n'ha potuto dar la fortuna (per quel che pare a me) nè maggiore, nè più proporzionata, e più necessaria alla grandezza dello stato vostro, e alla eternità del vostro nome, che farvi amico un tanto Scrittore, quanto è stato a i dì nostri M. Pietro Bembo. Io nol chiamo Cardinale, perchè questo grado era in lui piuttosto operazione della virtù vostra, che ornamento della sua: la qual consistendo in lui stesso, e di se stessa ornata e contenta, con nessun' altro titolo si può più degnamente esprimere, che col suo proprio nome. E' stato M. Pietro Bembo non solo de' primi scrittori di questi tempi, ma il primo che abbia insegnato a questi tempi, e a quelli che verranno, il vero modo di scrivere. E ha scritto (quel che in un solo ingegno è di molta più loda) e nella nostra lingua, e nelle altrui, così in prosa, come in verso, qualunque si sia stato il soggetto, e di qualunque sorta di componimen-

menti, con tanta accortezza, e con tanto grido di questa età, che gli suoi scritti, e le memorie di quelli che sono stati celebrati da lui, si può dir che siano immortali. In questo, Signor mio, è stata la fortuna maggiormente favorevole a voi, che i primi anni vostri si siano talmente scontrati con gli ultimi suoi, ch'egli abbia veduto le virtù, e le azioni vostre nella vostra tenera età, e pronosticato le molto maggiori che si prometteva di voi nella più matura. E sebben per morte non le ha potute interamente vedere, nè pienamente descrivere, egli le ha per modo comprese e figurate, che tutti quelli che leggono, da quel che ne dice, si possono facilmente immaginare quel che disegnava di dirne. Ha la grandezza, e la virtù vostra, Alessandro Farnese, avuto riscontro dell' Omero de' vostri tempi; e di questa parte di felicità abbondate voi, della qual mancando l'altro Alessandro Macedone, con sì celebrata invidia sospirò sopra il sepolcro d'Achille. Dall'altro canto, ch'egli si sia condotto a' tempi vostri, si può dir che sia stato fortunato sopra tutti gli altri scrittori di tutte le altre età. Omero non s'abbat-
 75

tè, che io sappia, in Principe che l'onorasse, se non dopo morte: Ennio godè molto sterilmente dell'amicizia di Scipione; Vergilio d'assai pochi poderi colse il frutto del favor del suo Mecenate, in tanto imperio quanto era quello d'Augusto. Alla vostra liberalità, Signor mio, in assai minor fortuna, non è ba-

stato d'onorare e di premiare il Bembo, come eccellente Scrittore; l'avete abbracciato, come carissimo amico: l'avete riverito come vostro maggiore: l'avete posto in grado eguale al vostro, e donde, vivendo, poteva facilmente venir maggior di voi. Ben si potria dire che la grandezza dell'ingegno e della bontà sua il valesse; ma sebben questo suo valore si fosse potuto conoscere da altri, che da voi, non è però che si largamente l'avesse potuto riconoscere altra liberalità, che la vostra. Dall'altra parte, a voi non ne poteva venir da nessun' altro maggior onore, nè maggior gratitudine. Egli non vi celebrò solamente come grande, ma v'offervò come padrone, v'amò come figliuolo, ebbe l'anima sua stessa congiunta con voi, e piena di desiderio della vostra grandezza. Vivendo, tutta la sua affezione e tutti gli suoi studj avea posti nel servizio vostro: morendo, tutte le sue cose lasciò nella vostra protezione. Tra le quali, dopo M. Torquato suo figliuolo di sangue, ha voluto che vi siano raccomandati i suoi componimenti, figliuoli di spirito. A questa sua volontà mirando M. Torquato medesimo, come crede, e M. Girolamo Quirino, e M. Carlo Gualteruzzi, come esecutori, avrebbon desiderato che tutti i suoi libri a voi solo si dedicassero; poichè quasi in tutti si ragiona o di voi, o del Santissimo vostro Avolo, o de' gesti e del valor degli altri maggiori della nobilissima Casa vostra. Ma poichè alla vostra modestia parve
altri-

altrimente , sapendo essi che queste Rime in vita sua, e molti anni avanti che egli morisse , da lui medesimo vi furon donate , e in qualche parte anco per voi furon fatte, è parso loro che queste almeno , come già vostre, a voi specialmente s' indirizzino, e che sotto il vostro nome si mettano in luce. Per questo fare, come quelli che fanno l' affezione che quell'anima gloriosa per sua bontà mostrò di portarmi , e come quelli che son per se stessi modestissimi, conoscendo che io sono il minimo de' servi vostri , hanno eletto me che in lor nome ve le dedichi, e ve le presenti. Ho preso questo carico volentieri, pensando di venirvi innanzi con una cosa tanto grata e tanto preziosa , quanto so che vi sarà questa d' un sì grand' uomo, e d' un sì caro amico. Io ve la presento con quella riverenza che si conviene alla grandezza vostra, e alla qualità dell' opera. Degnate voi, Signor mio, per umanità vostra la indignità di chi ve la porge : gradite la servitù del figliuolo e degli amici che ve la mandano: accettatela con quello amore, tenetela con quella dignità, leggetela con quel gusto che solete tutte le cose del Bembo vostro; e leggendola, con l' eccellenza della dottrina e dell' arte sua, riconoscete in essa la perpetuità delle lode vostre . E con questo umilissimamente baciandovi le sacre mani, resto disideroso della vostra grazia , e del compimento della vostra felicità. Del vostro Palazzo di San Giorgio , al primo del mese di Settembre. M. D. XLVIII. 26 Al

TRALASCIANDO le molte cose che avrei da ragionar con V. E. verrò brevemente al suo divinissimo Poema, il quale con istupore e maraviglia, e con mio infinito piacere credo aver riletto più di cento volte; tenendo per fermo che non il favor d' Apolline, o d' alcuna delle Muse, ma lo Spirito solo, esso Santo Spirito le abbia talmente ingombrato il petto, che pieno di divinità, dopo una profonda estasi, abbia sciolta la lingua con quel meraviglioso principio: *Ergo iterum ex Erebi* ec. E tuttavia per l' aria poggiando, senza mai voltar l' occhio alla bassezza della terra, tutto intento alla Santa Fede, e alle Leggi di Dio, e de' Ministri suoi, vien con tanta leggiadria poeticamente spiegando la diabolica natura ed empietà delli avversarj di Dio, e abbassa li decreti loro; che quasi a viva forza astringe ogni animo ribello a confessar il vero, e rendersi per vinto: più potendo la figurata Poesia di V. E. con la quale più vivamente fa apparir le cose, che non farebbe un' eccellentissimo pittore co' suoi colori. O voi felice, poichè dal nostro Signor Dio sete stato eletto per Capitano in sua difesa, e di tutte le cose sacre; e nel primo fatto d' arme v' avete così valorosamente adoperato! O beata Chiesa per la quale Iddio benedetto in tanti modi si serve de' suoi figliuoli in gloria di S. Maestà! Chi avrebbe mai creduto che le Muse fossero da tanto;

to, che avessero potuto giovare alla causa di Cristo? siccome ora si vede, leggendo la vostra Poesia, la quale io stimo, se verrà mai alle mani de' Germani, che abbia a metter loro tanto terror nell'animo, che stimolati dalla coscienza, siano finalmente per ravvedersi del suo gran peccato. Chi avrebbe mai creduto che le cose di Religione si potessero vestire di così leggiadre parole? Chi mai disse di Papi, di scomuniche, di squadre d'Angeli, di predestinazioni, e di tutti gli articoli che ora posti sono in questione? Non Virgilio, non Orazio, non Tibullo, non altro alcuno di quei secoli; ma solamente l'Eccellentiss. Sig. Amalteo, e con versi tanto vaghi e ornati, che veramente pajono levati dalle più belle parti di Virgilio. Anzi dirò quello che disse intorno a ciò il molto Reverendo e onoratissimo D. Basilio Zanchi, che se l'istesso Virgilio avesse voluto trattar questa materia, non l'avrebbe più felicemente trattata, di quello che ha fatto V. E. Nè reputi che questo sia da me detto per adulazione, o per povertà di giudizio: il che quantunque sia pur troppo vero, nondimeno nella considerazione della sua Opera il giudizio mio è stato il manco da stimar di altri. Ella è ita attorno, e da uomini giudiziosi è stata letta e commendata: ed in Corte dell'Illustrissimo Cardinal nostro è stata da alcuni riconosciuta per sua creatura; e così per bocca di loro io parlo. La V. E. adunque si può dar vanto (quello ch' io, dacchè vidi le cose sue,

- sue, ebbi per costante.) di tener il primo luogo dello Stato de' Veneziani, per non dire più oltre, siccome potrei dire con verità. La prima lettura che sopra è stata fatta, fu nella camera del suddetto D. Basilio, leggiadrissimo Poeta, e di vaga letteratura, e di singolarissimo giudizio, il quale scriverà anch' egli a V.
- 80 E. come ha detto di voler fare; il quale per così fatta lezione è talmente divenuto suo, che sopramodo brama di vederla, abbracciarla, e in tutto donarfele. E così, facendo fine, a V. E. mi raccomando; pregandola, talvolta a consolarci con qualche sua altra dotta, e leggiadra Poesia. Di Roma, il vii. di Marzo.
- M. D. LVIII.

27

Al Sig. Giuseppe Pallavicino.

Ho visto quanto efficacemente mi scrive V. S. per impetrare dal Reverendiss. Cardinale mio Sig. di stare (com' è debito) al servizio della sua Patria. Così ne gli ho parlato, e si contenta, con questo riservo che ella non sia obbligata a' uomini di Canneto, li quali allegano non esser finita la sua condotta. L' apportator di questa mia dirà a V. S. il tutto, per essersi ritrovato alla deliberazione del Cardinale. Di quel tanto che seguirà, le darò avviso; e stia sicura che io non mancarò in quel ch'io potrò, acciò ella resti soddisfatta del suo desiderio. E, se in altro la posso servire, si degni di comandarmi. alla quale mi raccoman-

mando . Di Parma , alli xxiii. di Febbrajo .
M. D. LIX.

28 *A M. Jeronimo Superchio.*

MOLTO Magnifico Signore. Il Moro mi promise Sabato di venir per la risposta della sua lettera, e poi se ne dimenticò; come m' ha poi confessato da galantuomo: sicchè la S. 81 V. perdonerà questa mia negligenza alla moraggine sua; e dall' altro canto gliene lodo per un' amorevole servitore; perchè nell' interrogarlo come vanno le cose di casa, e la cura del putto, lo trovo tale; e certo che io non sapeva che V. S. avesse lasciato qui nè l' uno, nè l' altro : che n'arei avuta quella cura per affezione, che n' avrò poi per la commessione che V. S. me ne dà per la sua. Io non mi sono poi risoluto di partir di Roma : parte per l' occorrenze nate di nuovo, e parte per paura degli smisurati caldi; ma subito che rinfresca, cioè a Settembre, a ogni modo penso d' essere a Cività nova, piacendo a Dio : dove desidero che ci godiamo insieme all' usanza del paese . Intanto attenda V. S. a star bene, e me le raccomando . Di Roma , alli xxix. di Luglio, M. D. XLII.

29 *Al Medesimo.*

MOLTO Magnifico Sig. mio. V. S. si maraviglierà di non aver risposta delle sue lettere; ma per mia scusa ha da sapere ch' io sono
no

no stato fuori di Roma parecchi mesi. Al mio ritorno dipoi molti dì, mi fu detto che alla posta di Venezia era una lettera diritta a me. trovai che era di V. S. e citavane un'altra prima, la quale non ho trovata. Mi duole, perchè con quella mostrava d'aver mandata la risoluzione a M. Febo del negozio di Peniten-
 82 zieria; la qual M. Febo dice di non avere avuta. Questa faccenda mi pare infortunata. Ora bisogna che V. S. vinca questa sua disgrazia con nuova diligenza. Io subito che ebbi la vostra, feci la diligenza d'intender da Napoli la valuta di quella Commenda, e subito che n'avrò risposta, la manderò a V. S. La speranza che V. S. mi dà del presto ritorno, m'ha fatto soprassedere di fare scrivere al Nunzio di Portogallo per l'altro negozio; perchè, fendoci lei, ci risolveremo meglio di tutto. Della tornata d'esso Nunzio non n'ho potuto ritrar cosa alcuna: e parendole che io gli faccia scrivere adesso, avvivate, non venendo; che'l farà. Se la S. V. non è per venire di corte; si degni di risolvermi della cosa della permutazione; perchè qui io son forzato a conchiudere con costoro. M. Lazio * mi ha detto d'aver parlato a quel procuratore (se ben mi ricordo) del Todesco, e che gli ha detto che avendo quelli dodici scudi, farà ogni cosa. La S. V. decifererà questa cosa da sè; che io non la'ntendo. Il vostro vecchio mi dice che'l Vescovo si vuol servire di quella cucina dove son riposte le vostre robe, e che per questo biso-
 gna

gna levarle. V. S. avvisi che vuol che se ne faccia. Per caristia di tempo non le posso dire altro. A V. S. mi raccomando. Di Roma, alli vi. di Ottobre. M. D. XLIII.

30

Al Sig. Pietro Aretino.

CON molta vergogna di me medesimo, e 83
con grande ammirazione della gentilezza di V. S. ho letta l'umanissima lettera ch'ella mi scrive a richiesta del Magnifico M. Vettor Soranzo; e sono andato pensando che questo gentiluomo, come s'inganna a credere che io sia per potergli giovare nella sua causa, così abbia indotta l'amorevolezza vostra a degnar me, per compiacere a lui: tenendomi per quel che non è in arbitrio mio. Ma perchè può anche essere che io gli sia caduto in considerazione per mezzo della sua umanità, mi giova di credere che questo favore, in quanto mi viene da lei, proceda dalla sua cortesia, ed in quanto si conferisce a me, ne debbo saper grado alla fortuna; non credendo che 'l mio merito ne possa essere degno di parte alcuna. Sicchè io mi risolvo pensando che l'umanità non debba esser in V. S. inferiore a quella divinità che se li attribuisce, secondo me, non tanto per li miracoli del suo felicissimo ingegno, quanto per la perfezione di quelle virtù, che le deifica l'animo, tra le quali è necessario che questa sia grandissima, degnandomi ella di quel che con tanta ambizione de' Principi si desidera, e con tanti lor tributi si premia: cioè di
offe-

- offerirmisi per amico, quando la mia modestia non s'assicurava di darmele per servidore: o-
- 84 norarmi delle sue lettere di lontano, prima ch'io abbia onorata la sua virtù colla presenza, e celebrarmi con le sue lodi, quando altri appena sa chi mi sia. A tanta sua liberalità io mi tengo obbligato in eterno, e di tanto suo testimonio mi terrei glorioso, se 'l mondo potesse credere che fosse uscito dalla verità del suo giudizio, come dee pensare che proceda da una sua cortese usanza d'onorar altri di quegli onori che soprabbondano a lei. Quanto alla causa dell'amico, quel che posso io, userò diligenza e prontezza a sollecitarla e raccomandarla; il resto dipende dalla inviolabil giustizia del Sig. Presidente, e dal retto giudizio di M. Bernardino de' Medici suo Auditore, ed affezionatissimo amico di V. S., dall'uno de' quali si è già commessa: e dall'altro s'attende subita espedizione; e, secondo ch'io credo, in suo favore: se la ragione della causa si conformerà col desiderio de' Giudici. Alla lettera che V. S. scrisse in favor del Laziofo, Monsignor non ha risposto, nè risponderà per insino che dura il giudizio della sua causa, il quale si è già incominciato per la costituzione del figliuolo. E per assegnarne la cagione, bisogna che io le dica dalla lunga, che quando S. Sig. fu destinata in Romagna, sapendo che in questa provincia la misericordia è vizio, per tornare in dispregio de' Rettori, e in licenzia de'
- 85 popoli, di mansuetissimo e compassionevole che è di

è di natura, si dispose ad esser solamente giusto, e indifferente con ognuno. Così procedendo, ecco una mattina, che trovandosi egli ne' chiostri dell' Osservanza di Forlì in mezzo di molti di ciascuna fazione, gli venne presentata la vostra bellissima lettera, sopra la quale fu veduto commovere in tanto, che infino colle lagrime fece segno dell' affetto, e della tenerezza che se gli destò in leggerla; nè si potè contenere di non far sentire a' circostanti quella parte dove sì vivamente si tocca della bestialità parziale. Alla fine lodatola per rarissima, come è veramente, disse a me nell' orecchio che si era sentito far violenza al proponimento suo. Dipoi, considerandola, mi ci ha fatto veder dentro tutto l' artificio della rettorica, e la forza e l' uso proprio de' suoi colori. Il contenuto della lettera non s' intese per allora; ma per chi la presentò si venne in qualche notizia; e io, parendomi di far quasi un sacrilegio a seppellir sì bella cosa, non potea fare di non mostrarla: così, come sono queste genti curiose, gelose, e avvertite a considerare ogni minima azione del Presidente, per dubitanza che non inchini più da una parte che dall' altra, s' è veduto nascere qualche sospetto che in questa causa non si proceda più a favore, che a ragione. Ognuno ha voluto copia della lettera: ognuno sta sospeso ad aspettare il successo della causa; e per sincerissimo che sia il giudizio, impossibil' è che le passioni di questi spiriti diabolici non se ne

gravino. Per questo, e perchè l'efficacia delle vostre lettere li farian di troppo gran tentazione alla sua natura, si è deliberato di troncar la pratica dello scrivere: sì per la tirannia della qualità delle persone, come per la voglia ch'egli ha di compiacere alla S. V. alla quale spero di baciare le mani di corto. Di Ravenna, a' xii. d' Aprile. M. D. XL.

31

*Al Vescovo di Fossombrone,
Governatore della Marca.*

REVERENDISS. Monsig. padron mio osservandiss. Non ieri l'altro, che furono gli 17. ricevei le molto aspettate lettere di V. S. Reverendiss. e quanto alla gita d'essi, s'è detta all'Ardinghello; e non si può se non lodare, arguendo la sollecitudine di V. S. la quale a me, se non è necessaria, pare un poco superstiziosa, cavalcando a questi tempi, e quando si sente indisposta.

Io le ricordo che dove va l'interesse del vivere, non si curi d'esser tanto sollecito, purchè si mantenga un poco più sano; perchè all'ultimo, da servire estremamente bene, a servir male quanto si può, non che mediocrementemente, io non veggio che qui si faccia tanta differenza, che l'uomo ci abbi a mettere la vita. Non ho potuto vedere il Maffeo, nè il Jovio, avanti che scrivessi questa, ma farò a tempo con l'uno e con l'altro.

Le lettere al Cardinale di Rimini, e al Sig. Giulio Grandi hanno avuto subito ricapito. A
M. A-

M. Apollonio si daranno oggi ; che s' aspetta col Duca. quelle di M. Dionigi al Monterchi ho date in propria mano. quando io ho da procurar risposta, si degni d'avvertirmene. Di nuovo s' intende che i Franzesi per ricompensa della presa del Sig. Cesare Fregosi, e di Roncone Spagnuolo, hanno ritenuto il Sig. Don Giorgio d' Austria, Zio dell' Imperatore, il quale passava per Francia. L' Ambasciatore del Re fa gran rumore, perchè il Papa dichiara la tregua rotta. Ier sera ci furon Lettere che l' Imperatore ha già spediti sei Colonnelli in Lombardia, e che S. Maestà è già partita di Ratisbona per Italia. Vassi intonando che qui si farà gente. Il Duca Ottavio ritorna indietro. Il Duca di Castro s' aspetta questa sera ; il quale ha già mandato per Capitani: e a molti andamenti si vede che si comincia a travagliar la Spagna. Da diversi si dicono, e si scrivono diverse cose, le quali non posso accertare, senza pericolo di non dare in un bugiale. Da gli Secretarj del Santa Santorum non si può mai cavar fiato; e se si busca qualche cosa di fuori, se ne ridono; e mi pare che gli abbino il Fascone per una Cronicaccia scorretta; sicchè se mi viene scritta qualche fanfaluca, mi protesto che non voglio esser te- 88
nuto a farla buona. Io non farò poco a render buon conto delle cose dove io mi truovo; e che sia vero, le scrissi ch' era morto Gio. Paolo Tolomei, e in suo scambio fu M. Rinaldo Petrucci; ma si può ben perdonare in

questo caso la morte d' un' uomo ; poichè si facilmente si può risuscitare : così si potesse distornare quella de' poveri gentiluomini che di nuovo ha fatti decapitare quel Nerone d' Inghilterra : fra' quali è stata la Madre del Cardinale Reginaldo Polo.

Monfig. di Sauli ha male di grande importanza ; e Dio voglia che non si facci un scilecca al Papa. Il Guigni sta tanto grave in prigione, che si dubita che la febbre non lo spacci prima che la sentenza. Dal Bernardi intendo che M. Paolo Cospi non arà male. V. S. Reverendiss. si sforzi sopra tutto di star sana ; e, pregandola si degni raccomandarmi a M. Dionigi, M. Lorenzo, M. Michele, e tutti i suoi, umilmente a lei mi raccomando. Di Roma, alli xix. di Luglio. M. D. XLI.

32 *Al Signor Duca Cosimo de' Medici.*
In nome di Monfig. Gio. de' Gaddi.

TUTTI quelli che mi conoscono, fanno la stretta servitù che io ebbi già con l' Illustriss. Padre di V. Eccell. e quella che abbiamo tutti noi Gaddi insieme con la sua Illustriss. Casa, è notissima : della mia verso lei, non l' avendo con la presenza potuta dimostrare, mi sono ingegnato di lontano a tutti i suoi far quei segni che io ho potuto maggiori, operandomi, ed offerendomi dovunque ho giudicato che l' opere, e l' offerte mie potessero essere o grate, o utili a lei, o agli agenti, e affari suoi. In questa servitù di tutti noi, e
nella

nella umanità di V. Eccell. confidandomi, ho preso ardire in supplicarla in nome di tutta la casa nostra, ch'ella si degni in questo nuovo squittino di riconoscer Sinibaldo nostro fratello per uno degli affezionati della Casa de' Medici: di quanto però le parrà che a' meriti suoi si convenga, e non altrimenti; facendole fede che a Monsig. Reverendiss. prima, dappoi a M. Luigi, e a me ne farà grazia e favor singolare. A V. Eccell. umilmente mi raccomandando, pregandola che, come per la felice memoria del Sig. suo Padre le sono quasi ereditario servidore, così per tale mi voglia accettare. Di Roma, a' xxv. di Marzo.
M. D. XXXIX.

33 *Al Signor Cardinal Salviati.*
In nome del medesimo.

Non accade che V. S. Reverendiss. mi ringrazzi, o mi sappia grado di quel che io fo per debito di servitù verso lei. ho ben caro che 'l servir mio le sia accetto; e altro premio non le chieggo, che la sua buona grazia: anzi mi dolgo di non poter tanto in suo servizio, quanto è la prontezza con la quale la servirei. Della sua vigna, Dio voglia ch'io sia così a proposito per lei, com'ella è per me. Ne prendo la cura volentieri, non tanto per suo comandamento, quanto per mia consolazione; essendomi sì vicina, e sì comoda, e di passatempo tale, che di già ne sono alla mia scemati

mati i vezzi. Se V. S. Reverendiss. arà fatta elezione di buon vignajuolo, o nò, se n' avvedrà alla sua tornata. E umilmente le bacio le mani. Di Roma, a' xx. di Giugno.
M. D. XXXIX.

36 *Al Sig. Cardinal di Gambera . In nome di
Monsignor Gio. Guidiccioni, Vescovo
di Fossombrone .*

NON dissi' io a V. S. Reverendiss. che sarebbe Cardinale ad ogni modo a questo Natale? Ecco ch' ella è pure, e ch' io pure ho avuta questa contentezza. Ora la prego che la grandezza del grado non mi occupi il luogo della sua umanità nelle giurisdizioni della mia servitù appresso di lei; e che si ricordi di avermi nella medesima protezione che m' avea prima, e ch' io spero che mi debba aver poi: come quel vero servidore che le sono stato, e farò sempre. Ed insieme col buon prò bacian-dole umilmente le mani, con tutto il cuore me le raccomando. Di Forlì, a' xxiv. di Dicembre. M. D. XXXIX.

35 *Al Cardinal Camerlengo.
In nome del medesimo.*

91 Io non dubito punto che V. S. Reverendiss. non si sia rallegrata con tutto'l cuore dell' esaltazione di mio Zio; perchè così dee ragionevolmente per uno ch' è stato, e farà sempre
suo

suo sviscerato fervore , quanto non so che possa esser altri che io, il quale in questo caso son risoluto d' esser innanzi a tutti . Sia pur V. S. Reverendissima più che certa che in ogni occasione egli è per mettere tutta quella riputazione, e quell' autorità, che da questa sua dignità le possa venire, in servizio e onore di S. Beatitudine, e di tutti i suoi, e particolarmente della persona di lei . Degnisi ella così di comandare a lui, e a me. Di Forlì, a' 24. di Dicembre. M. D. XXXIX.

36 *Al Cardinal di Ravenna.*
In nome del medesimo.

SE V. S. Reverendiss. si è rallegrata della promozione di mio Zio, non ha fatto cosa che io non credessi; sì per la verace servitù ch' ella fa che io le porto: sì ancora per la sua infinita bontà, che desidera bene ad ogni costumata, e sincera persona, siccome è mio Zio: del quale poi ella si può promettere tutto quello ch' ella ha di sicuro della servitù mia; che non è da dir altro, salvo che con- 92
sumerà ogni industria, ogni opera, ogni autorità, e ogni desiderio in servizio, e onore di lei. Ringrazio V. S. Reverendiss. delle amorevoli offerte ch' ella fa al Cardinal mio Zio, delle quali egli avrà notizia, e contentezza; ma, se mi fosse lecito, la riprenderei bene, perchè mi raccomanda le cose sue. di queste avrò io sempre la cura che non avrei delle mie proprie, con quel rispetto che aver si con-

viene a Signor tale. E senza altro dire supplico V. S. Reverendiss. a tener memoria di me, siccome io conservo la riverenza verso la virtù, e i meriti suoi, che debbo. Di Forlì, a' xxx. di Dicembre. M. D. XXXIX.

37 *Al Vescovo di Bologna.*
In nome del medesimo.

VOSTRA Sig. Reverendiss. ha ragione di rallegrarsi dell' esaltazion di mio Zio; potendo ella esser più che certa che tutto quello che di questa dignità potesse mai venire a S. Sig. Reverendiss. e a me, com' ella dice, per dipendenza, abbia a esser sempre, e senza alcun riserva esposto ad onore, e beneficio di lei. Così mi se ne mostrasse occasione, com' io vorrei un giorno farle conoscere in che concetto, e in qual' osservanza sia appresso di me l' umanità, e bontà sua; la quale Dio volesse che fosse conosciuta da chi la può remunerare, come è da me, che, non potendo altro, l' ho
93 in riverenza. E, desiderando d'essere in altrettanta grazia di V. S. Reverendiss. il più che posso me le offero, e raccomando. Di Faenza, agli viii. di Gennajo. M. D. XL.

38 *A M. Gio. Antonio Fachinetti.*
In nome del medesimo.

UN' animo gentile, e amorevole, come è il vostro, non può far altrimenti che rallegrarsi dell' esaltazione degli uomini buoni, quale
è mio

è mio Zio, e della contentezza degli amici, qual' io vi sono: che per le vostre virtù, e per quel pellegrino spirito che in voi mi pare d'aver conosciuto, vi amo cordialmente, come anche veggo che sono amato da voi. il che mi fa maggiormente credere la speranza che avete concetta di me, di vedermi grande: fondata certo solamente nel vostro desiderio, e nell'affezione che 'l muove. Pure io vi ringrazio di questa grandezza che mi augurate; e vi esorto poi a sostener quella aspettazione che avete voi così giovanetto svegliata in tutti coloro che vi conoscono, di riuscire non meno singolar nelle Lettere, di quel che siete ora raro nella modestia, e ne' buoni costumi. State sano. Di Faenza, a' 12. di Genajo. M. D. XL.

39

*Al Sig. Pietro Aretino.
In nome del medesimo.*

SE io mi tenessi degno di quelle lodi del- 94
le quali avete ornata piuttosto la vostra Lettera, che la mia indegnità; mi reputerei d'asfai più che non sono; ma con tutto che io non mi possa in questa parte gloriare del merito, mi debbo rallegrar della ventura, la quale m'incontra d'esser lodato da voi; considerando che nè anche d'Achille furono tante cose, quante ne scrisse Omero: e pur le sue finte lode a uno Alessandro, che abbondava delle vere, parvero degne d'invidia. Ben vi dico che io trovo maggior contentezza nell'esser

essere amato da voi, che nell'esser lodato: perchè in questo mi vergogno di non corrispondere all'opinione: e in quello mi compiacio, perchè son certo di superarvi nell'amore. tuttavolta e per l'una cosa, e per l'altra mi pare aver cagione di rallegrarmi, e di tenermi più caro. La quiete della mia solitudine non è durata molto; e perchè avesse il suo riverfo, mi fu imposto che io venissi in Romagna: cosa molto diversa e dagli disegni, e dalla natura mia. Ho ubbidito; e così farò sempre. piaccia a Dio che almeno col mio travaglio acquisti ad altri riposo. Intanto voi col vostro ozio giovando al mondo, e diletando, scrivete, godete, e amatemi, come fate. D'Imola, alli 13. di Gennaro. M. D. XL.

40 *A M. Armano Losco. In nome
del medesimo.*

- 95 VOSTRA Sig. non mi scrive cosa di cui io non sia certissimo: cioè ch'ella si ralleghi dell'esaltazione del Cardinale, e della soddisfazione mia; essendo io chiaro della sua benevolenza infino d'allora che conobbi la sua virtù: e da quel tempo in qua giudicai esser tenuto d'amarla, e onorarla sempre. Duolmi bene che questo mio animo non abbia mai trovata occasione di mostrargliela con gli effetti, come mi sono ingegnato di guadagnarmela con le buone relazioni, e con quella testimonianza che le può venire del mio credito. Di ciò incolpi V. S. la fortuna che non mi fece esser
pre-

presente, quando l'invidia, e la poca fede altrui le turbò la buona disposizione di chi per qualche mio officio era volto a riconoscere i suoi meriti. Nè per questo resterò di non pensarvi del continuo, perchè, quando l'occasione venga, mi trovi sempre parato. Intanto la prego a non dimenticar l'amarmi. Di Ravenna, a' xv. di Gennajo. M. D. XL.

41

*A M. Francesco Franchini.**In nome del medesimo.*

L'AMICIZIA che è fra noi, la modestia vostra, l'ingegno che avete di conoscer la vera lode dalla compiacenza, e da migliorar sempre le vostre cose, mi fa ardito a dirvi che l'Epigramma per l'armatura dell'Imperadore, sebbene m'empie gli orecchi, non me li colma, come certi altri divini che io ho letti de' vostri. Egli è bello, facile, candido, e degno di andar in mano di qualunque giudizioso; ma perchè io conosco le forze dell'ingegno vostro, e n'ho veduti gran saggi, per un certo profondo appetito che m'è nato, in questo caso, della lode vostra, considerando la grandezza del soggetto e della persona, non perchè io vegga in che riprenderlo; ma per incitarvi a superar voi medesimo, vi esorto a ripulirlo, e a raffinarlo di modo, che, laddove è ora d'ottima lega, diventi di coppella; perchè a una sola aguzzata d'ingegno riducendolo, verrà meglio detto, e meglio incatenato, e rifacendone un'altro, vi riuscirà di più raro

96

raro concetto. M. ANNIBALE, il quale molto vi si raccomanda, si contenta sommamente di questo, e crede che non si possa migliorare; ma io, per chiarirlo affatto dell'artificio vostro, gli ho promesso che per paragone lo rimanderete o rifatto, o riemendato. Così l'aspettiamo. State sano. Di Forlì, a' xxvi. di febbrajo. M. D. XL.

42 *All' Arcivescovo Colonna. In nome del medesimo.*

97 VOSTRA Sig. Reverendiss. sia certa che non è cosa sì grande che io conosca di poter fare in suo servizio, che non sia maggiore il desiderio che tengo di servirla. M. Masino, e tutti gli amici, e servidori, i quali o con lettere, o col nome suo, mi capiteranno innanzi, le potranno far fede con quanta prontezza sieno compiaciuti da me, ogni volta che senza pregiudizio del diritto, e dell'onor mio, conoscerò di potergli gratificare: come quegli che d'ogni occasione mi servirei volentieri per dimostrarle con gli effetti la sincera e sviscerata servitù che le porto nell'animo; della quale pregandola a degnarsi di tener memoria, con tutto'l cuore me la raccomando. Di Forlì, agli viii. di Marzo. M. D. XL.

43 *A Madama Leonora Duchessa d' Urbino. In nome del medesimo.*

ASSAI prima d'ora, e in maggiori e più gloriosi effetti ho conosciuta la prudenza, e la mo-

modestia dell' E. V. che nella raccomandazione di ser Ettore; la quale, con tutto che ella si rimetta alla disposizione della giustizia, gli procurerà tanto di rimessione, ch'egli stesso le dovrà far fede del giovamento che n' arà sentito. Del Reverendiss. Fregoso ho grandissima contentezza ch' egli sia in Roma, dove può far rilucere la sua bontà, metter in opera le sue rare virtù, e gittare i fondamenti della sua grandezza. L'apportator di questa sarà M. Lorenzo mio, dal quale in mio nome farà fatta riverenza a V. E. e io, comechè di lontano, 98 me le inchino, e quanto posso me le raccomando. Di Forlì, a' xxii. di Marzo. MD. XL.

44

*A M. Bernardo Bergonzo.**In nome del medesimo.*

Io ho molti giorni aspettato d'aver tanto d'intermissione dalle faccende, che potessi Latinamente rispondere, come si conveniva a una Latina di V. S. ma poichè mi son risoluto di non potere, mi risolvo ancora che sia non poco mia ventura d'aver sì giusta scusa di fuggir il paragone della bellissima e dolcissima sua lettera: nella quale non meno mi sono maravigliato della vaghezza, e dell'artificio del dire, che mi sia rallegrato dell'amorevolezza che mi vi si mostra, e della dolcissima ricordanza che mi nacque; anzi (perchè v'è stata sempre) che mi si rappresentò nel leggerla, dell'antica nostra fratellanza, della stretta con-

conversazione, e della conformità de' costumi, e degli studj nostri, insieme con quella tenera affezione e sviscerate carezze ch'io ricevei parimente con voi da quel vostro celebratissimo Padre: il cui nome, la memoria, e le rarissime virtù mi saranno in ammirazione; e in riverenza perpetua; siccome in grandissima allegrezza mi torna, d'udir ch'ella con tanta sua commendazione, e con sì famosa testimonianza di tutti, sia stimata in ogni parte suo dignissimo successore; di che mi glorio al par di lei, perchè tenendola in luogo d' amantissimo fratello, reputo d' esser partecipe d' ogni sua lode, della quale mi sento nata una speranza conforme al desiderio che io ho di vederla grande. Prego Dio che mi dia un giorno occasione d' esservi fautore, come ora ne predico, e come d' ogni sorte d'onore la giudico degna. Io non mi voglio distender in altro. ella sa l'amore ch'è stato fra noi infino da' nostri primi anni. risolvasi ora che dal canto mio sia tanto maggiormente cresciuto, quanto sono più cresciuti in lei i meriti d' esser amata. Questo presupposto, le offerte e le dimostrazioni di parole mi pajono vane; e però, aspettando che in ogni sua occorrenza si vaglia di me come di fratello che mi tengo d'esserle, con tutto l'animo me le raccomando. Di Forlì, a' xxiv. di Marzo. M. D. XL.

45 *Al Signor Cardinal Cesarino.
In nome del medesimo.*

SE una volta mi si presentasse occasione, o mi trovassi in luogo dove i servigi che V. S. Reverendiss. mi dimanda per gli amici suoi, dependessero dal mio puro arbitrio, e non dalla disposizion delle Leggi, dal riguardo dell'esempio, dalla gelosia delle parti, e da molti altri rispetti che mi sforzano a proceder più ritenuto che non farci; spinto dal desiderio di 100 compiacerle, ella conoscerebbe la prontezza dell'animo mio in servirla, sempre che si degnasse di comandarmi. Ma con tutto ciò io mi son portato in modo nella causa che V. S. Reverendiss. mi raccomanda, della famiglia de'... di Faenza, che infinora si dovranno tener favoriti della sua raccomandazione, e soddisfatti dell'opera mia. E a V. S. Reverendiss. riverentemente bacio le mani. Di Faenza, a' xv. di Aprile. M. D. XL.

46 *Al Cardinal di Trani. In nome
del medesimo,*

PERCHE' l'innocenza si difende per se medesima, e io non sono persona da procedere senza i termini della giustizia, non avea M. Girolamo a dubitare che la sua causa, o di suo figliuolo non si avesse a conoscere con maturità, e con ragione. Ora aggiuntavi la raccomandazione di V. S. Reverendiss. che può
in

in me quel che io stesso, si dee egli tener sicuro che dovunque io potrò fargli cosa grata, lo farò con tutta quella prontezza che desidero di mostrare in ogni servizio di lei; a cui bacio umilmente le mani. Di Ravenna, a' xxviii. d' Aprile. M. D. XL.

47 *Alla Signora Ginevra Malatesta.
A nome del medesimo.*

IOI UMANAMENTE si porta V. S. Illustr. a richiedermi per cortesia quel ch' io le debbo per ogni rispetto; perciocchè i meriti suoi sono degni di maggior servizio ch' ella non m' addimanda; e io in maggior cosa desidero di servirla. Il suo M. Pandolfo è stato compiaciuto senza replica; e, purchè sia in mio arbitrio di potere, ad ogni suo comandamento farò sempre il medesimo. e a V. S. Illustriss. infinitamente mi raccomando. Di Forlì.....

48 *A M. Francesco Veniero.
In nome del medesimo.*

LE relazioni che M. ANNIBAL CARO mi porta della cortesia e dell'amorevolezza che voi, e tutta la casa vostra gli avete usata per amor mio, e per costume vostro, e la testimonianza ch' egli insieme con la vostra graziosissima lettera mi fa dell'affezion vostra verso me, mi hanno confermato su quella opinione ch' io presi di voi, sì tosto come io vi conobbi; che vi giudicai di quel bell'animo che

che la vostra nobiltà, i costumi, le maniere, e i segni del vostro aspetto promettono a ciascuno. Ho caro d'aver avuto buon giudizio, e d'aver fatto acquisto della vostra benevolenza. dal mio canto io terrò voi in grado di quei rari amici i quali ho eletto per merito della virtù, e gentilezza loro; e siccome nell'amicizia io non foglio credere a qualsivoglia persona, così non mancherò con ogni sorte d'ufficio metterla in pratica, e in fede con voi. Ma rispondendo alla vostra, vi dico che i ringraziamenti che mi fate, sono di soverchio: nè mi debbon venire da tanto amico, quanto io reputo che voi mi siate: nè si convengono a quegli effetti deboli, i quali sarebbe biasimo a me di non averli fatti verso ciascuna persona, non che verso i vostri pari; e massimamente in quella fortuna che con tanto vostro pericolo avete corsa: della quale, poichè 'l fine è stato buono, non mi son potuto tenere; con tutte le mie occupazioni, di non favoleggiarne con le Muse, come vedrete per li due inclusi Sonetti; a' quali quell'ornamento che non ha potuto dare la sterilità del mio ingegno, e la brevità del tempo, darà il perfetto giudizio di M. Domenico vostro fratello: sopra del qual voglio riposarmi di tutto quel pregiudizio che mi potesse venir di questa mia dimostrazione verso voi, più amorevole, che considerata. State sano. Di Forlì.

49

*A M. Francesco della Torre.**In nome del medesimo.*

103 Nè i meriti di V. S., che sono grandissimi, nè l'affezione mia verso lei, la quale è infinita, le dovrebbero mai lasciar cader sospetto nell'animo ch'ella non mi sia sempre nella memoria, non solamente viva, ma immortale, e onoratissima. nè meno dee pensare che dove è sempre da queste due cose religiosamente custodita, accada che da cerimonie, e da vani intertenimenti mi sia superstiziosamente ricordata. Dell'amore ch'ella mi porta, io son certissimo: come quegli che 'l misuro da quel che io porto a lei. Quanto all'osservanza nella quale V. S. dice avermi, alle sommissioni che m'usa, a quella onorata testimonianza che fa di me, a quelle lodi che m'attribuisce, da una parte la ringrazio, parte ne perdono alla troppa umanità sua, e in parte l'avvertisco che non si metta a pericolo d'esser tenuta piuttosto amorevole, che giudiziosa. Del Sig. Gismondo Malatesta io non debbo punto dubitare che non sia quel Signor gentile, e valoroso che V. S. mi scrive, e che per fama è reputato; perchè, oltre alla nobiltà sua, l'amicizia che tien seco, non mi lascerebbe credere che fosse altrimenti: e nelle sue cose; per la raccomandazione di lei, la quale può in me quel che io medesimo, si renda certissima che dovunque gli potrò giovare senza pregiudizio dell'onor mio, m'ingegnerò di

di farlo con tutto 'l buon animo che io ho di far piacere e servizio a lei; ma dove non sarà compiaciuto, tenga per fermo o ch' io non potrò, o che non mi sarà lecito. A Monsig. suo Reverendiss. di Verona io la prego che 104 con tutta quella efficacia che può venire da un' affezionato servidore, e con tutta quella riverenza che si dee alla virtù, e bontà d'un Signor tanto degno, sia contenta in ogni occasione di ricordarmi, di raccomandarmi, e in somma di tenermi perpetuamente in grazia. E, senza altro dire, a V. S. cordialissimamente mi raccomando. D' Imola.

50 *Al Vicerè di Napoli. In nome del
Sig. Duca Pierluigi Farnese.*

SON richiesto da persona che m'è sommanente cara, d'intercedere appresso l'E. V. che si liberi dalla galera un Sabatino da Melpignano, condannatovi per omicidio. Io disidero d'ottenerlo: ella farà opera pietosa a concedermelo: non vi farà danno della galera; perchè offerisce di dare uno scambio. Il Signor Don Garzia intendo che se ne contenta: la parte gli ha già fatta la pace: e il suo peccato in undeci anni che v'è stato, dee esser purgato. Prego l'E. V. che le piaccia di farmene grazia; che l'harò per singolare. Ed offerendomele sempre; e raccomandandomele, le bacio la mano. Di Roma a' xv. di Dicembre. M. D. XLIII.

51 *Al Sig. Cardinal Viseo, Legato della
Marca. In nome del medesimo.*

105 FRA' più cari, e più adoperati famigliari che io abbia, è M. Salvatore Pacino da Colle, mio consigliere; il quale io amo assai, e desidero di compiacerlo in ogni suo giusto desiderio. Egli mi raccomanda M. Lorenzo suo fratello, al presente Offiziale di S. Lepidio in Provincia di V. S. Reverendiss.; e vorrebbe per mio mezzo acquistargli la sua grazia, e specialmente ch' ella si degnasse di provederlo di qualche altro uffizio migliore, o almeno di confermarlo dove ora si trova. Io ne ho da altri, che da lui, una buona relazione, e ne credo ogni cosa per esser fratello di quest' uomo dabbene; per li cui meriti, e per amor mio prego strettamente V. S. Reverendiss. a contentarsi di pigliarlo in protezione, e ajutar a metterlo innanzi; che oltre al singolar piacere che io ne riceverò, son certo ch' ella se ne terrà ottimamente servita. Di Piacenza, a' xxvii. di Marzo. M. D. XLVI.

52 *Al Sig. Cardinal Capodiferro, Legato di
Romagna. In nome del medesimo.*

A UN Signor amorevole e generoso, com' è V. S. Reverendiss. son certo che per l'ordinario sono raccomandati gli uomini sinceri e buoni; massimamente quelli che sono operati da lei; ma perchè M. Disiderio Guidoni Governadore di Cesena, per cui le scrivo questa,

sta, è servidor ancora di noi altri, e specialmente è caro al Duca Ottavio mio figliuolo, e da lui mi vien commendato e raccomandato assai, non posso mancar di non far quell' 106 ufficio a suo favore; comechè non sia necessario. Egli per la sua modestia dubita di non averla un poco fastidita, a gravarla con intercessioni di Roma, ch' ella li dia luogo in Romagna; e non si soddisfa d' averlo ottenuto, se non ottiene anche d' essere in sua buona grazia, della qual si mostra ambiziosissimo. Io la prego che, riuscendole nelle azioni di quella integrità e di quella sufficienza ch' io tengo che sia, lo voglia abbracciare e favorire, non solamente come nostro servidore, ma come suo proprio; che di già suo è diventato, e per tale desidera d' esser riputato da lei. Questo suo buon' animo senz' altro merita ch' ella per se medesima l' accetti volentieri: ma per aver fede in me, vi aggiungo la mia raccomandazione, e mi farà gratissimo che li sia di qualche profitto. A V. S. Reverendiss. bacio le mani, e mi proffero di continuo. Di Piacenza, a' xxix. di Marzo. M. D. XLVI.

53

*Alla Sig. Marchesa del Vasto.**In nome del medesimo.*

CON infinito dolore io ho inteso la morte dell' Eccellentissimo Sig. Marchese, Conforte di V. E., come quegli che grandi, e assai cagioni ho da dolermi di tanta perdita; e oltre al dispiacere e danno che me ne risulta per con

107 to mio, me ne affliggò anche per la molta compassione che tengo dell' affanno di V. E. la qual vorrei poter consolare; ma la freschezza del dolor suo, e il bisogno che io ho di consolazione per me stesso, mi fa pretermettere quest' uffizio; e solamente me la passerò con ricordarle la prudenza e la costanza dell' animo suo, e la fragilità delle cose mondane. Del restante mi rimetto al beneficio del tempo, e a quanto in mio nome le esporrà M. Anton Francesco mio, che mando a posta a condolermi con lei, e offerirle tutte le facoltà e tutti quegli ajuti e servigj ch' ella può sperare da un' antico servidore, e quanto più congiunto possa essere d' animo, e d' ogni forte d' interesse, alla felice memoria d' un tanto Signore, e come affezionatissimo a lei, e agli Illustrissimi Signori suoi figliuoli. E a V. E. e a loro con tutto il cuore io mi raccomando. Di Piacenza.

54 *Alla Medesima. In nome
del medesimo.*

A L dolore che io avea della già udita morte del nostro Sig. Marchese, è sopraggiunta la lettera di V. E. che rinfrescando il mio, e rappresentandomi il suo, m' ha fuori di modo ripieno d' afflizione e di compassione. E perchè per molte giuste cagioni ella può facilmente considerare che io ho fatta questa perdita comune con lei, e che al pari di lei me ne debbo

bo dolore, non ne ha ella d'attender da me
 altro conforto, nè altra dimostrazione; avendo 108
 già mandato M. Anton Francesco mio a con-
 dolermene seco, e offeritmele; al cui uffizio
 mi rimetto: accertandola di nuovo ch'ella ed
 i suoi figliuoli Illustrissimi hanno a sperare da
 me tutto quello che possono le facoltà, e l'au-
 torità, e l'amore d'uno che fosse servidore,
 amico, e fratello del Padre e Consorte loro.
 E con questo facendo fine, prego a V. E. quie-
 te d'animo e consolazione. Di Piacenza, a' v.
 d' Aprile. M. D. XLVI.

55

*Alla Medesima. In nome
 del Medesimo.*

Ho ricevuto il grifalco, l'alfaniche, gli spa-
 ravieri, e i levrieri che V. E. mi manda: re-
 liquie veramente preziose de' piaceri del suo
 morto Consorte. Nè per questo m'hanno a
 servire, com'ella dice, per memoria della per-
 dita d'un tanto Signore; non potendo averne
 ricordo nè più amaro, nè più continuo di quel-
 lo che me ne viene dal danno medesimo, e
 dal dolore che io n'ho sentito e sentirò infin
 ch'io viva. Nè men l'accetto per segno del-
 la gratitudine di V. E. non mi parendo d'a-
 verle fatto alcun beneficio degno d'un tal ri-
 conoscimento: nè pur per arra della speranza
 ch'ella scrive d'aver collocata in me; perchè
 io son quegli che debbo comperare l'occasione
 di servirla. L'accetterò dunque per una di quel-
 le cortesie che mi furono usate in vita del 109
 mio

mio Sig. Marchese del Vasto; che da lui reputo che vengano, poichè dalla maggior parte dell' anima sua mi son mandate: Di tutto ciò ringraziando V. E. e profferendomele, prego Iddio che la consoli. Di Piacenza, a' 20. d' Aprile. M. D. XLVI.

56 *All' Arcivescovo Sipontino, Nunzio
in Portogallo. In nome
del medesimo.*

ANCORA che paga una spezie d' ingiuria a raccomandare i suoi proprj fervidori ad un Signor amorevole e liberale, com' è V. S. Reverendissima, io le raccomando nondimeno M. Vincenzo Fagiuolo suo Auditore, perchè in vero nol fo per diffidenza ch' io abbia di lei, nè meno richiesto da lui, che non ha bisogno appresso di lei d' altro mezzo, che della virtù e della servitù sua; ma solamente incitato dalle buone relazioni d' alcuni gentiluomini che me l' hanno molto commendato; e spinto dal desiderio che io ho di mostrarmi amorevole, come sono, di questi miei nuovi sudditi. V. S. sia contenta, oltre alla solita amorevolezza, di scoprirgli qualche inclinazione di più per amor mio; che certo ella me ne farà cosa gratissima. Di Piacenza, a' 12. di Maggio. M. D. XLVI.

57 *All' Auditore della Camera.
In nome del medesimo.*

110 MI pare soverchio raccomandare a V. S. le cose

cose d' ANNIBAL CARO mio Segretario, ritraendo dal suo dire, e dagli uffizj fatti da lei appresso di me ch' egli le è molto affezionato servidore, e che si promette pure assai del suo favore; tuttavia perchè io non voglio pretermettere occasione alcuna di giovargli, gliele raccomando quanto posso maggiormente. V.S. il conosce: fa la causa ch' egli ha in Camera Apostolica, e quanto giusta; imperò non mi distenderò circa i meriti di essa. Mi basta che ella sappia che io la reputo mia propria. Tirandola ella al fine desiderato da lui, io non le posso dir altro, se non che ne sentirò grandissimo piacere, per la molta affezione che gli porto; che quanto a riconoscere la Sig. Vostra, non posso esser più disposto, che già mi sia a tutti i desiderj, e tutti i comodi suoi. Di Piacenza, a' xxvi. Maggio.

M. D. XLVI.

58 *Al Sig. Cardinal di Napoli suo Figliuolo.*
In nome del medesimo.

IO so che conoscete ANNIBAL CARO, e che sapete in che grado di servitù sia appresso di me; onde raccomandarvi nella Marca le cose sue mi par soverchio; ed egli non me ne ricerca; ma scrivendovi a sua istanza per un'altro, voglio che mi serva per occasione di ricordarvi che siete Legato del suo paese, e che egli per tutti que' rispetti che vi sono noti, merita che gli facciate ogni giusto favore, e che non dovete mancare di farlo ancora

cora di vostro proprio moto: perchè io son certo ch' egli per la sua modestia non vi darà mai troppo fastidio. Ora per compiacere ad un suo caro parente, che è Masseo da Civitanova, e gli mi dice che i Legati della Marca sogliono ogn' anno a tempo nuovo fare un Commissario per guardia della marina infino che dura il sospetto del mare; e che per buon rispetto gli si farebbe grandissimo piacere a darlo quest' anno a Masseo; il quale è stato qui molti giorni seco, e torna in Provincia a quest' effetto. E' persona, per quanto ritraggo, di buonissima condizione, e molto a proposito per questo ufficio per esser pratico, e per aver molte amicizie per tutta quella riviera. Vorrei che per amor mio, e per soddisfazione d' ANNIBALE, glielo concedeste senza meno: siccome io gliene ho data ferma speranza. Ve 'l dimando tanti mesi innanzi, perchè, avendosi a dare a ogni modo, non vi sia chiesto prima da altri, e che ogn' altro lo possiate disdire con questa scusa d' averlo promesso ad istanza mia. Imperò sarete contento infinora di segnarlo per lui, e a quel tempo non mancare di darglielo
 112 co' carichi, ed emolumenti consueti; che certo me ne farete cosa gratissima. Attendete a conservarvi. Di Piacenza, a' xxvi. di Settembre.
 M. D. XLVI.

59

*Alla Signoria di Genova.**In nome del medesimo.*

M. BERNARDINO Alberghetti da Rimini,
 ni,

ni, a cui richiesta scrivo alle SS. VV. Illustriss., è Dottor di molte buone lettere, d'assai lunga pratica, e d'una inviolabile integrità, per quanto posso ritrarre non solo dalla relazione d'altri, ma dall'azioni sue; perchè mi sono alcuni mesi servito di lui, e me ne servirei ancora molto volentieri, se non che non è persona d'occupar in offizj leggieri: e in quelli di momento nol posso mettere per essermi di già provveduto. Egli desidera, per farsi conoscere, entrare nella Ruota della vostra nobilissima Città, e confida che a questo suo desiderio gli possa esser di qualche giovamento una mia raccomandazione appresso l'Illustrissime Signorie Vostre. Io, come ho detto, l'hò per meritevole d'ogni buon grado, e spero ch'elle se ne debbano tenere ben servite; e però il raccomando arditamente, e le prego che ancora per mio amore sieno contente di compiacerlo; che loro n'aremo molto obbligo. E, per quanto io posso, alle Signorie Vostre mi proffero di cuore. Di Parma, a' xxvi. di Novembre. M. D. XLVI.

60

*A Monsignor Paolo Giovio.
In nome del medesimo.*

113

AL mio picciolo dono bastava una semplice ricognizione della mia buona volontà verso V. S. Di questa mi contento, e di non morire nella memoria sua; che d'esser immortale in quella de' posteri, e nell'eternità dell'istorie, nè la mia modestia la presume, nè la po-
vertà

vertà de' miei meriti mel lascia sperare. L'amorevolezza sua m'è notissima e carissima; e i discorsi che mi fa delle cose del mondo, mi sono in vece di versi Sibillini. De' provvedimenti, rimettendomene a' più savj, e a' più potenti, e a chi governa ancor loro, mi giova di sperar bene, e mi risolvo d' accettare per meglio; segua quel che vuole. I precetti che V. S. mi dà della sanità, mi saranno a memoria. ella sia contenta allo 'ncontro di ricordarsi dell' affezione ch' io le porto, e attenda a conservare se medesima. Di Parma, a' xxviii. di Gennaio. M. D. XLVII.

61 *A Signori Quaranta di Bologna.*
In nome del medesimo. |

114 M. GIROLAMO Tagliaferro, gentiluomo e Dottor. Parmigiano, è uno de' letterati che sieno in quella Città, e di buona sorte: e non di una sorte sola di lettere; essendo egli universale; e, quel che importa alla sua professione, risoluto, pratico e destro nelle faccende, integro, modesto, e con molte altre buone qualità: in somma uno de' più rari, e de' cari gentiluomini che abbiamo in tutto lo Stato nostro. Operandolo noi nelle nostre cose, ne ha serviti per modo, che gli abbiamo obbligo, e gli portiamo affezione tale, che senza sua richiesta ci siamo deliberati di fargli qualche dimostrazione di gratitudine. E ritraendo noi dagli amici suoi che desidera mostrarsi in qualche luogo onorato, e specialmente nella

la Ruota della vostra Città, facendoci incontro a questo suo desiderio, preghiamo vivamente le SS. VV. prima per li suoi meriti, de' quali potranno avere larghissima cognizione, dappoi per compiacere a noi, che si vogliano contentare di darci questa soddisfazione di mandargli l'elezione di questo uffizio nelle nostre mani. Le SS. VV. si terranno tanto ben soddisfatti della dottrina, e bontà di questo gentiluomo, che speriamo di dover essere ringraziati d'averlo proposto; ma noi ne vogliamo avere nondimeno speziale obbligo con tutto l'vostro Collegio, e separatamente con ciascuno d'essi. In ricompensa ci offeriamo prontissimi ad ogni piacere, e comodo loro. Di Piacenza, a' 4. di febbrajo. M: D. XLVII.

62 *Al Sig. Cardinal di Mantova.*
 In nome del medesimo.

115

SENZA l'invito che V.S. Reverendiss. mi fa in nome suo, e della sua Illustrissima Casa, e senza il nobile presente che m'ha fatto della veste di lupi cervieri, io era certissimo di potermi confidentemente valere di tutte le cose loro, come di mie proprie, dal lor canto, perchè gli tengo per Signori cortesissimi; e dal mio, perchè mi sento disposto a fare medesimamente comune con lei, e con tutti i suoi quanto ho e quanto vaglio. E' paruto a V.S. Reverendiss. d'esser il primo a metter in atto quel che già dall'una parte, e dall'altra era
in

in potenza. Io sono contentissimo d'esser prevenuto da lei. Il dono per se stesso mi dee esser carissimo; ma per molti altri rispetti m'è prezioso; ond'io l' accetto con molta contentezza d'animo, e con molto desiderio d'avere o d'incontrarmi in cosa che sia altrettanto cara a lei. Offerendo frattanto a V. S. Reverendiss. universalmente le facoltà e il poter mio, e ringraziandola particolarmente del presente, le bacio la mano. Di Piacenza.

63 *Al Principe di Spagna. In nome del
Cardinal Alessandro Farnese.*

116 Il Signor Giulio Orsino in questa sua tornata alla Corte farà principalmente riverenza a V. Altezza da mia parte, e le renderà conto di quanto ha passato prima con Nostro Signore, dappoi con noi altri, circa i negozj che corrono, e le mostrerà la speranza che abbiamo concetta così nella buona intenzione che gli è stata data dalla Santità Sua, come ne' buoni uffizj che ci promettiamo particolarmente da V. Altezza. Degnisi ella (ne la supplico) d'accompagnarlo con quel favore e grazia appresso Sua Maestà, ch'ella giudicherà convenirsi alla giuttizia della causa, e alla divota servitù nostra. Nel rimanente rimettendomi io a quanto dal Sig. Giulio farà a V. Altezza riferito più largamente, senza più fastidirla le bacio umilmente la mano. Di Roma, agli xi. di Gennajo. M. D. XLIX.

64 *Al*

64 *Al Reverendiss. Card.*

So che V. S. R. conosce il Sig. Antonio Ottone di Matelica, per esser persona di conto, e specialmente favoritissimo Cameriero del Cardinal Farnese, che per tale è conosciuto da tutti: ma perchè ella n'abbia più fina conoscenza; e per questo non solamente per mia intercessione, ma per suo merito si disponga a compiacerlo, e favorirlo in quel che avrà bisogno dell'ajuto, e dell'autorità sua, le dico che, oltre all'essere illustre di sangue, è nobilissimo, e più che reale d'animo, e di costumi, virtuoso, ingenioso, amorevole, e amabile sopra modo; in somma da ogni parte com- 117
pito, e dignissimo della sua protezione. Io l'osservo, e lo riverisco da padrone; ed egli mi favorisce, e mi ama da fratello: onde che per amore, per obbligo, e, credo, per destino siamo congiuntissimi insieme, anzi in tutto una cosa medesima, e solamente contendiamo di superare l'uno l'altro d'amorevolezza, e di gratitudine. ma perchè nell'ultima (se ben gli son pari d'animo) egli mi ha tanto al disotto di forze, che non ho pago con lui; vo procurando per via di credito di scontar seco qualche partita, per non passare in tutto per fallito a libro dell'Amicizia; imperò ritraendo da certe sue lettere, che gli occorrerà per qualche suo disegno valersi di V. S. R. ho pensato che per liberalità, e umanità di lei
mi

mi potrebbe riuscire di voltargli per ora questa detta; e, ottenendolo, mi terrei molto avventurato, e in gran parte scarico di quanto gli debbo. Per questo me n' è sorto nell' animo un desiderio molto grande, e ne ho concepita una speranza maggiore, assicurato prima dalla pubblica fama che corre di V. S. R. di essere il più officioso Signore della Corte: di poi dalle offerte, e dalle dimostrazioni che mi fece, e più dagli effetti che ne vidi in Roma, e massimamente a beneficio di M. Antonio Allegretti; ma sopra tutto perchè porto fermissima speranza, che le qualità del Signor

118 Antonio l' indurranno a mostrarseli grato, per obbligarli particolarmente lui. Con tutte queste scorte vengo confidentemente a richiederla che si degni farmi tanto di grazia, che 'l Signor Antonio in questo suo bisogno non abbia da lei repulsa. Io non so quello che si desidera, ma so bene che il desiderio di un suo pari non può essere se non modesto, e ragionevole. E per tutti i rispetti di sopra, e per molti altri intercessori che penso ne le parleranno, d' altra importanza, che non sono io, son quasi sicuro che, se ella potrà, gli compiacerà volentieri; e compiacendogli farà più cose insieme; ajuterà me (come ho detto) a disobbligarmi da lui: obbligherà lui, e me perpetuamente; e metterà in atto la cortesia, e la bontà sua per una persona tanto meritevole, quanto è il Signor Antonio, e per un servitore tanto affezionato, quanto le son' io.

Egli

Egli non fa questo uffizio che io fo per lui, e però mi farà d'altrettanta grazia, che ella governi la cosa per modo, che, oltre a gli altri mezzi che opererà per disporla, ne sappia qualche grado ancora a me, o almeno alla buona volontà che li mostro di giovargli per quanto posso appresso a V. S. R. alla quale molto riverentemente bacio le mani. Di Piacenza.

65 *Al Sig. Conte Costanzo Landi.*

Io mi ritengo di V. S. cinque medaglie, 119 una d'argento, ch'è l'Augusto; con un tempio colonnato per rovescio, con una statuetta dentro. Le lettere che sono nel cornicione dicono: DIVO IVLIO, e la stella che è nel timpano, è la Cometa. Interno non si leggono altre lettere che queste: TER. DESIG. nel dritto dice: IMP. CAESAR. DIVI. F. I I I V I R. R. P. C. L'altre quattro sono di rame, piccole; l'una è di Romolo Imperatore con queste lettere: DIVO. ROMVLO. LVDIS. CONS. che credo voglia dir: LVDIS. CONSVLARIBVS. per rovescio ha un tempio tondo, con queste lettere. AETERNAE. MEMORIAE. La seconda è di Magnenzio, che nel dritto ha queste lettere: IMP. CAES. MAGNENTIVS. AVG. per rovescio, uno Imperatore armato, che calpestra un prigioniero; e intorno: VICTORIA. AVG. LIB. ROMANOR. V. Sig. dice che io le rimandi la Roma Galeata con Magnenzio. in questa non è Roma Galeata. Ma, se intende pur questa, la

Vol. III.

H

ri-

rimanderò, ancora che la riterrei volentieri per la continuazione di questi Imperatori bassi, per mal garbata che sia. Ce ne sono due altre, che le tengo solo per poterle leggere; il che non mi è venuto fatto sin' a ora. Tutte l'altre che portai di vostro, ve le rimando. E di
 120 mio vi mando un Postumio d'argento, al qual manca solo una lettera, la quale ho riscontrata con un'altra che n' ha il Tagliaferro, che dice: C. POSTUMI. I. A. che è di più, e nella vostra non c'è: e nel rovescio vedete che la testa è di Diana senza dubbio. Vi mando ancora il medaglino d'Atalarico, il dritto del quale è un Giustiniano; e, se ben nella mia le lettere non si leggono troppo bene; per vostra chiarezza, n' ho vista un'altra pur del Tagliaferro, che dice: D. N. IUSTINIANVS; cioè *Dominus noster*. Il Jano io non l'avea. il medesimo Tagliaferro ve lo manda, e vi si raccomanda. L'altre due Greche, che faranno con le vostre, io l'avea doppie, e però ve le mando, e ve ne manderò dell'altre alla giornata. L'Ercole Romano, nè l'Antio-co, io non truovo d'averle. Ma io n'aspetto una quantità; se vi farà, ve la manderò. Il Sig. Facchinetto dice d'aver i duo vostri libretti, e che ve li manderà. Altro non m'occorre, se non raccomandarmi a V. S. alla qual bacio le mani. Di Parma, alli xx. di Novembre. M. D. LVII.

ALLA lettera di V. S. de' 17. del passato non mi accade di dir altro, se non lodarla dell' onorata fatica che ha presa per interpretar le medaglie: e presupponendo che 'l suo modo sia buono, poichè procede con l' autorità, non le dirò altro; rimettendomi a considerarle meglio quando saran fuori, o, per dir meglio, ad approbarle; che non penso che mi ci accaggia a far altro. Quanto a me, V. S. non ha da dubitar ch'io mi vaglia dell' interpretazioni che mi mostrò l'anno passato; perch' io non sono in questa data di scrivere sopra di ciò: e, se ci scriveffi, non mancherei di quanto mi si conviene per suo, e mio onore; avvertendola che 'l mio quaternetto ch' avete veduto sopra di ciò, non è altro, ch' un poco di ripertorio, e d' annotazioni sopra le mie medaglie particolari, il quale non ha a servir per altro, che per uso mio, e per riscontro di quelle che mi vengono alle mani di giorno in giorno. Siechè V. S. attenda pure a farsi onore da sè, e non pigli fatica di far menzione di me in questo genere; perchè non mi curo d' esser tenuto di questa professione, non ci attendendo per altro, che per mio passatempo. Sopra la medaglia che V. S. dice di M. FABI. non ho che dirle cosa alcuna, perchè io non l' ho. Ma questo carattere * è vulgarissimo per infinite medaglie che l' hanno, e non è altro, che 'l segno del danario che si

faceva in modo così X. ch' è la nota del diece; dipoi si tagliava nel medesimo modo che l'altre lettere numerali, e si faceva *, siccome D. V. per mostrar che fossero note di numeri si tagliavano in questo modo * D. V. Quel...
 122 TOR. io penso che voglia dir IMPERATOR, come si vede in molte altre: e non mi ricordando d'aver visto, nè letto che in niuna medaglia fosse mai nè CVNCTOR, nè DICTATOR, se la nota che v'è dinanzi, vi par piuttosto un N. che un M. è anco più ragionevole, perchè nella Casa Fabia è molto più frequente il prenome di *Numerio*, che si segnava con l'N. che di *Marco*, che si segna con l'M. anzi che questo prenome di *Numerio* è peculiare di questa Casa, e dinanzi a questa non fu in famiglia alcuna patrizia. questo l'ho detto per modo d'avvertimento. V. S. se ne vaglia a cercar il resto; e me l'offero, e raccomando sempre. V. S. averà inteso poi che non accade ch'io lo raccomandi al Sig. Jeronimo Tagliaferro, perchè il povero gentiluomo ci ha lasciati; il che le dico con grandissimo dolore. e con questo fo fine. Di Parma, alli viii. di Marzo. M. D. LVIII.

67 *A M. Benedetto Varchi.*

NON vi risposi Sabato per questi tumulti che vanno attorno de' Papi. Ora vi dico che l'offizio che avete fatto per l'amico mio, m'è stato di grandissimo piacere. Non voglio entrare in ringraziamenti, perchè tra noi non si con-

convengono. Desidero bene che M. Lucio Oradini sappia che di tutto quello che ha fatto, e che farà a beneficio di questo giovane, io gli voglio essere perpetuamente obbligato, siccome gli sarò amico, e servitore sempre per l'inclinazione che vi ha mostrato d' avere verso di me, e per l'affezione che porta a voi. Vi prego me gli raccomandiate, e me gli domiate per cosa vostra. E, quanto al negozio, per ora non si desidera altro, se non che la Sig. Monaltesca ne scriva, come dite che s'è risolta, a Roma a chi si sia, perchè di qua troverà tal relazione de' meriti della persona, e della causa sua, che la bontà che mi dipingete della Signora, arà largo campo di mostrarsi con molta sua laude verso di lui. Intendo che l' Agente di Sua Signoria, a chi dite che si scriverà, si trova ora in Firenze; potrete fargli dare di costà quella commissione che vi pare a proposito: egli non desidera punto fuor dell'onesto, anzichè rimetterà qualche cosa della sua ragione per non venire a lite; e trovando riscontro d'amore in S. Sig., e nel sangue suo, son certo che ne sia per nascere una buona unione, e S. Sig. non arà fatto poco a guadagnarsi un suo pari. Seguite coll'Oradino di fargli ogni favore, perchè certo l'impiegate bene, e ne fate servizio all'una parte, e all'altra. Del Castelvetro ho visto quanto voi me ne dite, ed anco il Capitolo del Zoppio mandatomi dal Vescovo di Fermo. Io lascio che ognuno creda di lui quel che gli

pare ; ma io per me non lo posso avere, se non per uomo scortese, e di mala natura, poichè per esperienza propria, per riscontri di più
 124 persone , ed anco per scritture di sua mano trovo che veramente è tale ; e, per dirvi il particolare affronto che gli è piaciuto di fare a me, udite. Io feci quella Canzone de' Gigli d' oro ad istanza del mio Cardinale: poco dipoi che uscì fuori, comparse qui una Censura di quest' uomo, che non solamente la strapazzava, ma l' annullava del tutto, parlando con quelle ironie, e con quel dispregio di essa, e di me che vedrete. Da che spirito fosse mosso a farla, io non lo so. Io non ebbi a far mai cosa alcuna con esso lui, e non lo vidi pur mai. Questa Censura mi fu portata a vedere, ma non sapendo prima di chi fosse, me ne risi, e non la stimai, parendomi cosa sofisticata, e leggiera. Quelli che l' ebbero qua, non solamente la mostrarono, ma ne fecero circoli in Banchi, la sparsero studiosamente per Roma, e ne mandarono per tutta Italia, come s' è visto poi, molte copie, ed a me ne furono rimandate infin da Venezia, da Bologna, e da Lucca. Oltre di questo vi furono certi suoi che con ischerni, e con risi cominciarono a pigliarsene spasso con alcuni amici miei, provocandogli a far che gli si rispondesse, con mostrare che quelle obiezioni non avevano risposta, e che la gente sarebbe chiara del sapere, e dell' esser mio. Io per l' ordinario non me ne davo molto affanno, come quegli che
 mi

mi conosco, e che non ho fatto mai professione di Poesia, ancorachè abbia composti alcuni versi; ma il modo tenuto da questi tali era molto fastidioso. Non prima capitava in Banchi, che mi sentiva zuffolare nell' orecchie di queste, e di simili voci, ed anco più impertinenti, e più maligne di queste. Con tutto ciò non è persona che possa veramente dire che io ne parlassi altramente che siccome non la curassi; e tanto più, quanto io non sapeva da chi la Censura si fosse uscita; e le molte brighe che io ho, mi fanno pensare ad altro, che a queste bajate. Così me la passava, quando mi fu detto che 'l Censore era stato il Castelvetro, del quale sebbene io non avea notizia, mi fu però detto che faceva professione d' un gran letterato, e mi fu accennato che l' avea fatta studiosamente per ismaccarmi. Non lo credetti, parendomi strana cosa che un' uomo che per tale si reputasse, uscisse così de' gangheri; pure ne fui chiarito, e per lettere di Bologna n' ebbi riscontro. La qualità della persona mi fece più pensare al caso, e nondimeno per molti altri giorni non feci altro che ristringermi nelle spalle. I tentennini non desistevano però di domandare quando si risponderebbe. Intanto comparse un' altra Censura che 'l medesimo avea cominciata contra al Comento della detta Canzone. Il quale avete a sapere che fu scritto da un mio amico, considerando che avendosi quella Composizione a mandare in Francia, non sarebbe da ognuno

126

H 4

così.

così bene intesa, come a lui pareva che si dovesse intendere. E' ben vero che domandandomi il mio concetto sopra di essa, io gliene dissi, ed egli lo distese. Contra questo Comento, essendoli dato a credere che fosse assolutamente mio, egli fece quest' altra Censura che io dico sopra la prima Stanza, pubblicata alla scoperta per sua; appresso ne venne un' altra, e un' altra, pigliandola come ancora nelle cose che non sono mie, tantochè m' ha rotte di molte lance addosso, primachè io mi sia mosso, come quegli che vedendosi correre il campo per suo, s' era assicurato che non gli si rispondesse per paura, e per la molta opinione che s' avesse della sua dottrina. Voi vedrete le cose che gli sono uscite dalla penna, e con quanto veneno, e con quanta immodestia l' ha scritte. Io perchè non ho tempo d' attendere a queste trame, perchè sono della natura che sapete, e perchè conosco per le ragioni che voi dite, che queste cose s' hanno a fuggire, l' ho fuggite, e dissimulate pur troppo; ma finalmente, vedendo tanta persecuzione, non ho potuto non mostrarne risentimento. Tanto più, che consigliandomene con molti amici miei, uomini gravi, e rimessi piuttosto, che altramente, mi mostravano, che per onor mio non poteva fare di non rispondere alle obiezioni fatte da lui; ma, non parendo loro che io mi

127 dovessi impicciare colle lappole, risolverono che gli facessi rispondere a terze persone; e così deliberai di fare. E non sono mancati degli a-
mi-

mici che non solamente hanno dato le soluzioni alle sue sofisterie; ma, crescendo dipoi la sua insolenza, e degli suoi, hanno con qualche amarezza ritocco ancor lui. Per questo la cosa non è ancor ferma, perchè non c'è persona che conosca me così rispettivo, e così rimesso, come io sono, e che abbia conosciuto lui, e lette le sue cose così rabbiose, come si veggono, che non abbia a me compassione, e che per isdegno de' portamenti suoi non se ne scandolezzi; ed infino a ora da tanti, ed in tanti modi se gli grida addosso, che non istà più in arbitrio mio di quietarli. E, per Dio Santo, M. Benedetto, che io sento gran dispiacere di quelli che con lui mescolano la Patria, e gli altri che non ci hanno colpa; e fino a ora ho tenuto molti che hanno fatto delle cose, che non le mostrino, e molti che ne vogliono fare, che non le facciano, perchè gli veggo volti a dire cose troppo acerbe, e troppo incivili. Più vj dico, che la risposta ch'è fatta di mio consentimento per difension mia, è stata in molti luoghi inasprita contra mia voglia, perchè la gente si persuade che verso uno immodesto suo pari non si debba stare in fu i termini della modestia, e vogliono che li loro scritti siano piuttosto per suo castigo, che per mia difesa. Ma poichè mi è parso d'aver mostro di poterli rispondere, bastandomi che le risposte si sono viste da molti, m'era tolto giù dal pubblicarle in tutto, e l'ho tenute appresso di me, perchè non escano.

no. Ma che giova? che già comincia a dire che non si lasciano andare, perchè sono cose che non restano a martello, e che egli farà, e dirà gran cose. A tanta profunzione di se stesso è venuto quest'uomo, che s'immagina che portarsi modestamente seco, sia un restar per paura de' fatti suoi! Ora io non son lasciato vivere, perchè miandi queste risposte fuori, e lo farò, perchè così vuole; solo desidero che voi le veggiate prima. So che n'andremo l'uno, e l'altro per le stampe, ma perchè la colpa è sua, credo che sarà anco la vergogna. Intendo che dopo che gli si è cominciato a mostrare i denti, e che si è sentito anco rimordere, mostri che gli paja strano, e s'ingegni di rovesciare la colpa addosso a me. Vedete arti da uomo letterato, e costumato che son queste! Egli scrisse la prima Censura così impertinentemente come fece; seguì di fare il valentuomo sopra il Comento non mio; fece passeggiare i suoi per Banchi con quel fasto, e con quella puzza che intendete, venendo a Roma; ha fatte contro di me tutte quell'avanie che m'ha fatte, senza che io abbia mai messo penna in carta, nè pure aperto bocca: quando ho poi finalmente cominciato a parlare, e consentire che si scriva, gli pare che non si faccia a buon giuoco; e perchè non s'imputi alla sua maladigenza, egli, o altri per lui, per giustificarnelo, fra gli suoi scritti mandano queste parole attorno:

Annibal Caro vedute l'accuse della sua Canzone

ne disse: „ Quando io ebbi fornita la Canzone
 „ accusata, io m'immaginai quello che avver-
 „ rebbe, e che ora veggio avvenuto, cioè, che
 „ alcun grammaticuccio ignorante, non intenden-
 „ dola, ciancierebbe; e perciò vi feci sopra un
 „ Comento; „ e rivoltosi a colui che gli aveva
 mostrate l'accuse, disse: „ To' questo Comento „
 (il quale intanto s'avea tratto di seno) „ e
 „ mandalo a quel cotale ignorante grammaticuc-
 „ cio, e mandaglielo dicendo da parte mia che
 „ quinci impari quello che non sa. „ Dalle qua-
 li parole Lodovico Castelvetro sentendosi trafigge-
 re, e sprezzare, scrisse del principio del Comento
 predetto mandatogli colla predetta imbasciata, le
 cose che appresso seguiranno. Se queste parole
 possono essere uscite di bocca mia, lo lascio al
 giudizio di tutti che mi conoscono, e se c'è
 persona che me l'abbia intese dire, io non
 voglio mai più parlare; e non solamente que-
 ste parole non sono state dette, ma questo fat-
 to di mandargli il Comento, e di cavarmelo
 di seno non fu mai. Voi mi avvertite nella
 vostra che io non creda ogni cosa ad ognuno;
 rispondo che da quel che avete inteso, potete
 comprendere che io non ho creduto se non a-
 gli suoi scritti: s'egli ha creduto a chi gli ha 130
 detto queste parole di me, l'inganno è degli
 amici suoi, e la leggerezza è sua; nè per que-
 sto si può scusare della sua maladicenza, per-
 chè cominciò a mordermi colla prima Censu-
 ra: ora la cosa è tanto oltre, che bisogna man-
 darla al palio. Egli ha fatto pubblicare le sue
 cian-

ciancie per tutti, gli Studj d'Italia, per questo non posso mancare di consentire che si risponda. Se gli pare che non si faccia con quel riguardo ch'egli s'ha presupposto che 'l mondo gli debba avere, impari a non farsi beffe degli altri, e a non presumer tanto di sè. So che non è bene d'andar per bocca (come voi dite) de' plebei; ma come ho da fare, se egli mi ci ha messo per forza, e se fa ogni cosa d'andarvi ancor esso? Mi potrà egli piuttosto riprender de' versi, che della vita: e se si verrà a dir male d'altro, che di Canzoni, chi n'arà peggio, suo danno. Io sono da tutti stimolato, e dalla sua insolenza, e da' suoi tirato pe' capelli a lasciare uscire le mie difese. Ora aspetto che vegnate a Orvieto, o qua, (secondochè promettete) poi darò loro la pinta. Intanto ho voluto dirvi queste cose per rispondere a quel m'avete scritto, e perchè mi giustifichiate dove bisogna, che io son messo in questa pratica a mio dispetto. Attendete a star sano, ed amatemi. Di Roma, li xvi. di Maggio. M. D. LV.

68 *Al Mag. M. Giovambatista.....*

131

Questa Lettera () è stata stampata la prima volta in Cremona, come se fosse in prosa, tutta seguente, e senza andar mai a capo; ed è la I. Lettera del volume intitolato: Lettere Volgari di diversi Uomini saggi, e bei spiriti, scritte in diverse materie nuovamente stampate. Libro Primo. In Cremona per Vincenzo Conti 1561. in 8.*

NELLA lettera aperta la qual scrissi
A voi, e dal Busin nostro fu vista,

* * * *

Se vi ricorda, Ben sapete, dissi,
Ch'esser potria per Padova, o per Pisa,
Ch'una di queste ville mi servissi.
E così fia; perchè, se bene ho fisa
La mente in Studio a vivermi qualch'anno,
La roba fu per me non ben divisa.
Oltra che miei fratelli a me solo hanno
Lasciato di mio padre, e vicemadre
La cura, e non sen'pigliano altro affanno.
Però bisogna ch'io misure, e squadre,
Ch'ottantatre ducati, che mi resta,
Servino a me, ed al mio vecchio padre.
Non manca, mi direte, chi ne presta.
Per più prove lo so; ma assai mi pare
Indiscreto qualunque altrui molesta

Sol

(*) Veramente questa Lettera sarebbe stata meglio dopo le altre, per essere scritta in versi, ma per non turbar tutto l'ordine, e per non rifar l'indice de' libri che si legge nel fine di questo Volume, si è pensato di lasciarla qui.

132 Sol per volerfi le voglie cavare:
Onde lo Studio farà qualche villa,
La qual possa al mio genio soddisfare.
Li due prefati, ed io, ed una ancilla
Ivi starem da pover cittadini,
Menando vita più che mai tranquilla.
Libri non mancheran Greci, e Latini,
E sopra tutto carta, penne, e inchiostro,
Da distillar capriccj di quei fini.
Per quanto già m'è stato offerto, e mostro,
Non lungi da Fiorenza un poderetto
Credo che sarà proprio il caso nostro.
Siede la casa in cima d'un colletto
Ben coltivato; e non molto lontano
Ha da tordi un bellissimo boschetto.
Qual disegnando impaniar di mia mano,
Ho già providamente fatto incetta
D'un ricco saltambarco da villano;
Di visco, di paniuzze, di civetta,
Di due merli, d'un tordo cantajuolo,
Di tre schiamazzi, e d'un' altro ch'alletta;
Che non basta a quest'arte il fischio solo;
Ma nella capannetta li schiamazzi,
E trà' vergelli qualche allettajuolo,
Fanno calar li tordi come pazzi.
Ond'ho speranza ogni mattina, almeno
Pigliarne tre, e quattro, e cinque mazzi.
Bisognando, o sia bujo, o sia sereno,
Innanzi di impaniar due ore,
Trovomi un buon frugnuolo, acconcio appieno,
E da vento, e da nebbia un cappellone,
E per la guazza, e fango un pajò usatti,
In

In compagnia di grosse scarpettone.
 Gli è pur dolce piacer quando t'abbatti
 A pigliarne ora due, or quattro, or' otto!
 Forsechè stimi del visco gl'imbratti?
 Torni nella capanna chiotto chiotto:
 E quando zirlar senti, tocca pure
 Fin ch'al boschetto il tordo abbi condotto.
 Qual di condursi par poco si cure,
 Se lo schiamazzo stride; perchè il tordo
 Fugge tal strido, qual male venture.
 Ma quando due appunto, il buon balordo
 Si cala, e mpania, e cade in terra steso,
 E grida sì, che par domandi accordo.
 Convien star molto con l'orecchio teso
 E per toccare in tempo, e non uscire
 Di sotto la capanna ad un sol preso.
 Che se in quel punto ne senti venire,
 Sta pur fitto, e pur tocca; che correndo
 Per un, potresti far gli altri fuggire.
 A ragionarne sol, dolcezza prendo;
 Pensate voi quando sarò sul fatto,
 Quanto cotal dolcezza andrà crescendo!
 So che voi altri mi terrete matto,
 E che vi piacerebbe ch'io volesse
 Ritornarmene a Roma ratto ratto.
 Parmi che Frà Bastian pittore avesse
 Capriccio, e forse l'ha già messo in opra,
 Perchè altri pria di lui non lo mettesse;
 Che la lapida qual morto lo copra,
 Voleva in Roma nel Popolo porre,
 E farvi, OGNUN SEL BECCA, intagliar sopra.
 Chi, com'io fo, sel becca nel comporre,
 Chi

134 Chi nell'ambizion, chi nelle poste,
 E chi, per arricchir, nel dare e torre.
 In somma, mentre durin le risposte
 Della mia pensione, e viva il vecchio
 Padre, qual credo a settanta s'accoste,
 Lieto godrò 'l domestico apparecchio:
 Poi per un Carnoval maschererommi
 Da mattaccino, ovver da ferravecchio,
 E col Busin, col Pio, con voi starommi. *Di....*

69 *A M. Giovanni Guidiccione.*

LA vostra degli xi. di Novembre m'ha dato meraviglia, e dispiacere assai: dicendomi per quella, che io abbia avuto per male, che voi v'intromettiate nelli nostri affari: cosa, che io non mi ricordo non pur d'avere scritta, ma d'aver mai pensata. E come ve la posso io avere scritta, sendo tutta contraria all'animo mio? e tornando contra di me medesimo? come volete voi che io abbi caro che non facciate quello che io desidero, e vi prego che siate contento di fare? e di che v'ho grandissimo obbligo, che l'abbiate fatto infino ad ora? e che io so che se voi non l'aveste fatto, saremmo più tempo fa ruinati? Ma quando ve l'ho io scritto? o chi ha interpretate le mie lettere in questo senso? Io vi dimando di grazia, che mi mandiate la lettera dove è su questa partita: perchè questa mi parla più strana cosa che io udisi mai. E da qui innanzi non tanto, che io v'abbia a dire che

135 non v'intrichiate nelle cose nostre; ma vi dico,

co, come mi par d'aver detto, sempre, e d'aver predicato ad ognuno, che io v'ho una grande obbligazione, che vi siate affannato per noi e con la roba, e con la persona. E mi dolgo che io sia tenuto tanto ingrato da voi, che possa aver detto una sì sconcia parola; o esser caduto in sì brutto pensiero. E non so che mi dire altro, fino a tanto che io non veggio questa lettera; la quale vi prego di nuovo siate contento di mandarmi. perchè potrebbe essere che io avessi detto una cosa ad un verso, che sia stata o letta, o interpretata ad un' altro. E intanto io vi prego che di grazia non mi tegniate per tanto sconoscente, che io sia, o possa essere, di tale animo verso di voi; sapendo voi stesso i beneficj che io ho ricevuti da voi: de' quali terrò perpetua memoria. E prego Dio che mi dia un giorno occasione di mostrarvi l'animo mio con gli effetti, poichè fino ad ora con le lettere m'è venuto fatto il contrario. benchè non posso credere che non sia senza mia colpa. Ora vi replico, che se voi vi travaglierete nelle cose nostre; non tanto, che io l'abbia per male; ma non ve ne travagliando giudicherò che vi siano venute a noja. Dell' altre cose di che m'avvertite, ci risolveremo, quando sarò da voi; che sarà presto; e farò quel tanto che voi mi consiglierete. perchè so che non sete per mancarmi, ancora che mi scriviate così in collera. In tanto vi prego che, con tutta la so-

ino verso di noi, che sete stato; che io fo-
no, e farò sempre del medesimo verso di voi.
State sano.

70

*

COME io non ho mai dubitato dell'ani-
mo vostro verso di me; così sono stato sem-
pre certo che nell'occasioni lo mettereste in
opera. Ringraziovi di quanto avete fatto insi-
no ad ora: e pregovi che per l'avvenire sia-
te contento perseverare in quella buona dispo-
sizione che avete verso le mie cose: e che
nelle vostre pigliate quella sicurtà di me, che
io di voi; come si richiede all'amicizia nostra
antica, ed all'obbligo che voi mi date: e re-
sto tanto vostro, quanto più non posso essere.
State sano, e comandatemi.

71

A M. Luigi del Riccio.

SE io potessi tanto in voi, quanto l'amico
a richiesta del quale io vi scrivo, si crede che
io possa; mi riputerei per questa volta felice,
per la molta allegrezza chearei di servirlo per
vostro mezzo. L'amico è quel M. Giulio Spi-
riti da Monte Santo, del quale mi ricordo a-
vervi parlato altre volte. Sappiate ch'è la bon-
tà, la fedeltà, e l'amorevolezza del mondo.
137 Ha molte lettere di leggi; assai pratica delle
spedizioni di Corte; in somma è dotto, dili-
gente, e sincero quanto si ricerca all'esercizio
nel quale desidera d'essere operato da voi. Mi
fa

fa intendere che nuovamente avete aperta una ragione in Banchi: di che sento grandissimo piacere, e ve ne dico il buon prò. Nelle faccende che v'occorrono giornalmente, vorrebbe che vi servisse qualche volta di lui, così nelle liti, come nelle spedizioni; per avere occasione di farsi conoscere. E perchè io l'amo, quanto me stesso; perchè conosco che è degno di maggior cosa; perchè s'immagina per mia intercessione d'esser compiaciuto; e anche perchè io non ho tanto poco animo, che non mi stimi di meritar questa grazia, nè tanta poca fede in voi, che non pensi d'ottenerla; tanto più, che son certo di procurare in questo non meno il vostro bisogno, che la sua soddisfazione: non ho voluto mancare di ricercarvene. Io vi prometto che ve ne terrete benissimo servito. del resto, non so, che vi pregiudichi in cosa alcuna ad operar più lui, ch'un' altro: e fate beneficio ad un giovane da bene, e che riconoscerà sempre d'aver questo principio da voi. Il desiderio che io ho, che costui sia servito, non può esser maggiore: imperò con la maggiore efficacia che io posso, vi prego che siate contento di consolarmene. Se mi trovassi appresso la dottrina che io ebbi da voi, ve ne scriverei nella vostra lingua: 138 ma spero che m'intenderete ancora in questa: e mi vi raccomando. Di Faenza.

72

*Al Vescovo di Castro.**(scritta in nome del Guidicione.)*

SE la Signoria Vostra sapesse chi m'è capitato alle mani, comincierebbe a ridere, senza ch'io le dicessi altro. E certo, che non poteva venir più a tempo, nè in luogo dove io avessi più bisogno, e manco comodità, d'un poco di passatempo, che fra tanti fastidj. e perchè n'abbino piacere ancor gli altri, e massimamente i Signori Camerieri, che n'hanno conoscenza per fama; e per quel soggetto che dette in Corte alli mesi passati della sua virtù: non mi son potuto tenere di non iscriverne a Vostra Signoria, pensando che ne debba far parte a tutta la Camera: la qualearei da intertenere ogni giorno con una novelletta, e delle più belle del mondo, se io avessi tempo d'attendere a baje, come non ho; o avessi almeno uno scrittore ozioso: perchè ho materia per le mani da far di molti Decameroni. Crederebbe mai la Signoria Vostra che mi fusse potuto dare nella ragna quel Cardinale Adriano che alloggia in Roma col Sellarro di Borgo? quel Cardinal Farnese che donò quella commendatoria, e fece quei Cavalieri in Vinezia? quell'Imbasciatore del Signor Duca di Castro al Re de' Romani? quel Satrapo mandato al gran Turco? quel Vescovo di Cornovaglia? quel Signore, quel Barone, quel gran Fuorscito di Napoli? quel Vertunno che si
muta

139

muta in tante persone? che ha tanti nomi,
 tanti titoli? che s'è trovato in tante dignità?
 che fa tante cose, e tante n'ha fatte? quell'
 uomo invisibile, ch'è per tutto? che per tut-
 te le prigioni è libero? in tutte le case è Mes-
 sere? quel che si morse, per non esser fatto
 morire: e che dopo morte risuscitò? quel che
 è ogni altro uomo, che lui? quel ciferista,
 scrittor di bolle, mastro di piombo? quel filo-
 sofo, medicastro, stregone, archimista? in una
 parola, quel Panurgo? cioè quel M. Antonio
 Santa Croce, che mandò in posta a N. S. il
 Prete del Friuli, per fare quell'esito di quella fa-
 rina che gli era restata; e perchè tra via gli
 mandasse da Vinezia quelle scarpe di velluto,
 e quell'altre cosette che gli mancavano? Quel-
 lo stesso, in persona sua propria, la quale è
 Messer Antonio da Piperno, amico del Cagnet-
 to, e compatriota del Probo, è capitato qui:
 avendo lasciato a Tremiti un certo altro Ve-
 scovo si portava ultimamente addosso. L'ope-
 re che egli ha fatto con quei frati, mi fecero
 ambasciata, che egli era venuto in Ravenna
 per ritrar certi danari dal Prior di Porto, per
 una spedizione da farsi a Roma. Ed immagi-
 nandomi che non poteva essere altro personag- 140
 gio, che'l suo, gli mandai il Bargello incon-
 tro; e così lo fece alloggiar seco: e per sua
 ventura, oltre all'esser venuto dove il suo no-
 me è famoso, ha trovato qui chi lo conosce
 di vista. Or pensi la S. V. l'allegrezza che n'
 abbiamo avuta. Egli è un' uomo di più di set-

tanta anni, canuto, macilento, ricotto, ed affumicato. Pare ad una gambetta falsa che si strascica dietro, un Vulcano; a certi suoi occhi rugginosi, un Caronte; al pelame, un Liccaone; e a certe scaglie che ha per lo dosso, un vecchio marino. Al parlare, ed all'umiltà rappresenta un' Ilarione; al viso, un Malaggi: ed a tante trasfigurazioni che va facendo, potrebbe essere che fusse un Proteo. perciocchè non è uomo, nè bestia: ed è l'uno, e l'altro: e tutto insieme è composto di venerabile, e di mostruoso. Sa tutte l'arti, tutte le lingue: è stato per tutti i paesi: conosce ognuno, e non è conosciuto da persona. Ha un'ingegno diabolico, e pronto, un proceder tardo, un parlar grave, un' avviso subito, un ritrattarsi in sul fatto: che non gli è prima messo un fascio innanzi, che v'ha trovata la sua ritortola. Ha esca, e zimbello per ogni sorte d'uccelli: e non ha prima squadrato uno, che gli truova il suono secondo la sua tarantola. Ha un volto fatto a un modo, che non vi si conosce nè vergogna, nè paura, nè

141 qualsivoglia altro affetto. La bugia li diventa in bocca verità: le parole che dice, son tutte perle; ed ogni atto che fa, rappresenta un' Agnusdei. Nella prima giunta, con quelle sue moine, con quel collo torto, e con l'arte della sua Cabala, fece quasi credere a chi il conosceva, che egli non fusse lui; ma egli è pur desso. Nel venirmi innanzi la prima volta, con tutto che facesse il sordo, e lo smemora-

to;

to; feci per modo, che m'intese, e si ricordò d'alcune cosette: ma la paura di Madonna Margherita l'ha fatto poi cantar di bello. O Monsignore, che cose dice, e che cose ha fatte quest'uomo! Che Sinone, che Margutto, che Brunello! tutti sono state bestie a petto a lui. A raccontare le sue azioni, per via d'istoria sarebbe impossibile: per via d'interrogazione, ve ne diremo qualcuna. E perchè vediate che il campo è largo, proponete voi stesso sopra qual materia volete chiarirvi dell'industria, e della virtù sua, che a tutte le vostre proposte vi si risponderà, come soleva Gorgia: e manderavvisi, al più lungo, ogni quindici giorni il caso in termine. Risolvetevi sopra qual Principe volete una burla: immaginatevi di quante sorti se ne fanno: entrate sulla materia delle donne, dei frati, d'ogni sorte di genti: di tutte v'abbiamo a dir cose incredibili. Pensate, che cominciò l'arte per sino dal tempo di Papa Alessandro, ed ha continuato sempre fino al nostro Santissimo. Eccì 142 chi avrebbe capriccio di scriver la sua vita, ma il tempo non lo serve, e la grandezza del soggetto lo spaventa. Farassi un processetto d'una particella delle sue prodezze: e per averne un poco di spasso, e per darne a cotesti Signori, lo manterrò vivo tutta questa state, ancora che io gli abbia a far le spese; e che sia quasi certo che m'abbia ad uscir di prigione, sì come ha fatto tante altre volte. E con tutto che io lo facci tener ben guardato; mi

par di veder tutta via qualche grimaldello , qualche acqua forte , qualche streggheria , che me lo lievi dinanzi : o che per mezzo di tanti corrispondenti ch'egli ha di fuori ; con tante forti di corruzioni ch'egli usa ; con tanti incantesimi che sa fare , non truovi qualche compagno che l'ajuti ; qualche scimunito che gli creda , qualche diavolo che ne lo porti . Già comincia a volermi persuadere che io lo lasci , promettendomi far miracoli dell' arte sua , ed offerendomi che ancora qui , dove si sa che egli è prigionie , e baro , farà starè ognuno che io voglia : e li basta l' animo di contraffar Papa Paolo non manco ora , che lo contraffacesse già Cardinale . Per un bel particolare della cosa del Friuli , si lamenta della troppa diligenza di quel prete , perchè se bene gli avea detto che la sua spedizione era d' importanza , non per questo voleva che andasse in poste :
 143 perchè desiderava di aver più tempo di raffardellare tutte le cose sue avanti che tornasse . Pure non tornò sì presto , che non si fusse preso partito di molte , e che , oltre alla vendita di tutto il mobile del povero prete , non mandasse ancora una sua vecchia a tutti gli amici che avea , a ragunar danari in prestanza . Per questa non si dirà altro . Vostra Signoria conferischi il caso con gli amici , ed ordini che si faccia una dieta di tutti , per la quale si deliberi quel che io ne debba fare ; e di che premio sia degna una così virtuosa persona : perchè l' eccellenza del suo artificio non richie-
 de

de che vada in dozzina con gli altri. A Vostra Signoria, ed a tutti i Signori Camerieri infinitamente mi raccomando. Di Ravenna.

73

Al Duca di Piacenza.

QUESTA farà una lettera da Campo di Fiore; perchè, rimettendosi delle faccende all'altre compagne, non parlerà se non dell'entrata della Regina di Francia, e delle feste che si son fatte, e si fanno tuttavia per onorarla. Raccontar minutamente ogni cosa a chi fa come le feste son fatte, e che sono quasi tutte a un modo, mi pare una vanità; e però dirò solamente i particolari più notabili. Venne Sua Maestà Cristianissima accompagnata dal Duca d'Orliens, e da molti altri Signori, e Monsignori Francesi; e da un numero di circa ottanta Dame, nobili assai, belle molte, e pomposissime tutte. Tra queste è Madama di Tampes: la quale è venuta, ed entrata in Brusselle nella medesima lettica della Regina; cosa che mi par degna di considerazione. Avanti all'entrata, l'Imperadore con tutta la Corte l'andò ad incontrare per infino a Monsignor de Nao, una giornata lontano, e la Regina Maria fino a Nostra Dama d'Ao. Nell'incontro ci fu da notare un gran baciare che si fece di quelle Dame. Mi parve di vedere la rapina delle Sabine: che non pur i Signori, ma ogni sorte di gente, presero la sua. gli Spagnuoli, e i Napoletani non furono

no degli ultimi. Vi si rise assai, che la Contessa di Virtù, sorella di Tampes, per baciare l'Imperadore, si spenzolò tanto fuor della sella, che, in cambio della bocca Imperiale, baciò la terra. S. M. la fece subito rimontare, e ridendo la baciò saporitamente. Cavalcandosi poi, sopraggiunse il Duca Ottavio in poste, che era restato in Bruffelle ad ordinar la giostra. Giunto si gittò da cavallo: e Sua M. C. gli fece un favore, notato, ed invidiato, credo, dagli altri Signori. Comandò che si fermasse la lettica della Regina, ed esso medesimo lo presentò dicendo: Questi è il nostro Duca di Camerino; con più altre parole molto amorevoli: e S. Eccellenza le baciò la mano, e tornandosene a cavalcare, l'Imperadore
145 lo richiamò, e, rifermata la lettica, disse: Bacciate anco le mani a Madama di Tampes; che stava dall'altro capo della lettica: ed il buon Duca, trapassando la commissione, da buon Francioso, la baciò in bocca. All'entrar di Bruffelle, che fu agli 22. a ore 24. fu bel vedere un grandissimo numero di torchi, ed un bel sentire i concerti delle campane. V. Eccellenza non si rida ch'io abbi notata questa musica: perchè in questo paese le campane suonano fino alla bella Franceschina. Alloggiarono la sera nel palazzo dell'Imperadore. Il giorno seguente i Signori della città fecero banchetto nel palazzo loro: ed in una gran piazza davanti si fece la giostra per trattenimento fino a cena. Capo d'una parte fu il nostro
Duca

Duca di Camerino, e dall' altra il Conte d' Agamonte . Ciascuno condusse nove altri Cavalieri, e ciascuno Cavaliere aveva due Signori per padrini, e due staffieri tutti a livrea. La livrea del Conte era di velluto paonazzo, traversata di taffetà bianco a gonfi, molto semplice : quella del Duca, di velluto incarpato con abbigliamenti di tocca d' oro gialla, e turchina, con ricami ne' saj, e ne' girelli; e pettiere di cavalli d' una Impresa che S. Eccellenza m' ha comandato che lo faccia; la quale è una clava, cioè una mazza a tronconi all' antica, d' oro, con una matassa di filo d' argento ; che con un de' capi le s' aggira intorno fino al piede : e con tre palle di sopra di tela d' oro morella, con un breve, che dice: *IIS ARTIBVS.* che rappresentano la mazza, il filo, e le palle di pece, con che Teseo ammazzò il Minotauro, ed uscì del laberinto. Volendo inferire, che con quelle medesime cose, che significavano la fortezza, la prudenza, l' astuzia, e l' altre arti militari, ancor esso vincerebbe l' avversario, ed uscirebbe onoratamente di quel travaglio . Fece bellissima mostra in campo, presentandosi in mezzo degli due Arciduchi d' Austria, figliuoli del Re de' Romani: li quali erano suoi padrini. Gli altri suoi Cavalieri furono il Conte di Masfelt, Monsignor di Herbes, Don Ferrante della Noia, il Baron di Corlau, la Troglia, Monsignor di Sinri, Monsignor Lamberto, Monsignor di Pelu, e Monsignor, e ciascuno

Scuno d' essi in mezzo di due altri Signori padrini, con gli loro staffieri, armieri, e trombettini innanzi; che in tutto venivano a essere più di quaranta persone della sua livrea. Agli effetti poi riuscì meglio, ch' alla mostra. Non vorrei in questo caso essere servitore di V. Eccellenza, nè scrivere a un suo padre, per poterlo lodare senza sospetto d' adulazione, o d' esser gabbato dall' affezione. Pure quel ch' io dico, le sarà confermato dalla fama universale più ampiamente; e certa testimonianza ne le potrà fare il premio, che n' ha riportato. E dirò solo questo, che di venti Cavalieri esperti Borgognoni, e d' altre nazioni di questa Corte, non fu nessuno che facesse meglio di lui: e non aggiunsero a due quelli che lo pareggiarono. Di sette lance che corse, ne ruppe cinque, con allegrezza, e maraviglia d' ognuno. La sera dopo la cena comparse con una mascherata di dieci Amazoni: compagni in maschera furono i due Arciduchi, e la maggior parte de' giostranti. Avevano in testa una celata di tela d' argento con ricami, e compartimenti di cordoni d' oro, e di gioje, con un cimiero di penne di molti colori, e con una acconciatura di capelli, parte intrecciati, e parte sparsi, molto maestrevole, e di vaghissima vista. In dosso portavano una sottana di raso chermisì, con un lembo di broccato, ed a piè una frangia d' oro. Sopra questa, una veste leggiera di tocça d' oro verde, che succinta mostrava mezza la sottana di chermisì:

sopra

sopra la verde, una armatura di tela d'argento fatta a scaglie, a uso di corazza, aperta dal canto destro, tanto, che mostrava tutto il braccio, e la poppa ignuda: e dal sinistro, fino al gomito: e da indi in giù pure ignudo con alcuni svolazzi in ciascun braccio. Nella destra portavano una secure, e nella sinistra uno scudo a guisa di Luna. Le gambe, come le braccia, ignude, con certi calzaretti di tela d'argento morello fino a mezzo stinco. con certi nastri aggroppati di oro. Dietro alle spalle pendeva loro una mantellina di tocca pao-
 nazza, e nel petto dell'armatura aveano per
 fermaglio una maschera, dalla bocca della qua-
 le uscivano certe tocche, che facevano cintura a una scimitarra fantastica. A traverso all'
 armatura, un balteo all'antica, con certi nodi, e con certi inframmessi molto artificiosi. in somma molto riccamente, e molto vagamente abbigliate. Dopo ch'ebbero danzato, e fatto l'amore assai; a suon di trombe fu chiamato il Duca di Camerino, e da Madama di Rius, donzella nobilissima, gli fu presentato il premio della giostra: che furono penne della livrea degli avversarj: le quali tutte dispensò tra' suoi Cavalieri: e quelle della sua livrea scompartì fra le Dame. Il premio fu tanto più segnalato, quanto gli fu fatto maggior contrasto per impedirgliene; perchè Orliens padri-
 no d'Agamonte, per favorir lui, pugnò molto i giudici della giostra, ch'erano il Vicerè di Sicilia, il Duca d'Ariscot, e Monsignor...
 il

il grande. Ma in cospetto dell' Imperadore, delle Regine, e delle Dame, la verità ebbe il luogo suo; ed il premio della virtù fu dato al Duca: e dell' attillatura, al Conte; che sotto questo titolo fu comentato un' altro dono, che non s' era disegnato prima: e fu fatto a buono effetto; per essere il Conte, in vero, gentile e gran Signore in questo paese. Il suo premio fu un diamante, per mano di Madama di Massi: *che* quanto si convenisse
 149 ancor questo più al Duca, che a lui, l' Eccellenza V. lo può considerare dagli abiti divisati di sopra. Un' altro giorno poi si fece un Torneo: dove gli due Arciduchi con quattro altri Cavalieri furono mantenitori della sbarra. Lor padrini furono il Duca di Camerino, Don Ferrante, il Principe di Salerno, e i maggiori Signori della Corte. A rincontro loro uscirono di molte compagnie, ed ogni compagnia con la sua livrea, con li suoi padrini, e valletti, e tamburi entravano in campo con un bellissimo vedere. Di queste una fu del nostro Duca, che, dopo fu comparso come padrino de' Principi, venne come avversario, con una livrea di circa dieci altri Signori tutta di bianco. Fu un superbo vedere il combattere ciascuna di quelle compagnie co' mantenitori, e poi tutte insieme divise in due parti. I principi, per giovinetti, si portarono benissimo; e ci furono di molti valorosi Cavalieri. Ma il Duca di Camerino fece cose e con la picca, e con la spada, che non accade adornarle di paro-

parole, poichè 'l premio ancora del Torneo fu suo. Ruppe tre lance; due nella testa, ed una nel petto dell' avversario: che di più di quaranta ch' intervennero a quel combattere, pochissimi ne passarono due. Tanto, che la sera poi, senza alcuna competenza, gli fu presentata da un' altra Dama una piccola picca d' oro: la qual S. Eccellenza ridondò a lei con un bacio. Signore, io non adulo, e non mi posso ingannare in questo caso, dove interviene il giudizio universale: e però posso liberamente dire che 'l Duca suo figliuolo è stato tenuto e riconosciuto in un tanto illustre cospetto, per lo più valoroso, e più gentil Cavaliere che si sia mostrato in queste cose; e che riporta onore, e benivolenza generale dall' una Corte, e dall' altra. Me ne rallegro con l' Eccellenza V., ed alla sua desidero quella grandezza di fortuna che merita quella dell' animo, e delle virtù che si truovano in lei. Un' altro giorno poi s' è fatta una caccia, ed una scaramuccia alla campagna, di due compagnie di venticinque Cavalieri per parte, a livrea, l' una rossa, e l' altra bianca. E' stato bel vedere, ma confuso: perchè i plebei hanno impedito il campo a' Cavalieri. Il Duca v' è intervenuto ancor esso, ma fra tanta turba non l' ho potuto comprendere: e non l' ho veduto fare altra fazione, se non che poi si menava seco una bella Dama. Oltre a quelle cose, si fanno banchetti regali, balli gloriosi, mascherate ricchissime, un mommeare all' usanza di qua di cose

cose di gran valuta, un baciare, un brancicare, ed uno appiattar di Dame, che io non so che me ne dire; se non che mi pare una bella vita, e che mi piace più che la guerra. Farassi forse questa sera una giostra nella sala del palazzo, a selle basse: domane, un gioco di canne; e questo farà del Conte di Feria.

151 Domenica ultimamente il nostro Duca, e 'l Conte d'Agamonte insieme saranno mantentori d'un'altra giostra a tutti quelli che la vorranno con loro; e per quel giorno mi ha fatto ordinare un'altra Impresa: la quale sarà un fuoco nel quale due venti soffiano per ispegnerlo, e l'accendono maggiormente, con un motto, che dice: *VIVIDA BELLO VIRTVS*. Con questa giostra finiranno le Feste: e la Regina se ne tornerà in Francia, se non si trattiene per la Regina Maria, la quale jeri si sentiva male. cc. Di Brusselle. A' xxix. d'Ottobre. M. D. XLIV.

74 *A M. Giulio Gallo.*

PERDONATEMI, se vi scrivo, così fuor del decoro, con un sol mezzo foglio; perchè non ne ho più in questo punto, e scriver vi voglio in ogni modo; non mi potendo al fin contenermi di non allegrarmi con voi dell'assunzione dell'Illustrissimo Cardinal di Correggio, sapendo che sete appresso a S. Sig. Reverendissima. Vorrei poterlo fare con parole che esprimeffero la grandezza dell'affetto; ma non è stato possibile. Contemplatemelo voi nelle

vi-

viscere, ed esprimetelo al Cardinale medesimo con la vostra eloquenza, nella quale ho scritto a S. Sig. Reverendissima ch'io ho gran confidenza, che ne dipingerà gran parte. Il medesimo officio vorrei faceste con l'Illustriss. Signora Claudia nostra padrona; non voglio dir vostra: parendo pregiudicarmi della competenza che ho con voi della grazia sua. Basta ben che voi siate più felice di me ad usurparvela con la presenza. Ma se Dio vuole, voi doverete venir pur a Roma col Cardinale; ed in questo caso non so che vantaggio v'avrete da me. Intanto vi ricordo ad usare il suo favore moderatamente, e non frodar gli assenti delle raccomandazioni che se le mandano per vostro mezzo. Fuor di burla, desidero che V. S. me le riduca a memoria, e che m'ingerisca nella grazia di Monsignor Reverendissimo; dal quale se si può impetrar luogo per un servitore di poca portata, senza che S. S. Illustrissima se ne gravi; mi sarà di sommo favore, per servizio d'un amico. Quando nò, passi. Nè altro per questa. V'aspetto a Roma; e vi bacio le mani. Il dì xv. di Marzo. M. D. LXI. 152

Al Sig. Paolo Giordano Orsino.

V. S. Illustrissima sia sicura ch'io procurerò con ogni diligenza quanto ella desidera in beneficio di M. Sicinio Marcellini. Perchè, oltre al mio solito, ch'è di giovare, per quel poco ch'io posso, ad ognuno, il suo comandamento mi stringe più ch'ella forse non pensa; e mi sento obbli-

Vol. III.

K *

gato

DELLE LETTERE

gato a farlo ancora per conto di lui, almeno per questo, ch' egli è stato cagione, ch' io riceva questo favor da lei. che favore, e ventura mia grandissima è veramente ch' ella si sia degnata di scrivermi, e comandarmi. E con questa occasione io le dirò, che, sebben non me le son mai presentato per servitore, non è però che io non le sia stato sempre per insino da i suoi primi anni; che la vista, e le maniere sue davano saggio della riuscita che ha dipoi fatta, ed è per fare ogni giorno più, degna della sua fortuna, e dell' esempio, e della chiarezza de' suoi passati. Ma non sapendo io d'esserle pure in considerazione, aspettava tempo, o mezzo più comodo per darcele a conoscer per tale. Ora invitato dalla sicurtà, che l'è piaciuto di darmene con questa sua lettera, io vengo sicuramente a proferircele, e a dedicarcele per sempre. E, pregandola a ricevermi, e mantenermi nella grazia sua, per più non fastidirla, riverentemente le bacio le mani. Di Roma alli 19. d' Ottobre M. D. LIV.

Alla Sig. N. N.

CON infinita pazienza andavo tollerando quel divieto dello scrivere che di comune consenso c' imponemmo da noi medesimi, per paura che le lettere non fossero intercette; quando voi, con mio sommo contento, m'avete fatto intendere che volete pur che io vi scriva. E, perchè penetrandovi nel pensiero, mi pare di sentirvi argomentare, che per questo l'amor vostro
sia

sia più fervente del mio: non potendo in una contesa di tanta importanza lasciar prevalere in voi questa opinione senza grave offesa dell'animo mio, vi rispondo, che ragionevolmente voi dovete esser la prima a romper questo proposito. Perchè se bene io lo desideravo più di voi, non mi potevo lasciar vincer da questo desiderio senza sospetto, che la mia fragilità non potesse tornar in pregiudicio dell'onor vostro; dove che, venendo questo moto da voi, potevate esser certa che non tornava se non in mia contentezza; e m'assicurava, che'l pericolo delle lettere fusse cessato, o che la prudenzia vostra v'avesse trovato rimedio. E se voi mi volete far credere, che la grandezza dell'amor vostro sia stato cagione in voi di questa impazienza, dovete anco pensare, che altro che la infinità del mio non abbi potuto causare in me la sofferenza di privarmi in questo della mia consolazione. Non è vero amante colui che non è geloso della fama della sua donna. E se voi sapete, che per questo riguardo io consentii contra me medesimo ad una legge sì dura; come potete non credere, che durissimo mi fusse ad osservarla? e questa osservanza con mio dispiacere, come può venire da tepidezza d'amore? come non piuttosto da un'amor perfetto, e continente? Certo che voi errate, e fate ingiuria a me, se per alcun tempo, in alcuna azione pensate di poter mai vincere l'invitto, ed infinito amor mio verso di voi: il quale per molte prove vi potrete mo-

DELLE LETTERE

frare, che ancora in questo caso è superiore al vostro, almeno della costanza. Ma, perchè io non voglio che vi tegniatè ingiuriata da me; perch'io desidero che così sia; perchè mi giova di crederlo, e perchè godo di compiacervene, mi contento che siamo di pari: e confesserò, che grande sia stato l'amor vostro a farvi più ardita di me; pur che voi mi concediate, che non è stato minore il mio a farmi più rispetto di voi. e da qui innanzi, così per vostro comandamento, come per mio sommo piacere, vi scriverò tutte le volte che harò comodità di messo discreto. Ora che vi debbo io dir prima, se non che ci rivedremo di corto? La stanza di questi paesi è finita, e di nuovo me ne torno nella Marca: dove poste in assetto le mie cose, me ne verrò subito a Roma. Fra via mi son fermato alcuni giorni in Fossombruno, dove nuovamente era venuta quella gran donna, del cui nome vi chiamo, e di cui vi ho detto che tenete similitudine. Io me ne son servito, quando m'è stato concesso di vederla, per un vostro ritratto: e per questo l'ho visitata spesso: e poi che non ho potuto esser con voi, ho contemplata devotamente la vostra simiglianza: dalla quale mi son sentito rapire in un quasi vero godimento della effigie vostra. E fra me stesso dicendo, Così parla la mia donna, così ride, con questa attitudine si muove, con questa gravità si posa, le raffiguravo nel viso parte di quella grazia con che m'invaghiste gli occhi, le scorgevo negli sguardi

DEL CARO VOL. III.

di non so che di quella vivacità con che mi feriste l'anima; ed oltre al vagheggiare in lei quasi tutte le vostre fattezze, v'onoravo molte delle vostre virtù: ed in tanto v'ho giudicato conformi l'una all'altra così d'animo, come di corpo, che mi son doluto con la fortuna, che vi sia disuguaglianza di grado. Così per suo mezzo mi sono unito in guisa con voi, che, stando in sua presenza, sono stato veduto allontanarmi da lei. Per questa, e mille altre vie Amore mi ha condotto, e mi conduce tutto giorno dove voi sete: ma questa, perchè vi parlerà forse nuova, m'è parso solamente di raccontarvi. Voi se in questa lontananza m'avete alcuna volta veduto, o parlato (come è ragionevole, se l'amor vostro è quello che voi dite) non mi dovete negare questa consolazione di farmi intendere per qual via sete venuta: e con questi pensieri ci visiteremo fino a tanto, che ci riveggiamo con gli occhi: il che sarà più presto, che l'uno e l'altro di noi non si pensava, ancora che sia molto più tardi, che io non desidero. Bacciate questa lettera per mio amore: ed io soavemente, ed infinite volte baciandovi le gentilissime mani, e la preziosissima bocca, con tutto il cuore mi vi raccomando.

Alla Medesima.

Io mi sento tanto fuor di me stesso, che non so quello che mi vi dirò. Son combattuto non solo da molte passioni, ma da contrarie. Il dolor d'esser senza voi mi cruccia: la dolcezza della

K * 3

vostra

DELLE LETTERE

vostra lettera mi consola. Poi l'affezion vostra; l'ardor mio; il desiderio, la disperazione, *mi* fanno una confusione nell'animo, che merito compassione, se ancora lo scrivere sarà confuso. Del non avermi veduto avanti la partita, io ne scuso voi, e ne incolpo la fortuna mia, che m'invidiasse quella, posso quasi dire, ultima contentezza dell'aspetto vostro. Dello sviscerato amore, che dite di portarmi, non posso rispondervi altro, se non che vi priego, che in questo caso vi mettiате innanzi agli occhi la felicità mia, riconosciate la gentilezza vostra, e considerate quanto maggiore debba esser l'amor mio verso di voi: che oltre che vi ami forzato dal destino, confermato dalla elezione, tirato dalla virtù, lusingato dalla grazia, e persuaso dalla bellezza vostra; sono ancora obbligato d'amarvi, perchè voi amate me. E se questo è, non mi fate voi torto a dubitare, ch'io non v'ami in eterno? credete dunque, ch'io possi esser tanto rigido, che contrasti al cielo? tanto leggieri, che discordi da me stesso? tanto ingrato, che non vi paghi quel che vi si deve? Sarò io mai tanto senza giudizio, e senza occhi, che per tempo alcuno pensi, o guardi a cosa che mi muova, o mi piaccia come voi? Che nuovo amore volete voi che io vi scriva? e come crederete voi l'affanno ch'io sento della vostra partita, se pensate, che così presto me ne dimentichi? Io mi credeva che, sendo voi il medesimo che me, sentiste questa mia passione in voi stessa. Ora con questa dis-

fiden-

DEL CARO VOL. III.

fidenza m'avete dato tanto di dolore, quanto m'avete recato di conforto a dire che mi amate. Voi fate ingiuria a me, e mancate a quello amore che dite di portarmi, se non credete, che io, da che son privo di voi, sia privo dell'anima mia, di tutti i diletti, e di tutte le contentezze mie, non solamente d'ora, ma di quanto la vita mi durerà per innanzi. e tanto sono lontano dall'essermi, come dite, queste feste rallegrato, che per non veder gente allegra, e per non esser forzato dagli amici a veder l'allegrezze loro, mi sono per tutto Carnevale ritirato a * dove voi non dovete credere, che la mia vita sia stata altra che amara: che altramente credendo, mi torreste la speranza della vostra pietà: la quale è quanto di rimedio me ne possa venire. E per tutto questo tempo (poichè di nuovo amor mi domandate) la memoria vostra, il vostro nome, sono stati, come saranno sempre, i miei innamorati in vece di voi. Questi non mi torrà già la fortuna, come m'ha tolta la presenza vostra: questi mi saranno sempre in bocca, ed in cuore: a questi da qui innanzi consacro tutti i desiderj, e tutti i pensier miei. Degli amori vostri mi giova di credere quello che voi mi dite, ed accetto quello che mi promettete, senza pregiudicio però della libertà vostra, per saper grado di questo dono che mi fate, piuttosto alla pura liberalità vostra, che a voto, o altro proposito che ne facciate. Di me non posso io farvi altro dono, nè altra offerta, che
di

DELLE LETTERE

di già m'abbì fatto: che fendomi già trasformato in voi, ciò ch'io sono, sono di voi, e per voi. Dello scrivere, e rispondere, se voi ne pregate me, io ne stringo, e scongiuro voi: che come già nell'aspetto vostro stava il colmo della mia felicità; così nella vostra mano sta ora il conforto della mia miseria. E se in questo l'ufficio mio serve a voi per refrigerio; pensate, che'l vostro a me serva per salvezza della vita. Ora scrivetemi; ch'io vi scriverò: e qui lagrimando, sospirando, baciandovi, abbracciandovi, e cordialissimamente a voi raccomandandomi, fo fine.

Alla Medesima.

DESIDERATISSIMA Signora mia. Accortissimamente m'avete già due volte punto di tepidezza d'amore. Voi, ch'avete tirati i colpi, dovete sapere quali sono stati: e non v'avete a maravigliare, se io gli ho sentiti: perchè tutte le parole, e tutti gli atti vostri incontenente mi toccano il cuore. Il che non farebbe, se io non v'amassi: o se v'amassi così freddamente, come par che vogliate inferire. Ma queste vostre punture dall'un canto non m'hanno dato dolore, perchè mi sono avveduto, che dite cosa che non credete: dall'altro m'hanno portata infinita dolcezza; perchè non posso esser ripreso per disamorevole da voi, che voi non mostriate a me, che l'amor mio vi sia caro. Ma nè anco per disamorevole è da credere che m'abbiate; non essendo
cre-

DEL CARO VOL. III.

credibile che voi non siate voi ; cioè quella giudiciosa, ed amorosa donna, che sete, e che in questo atto medesimo m'avete mostro d'essere. Sono l'amore, e'l giudizio due grandi investigatori de' cuori altrui: e se avete l'uno e l'altro con voi ; com'è, che voi non veggiate ch'io v'amo? e che v'amò con tutto l'affetto dell'anima mia? Come potete esser non certa di questo, che non inganniate voi medesima? Voi sapete pure come son fatte le bellezze: sapete quali sono le virtù: sete nutrita nelle gentilezze: conoscete in somma tutte le parti che fanno le donne amabili, e signore degli animi nostri. E se le conoscete; le dovete ancora riconoscere in voi, dove sono supreme. E per questo avete a pensare d'esser desiderata da tutti che vi veggono, e amata, e adorata da tutti che vi conoscono, per pochissimo ch'abbino dell'amoroso, ed anco dell'umano. Come dunque volete voi credere, che non v'ami io? E perchè? sono io forse senz'occhi? sono stupido di senso? sono salvatico di cuore? Volete ch'Amore tanto possente sopra ogni cosa, non possa sopra di me? Credete ch'io sia tanto lontano dalla natura dell'uomo, che non conosca le papere almeno? O Signora mia, troppo gran torto fareste al mio amore, ed al vostro giudizio, se voi teneste veramente, ch'io non v'amassi. Voi sete, com'ho detto, amabilissima: ed io sono, non pur inchinato, ma deliberato, e sforzato ad amarvi: e tanto maggiormente degli altri, quanto

DELLE LETTERE

to più di tutti ho conosciute l'eccellenze dell'animo, e della persona vostra. Oltre a queste ragioni, n'avete ancora veduti segni; e tali, che all'accorgimento vostro si deve credere che abbino fatto piuttosto certezza, che congettura. E se più oltre non mi sono arrischiato; già, per quel che s'è provato, potete esser chiara, che non è proceduto da mancamento d'amore. Nè credo che m'abbiate per tale, che sia restato per viltà di cuore, o per rustichezza di costumi: perchè l'una non m'avrebbe lasciato entrare, nè l'altra perseverare ad amarvi, come ho fatto sì lungamente. Bisogna dunque che vi risolviате, che sia venuto o da modestia, o da riverenza, o da sospetto d'offendervi; e ciascuna di queste cose, e tutte tre insieme vi debbono essere argomento di maggiore, di più pensato, e di più saldo amore. Chi leggermente ama, di leggero si mette a pericolo della disgrazia della sua donna: e chi molto ama, assai teme, si suol dire: e se bene si dice ancora, che amore genera ardire; non s'intende per questo, che l'ardimento sia con rischio d'offender la persona amata, o con poca cura del biasimo suo: anzi deve esser con sua soddisfazione, e di suo consentimento. Con queste avvertenze procedendo, io non ho mancato di mostrarmivi dentro ai termini loro in tutti quei modi, ch'io giudicava di potervi far conta la grandezza dell'amore, e dell'affanno mio. E quando, o per improntitudine, o per impazienza; avessi

DEL CARO VOL. III.

avessi anco deliberato d'aprirmi senza ritegno, vi dovete ricordar delle difficoltà che mi si presentavano a ciò fare: dei rispetti, che mi tenevano di tentarlo in casa vostra: degl'impedimenti che mi venivano di fuori: della brevità del mio fermarmi con voi: e del disagio ch'avea di parlarvi altramente, che in pubblico. Mi si dirà forse, che vi dovea scrivere. E come senza macchia di profunzione, o senza sospetto di scandalo? Profuntuosa cosa era senza dubbio a mandarvi lettere, prima ch'io avessi punto d'indizio dell'animo vostro verso di me. Che se bene tutte le volte ch'io v'ho visitata, ho conosciuta in voi molta amorevolezza, non ci ho però scorto pur un sembiante d'amore: non dico che voi m'amaste: ma che vi contentaste, o v'accorgeste almeno, d'esser amata da me. Scandaloso mi si proponeva che fosse, sapendo che le donne hanno la più parte, o per disonore, o per peccato, o per divieto, o per cautela, d'accettar lettere, e per affronto ancora da chi le manda, o da chi le porge loro. Ma, perchè questa superstizione cade solamente in donne, o per meglio dire, in femmine di povero spirito; io mi sarei risoluto in questa parte d'assicurarmi dal canto mio. Nondimeno, come poteva io esser sicuro dal canto del messo; che, per fedele e discreto che parebbe a me, non fosse in qualche modo sospetto a voi? E come poteva investigare di chi voi vi fidaste; se io sono stato sempre con voi quasi di passaggio? Pure con
tutte

DELLE LETTERE

tutte queste difficoltà, il mio cuore è stato sempre desideroso di mostrarvisi. E voi sapete, quante volte, quanto di lontano, e con quanti stratagemmi mi sono ingegnato di venir a vedervi: perchè voi conosceste quello che non mi pareva tempo di dovervi dire: e per dirvelo ancora, nascendomi occasione, ho speranza di non dispiacervi. Ma se i rispetti, i sospetti, l'incomodità del loco, la scarrezza del tempo, la condizion mia, la ritiratezza vostra, non m'hanno lasciato; che poteva io far altro, che dolermi, servirvi, tacere, ed aspettare? Sapendo massimamente che agli spiriti nobili non si mostra d'esser affezionato, con l'esser molto profontuoso: e che uno intelletto come il vostro, per molte altre dimostrazioni, e manco fallaci, che della lingua, e della penna, poteva chiaramente comprendere, quanto io l'amassi, e la cagione, perchè taceffi. Le quali dimostrazioni avete vedute in me tutte, e tanto tempo, che potete esser certa, non solamente dell'amore, ma della costanza mia. Ritorno ora al mio silenzio, allo stare trattenuto, ed al procedere con tanti riguardi: e vi replico, che queste cose v'hanno a mostrar di più, ch'io vi sono riverente, che non sono avventato, e che non tengo poco pensiero dello sdegno, e della imputazione vostra. E di qui dovete cavar l'estremo, ch'io v'ami grandemente: che non v'ami con impeto: che non sia precipitoso, e poco avveduto in amarvi: e che l'amor mio
sia

DEL CARO VOL. III.

sia congiunto con l'onor vostro. Mescolate tutte queste cose insieme, e farete una composizione d'un'amor vero, considerato, non temerario, non pericoloso, in somma da tutte le parti perfetto. Già dall'acuto motto che m'avete tirato, e dalla misteriosa lettera che m'avete scritto, io ritraggo che ve ne sete accorta: e son certissimo, che tenete quel ch'io vi dico, per vero, perchè la verità, e'l giudizio vostro è tutto uno. E però io mi risolvo, che le vostre punture non abbino voluto dire, che voi riputate veramente, che io non v'ami: ma che m'abbiate accortamente voluto dimostrare, che io vi debba amare. Cosa, che m'ha ripiena l'anima d'una allegrezza incomparabile, d'un'obbligo infinito, e d'una gran maraviglia della prudenza, della cortesia, e della grandezza dell'animo vostro. Prudentissima facendovimi conoscere dal cauto, breve, ed amorevol modo ch'avete tenuto per accertarvi dell'affezione, e della fermezza mia. Cortesissima, quando poi, per voi stessa, prevenendo le mie preghiere, con sì gentile invito m'avete affecurato, e di vostro proprio moto sete venuta incontro alla temenza, ed all'indegnità mia. D'animo altissimo, quando non guardando a quei rispetti che tengono irresolute le donne debili, sì francamente vi sete disposta, non pur d'accettar l'amor mio, ma di riconoscerlo, e di gradirlo sopra al mio merito: e quando io n'era maggiormente fuor di speranza. Ora, Signora mia dolcissima, quan-

Vol. III.

K

do

DELLE LETTERE

do io non avessi avuto mai punto d'inchinazione al vostro amore; considerando come, da voi medesima, con sì real dimostrazione, m' avete avvertito di questo bell'animo vostro; sarei sforzato ad amarvi con obbligazione. Ma voi sete già certa, ch'io v'amo d'avvantaggio per elezione, e per destino. Ed io mi tengo assicurato da voi, che m'amiate a rincontro per gentilezza, e per gratitudine. Di che io mi reputo felicissimo. E mi goderò di questa speranza così di lontano, fino a tanto, che con la medesima prudenza e destrezza vostra vi degnerete di dare discretamente ordine, ch'io venga in cospetto vostro: e gettandomi riverentemente ai vostri piedi, con quelle lagrime ch'io spargo già di dolcezza, e con quelle parole che non sono stato oso, a dirvi infin'ad ora; vi dimostri apertamente il mio cuore, e vi renda quelle grazie che per me si potranno, se non quelle che vi si convengono, della suprema liberalità vostra verso di me. Dalla quale attendo il giorno, ch'io dico, della mia beatitudine: e col piacere d'immaginarlo vicino, e talvolta presente, vo temperando il desiderio che mi consuma, infin che non giunga. Vivete lieta.

IL FINE DELLE LETTERE
DEL CARO.

LET-

LETTERE DI DIVERSI
A U T O R I
A L
COMMENDATORE
ANNIBAL CARO.



LETTERE DI DIVERSI

A U T O R I

AL COMMENDATORE

ANNIBAL CARO.

I

Pietro Aretino al Caro.



A CHE la dolce vivezza di quello 155
spirito piacevole con cui, o figliuolo,
respirano le dotte e lodate vostre
composizioni, mi ha fatto sincero
amico del nome che avete saputo
procacciarvi; debbo in ogni occorrenza venire a
voi colla dimestichezza che io desidero che voi ve-
niate a me, caso che vi fusse a proposito di pre-
valervi del mio essere poco men che nulla, seb-
ben pajo qualcosa; e acciò crediate che io tengo
animo di servirvi, ecco che vi chieggo in servi-
gio la spedizione del Magnifico Vittor Soranzo; e
quel più di sollecitudine, e di favore che si usarà e
farà inverso la sua causa, vada a conto dell' obbligo
ch' io vi voglio avere nell' ottener di ciò. Intanto
V. S. si degni far riverenza a Monsignor Preside-
nte in mia vece, con dire alla bontà di lui che io
dubito per la risposta che della lettera mandata-
le non ho ricevuto, che la richiesta fattale non

K 3

fia

156 sia stata in tutto fuor dell' onestà che si conviene .
Di Venezia, il terzo giorno di Pasqua, 1540.

2

Dello stesso .

I SALUTI che voi ritornando da Francia , per propria vostra cortesia degnaste mandare al Sansovino , a Tiziano , e a me , da colui al quale s' imposero , mi fur dati con real prestezza ; onde il cor mio , ritenuto i suoi appresso di sè , volse che subito io presentassi i loro alla coppia de i predetti famosi spiriti : la gentile creanza de i quali ne sentì dentro all' animo la istessa consolazione da me provata in ricevergli ; e mentre sono andato indugiando il rendervi delle grazie debite a ciò , ecco M. Silvio , che in sua da Ferrara mi conta il come vivo nel vostro petto in un sommo grado d' affezione . cosa che mi posè le lagrime in su gli occhi , e sparfemi il rossore nel volto , quasi uomo soprapreso in un tratto da piacere onesto , e da vergogna pietosa . Compiacquimi onestamente nello udir l' amor che mi portate voi ; che per essere virtuoso e buono , non potreste mostrarlo , se in me non apparisse segno di bontade e virtù . E vergognaimene pietosamente ; perchè il tardare a ringraziarvi della liberalità prima , mi rimproverò la pigrizia che mi ha ritardato a farlo fino all' ottenere della mercè seconda . Benchè senza il testimonio di lettere , o di lingua potete promettervi da voi medesimo che la fedele e mutua benivolenza nostra sarà eterna . E quando mai avvenisse che con istupor del mondo si devessero rompere tutti i legami delle amicizie umane , appena posso credere che fusse possibile che punto si allentassero quelli che mi vi tengono cinto d' intorno ai sentimenti dell' anima . Di Luglio , in Vinezia , 1545.

3 *Del-*

3

Dello stesso.

IL fare del rumor lieto nel conto di quello che ad altri piace, istà bene, illustre Signore ANNIBALE; in la somma delle cose che non si aspettano, che non si sperano, e che non si mertano; e non gli interessi di ciò che ad altrui si conviene per grado di qualunque di virtù condizione. Bastava al Varchi inteso solamente il come io ero richiesto per mezzo del premio contro del suo onore, giudicare senza più pensarci, tutto quello che in gloria sua risolve il mio animo inverso di coloro che mi richiesero ne i di lui pregiudicj. Io son tale per natura, che amo i miei nimici nella maniera ch' essi odiauo me: veggasi mo ciò che faccio a coloro che tengo fitti nel cuore, come stassici dentro insculpito M. Benedetto, per costumi, per iscienza e per bontade famoso? Me, e non lui offero quei tali che di sì brutto affare tentarono; conciossiachè giudicarono ch' io fussi di complession maligna: non sapendo che non per mala qualità di mente, ma isforzato dalla necessitate ho talora sciolto la lingua dello stile in disonore di chi dà causa di disperazione ai virtuosi. Di Novembre, in Vinezia, 1545.

4

Dello stesso.

GRAN cosa, CARO, ch' io d' uomo vivo diventi figura di marmo; e poi di pietra ritorni di carne; e subito di carne pietra: sì nuovi miracoli e altri si veggano l' uno dopo l' altro, e questo dietro a quello, per cagione dei grandi sensi e terribili per cui respirano in virtù de i proprj spiriti le opere vostre immortali. Ecco che io nel subito leggerle divengo sì stupido, sentendo le forze de i lo-

K 4

ro

158 ro miracoli, che più in me stesso non sono; nè sto così molto: o che le medesime divinità d' esse mi restituiscono miracolosamente al mio essere, ritogliendomegli e rendendomegli più volte, e più. Onde si devria sacrargli un tabernacolo, come a reliquie di mirabile natura e scienza venerabile; benchè i secoli tutti, e l'etadi gli faranno tal cosa e maggiore, pigliando lo esempio dalle prestanti Accademie e scuole, le quali le celebrano ed esaltano quasi stelle e lor Dee. Ed è ben dovuto, da che ogni sapere le compose, ed ogni saputo le impara. Di Aprile, in Vinezia, 1548.

5

Dello stesso.

Io la fera felice e sacra della notte di Natale beata e santa, udendo canonizzarvi per quasi un Dio dalle laudi datevi fervidamente da spiriti certo immortali, per esser di sè proprio quelle cose che dell' amico sono, non volai fu nel Cielo in quel tanto; imperocchè la istessa mia coscienza in tal mentre s'interpose tra il piacere ch' io ne sentivo, e l'amicizia che faceva sentirmelo, con rimproverarmi la ingratitudine che usano le di me tarde di lettere visite inverso i di voi frequenti in le raccomandazioni uffizj. Onde si converse il debito in fastidio, il quale mi si raddoppiò nel cuore, nel dimandarmi dopo molti discorsi lo Imbasciator d' Urbino (uomo degno che ognuno lo commemori) quanto era ch' io non vi avevo scritto; che tra gli altri egli fu di coloro uno che posto da canto ogni somma di virtù che vi fregia, alla vostra bontà si rivolse, e nel mostrare il come ne sete abbondante, allegò la consolazione con cui quetate con pacifico animo la mente del Superchio Monsignor, cognato suo: concludendo che da persona
come

come voi onesta e giusta, non si può ritrarre se non 159
 cose di cortesia e di debito. Ma essendo contrarij i
 negozj dell' utile agl' interessi dell' onore, lascian-
 do quegli, e entrando in questi, dicovi, che diven-
 ni d' una certa maniera giocondo, nel salutarmi la
 Signoria del buon Claudio da parte vostra, e in no-
 me, che l' orecchie mie indugiarono un pezzo a
 infondermi il suono di sì dolce imbasciata nell' a-
 nima; sì gli parse soave il gustarlo. Nè prima nel
 dove ch' io dico, s' infuse, che ne divenni non al-
 trimenti superbo, che si divengan coloro posti in
 grado dal caso: che tosto che ci si veggono asce-
 si, il merto e non la sorte ne incolpano. Ma chi
 non diventerebbe tale, vedendosi risplendere nella
 memoria del Sig. ANNI BALE CARO, delle Mu-
 se figliuolo? Di Dicembre, in Vinezia, 1548.

6

Claudio Tolomei al Caro.

SE voi avete caro ch' io non vi scrivi, fate
 molto bene non rispondendo alle lettere ch' io vi
 scrivo: ma se non v' è a noja ch' io vi scrivi,
 non so per qual cagion voi non mi rispondiate.
 Forse perchè v' incresce? ma non farete mai ben,
 se v' incresce, l' arte vostra. Perchè non impor-
 tano? ma egli importa il saper che le mie let-
 tere non vi siano a noja. Non avete tempo? ma
 che tempo si perde nello scrivere almeno un ver-
 so solo? Or io credo che voi siate salito in trop-
 pa superbia per l' officio nuovamente riconferma-
 to di visitator di Madama: ma vi ricordo che chi
 è in alto della ruota, non dee disprezzar coloro
 che sono al basso, perch' ella va girando; e ri-
 conduce spesso in cima quelli ch' erano al fondo,
 e fa traboccare in fondo quelli che gonfiavano in
 cima. State fano, e non vi fate beffe de' pove-
 retti. Di Roma, l' ultimo di Luglio: 1543.

7 Del-

160 **M**i son rifo un pezzò di quella Idea dove vi venne inciampato a vostro dispetto. Ecco quel che fa l'uso, dal qual l'omo non si può distorre, benchè n'abbia gran voglia. Ma poi ch'intoppaste in *Sua Eccellenza* piuttosto che in *Sua Signoria*, fu manco male, e cosa più iscusabile, avendola per riverenza a tutte l'ore in bocca. Piacemmi che vi piaccia questo uso nuovo; di cui vi dirò le ragioni, poichè voi le desiderate, e me le domandate: il che farò io con bella speranza di piacervi; ma molto più con pronta volontà di compiacervi. primamente io ho avvertito che que' nostri antichi Maestri della lingua Toscana non usorono questo modo di parlare: lasciamo star nel verso; che sarebbe un vituperare le Muse; ma nella prosa istessa si vede o che non lo seppero, o che, saputo, lo fuggirono; onde nelle prose di Dante, del Boccaccio, di Giovan Villani, e degli altri buoni autori non si legge questo infrascamento di *Signorie*, d' *Eccellenze*, e di *Maestà*, ch'oggi s'usa a tutte l'ore, parlando, e scrivendo. Ma perchè questa parte meglio si manifesti, consideriam, se vi piace, alcuni luoghi del Boccaccio, come di colui che fu più accurato nello scrivere degli altri due. E cominciando dalle dignità più basse, egli nella quinta Giornata nella Novella di Gianni di Procida, dice: *Gianni, alzato il viso, e riconoscendo l'Ammiraglio, rispose: Signor mio, io fui ben già colui di cui voi domandate, ma io sono per non esser più*. Ecco come essendo Rugger dell'Oria uomo di valor grandissimo, e allora Ammiraglio del Re, e Gianni trovandosi in infelicitissimo stato, nondimeno parlando all' Ammiraglio, gli disse *Voi*, e questo gli bastò. E passando più oltre, dico che nessuna persona s'introduce dal Boccaccio parlar con

con più umiltà , e con maggior riverenza , che fa 161
 Griselda a Gualtieri , Marchese di Saluzzo e suo
 marito : e nondimeno in quella amarissima puntu-
 ra , quando Gualtieri le comandò che ritornasse a
 casa di Giannucolo suo padre , ella risponde così :
*Signor mio , io conobbi sempre , la mia bassa condizione
 alla vostra nobiltà in alcun modo non convenirsi : e quel-
 lo che io stata sono con voi , da Iddio e da voi il ricono-
 sco ; nè mai come mio il feci , o tenni ; ma sempre l' ebbi
 come prestami . Piacevi di rivolerlo , e a me dee piacere
 di renderlovi . ecco il vostro anello , col quale mi sposaste ,
 prendetelo . mi comandate ch' io quella dote ne porti ch'
 io ei recai : alla qual cosa fare , nè a voi pagatore , nè a
 me borsa bisognerà , nè semiero ; perciocchè di mente u-
 scito non m' è , che ignuda m' avesse . Se voi giudicate
 onesto che quel corpo nel quale io ho portati figliuoli da
 voi generati , sia da tutti veduto , io me n' andrò ignuda ;
 ma vi prego in premio della mia verginità , ch' io ti re-
 cai , e non ne la porto , ch' almeno una sola camiscia so-
 pra la dote mia vi piaccia ch' io portar ne possa . Guar-
 date per Dio quanta umiltà , quanta riverenza mo-
 stra costei verso il Marchese ; e nondimeno non vi si
 trovan nè Signorie , nè Eccellenze involuppate . Ma
 passiamo ai Re . Nella Novella di Martuccio alla
 quinta Giornata , egli dice così al Re di Tunisi :
*Signor mio , dove voi vogliate , egli si potrà ben fare :
 udite come . A voi convien far fare corde molto più sot-
 tili agli archi de' vostri arcieri , che quelle che per tutto
 comunemente s' usano . Nella Novella del Re Carlo
 vecchio introduce il Conte Guido di Monforte , che
 li dice in questo modo : Monsignor , io ho gran mara-
 viglia di ciò che voi mi dite , e tanto ne l' ho maggiore
 ch' un' altro non avrebbe , quanto mi par meglio , della
 vostra fanciullezza infino a questo di avere i vostri co-
 stumi conosciuti , che alcun' altro . E in quella del Re
 Pietro d' Aragona fa che Lisa , innamorata di lui ,*
 gli*

162 gli parla in cotal forma : *Signor mio , io son molto certa che s' egli si sapesse ch' io di voi innamorata mi fossi , lo più della gente mi reputarebbe matta : credendo forse ch' io a me medesima fosse uscita di mente : che la mia condizione , e oltre a questo la vostra io non conoscessi ; ma , come Iddio sa , che solo i cuori de' mortali vede , io nell' ora che voi prima mi piaceste , conobbi voi esser Re , e mio figliuola di Bernardo speziale ; e seguita appresso molte altre parole con la medesima forma di parlare . Ecco dunque come in questi esempj semplicemente si parla , senza altro viluppo di Serenità , o di Maestà . In quella ancora di Melchisedech Giudeo fa , che parlando al Saladino Imperatore d' Oriente , li dice così : *Signor mio , la quistion che voi mi fate , è bella , e a volervene dir quel che io ne sento , mi convien dire una novelletta , la qual voi udirete .* Finalmente parlando l' Abate di Clugni a Papa Bonifacio Ottavo nella Novella di Ghin di Tacco , usa queste parole : *Santo Padre , quello che intendo di domandarvi è che voi rendiate la grazia vostra a Gbino di Tacco mio Medico . Or s' un de' nostri tempi avesse a porre in iscrittura le parole di tutti i sopradetti esempj , la metà o almeno il terzo si consumarebbono in Vostra Signoria , Vostra Eccellenza , Vostra Maestà , e Vostra Santità ; li quali Titoli son belli forse nell' effetto loro , ma nell' usarli in ogni clausula parlando e scrivendo , non han già nè bellezza nè grazia veruna . Ma dirà forse qualcuno , che se gli antichi non ebber questo bello uso , lor danno ; e ch' eglino in ciò furono imperfetti , e che questa nuova usanza è più nobile , e più ragionevole : perchè ella rende maggior riverenza e onore a' gran Signori , e mostra maggior cortesia nel parlatore . Nè è cosa nuova , che di mano in mano si trovino più belle foggie di vestire , d' abitare , di parlare , di scrivere , e di tutte l' altre operazioni umane : che spes-*
se*

se volte il giorno d' oggi aggiugne qualche cosa al giorno di ieri . Nè son le cose dell' invenzion degli uomini in un medesimo tempo incominciate e finite . Altri dirà ancora che gli antichi non mancaron di questo uso , sebben non l' usorono frequentemente , e mostrarallo tra gli altri con quello esempio del Boccaccio nella Novella di Gianni di Procida , quando Ruggier dell' Oria dice al Re Piero d' Aragona : *Costoro oltre a questo son gioveni , che lungamente si sono amati insieme , e da amor costretti , e per non volere alla tua Signoria far dispetto , ec. e come questo ; così troverà degli altri esempj simili a questo .* Dirà qualcuno altro ch' ella è gran differenza , che l' uomo parli , o scriva ad un Signore , e che l' uomo in una sua Opera scriva ad un Signore . Nel primo caso si farebbe ingiuria a quel Signore , parlandoli , o scrivendoli troppo domesticamente , non usando que' termini d' onore gli quali per general consuetudine gli si convengono . E io conosco uno il qual parlando con un Signore ambizioso , e non gli dando ad ogni parola della *Vostre Signoria* per lo capo , ma dicendoli talvolta *Voi* , ne fu per capitar male . Nel secondo caso si potrebbe sopportare il parlare in quell' altro modo più domestico ; siccome avviene in tutti gli esempj recitati del Boccaccio , il quale in questa parte attese più alla nettezza dello stile , che alla convenevolezza de' titoli . Nè mancherà chi dica che questo modo di parlar per *Eccellenze* , e *Maeftà* non solo è cortese e debito ; ma è ancor necessario . Perciocchè i Principi rappresentan sempre due persone : l' una della natura loro , l' altra della fortuna . in una son considerati come uomini così fatti : nell' altra come Principi tali ; e però si diceva che Alessandro Magno avea due carissimi amici , Efeftione l' uno , e Cratero l' altro : ma chiamavano Efeftione *φίλος*
λγος

164 λέξανθρον, Cratero φιλοβασιλία; perciocchè Efe-
 stione era amico d' Alessandro, come Alessandro ;
 e Cratero era amico d' Alessandro, come Re . Onde
 parlando a' Principi , come Principi tali , e non
 come uomini tali , è necessario usar parole e titoli ,
 li quali figurino e rappresentino la dignità di quel
 Principato . A queste ragioni risponderò io (mi
 stimo) assai agevolmente ; perchè alla prima dico ,
 che se questa nuova usanza è più bella che l' anti-
 ca , essi hanno una gran ragione , e io cedo loro ,
 anzi vorrei che tutte le male consuetudini vecchie
 si lasciassero per le nuove che fussen buone . Ma
 se questo nuovo uso , non solo non è miglior , ma è
 molto peggiore dell' antico , usinmi per Dio una e-
 gual cortesia essi ancora , e cedino a questa lite .
 Che quel modo antico fosse più bello e migliore , si
 mostrerà più basso , com' io penso , assai chiara-
 mente . A que' secondi dirò io , che quel luogo del Boc-
 caccio non è da loro bene allegato : perchè *la tua*
Signoria , non vuol dir *tu* , ma veramente vuol dire
la tua Signoria , come si dice *la tua grandezza* , *la tua*
clemenza , *la tua liberalità* ; e' l' segno tra gli altri
 n'è , che li ricorda come M. Giovanni di Procida ,
 zio di quel Gianni , era stato cagione di aver data
 al Re Piero la Signoria di Sicilia ; onde non era ve-
 risimile che volesse nuocere , o far dispetto a quel-
 la Signoria per cui i suoi maggiori s' erano tanto
 affaticati . E se alcuno altro luogo si troverà simi-
 gliante , forse che con una tale avvertenza si potrà
 risolvere ; benchè , come è nel proverbio Greco :
μία χελιδὼν ἑὰρ ποιεῖ . A quelli altri che fan dif-
 ferenza dal parlar o scrivere ad un Signore , dal
 far Opere dove si faccia menzion d' un Signore , di-
 co brevemente , che già costor ci confessano che
 in una parte abbiam ragione ; laddovè molti de'
 nostri tempi in niun luogo si san discostar da que-
 sta

sta corrotta usanza . Ma se lo concedono in una Opera , vorrei sapere s' effi lo conceden come bello e onesto parlare , o come sozzo e disonesto : se come sozzo , non lo doverebbon permettere : se come bello , perchè nol permetten poi , parlando e scrivendo lettere ? Quella scrittura de' libri è immagine delle parole , come ognun fa : se dunque le parole non sarebbono state belle , nè dunque la scrittura è bella : e se la scrittura è bella , dunque le parole ancora sarebbono state belle . Nè so per qual cagione lo concedono in un libro , e non in una lettera ; se non per sospetto che quel Signore a cui si scrive , non si tenga offeso , non li scrivendo secondo questo corrotto costume di *Vostre Signoria* , e di *Vostre Eccellenza* . Se dunque si trovasse un Signore che non l' avesse a dispiacere , ma piuttosto l' avesse caro , a costui si potrebbe , e si dovrebbe scrivere senza *Signoria* , e senza *Eccellenza* ; e così verrebbe a dirsi che la verità di questa cosa non consiste nella virtù , o nella bellezza delle parole , ma nella natura di colui a cui si scrive , secondo che teme il solletico più o meno ; la qual cosa è fuor di tutto quel discorso che s' appartiene alla quistion nostra : perciocchè sebben ognun che parla o scrive altrui , si dee sforzar d' accomodarsi alla natura di colui a chi parla , volendo persuadere : nondimeno non trattiamo qui ora questo articolo rettoricamente ; laddove avvengono mille piegamenti e ripiegamenti , secondo che si crede poter muover l' ascoltatore ; ma cerchiam porre quasi grammaticalmente una regola universale determinata , secondo la quale si convenga e si debbia parlare , avendo riguardo alla natura e alla condizion della lingua , dalla quale ognun si potrà partir poi particolarmente , se conoscerà che sia a proposito di quello ch' egli vuol persuadere . A gli ultimi si può
age-

166 agevolmente rispondere: Ch'egli è onesto di far qualche dimostrazione della dignità di quel Signore a chi si scrive, o si parla; ma non è già ben di farla per questo modo; e si può ben onorar quella dignità senza parlare in terza persona; che s'io dirò: *Illustrissimo Signor, Reverendiss. Monsignor, Eccellentissimo Signor Duca, Serenissimo Re, Beatissimo Padre*, non fo io menzione onorata de' gradi loro? le quali parole a luoghi e tempi intrapposte tra 'l parlare, molto più onoran que' Principi, e con maggior grazia, che non fan quelle *Signorie*, e quelle *Eccellenze*. E in questo modo usoron gli antichi Toscani di riverir con que' titoli; li quali, al mio parer, si governoron con maggior giudizio, e minore adulazione, che non fanno i moderni dicatori. Sì avvien talora che, corrotte le buone usanze, gli uomini s'invaghiscono di cose sconvenevoli, e goffe: così come non usoron di parlare in questo modo gli antichi nostri Toscani, meno ancora l'usoron gli altri prima di loro. Certo se le lingue antiche fanno alcun segno, o porgono alcuna congettura al buon' uso della nostra, non è dubbio come nè l'Ebreo, nè la Greca lingua, nè la Latina usoron ne' buon tempi questo strano modo di parlare in terza persona a color che ci son presenti. Ma non ci fermiam qui; conciossiachè talvolta le diverse lingue han diversi usi e nelle costruzioni, e nelle figure, ne' collegamenti, e nelle voci istesse. Trapassiam dunque all'altre ragioni, e diciamo, che essendo nell'uso di dette lingue, di tutte le grammatiche tre persone, prima, seconda, terza: costor quasi con questo loro sciocco uso toglie via la seconda; onde avvien che la lingua si stroppia: dove ha bisogno d'essere arricchita; ella si fa più povera, che non è per se stessa: e dove la seconda persona è di maraviglioso riguardo, perciocchè ella

la è posta per dritta riga dirimpetto al parlatore : costoro , non so con quale strano discorso , l'avviliscono , e non l'usan , se non nel parlare a persone basse , e plebee :

Uomini sciagurati , uomini sciocchi ;

Come dir , messi , e shirri , e osti , e cuochi .

Ricordatevi voi di questi versi ? Dunque la seconda persona , la quale è quasi il verbo generato , si deve così disonorare , ch' ella non s' usi , se non a parlare a persone vili ? Non intendon ben questi sciocchi adulatori il misterio di questa seconda persona , nè quanto ella sia nobile , e sacra , nè quanto più s' onori uno a parlarli in seconda , che in terza persona . La seconda persona è il primo legamento che si faccia col parlatore ; perchè ognun che parla , forza è che parli a qualcuno , e ogni ragionamento che si fa , ci mostra per forza due persone : il ragionatore cioè , e l' ascoltatore . E' dunque l' ascoltatore la seconda persona , senza cui non può essere il ragionamento . Colui dunque che toglie dal parlar la seconda persona , toglie il primo e proprio e natural legamento d' ogni parlare ; e perchè , come ho detto , questa seconda persona è molto nobile , però è convenevole ad ogni Signor quantunque nobilissimo . Non è già così la terza persona , la qual non fa necessario legamento , nè come ascoltatrice di colui che parla , nè come materia di cui si parli ; onde si comprende un bello effetto , che la prima e la seconda persona parlan della terza con le medesime parole ; e a questo ve ne potete chiaramente avvedere , che la prima persona non comprende se non me , o me con altri insieme : senza me non si può fare . La seconda comprende voi solo , o altri con voi insieme . Nella terza persona si chiude poi come in una voragine ogni altra cosa che non sia *Voi* , o *Io* . E così parlò in terza persona d' un

Vol. III.

L

gat-

268 gatto come d' un Principe, e d' un legno come d' un' Angelo ; e d' ogni cosa , per bassa o vile che sia , si parla in terza persona , come della più nobile , e più onorata che sia al Mondo . Onde mi maraviglio di questi Signori del nostro secolo ; che s' allegrano , e si gonfiano , quando è lor parlato in terza persona , e che senten darfi della *Signoria* , e dell' *Eccellenza* a ogni parola ; che s' essi intendessero bene il fatto loro , entrerebbero in collera , e castigerebbero questa goffa adulazione , come delitto capitale . Io talora quando qualcuno scioccamente mi vuol lusingare , e mi dice (sia per esempio) *La Signoria vostra mi faccia questa grazia* ; prima penso se parla a me , e poi avvedendomi di questo errore , gli dico : *La Signoria mia vi risponde ; poich' ella v' ha a far questa grazia , e non io .* Che più ? che a me par che si scemi l' onore a quel Signore a cui si parla , non che se gli accresca . Imperocchè , s' egli averà fatto qualche opera buona , o qualche atto onorato , tutto quel s' attribuisce alla *Sua Signoria* , o alla *Sua Eccellenza* , e non a lui ; come se si dicesse : *L' esser voi Signore è cagion che facciate questo opera buona : che , se voi non foste Signore , non lo fareste .* E così quella lode che si dovrebbe dare a lui , essendo veramente debita a lui , non si dà a lui , ma al suo titolo di *Signoria* , o d' *Eccellenza* ; e quelle grazie che s' hanno a rendere all' uomo , si rendono alla sua fortuna ; e quel che merita riferirsi alla sostanza dell' uomo , si riferisce ad uno accidente della sua dignità : cosa veramente sciocchissima , e contra ogni bella ragione , e in oltre contra l' istessa intenzion di colui che parla . Minor male sarebbe forse usar questi termini quando l' uom si vuol doler d' un Signore , che quando lo vuol lodare , o vuol ringraziare ; perchè se io li dirò : *Vostre Signoria m' ha fatto un gran torto* ; potrò allora interpretare che

chè non è la vostra potenza ; e così in qualche parte offenderò manco voi , incolpandone la vostra fortuna . Ma nè così mi piace ancora , per le ragioni che di sopra son dette , e per quelle che di sotto ancor si diranno . Aggiungasi più oltre , che con questa foggia di parlare s' attribuisce spesse volte alle Signorie , e all' Eccellenze quel che non è lor proprio ; anzi tanto ha a far con loro , quanto l' asino (come si dice) colla lira , e la scimia co' granchi . Ecco , parlando ad un , li diranno : *Vostre Signoria mesta la berretta in testa ; Vostre Signoria passeggi : Vostre Signoria mangi ; Vostre Signoria vada a letto , e molt' altre simili impertinenze : come se la Signoria si mettesse la berretta , o passeggiasse , o mangiasse , o andasse a letto .* di che talora non mi posso tener , che a guisa di Democrito io non ne facci bellissime risa . Dirà forse qualcuno , che quando dicon *Vostre Signoria* , non intendono altro che *Voi* , e così si racconcia ogni mal fatto . A cui io domanderò volentieri ove egli ha imparato che *Vostre Signoria* e *Voi* significchino il medesimo , e tanto vaglia l' un , quanto l' altro . Certamente questo è significativo della persona , e quel della dignità . ma passiam più oltre . Se adunque *Vostre Signoria* e *Voi* significano una cosa istessa , perchè piuttosto non s' usa *Voi* , seguendo la purità , e la nettezza della lingua , che andar ad intrigarsi con *Vostre Signoria* , corrompendo insieme e la natura e la bellezza del parlare ? e se tanto significa *Vostre Signoria* quanto *Voi* , adunque quel Signore a cui si parla , non averà per più cortese quel parlatore , che se gli avesse detto *Voi* . Ma direte che pur vorreste far menzione della lor dignità , per onorar quel Signore a cui si parlasse ; essendo le dignità il premio delle virtù loro , o de' loro antecessori . A questo desiderio , poichè pare onesto , crede aver soddisfatto

170 to di sopra ; perciocchè l' espression de' titoli della dignità , non è posta come misterio nel parlare in terza persona ; e si può esprimer più dritta- mente , e più vivamente parlando in seconda per- sona ; che s' io dicò: *Io vi prego, Eccellentissimo Signor, che vi degnate di farmi questa grazia* ; affai è miglior parlare , e più vivo , e fa maggior onore , che s' io dico : *Prego Vostra Eccellenza che si degni farmi questa grazia* ; perchè prima è tutto dritto a quella perso- na propria da cui si chiede la grazia : di poi fa men- zion onorevole della sua dignità : e più , che ne può far menzion con termino superlativo , dicen- do : *Eccellentissimo Signore* ; dove che parlando in ter- za persona , se ne parla comunemente con termino positivo , dicendo *Vostra Eccellenza* . Trapassiamo ora a considerare che effetti nascono da questo uso di parlare , quanto allo stile ; laddove dico risoluta- mente che non ne nasce se non lunghezza , imper- tinenza , confusione , goffezza . che siccome (se- condo il Salvatore nostro) non può un' arbor tristo produr frutto buono ; così non può questo uso scioc- co , e improprio porger nè bellezza , nè grazia , nè ornamento , nè splendore allo stile . Ma perchè que- sta parte meglio s' apprenda , poniamoci , per Dio, uno esempio dinanzi : conciossiachè gli esempj fan- no la cosa di che si ragiona , più chiara e più illu- stre . Mi venne alle mani , non son molti anni , u- na lettera d' un Segretario de' buoni della Corte , la qual diceva così : *Per le di Vostra Reverendissima Si- gnoria ho inteso il desiderio che quella ha che si parli al Reverendissimo Cardinale di C. per veder se sua Reve- rendissima Signoria ha in animo di venir a qualche con- cordia nella lite che ha la medesima col Cardinal Reve- rendissimo C. onde per obbedir a Vostra Reverendissima Signoria , subito son' istato a trovar quella : la qual dopo un lungo ragionamento , si risolvè che si lassarà consiliar*
a Vo-

a Vostra Reverendissima Signoria, e che gli è umilissimo servitor di quella, facendo saper per certo alla medesima, che da lei non è mai vestato di venire ad ogni accordo ragionevole, come gli agenti di Monsignor Reverendissima M. ne posson far fede, se vogliono dire il vero; nè anco sua Reverendissima Signoria lo saprà negare. Uditte, per Dio, che imbratto, che intrigo, che confusione, che goffezza di parole! Primamente quel principio: *Per le di Vostra Signoria*, è un poco troppo sofistico, nè so dove l'uso, o l'abuso di certi Segretarj de' nostri tempi se lo fondi. Dipoi vedete, come questo spesso ripigliamento di *Vostra Signoria Reverendissima*, guasta, e corrompe la nettezza dello stile, il qual s'abbellisce colla varietà delle parole, non collo spesseggiar questi simili titoli non necessarj. E più, che quelle parole: *Che Quella, la Medesima, di Lei*, e simili, vi son poste con somma goffezza, come ognun può agevolmente avvedersi, s'egli non è cieco affatto. E finalmente nasce spesso confusione nella mente, di chi s'intenda; sì son poste le parole dubbie, e intrigate. Che quando dice: *Nella lise che la Medesima*, non si discerne per virtù delle parole, se gli è la medesima del Cardinal a cui si scrive, o del Cardinal di chi si scrive: il che spesso avviene in questo ordine disordinato di parlare. E non è maraviglia ch'egli avvenga così; perciocchè privandosi costoro dell'uso della seconda persona, e sempre usando la terza, per forza segue che 'l parlar si faccia più confuso; poich'essi tutto quello che va per sua natura in seconda persona, e quel che va in terza, tutto profferiscono in terza. Onde essi fanno un'effetto contrario a quel che debben fare tutti i savj, e dotti, e avveduti parlatori e scrittori. Conciossiach'essi devono distinguer la lingua, non confonderla: arricchirla, non impoverirla: illustrarla, non oscurarla;

- 172 la ; perchè per se stessa ha pur troppi dubbj , equivocazioni e ambiglogie , senza aggiungervene dell' altre di sopra . Quanto averebbe fatto meglio quel Segretario risponderli con queste o simili parole : *Per le vostre lettere ho inteso come desiderate che si parli al Reverendissimo Cardinal di G. tentando s' egli vuol venire a qualche concordia nella lite ch' egli ha col Cardinal M. Io per ubbidirvi , subito son stato a parlarli ; il qual dopo un lungo discorso m' ha conchiuso , che si lascerà consigliar da voi , come vostro umilissimo servitore . Aggiungendo che da lui non è mai venuto di venire ad ogni ragionevole accordo . Di che non solo il Cardinal M. ma i suoi agenti posson far pienissima fede . Credo che v' avvediate chiaramente quanto questa tessitura di parole è più netta , più spedita e più corrente di quell' altra : non confusa , non involuppata , non interrotta . Onde sommamente m' maraviglio come gli uomini non s' avveggon di questo errore , e non s' ammendano ; ma così avvien sempre , che 'l mondo più volentieri dalla luce del vero sdrucchiola nelle tenebre dell' errore , che dalla scurezza dell' ignoranza risaglia nello splendore della verità . Ma soprattutto son da esser canonizzati certi bei parlatori , li quali aggiugnendo errore ad errore , mentre vi faranno in presenza , e che parleranno a voi , vi parlan così : *Sua Signoria sia contenta d' udirmi : Sua Signoria mi comandi .* nè sol parlando , ma scrivendo ancora hanno incominciato ad usar questi modi goffi ; tanto sempre la puzza cresce e si diffonde : laddove non s' intende mai se parlan di voi , o d' un' altro che sia in India . Io certo questo anno , sentendo parlar al Duca Signor nostro un che li ragionava del Duca di Ferrara , e dicendo così dell' uno , come dell' altro *Sua Eccellenza* , vi confesso ch' io non potei mai intender quel ch' egli si dicesse , perchè non potevo distinguer di chi egli intendeva ,
o del*

o del Duca nostro, o del Duca di Ferrara. Ecco dunque i laberinti dove questi miserelli s' intrigano; ma vi fosse almen dentro un minotauro, che divorasse non loro, (che n' ho pur compassione) ma le loro scritture, e i loro laberinti. Or faccian come essi vogliono. A me non piacque, e non piace, e non piacerà mai questa usanza, la quale è nata da una vile adulazione portataci di là dal mare; benchè mi piace ch' a voi non piaccia similmente, siccome ancor non piace al nostro M. Bino. Onde s' io ho voi due dalla mia, non ho paura di Ercole; *non enim Hercules satis adversus duos*: e potrò ragionevolmente non partirmi dalla mia opinione, sebben avessi contra tutti i Segretarj d' Italia, pur ch' io abbi voi due con esso me. Che se Antimaco, essendo abbandonato da tutti li scolari, non volse scender di cattedra, solamente perchè Platone s' era fermo ad udirlo, quanto più ragionevolmente io non scenderò da questa sentenza, avendo per me due uomini così fatti, come sete voi; li quali non solo udite, ma lodate, e difendete questa opinion mia. Armatevi pur di questi saldi argomenti, per resistere combattendo ad ognun che vi volesse assaltare. Benchè (per dirvi il vero) io trovo per isperienza che gli uomini piuttosto seguono quella usanza corrotta, ch' essi la lodino; anzi da molti e molti ho udito aspramente biasmarla; ma da nessuno infin qui animosamente fuggirla: cotanta forza ha uno uso invecchiato, non sol delle cose buone, ma delle ree ancora. Voi nondimeno, e con le ragioni dimostrandola, e con l' esempio usandola, e con l' autorità lodandola, inviterete, infiammarete, constringerete molti altri a seguir questa migliore strada. Da Madonna Pometta avrete ricevuto un' altra lettera, della qual disidera risposta. Or non siate scarso a lei di quel che sete

174 ^{così} liberale ad altri . State sano . Di Roma , alli
22. d' Agosto , 1543.

8. *Dello stesso . **

Due giorni fa vi mandai una lettera di Madonna Pometta , la quale molto disidera d' aver risposta . Stimo sia per conto della casa che voi tenete . poi che s' è già partito M. Alessandro , ella non fa se l' ha a lasciare , o tenere : che l' uno vi potrebbe recare incomodità , e l' altro spesa . E però ne vuole l' ordin vostro , prima eh' ella faccia altro ; perchè (come donna prudente) non vorrebbe errar nè in questa parte nè in quella . Vorrebbe presta risposta , perchè il tempo stringe a risolversi . Io l' ho consigliata a tenerla , allegandole che le farà grande scompiglio il tramutar le massarizie ; e voi pur avete bisogno di casa . Ella m' allega in contrario , che voi non vorrete pagar solo , quel che pagavate accompagnato : e forse ancor , dice ella , che vi contentarete delle stanze che vi darà il Duca ,

* Coll' occasione di collazionare in qualche luogo queste Lettere del Tolomei, copiate dall' impressione in 8. giudicata la migliore, come quella che fu fatta vivendo ancora il loro autore, colla stampata in 4. che è la prima, si è scoperta questa lettera, tralasciata nella suddetta stampa in 8. onde si è giudicato bene di collocarla qui, benchè alquanto fuor di luogo, per essere già impressa l' antecedente, alla quale dovea precedere per ordine di tempo. Con tale occasione si avvertono gli studiosi, della grandissima differenza che s' incontra in molti passi di queste due impressioni delle Lettere del Tolomei, e che quella in 4. è assai migliore quanto alla correzione della stampa, di quella in 8. e che se alcuno volesse intraprendere la bella impresa e utilissima di pubblicare tutte le Opere di questo celebre Scrittore, gli converrebbe fornirsi d' una diligenza affatto straordinaria; tante furono le sottigliezze usate da esso nello scrivere.

ca, senza far altra spesa di vantaggio. Aggiugne ancora, che lo star fuor di Roma, e in quel tempo medesimo pagar pigion di casa in Roma, è una gran vanità, potendosi far altro; e che soli i gran maestri possono, e debben ciò fare. E mi par quasi ch' ella abbia in capo quella sentenza di Pitagora: Μὴ διαπαντὶ ἄλλ' ἢ κερὶν ὅποια καλῶν ἀδάντων. che per esser lei Greca, mi pareva tuttavolta che me la dovesse allegare. Ma s' ella il faceva, avevo subito apparecchiata la contrammina, e gl' imbrocavo l' altro verso che segue: Μὴδ' ἀνελθὲν ἴσθι. ma l' affanno era poi a trovar qual fusse, τὸ μέγαν, che Pitagora dice ch' egli è, ἐπὶ πᾶσιν ἀρίστον. Onde fu meglio non entrar con lei in maggior briga. In somma ella è savia, e v' ama grandemente, e ha maggior riguardo all' util vostro, ch' al comodo suo. Però scrivetele, e levatela di questa confusione d' animo. Raccomandatemi, vi prego, al Cavaliere, a M. Apollonio, all' Auditore, al Medico, e a quegli altri amici di Corte, più che da Corte; e voi state allegro, e tornate tosto, se potete. Di Roma, alli 3. d' Agosto, 1543.

9

Dello stesso.

M' ERA entrata una osinazion' in capo di non vi volere scrivere, la quale era nata da una opinion ch' io avevo fissa nell' animo, che voi doveste d' ora in ora venire a Roma: e così s' era impadronita di me questa immaginazione, ch' io non potevo nè udire altro, nè volere altro, nè credere altro; onde m' era lecito gridar con Dante, e dire:

O immaginativa, che ne rube

Tal volta sì di fuor, ch' uom non s' accorge,

Perchè d' intorno suonin mille rube.

E certo, che potevate ingannar non sol me, che n' ero

176 n' ero disideroso , ma ogn' altro che avesse a noja il vostro venire ; tanti cenni mostraste , tanti avvisi mandaste , tante provisioni ordinaste , tanti romori spargeste della venuta vostra a Roma . Or sia con Dio , appoco appoco mi s' è passata questa corruzione di pensiero , e quasi son guarito di questa pazzia ; e m' avveggo ch' io desideravo troppo intensamente , e però mi sono ingannato ; sicchè io son risoluto di non v' aspettar più : e poi che non venite a Roma , io farò de' miracoli di Macometto , e verrò a trovarvi infino a Ronciglione . In questo mezzo mi piace l' avviso che mi date della vettovaglia , senza la qual voi sapete ben che gli eserciti si dissolvono , e vanno in ruina . Ma avvertite che sia buona roba , e venga tosto , e a prezzo ragionevole . * Ma , sia come vuole , io non vorrei morir di fame , s' io potessi far altro : perchè ho letto che al Conte Ugolino non parve troppo bel ginoco , e molto meno a Gaddo , a Uguccione , al Brigata , e quelli altri . State sano . Di Roma , all' ultimo d' Agosto , 1543.

10

Della stessa .

INTENDO per l' ultima vostra il buon provvedimento che avete fatto con M. Salvestro , per conto della vettovaglia . Questa è la prima cura del buon Capitano , perchè l' esercito non s' ammutini . Io vi ringrazio dell' amore e della diligenza : un' altra volta forse vi ristorarò ; che per ora non posso far tante cose insieme . Vi ringrazio ancor della difesa che faceste per me contra que' Satrapi che riprendevano

* Nella stessa stampa delle Lettere del Tolomei in 8. manca questo periodo : Nè bisogna aspettar mille anni , e poi dir che tanto si vende , perchè questa farebbe una discortese cortesia , poich' egli è già un mese e mezzo ch' io ho ordinato d' essere provveduto per quel che valeva allora .

vano la grammatica , e l' ortografia che io uso nel-
 lo scrivere καλὸν γὰρ ἀντὶ τοῦ ἀπὸ πάντων φίλων παλαμίου. 177
 Io certo non mi maraviglio che le biasmasseno ; e
 mi diletta che voi le difendeste . Essi fecero (come
 disse quello Ascolano) l' officio loro , e voi il vo-
 stro : essi spinti da un' uso corrotto , voi mosso dalla
 saldezza del vero . Ma io vorrei , C A R O , mio caris-
 simo , non essere obbligato a rendervene conto a
 uno a uno ; onde mi sarà forza finir prima , e poi
 stampar quei libri ch' io ho incominciati , de i prin-
 cipj , e gli altri delle nature , e quei terzi delle for-
 me della lingua Toscana : oltre a certi piccoli volu-
 mi di grammatica ch' io ho scritti sopra questa no-
 stra lingua . E quivi , s' io non m' inganno , si co-
 noscerà chiaramente , perchè io piuttosto dico * pote-
 vo , che *poteva* , e *celarò* e *celarei* , piuttosto che *cele-
 rò* e *celerei* , e *godeno* , più volentieri che *godono* , *cantoro-
 no* , piuttosto che *cantarono* , e *amasseno* , più volentier
 che *amassero* , e *sparsero* , piuttosto che *sparseno* , con
 alcune altre differenze ne' piegamenti de' verbi . Si-
 milmente si potrà conoscere per qual cagione io usi
longo , non *luogo* : e *longhezza* , non *lunghezza* : *popo-
 lo* , non *populo* , e *Escellenza* , non *Eccellenza* : ed
escelso , non *eccelso* ; e simili altre cosette : le quali se
 son d' importanza , non si deven maravigliare s' io
 ho usato diligenza nell' avvertirle : e se non impor-
 tano , non me ne deven ragionevolmente riprende-
 re . Così nell' ortografia si maravigliano ch' io
 scrivi *a la vigna* , non *alla vigna* : *de la casa* , non
della casa : *da la parte* , non *dalla parte* : *vizio* , non
vitio : *lezzone* , non *lettione* : *ninfe* , non *nimphe* : *fi-
 lososo* , non *philososo* ; e simili altre cose , le quali tut-
 te

* In queste poche Lettere del Tolomei per accidente in-
 serite nel presente Volume ci siam discostati alquanto dal-
 la sua maniera di scrivere , per ragionevoli motivi .

178 te si chiariranno in quei libri . Voi intanto , e parlando , e scrivendo , e insegnando , e disputando , difendete e ajutate questa migliore usanza , la quale mi confido che da' belli ingegni sarà prestamente intesa , e volentier seguitata . Del Cavalier nostro son più giorni ch' io non ho nuova , e pur la disidero ; perchè io l' amo , e l' amo perch' egli è per se stesso amabile , e perch' egli ama me . Ora voi che siete amico di tutti due , date nuova d' un vostro amico all' altro vostro amico , che farete piacere a lui , e a me , e a voi insieme . Salutate il Medico da parte mia , benchè piuttosto a lui si convenga dar salute a noi . Di Roma , alli 20. di Settembre , 1543.

II *Remigio Fiorentino al Caro . In Roma .*

LA molta vostra cortesia , imparata in quella illustriss. Corte che abbracciando tutti i Virtuosi , si può chiamar il Tempio della Virtù ; e la molta vostra gentilezza , mostratami in Roma nel veder con pazienza le mie giovanezze , e farne quel giudizio che vien più dalla sua bontà , che dal merito delle parole mal composte insieme , m' ha fatto pigliare ardire di mandarvi questo Madrigale delle pene dell' Inferno , acciocchè me ne diciate liberamente il vostro parere ; e perchè , essendo importunato di darlo fuori , non vorrei che una cosa che vien da casa del Diavolo , facesse spittitar chi la leggesse , essendo pieno di diavolatie . Dispiacemi l' anfibologia del primo verso : *Gira Ision la ruota* , perchè non par che s' intenda se la ruota gira Isione , ovvero Ision giri la ruota : ma potrei scusarmi , con dire che i maggiori di me ancora hanno fatto delle anfibologie ne' lor versi , e hanno poi lasciato che chi legge , si rompa il cervello a suo modo , come fu M. Fran-

ce-

cesco Petrarca che disse : *Notte il carro stellato in giro* 179
mena : dove si può intendere che la notte meni il
 carro in giro , e il carro meni la notte in giro . Pe-
 rò se può stare o nò , mi rimetto a V. S. di questo , e
 d' ogni altro errore che vi fusse dentro , e aspettarò
 la sua censura e cultura ; perchè vadi fuori meno
 spaventevole che sia possibile ; e mi raccomando .
 Di Fiorenza , il 20. d' Agosto , 1554.

Gira Iſion la ruota , e meſto il ſaſſo
Volge Siſſo al monte ; e queſto , e quello
Tormento è lor eterno .
Ed io , che ſon nell' amoroſo inferno
De' miei lamenti , (abi laſſo !)
E del mio gran martiro ,
Porto l' incarco , e la mia ruota giro .
A Tizio il petto , a me conſuma il core
Empio penſier d' Amore ;
E le Belide poi
D' acqua empion l' urne , ed io di pianto voi .
Coſì ſon le mie pene aſpre diurne ,
La ruota , il ſaſſo , e l' aultore , e l' urne .

12 Paolo Manuzio al Caro .

BENCHE' la noſtra amicizia , la qual' ebbe princi-
 pio ora è il ventefimo anno , ſe al contar non erro ,
 mi ſia ſempre ſtata cara per ſe ſteſſa , e non per li
 frutti che da lei ſono nati in diverſi tempi , ſecondo
 le occorrenze ora voſtre , ora mie : nondimeno ho
 deſiderato , e deſidero di vederla accompagnata con
 gli effetti ; non per accreſcer l' amore o dell' uno ,
 o dell' altro ; che il voſtro ho io ſempre creduto , e
 credo eſſer pari al mio : ed il mio ſo ch' è pari al
 merito della voſtra virtù , cioè grandiffimo , ed infi-
 nito ; ma per dar altrui a vedere quel che noi ſiamo
 inſieme , e che quelle amicizie le quali ſopra oneſti e
 vir-

389 virtuosi principj sono fondate, fermissime si mantengono, nè le crolla il vento dell' invidia, nè veruna ingiuria degli uomini, o del tempo. Ora M. Guido Lolgi mi scrive, e voi con la vostra bellissima Lettera, scritta nel mezzo di tante occupazioni, mi confermate, che disponete di volermi pienamente soddisfare intorno a quanto egli vi chiese a' di passati per nome mio. Di che non vi dirò quel che si costuma, che la mia affezione verso voi è divenuta maggiore; che direi il falso: essendo ella stata da poi che io vi conobbi, quanto più grande può essere: nè che io vi ringrazio; per non far cosa indegna della medesima affezione; la quale mi conforta a credere che voi siate qual io sono, nimico affatto de' cerimoniosi ufficij, tutto schietto, tutto naturale, e senz' arte. In cambio adunque di dirvi quel che altri direbbe, e peravventura io stesso, se non scrivessi a voi; due altre cose vi dirò: l' una, che ho sentito piacere inestimabile per la vostra cortese promessa: l' altra, che, potendone seguire l' effetto senza vostro disagio, vorrei che non vi si mettesse troppo tempo di mezzo; potendo voi darne, anzi lasciarne la cura, poichè l' ha già presa per amor mio, a M. Guido: il quale, per esser umanissimo, e nostro comune amico, farà la rivista, e la scelta più che volentieri, e con tutta quella diligenza che la qualità del bisogno richiede. A lui ne ho scritto; e penso verrà incontanente a trovarvi. Voi con lui, trovandovi (il che appena mi si lascia credere) disoccupato; ovvero (se pure avete, come io stimo, altri affari alle mani) egli senza voi rechi ad effetto questo mio desiderio: il quale immaginate ch' io vi raccomandì con efficacissime parole, quantunque mi rimanga di usarle, perchè mi do a credere che non siano necessarie: ed a voi sta il confermarmi ora maggiormente in que-

questa opinione. State sano. Di Venezia, a' xv. 181
di febbrajo, 1555.

13

Lucia Bertana al Caro.

M O L T O Magnifico Signor mio. Per M. Paolo Casali ho ricevute le raccomandazioni di V. S. con mio grandissimo contento; parendomi per le parole risertermi da lui d'aver fatto un grandissimo acquisto con l'essere entrata nella sua onoratissima considerazione; la quale io stimo al pari di qualunque altra che sia al Mondo. Poi ragionando col medesimo d'alcune cose passate tra V. S. e M. Lodovico Castelvetro, mostrò gran desiderio di saper la certezza dell'opposizioni fatte dal Castelvetro alle composizioni di V. S. dicendomi che alcune erano fuori a suo nome, e che M. Lodovico non le affermava tutte per sue; e mi pregò ch'io volessi usare alcuna diligenza in intendere quali erano sue, e quali nò: e inteso che io l'avevsi; scriverlo a V. S. Io accettai di far questo officio, e diligenza volentieri; e così con certo onorato mezzo e accomodato, ne ho fatto tentare M. Lodovico; ma non si è potuta cavar da lui questa decisione. ma solo si sono cavate parole che mostrano che senta dispiacere d'aver offeso V. S. contra ad ogni intenzione sua, la quale fu solamente, com'egli ha detto, di compiacere all'amico, e non di offendere V. S. e questo è quanto alla prima lettera scritta da M. Lodovico a Roma. Quanto alla seconda, lasciatami qui da M. Paolo; io son sicura che s'io avevsi voluto ridir quello che mi disse M. Paolo, cioè che V. S. non disse mai quelle parole che presuppone la detta seconda lettera, che molto più li faria dispiaciuto d'aver scritta questa seconda, che la prima: benchè mi pare d'intendere che egli dica che questa non fu scritta per V. S.

ma

182 ma per chi avea mandato il Comento . Ora , Signor mio , intorno a questo fatto non resterò di dirli l'animo mio ; ma però con buona pace sua . A me pare che queste siano imprese che non abbiano rispondenza con la grandezza , bontà , e bellezza dell' animo suo , e manco le siano da dare , o da levare riputazione alcuna . Perciocchè quando il Castelvetro avesse detto tutto quello che sapesse di V. S. non le levava per questo che non fosse quell' onorato , e caro al mondo ch' egli è . E quando dall' altra parte V. S. avesse detto del Castelvetro tutto quello che sapesse , non ne riporteria più lode che tanto , e metteria tempo in dir cose contrarie alla sua natura . Però desidererei che V. S. si contentasse di comandarmi che io vedessi di accomodare questa differenza con soddisfazione delle parti ; parendomi che questa non sia per essere cosa impossibile da fare : poichè ad Aristotile , e a molti altri , non meno che voi v' abbiate fatto l' uno all' altro , sono state fatte opposizioni , nè per questo è avvenuto che non siano grandi , e onorati scrittori : e tanto più che io potrei forse sperare di ridurre ancora il Castelvetro con tutte le sue opposizioni a salvare ancora le ragioni di V. S. e all' incontro indurre lei a fare il medesimo : in che si mostreria la felicità dell' uno , e dell' altro ingegno , e appresso se ne potria trar pace , e amorevole concordia , e gloria insieme ; volgendo l' uno , e l' altro lo stile a più onorato soggetto . Dunque , Signor mio C A R O , vi priego per quello amore che più può in voi , che vi piaccia di darmi tal risposta , che io possa sperare d' accomodar questo fatto , che ciò sarà più caro a me , che 'l nome vostro al Mondo . Nè si sdegherà V. S. del mezzo mio , perchè sia donna ; che anco le donne , come sapete , hanno spente le guerre accese , e fatti inimici amici . E con questo fine a V. S. mi raccomando , la quale si de-

degnarà di baciare la mano umilmente in nome mio 183
a Sua Eccellenza . Di Modena , agli 7. di Dicembre , 1556.

14

Della stessa.

M O L T O Magnifico Signor mio . Io ebbi e lessi la prudente lettera di V. S. la quale mi fu in ogni parte cara ; ma più in quella nella quale mi dà piena facoltà di far quello di che nell' altra mia tanto la pregai : secondo che (la gentilezza e umanità sua) mi pareva di poter aspettare . Mi è stato ancora caro aver da lei le ragioni sue così diffusamente scritte : per le quali se io dava prima il torto ad altri , tanto più glielo do al presente . E veramente il particolar del Cardinal di Trento mi ha commossa molto : come , dall' altra parte , mi ha fatto ancora conoscer più la grandezza dell' animo suo , che essendo così fresca l' offesa , si sia contentata per mezzo de' prieghi miei , ch' io m' affatichi in accomodarla con l' offenditore : dal quale crederò nondimeno che V. S. abbia riconosciuto questo , come dalla natura de' litiganti , gli quali difendono la loro causa per quel modo che ad essi par che torni meglio , massimamente quando sono le cause proprie . Crederò ancora ch' ella di ciò tanto meno si curi , quanto che coll' occasione dell' andata sua a Milano ha fatto capace quel Signore della verità . Mi è ancora dispiaciuto assai che sia venuto all' orecchi di V. S. che il Castelvetro abbia animo di voler procedere verso di lei con altro , che con iscritture ; il che come non s' accorda punto con le parole che si sentono da lui , nè con l' opinione mia , così giudico che chi ha detto questo a V. S. o non abbia inteso , o abbia voluto far mal' officio ; secondo ch' io spero , e desidero un giorno farnela più chiara a bocca . Ma intanto la

Vol. III.

M

prie-

184 priego che le piaccia di credere che io le dico la verità, e che gli altri le hanno detta la bugia in questa parte; della qual bugia, come da cosa stata, passando alle cose che hanno da essere, secondo che prudentemente considera V. S. che sia da fare; dico che poich' ella si è contentata per amor mio, eh' io faccia tutti quelli uffizj che io giudicherò opportuni perchè si finisca questa pratica; io per l'osservanza che le tengo, non sono per fare in eìd cosa alcuna che ella prima non la sappia, e che prima non l'appruovi. Perciocchè voglio che principalmente ci sia la satisfazion sua; non lasciando però di cercar modo, quanto io potrò, migliore, per satifsare ancora, com'è mio debito, al Castelvetro. Nel qual modo se cosa alcuna sarà la quale non piaccia a V. S. io di ciò averò sommamente caro esser corretta dal prudentissimo consiglio suo, e ajutata insieme; il qual consiglio sono deliberata d'udir prima che con altra persona ne favelli. Dico adunque, Signor mio, che a me pare come a V. S. che questa differenza non si possa accomodare in altro modo migliore, che a chi ha, si tenga, avendo risguardato al tempo passato: ma, risguardando al futuro, giudico che ci sia bisogno d'alcun rimedio; e il rimedio vorrei che fosse questo: che il Castelvetro raccogliesse tutti gli scritti mandati fuori da lui, quanto meglio potesse, dovendo verissimamente sapere in mano di chi si trovano; e raccolti tenerli appresso di se, o gli ardesse: non perchè io creda ch'essendo fuori levino niente a V. S. ma perchè potrebbero levar fermezza alla pacificazione, e mentre sono fuori, dar segno di non buono e ben pacificato animo: e che V. S. dall'altra parte facesse il medesimo degli scritti suoi, gli quali crederò che siano in mano d'amici, che ne faranno il voler suo, e in questo modo si torrebbe occasione d'ir-

d'irritar di nuovo gli animi . Poi vorrei che il Castelvetro promettesse di non parlare , nè scrivere disonoratamente de' scritti di V. S. nè V. S. de' suoi . Appressio farebbe mio desiderio che per maggior stabilimento della pace , il Castelvetro le scrivesse una lettera di mano sua , la quale mostrasse il buon' animo suo , e il dispiacer sentito di averla offesa ; e che V. S. similmente per amore e contento mio , gli rispondesse con quel destro , e gentile modo che saprebbe ; acciocchè si conoscesse che fosse finita con amore ; siccome io spero e desidero sommamente . E s' io sono stata tarda a rispondere a V. S. ciò è nato , perchè io avea tolto a rallegrare Monsig. Figliucci , quale è stato alloggiato non so quanti giorni in casa mia . Ora è partito per Roma , e io , non avendo altro che dirle , starò aspettando il suo volere , dal quale non sono mai per partirmi . e baciandole la mano , di tutto cuore me le raccomando . Di Modena , a gli 12. di Gennaro , 1557.

15

Giuseppe Pallavicini al Caro .

Io non ringraziai, dottissimo Signore mio, giammai più di cuore persona alcuna di beneficio il quale da lei avessi ricevuto, come faccio ora V. S. per l'autorità sua spesa per M. Lione Fagiuoli mio cognato nella sua sventura . Egli se ne viene a baciare la mano a V. S. L'assicuro che egli è gentile uomo , a cui la fortuna non ha potuto levare il giudizio in conoscere i suoi benefattori , e la gratitudine la quale dee usare loro . Io più oltre non iscorrerò intorno a ciò , per non offendere la prudenza di V. S. in saper conoscere il valore di questo e di quello , e per non farmi giudicare per troppo appassionato alle cose mie care . Ella l'ave nelle mani legato colla fune della molta sua cortesia usatagli . Mio

M 2

co-

186 cognato da sè non si sciorrà per non aggravare la propria coscienza. Dommi altresì a credere che V. S. non lo vorrà liberare, anzi terrallo per suo fedele servidore in quella strettezza che possibile sia: in maniera che essa non fu mai nelle sue bisogne servita con più fede, nè con più diligenza, come sarà da mio cognato, e da me, che per ora mi giova pormi in questa scelta de' servidori di V. S. Ella mi farà mercede di dire alla Signora Vittoria, che la mia consorte sta malissimo. Ho nuova che il Sig. Paolo Manuzio è in tale stato di quel suo catarro, che si spera una metamorfosi della sua vita. Iddio glielo conceda per lo splendore di questa nostra età siribonda, e famelica de' pari suoi. E qui sia il fine, con baciarle la dotta mano, e col pregarle felice, e lunga vita, acciocchè non si perda sì tosto il padre della favella volgare, e un tanto compito personaggio, qual' è il Commendator ANNIBAL CARO. Di Canneto, alli 12. di Maggio, 1558.

16

Dello stesso.

QUANDO venni, Signor mio onorato, (ma forse troppo arrogante) a farmi conoscere a V. S. per suo servidore, senza alcuno mezzo, fuori di quello che io mi promisi della gentilezza sua, conobbi che ella (la molta umanità sua) non mi diede repulsa, anzi mi raccolse sotto il fedele patrocínio. Di ciò ne son fatto chiaro con molte pruove. Faccio nondimeno ora più risoluto giudizio dell'amorevolezza di V. S. verso me per la lettera quale mi manda, ove amorevolmente mi esorta, prudentemente mi consiglia, e modestamente mi comanda che io me ne venga a servire la mia patria. Mi risolvo di ubbidirvi. Questo uffizio sarà caro e debito alla patria. Non mi sia però chiuso il passo, (la
prie-

priego) che io non isfoghi un mio desiderio : qual' 187
 è che , conoscendo io quanto fosse malagevole il servire a un popolo ove sono molti umori ribelli alla digestione , e che mai tutti non si possono ridurre a veruno benigno stato , tutto che l' arte non vi manchi , mi ero meco avvisato di non commettere più lo sventurato mio legno a discrezione dell' Aquilone popolare ; ma volevo pormi in libertà , la quale non mi negava lo stare in casa quanto mi paresse , lo praticare con chi mi piacesse , il vestirmi a mio modo , il mangiare alle mie ore convenevoli , e finalmente il darmi a que' studj a cui più mi trovo inchinato . Ma converrami cantare la Palinodia ; perciocchè primieramente la mia patria , molti anni sono , si è servita di due Medici compatrioti suoi . S' io vorrò seguire le pedate loro , sempre vi starò addietro con mia gran vergogna : s' io anderò del pari , ecco in campo la misera invidia con i suoi viperei morsi ; nè per ciò avvanzerò loro : s' io procurerò di camminare innanzi , comincerà l' odio : se conchiuderò per modo di provvisione di fare un *interim* al mio irrisolto animo , mi veggio involto nel vero caos , dal quale sbrigare mene potrò colla fida scorta della tramontana del consiglio di V. S. il quale avrà maggior forza in me , che non avrà avuta la mia opinione . Entrerò adunque nell' impresa con tanta impressione di bene operare , che spero di non ne riportar biasimo : e più appresso mi troverò alla persona di V. S. la onde avrò maggior comodità e di servirla , e di pregarla . Quegli o nulla , o poco gioverà alla grandezza del Cavalier CARO ; questi agli amici miei , e a me promette molto . V. S. stia sana , e felicissima la faccia Iddio ; e tenga me per suo compitamente . Di Canneto , gli 15. di Dicembre , 1558.

- 188 **MOLTRE** sono le occupazioni , molto onorato Signor mio , le quali mi apporta il tempo, che io debba affaticare V. S. e a me pur non concede mai che io possa servir lei . Ben l'assicuro che siccome ella sempre con gli effetti (la molta sua cortesia) mi favorisce , che a me mai non manca il desiderio di servirla . Ora , Signor mio , porgo caldissimi prieghi a V. S. acciocchè la mi presti il calore della sua servitù col Reverendissimo Signor Cardinale Farnese , che non mi astringa a servir gli uomini di Canneto , li quali hanno data intenzione a Sua Signoria Illustrissima , che io non abbi finita la mia condotta ; e pur mando a V. S. la licenza lor datami , e la faccio chiara , come a bocca ho supplicato lo Illustrissimo Cardinale , che resti servito che io stia nella patria . Egli non solo si è contentato , ma di più mi ha fatto far comandamenti in iscritte che io serva a Borgo . E questo doveva levare la speranza a Canneto del mio servizio ; nondimeno gli uomini di Canneto si danno a credere che io sia (come in effetto sono) loro obbligato , e che molto mi possa promettere dalla mia patria , la quale si contenterà della risoluzione mia . Ma di gran lunga s'ingannano ; perciocchè il bisogno di Borgo , c'ha dell'opera mia , fece che mi ricercò al suo servizio . L'istesso bisogno che di presente sovrasta , lo sforza alla perseveranza nello stabilito ordine . Il medesimo umore di Canneto pecca negli uomini di Borgo , e move loro a far certi divisi pur amorosi , pieni d'affezione e di martello . Ma con questi loro divisi scorrono più che non comporta la modestia loro , e la sincerità mia . Veggio nulladimeno per passaggio il puro testo di questa loro istoria ,

ria, nè mi curo di vederci sopra Comentatori. E 189
 me lo vado passando senza noja, considerando (come diceva Aristotile nella sua Rettorica) che l'incontinenza è intorno a tutte quelle cose le quali si desiderano. Aspettarò adunque che M. Giosepe Rodiani, apportatore di questa mia, ritorni favorito da V. S. alla quale senza fine mi faccio raccomandato. Di Borgo San Donino, gli 20. di Febbrajo, 1559.

18

Dello stesso.

So che dall'amorevole fatica che V. S. si piglierà in leggere queste mie lettere di basso, e di rozzo stile, e di noiosa lunghezza ripiene, gliene seguirà effetto non meno spiacevole all'animo, che laborioso al corpo; essendo quegli intento ad alte speculazioni, e questi occupato intorno a maneggi onorati. Nondimeno se la considererà che 'l sollevar alcuno dal misero ozio è di gran merito, e di molta lode appresso Dio e gli uomini, le parranno peravventura meno gravi gli spiaceri che le sentirà leggendo: aggiungendovisi che col vedere questa mia inutile fatica, essa recherammi grandissimo profitto, come V. S. può sapere, avendo da me intesa la deliberazione fatta intorno la medicina, e a quale studio più s'inchini la natura mia, dal quale se venisse rimossa, io caderei in preda dell'ozio, mio capital nemico. Queste lettere saranno le ultime che io le mandi, supplicandola tuttavia, come le scrissi, a non affaticarsi punto nella ortografia, nè in quelle parentesi che alle volte ritroveransi nel fine delle clausule, e in certe altre cosette di gramatica, le quali riformerò io; ma si degni di farmi brevemente a sapere le maniere più importanti allo scrivere; perciocchè poi sopra il fondamento de' suoi avverti-

M 4

men-

190 menti m'ingegnerò di fabbricare, il meglio che io potrò. Sovviemmi anco, Signor mio caro, che in alcune delle mie lettere sono inserite clausule piuttosto dicevoli alle parti dell' Oratore, che allo scrivere familiare: e che in alcune altre ha forse troppo luogo l'affettazione; ma me ne scufo coll' avere riguardo alla difficoltà che si patisce al voler rimuovere un' abito che derivi dalla natura, e sia accresciuto coll' esercizio; del quale abito si studia chi l' ha, valersi a guisa di buono schermitore d' un suo usato colpo: comechè ancora non mi si nasconda che cotai' abito non può aver agevolezza in ogni soggetto, siccome forse addiverrà nelle mie lettere. E per più non fastidire V. S. col chiederle perdono della noja che io le ho data, le bacio la virtuosa mano. Di Canneto.

19

Alfonso Cambi al Caro.

BENCHÈ un lungo tempo le pubbliche discordie, e molte volte quando i privati fastidj, quando la tema di non esservi molesto, e quando ancora la vergogna che io avea di aver sì lungamente con voi taciuto, sieno state le cagioni per le quali io scritto non vi avendo, possa da voi esser per mal creato, e poco amorevol tenuto: nientedimeno avendovi io sempre amato, quanto le carissime qualità vostre, e l'amicizia nostra, più anni fa cominciata, richiedevano, e amandovi tuttavia, e desiderando or più che mai di farvi servizio, e rammentandomi ancora che già voi mi scriveste che volevate che procedessimo insieme liberamente, con riserbar lo scrivere, a voi sì molesto, ne' bisogni: vengo da tutte queste cose assicurato domandarvi una grazia, la quale da voi desidero grandemente di ottenere; e credo che per vostra infinitissima cortesia negar non me la sapre-

prete . Pregovi dunque che mi mandate il Sonetto di Monfig. della Casa , ch' egli vi scrisse confortandovi a sterpar dal vostro terreno , Amore ; insieme con quello che voi gli faceste in risposta ; scritti di vostra mano ; acciocchè eglino corretti possino esser letti dal Signor D. Innico Davalo , e da molti altri Cavalieri , co i quali trovandomi io pochi dì sono in camera del Signor D. Innico , ebbi un lungo ragionamento sopra il Sonetto di Monfig. avendolo io recitato nel modo che scritto mi trovo averlo :

C A R O , s' in terren vostro alligna Amore ,
 Sterpalo , mentr' è ancor tenera verga ,
 Nè soffrir che disenda , ec.

Dove mi fu necessario mostrar che quei due verbi , *sterpalo* , e *soffrir* in numero del meno possano stare con quel *terren vostro* , numero del più . Il che feci con le autorità che parte dal Signor Sertorio Pepi , gentiluomo molto raro e dotto , come ben credo che sappiate , e mio grandissimo amico , mi erano state insegnate , e parte ancora con quelle che da me trovate avea ; l' une , e l' altre delle quali tratte erano da Virgilio , da Catullo , dal Petrarca , dalle Cento Novelle , dalle Lettere del Bembo , e dal parlare ordinario che nella mia patria s' usa : alle quali mostrando que' Signori di non restare in tutto soddisfatti , più credo per intender l' opinione vostra , (poichè mi lasciai dire che vi arei sopra ciò scritto , richiedendovi a dirmela) che per altro ; torno di nuovo aregarvi che mi facciate grazia di mandarmi i due Sonetti chiestivi ; e in caso che quel di Monsignor dicesse :

C A R O , se in tuo terreno alligna Amore ,
 come alcuni di quei Cavalieri dicevano che dir doveva , basterà solo che facciate fede che così dice l' originale : ma in caso che egli dicesse come io lo recitai , (nel qual modo scritto l' ho veduto sempre)

192 pre) vi prego, quanto più so e posso, a dirmì che cagioni mostrano M. Giovanni a così scrivere, e con che autorità (oltre al dire *Ipse dixit*; la qual mi par che dovrebbe bastare) egli si può difendere contra coloro che così non vogliono che star possa; poichè credo che avuto abbiate sopra ciò con Monsignore (che sia in gloria) alcun ragionamento. E in caso che avuto non lo avete, tutti questi Signori, avendovi eglino in quella riverenza che aver debbono, hanno detto che staranno contenti a quanto da voi sopra ciò mi verrà scritto, e vi aranno del favor che lor farete, infinitissimo obbligo, il quale da me farà per lo maggiore che a questo tempo far mi possiate, riputato. E, facendo qui fine, mi vi offero, e raccomando di buon cuore, baciandovi l'onorata mano mille volte, e pregando nostro Signor Dio che lungo tempo felicissimo vi conservi. A gli 8. di Dicembre, 1558. di Napoli.

29

Scipione Ammirato al Caro.

Voi mi richiedete di cosa, Sig. ANNIBALE, che io sommamente desiderava che mi fusse richiesta da voi; dico de i Sonetti del Sig. Berardino Rota in morte della Sig. Porzia Capece sua moglie. Perciocchè quel che da me solo non arei peravventura così leggiermente impetrato, sapendo quanto il già detto Signore sia ritenuto a dar le cose sue fuori; accompagnato dall'autorità vostra, l'ho eseguito, se non facilmente, almen senza tema d'importunità, e senza molto mio rossore e vergogna, pregandolo ad istanza di un tanto suo caro, ed onorato, e meritevole amico. Per la qual cosa itolo a trovare in casa, ove molestato dalla podagra si trova infir oggi nel letto, tutto angoscio-

scioso e trafitto; comechè essendo volto ad altre sollecitudini sì per la sua mala abitudine, e per le occupazioni domestiche, e per la morte di quella persona che più amava nel mondo; e sì per essere in gran parte tutto dato allo spirito, e alla vita Cristiana, lontano d'ogni pensiero piacevole, avesse alquanto modestamente ricusato di concedermi l'esempio di queste sue rime; pure alla fine ajutando le mie preghiere per mezzo della vostra addimanda, cortesemente l'ottenni; e così a V. S. l'invio. E l'invio non solo volentieri, perchè avendomele voi richieste, par che io adempisca il mio debito; ma perchè so che quel giudizio che voi insieme con quella buona memoria di Monsignor della Casa avete sempre avuto de i componimenti di questo Cavaliere, il troverete tanto bene impiegato in leggendo queste poche rime, da lui quasi dettando composte, che v' accorderete non essere gran maraviglia, se, come vi si dà illustre nome di leggiadrisimo Scrittore, così vi si doni singolar laude di persona prudente, e di giudiziosa. E intanto è stata a tempo questa occasione da voi proffertami, Sig. ANNIBALE, ancorchè a prima vista paresse il contrario, che ho eziandio operato col già detto Sig. Berardino in guisa, che egli ha promesso darmi tutte le Rime fatte in vita di quella Signora, e tutte quelle peravventura che arà da fare in morte più oltre, se da tante sue sciagure gli sarà pur concesso; insieme con l'Egloghe Pescatorie, delle quali egli è stato nella nostra lingua il primiero inventore, come nella Greca per innanzi Teocrito, e nella Latina Jacopo Sannazzaro fu; ed appreso, tutti i suoi Versi Latini: le quali cose insieme, poichè già ne son creditore per la promessa, spero infra non molto spazio di tempo mandar in luce a comun profitto degli studiosi di queste due bellissime lin-

194 lingue. Sono questi, trentasei Sonetti, e non più; perchè tanti appunto furono gli anni di quella benedetta anima, la qual' egli piangendo canta in questi componimenti, i quali ho per ora, per ischivar la fatica del trascrivere, fatti imprimere, e fattone imprimere sol cento volumi, per donarne agli amici, e non più, quasi per un saggio: perchè avute insieme l' altre Rime, le quali empiranno lo spazio d' un giusto libro, penserò, in più onorato e convenevole modo ad esse Rime, farle uscir fuori. Tra questo mezzo V. S. con la lezion di queste poche, in così breve corso di tempo non composte, ma quasi cadute di bocca, odori, ed attenda di veder la qualità dell' altre, con più maturo giudizio, e con più sottil diligenza cavate fuor dalla penna. Benchè il dolore, che in queste lagrime compostizioni è stato infinito, l' ha per sì fatto modo abbellite di tutti quegli affetti che possa partorire un' animo tribulato, che non so se maggior bellezza possa gittar di fuori il diletto, e il piacere. Ancora che io mi sospinga forse più avanti di quel che si richiede; poichè, precorrendo il giudizio vostro, mi pongo a dar conto di quell' arte nella qual voi siete dei primi, e de' più eccellenti maestri d' Italia: e però non mi estenderò più oltre, se non che di tutto cuore me le proffero, e raccomando; poichè nè la cosa ha bisogno di commendazione, commendandosi da se stessa, nè voi la richiedete, nè vi è punto necessaria; onde io distendendomi abbia a fare maggior fascio di parole. State sano. A' 15. di Gennaio del 1560. Di Napoli.

21

Luca Contile al Caro.

SE la memoria vostra avesse bisogno di scrittura nell' amore che portate agli amici, ricorrereste a quel-

quella, e fareste come la donna che si liscia, la qual ben spesso ritorna al boscio, perchè si mantenga il colore. Farei io questo medesimo per conservarmi nel cuore la immagine della virtù vostra; ma ella seppe e per bontà, e per cortesia sì fattamente imprimerli nel mio animo, che non lascia passar momento di tempo, non che giorno, ovvero ora, ond' io non pensi di voi, o non ragioni di voi. Ben so che in questo medesimo modo di contraccambiarmi avete fatto voi abito; imperò tanto più forte è il mio, quanto maggiore è il vostro merito: e quanto più l'occasione mi ha obbligato a voi, tanto più l'obbligo mi fa essere eternamente vostro. Mi ritrovo già nove mesi in Pavia, Commissario dell' Estimo: e se è cosa di onore, e di qualche giovinamento, è ancora officio di molta fatica. Già quindici giorni venni qua, per baciare le mani al Signor Duca di Sessa: con il mezzo del Sig. Marchese di Pescara ho ricevuto carezze, e speranze; delle carezze mi soddisfo, e delle speranze non mi fido. Di grazia comandatemi, e, se non potete per diversi negozj rispondermi scrivendo, corrispondetemi in amore tacendo. So che il Signor D. Giorgio Manrico vi mandò certe Canzoni; di grazia fatemi intendere quello che ne può scernere il vostro giudizio; perchè se buone, sono sue: se altrimenti, è mia la colpa. State sano. Di Milano, a' 27. Marzo, 1563.

22 *Sertorio Quattromani al Caro. A Viterbo.*

PER soddisfare al desiderio del Signor Tarquinio Prisco, mio carissimo amico, il quale mi ha molto pregato che io scriva a V. S. in raccomandazione della sua causa; tutto che le ne abbia scritto il Sig. Telefio, e il Sig. Piccolomini, ho voluto nondime-

no

196 no inviarle queste poche righe, e supplicarla anch'io con quella efficacia, e devozione che per me si può maggiore, che siccome ella per sua cortesia e bontà non rifiutò da principio di prender la protezione di questo gentile uomo, così voglia ora a richiesta di tanti suoi servitori scrivere al Signor Bernardo di buono inchioostro, e sforzarlo che vegga ad ogni modo di liberarcelo a sicurtà, acciocchè quel povero giovane non abbia a morirsi in prigione: che oltrechè non si verrà ad interrompere punto il corso della giustizia, V. S. si troverà d'aver impiegato i suoi favori in persona meritevole e grata, e tutti noi altri le ne rimarremo con obbligo eterno; e perchè so che ella non sostiene di esser molto pregata delle cose giuste e ragionevoli, non le ne dirò altro. Io ho tanto desiderio delle sue bellissime Imprese, che non mi sento più forte a poterlo soffrire. Priegola sopra tutto a mandarmi quella de' Monti, e della Nave di Argo, perchè mi pajono le migliori di quante ne ho veduto, o udito a' miei giorni. Dell' Impresa poi che fa per lo Duca Orazio, perchè le regole nostre non permettono che il motto possa nominare di quelle cose che sono espresse dalla pittura, se ne potrebbe torre la figura di Chirone, e lasciarvisi solamente l' arco e la lira, col motto, *Chirone magistro*; che così verrebbe a farsi ottima e perfettissima, come sono tutte le cose sue. Ma io non ardisco di trarne nulla senza sua licenza, e senza conferire prima mille volte ogni cosa con lei; alla cui buona grazia riverentemente mi raccomando. Di Roma, a' 12, di Ottobre, 1564.

S o che V. S. non iscrive volentieri, ed io che 197
 per lungo uso conosco quanto sia cattivo mestie-
 re, non fatico di buona voglia chi a gran ragio-
 ne n' è nemico. Ma io non posso anche star tut-
 tavia fermo alle mosse delle tante grazie e favori
 che l'umanità di V. S. e con Monfig. Toso mio
 parente e Signore, e con l' Eccellente Affandro
 mio amico, mi ha fatti; perchè se io non mi
 movessi, darei piuttosto indicio d' infingardia, che
 di modestia; e di avere più nimistà con la buo-
 na creanza, che con la penna. Con patto adun-
 que che V. Sig. non mi risponda, (perchè pos-
 so star senza sue lettere, ma non senza la sua
 grazia) le scrivo per farla certa che già gran
 tempo, amo, ammiro, riverisco, ed ho in supre-
 ma venerazione gli scritti suoi, la sincerità del-
 la sua natura, la singolar dottrina, e tutte l' al-
 tre divine qualità sue, e che non meno disidero
 la quiete di lei, che la medesima mia; e che la
 spero, e del sicuro l' attendo in breve dal valor
 suo, e dal candore della sua chiarissima innocen-
 za: e finalmente che, quale io mi sia appresso l' al-
 tezza de' meriti suoi, sto, e starò sempre alla li-
 bera disposizione, e all' arbitrio di lei per servir-
 la, e per ubbidire ad ogni suo beneplacito. In-
 tanto bacio a V. S. le mani del gran favore che
 dalla sua benignità hanno ricevuto le cose mie,
 le quali tanto solamente appajono di qualche va-
 lore, quanto esse si sforzano d' imitar le sue, e
 quanto ella in degnandosi di parlarne, dà loro
 lustro e splendore. Prego la stessa benignità, che
 se quel merito che le mie cose hanno per parti-
 cipazione, e per riflesso da lei, può aver qualche
 luo-

198 luogo nel suo Virgilio , e quivi stabilire in una eterna memoria , e felicità , sì degni di dargliele ; acciocchè elle ed io riceviamo perpetuità di vita , e nome da chi solo è atto a far quello che appena possono gli altri immaginare , o disiderare . Bacio di nuovo le mani a V. S. e le prego e disidero ogni bene . Di Milano , a' 13. di Luglio , 1575. (a)

24. *Francesco Maria Molza al Caro .*

COMPARRE , s'io avessi guardato alla discrezione della mia fortuna , la quale come soglia favorire le cose mie , voi ne sete parimente informato , non avrei nè scritto alla Sig. Donna Giulia , nè dato risposta alla vostra soavissima lettera . Perciocchè ieri quando pensai di voler scrivere , mi nacquero in un tratto tanti impedimenti , che sarebbe un fastidio il raccontarlo ; per il che fui sforzato a differir questo mio uffizio a questa mattina : e così non sendo ancora pienamente uscito il giorno , mi sono messo a scrivere pieno di sonno e di fastidio ; di che vi darà argomento la scrittura istessa , se ponete mente al vacillare delle lettere : le quali , quando non vi fossero così conte , come vi sono , vi potrebbero parere scritte per altra mano . Avrei mille cose da dirvi : ma la speranza ch' io ho del vostro ritorno , fa ch' io mi taccia per questa volta ; e voglio che mi basti il farvi sapere che le cose mie tutte stanno nel medesimo termine che voi le lasciate : e tanto peggiore , quanto che il non darle fine è cagione che ogni giorno mi vada ravviluppando in maggiori intrichi ; sicchè serà forza far quella bella mostra di che mi scrivete . Ma , se voi mi amate ,

(a) Qui ci è errore ; perciocchè il Caro era già morto molto tempo prima . Forse dee dire 1557. ovvero 1565.

mate, non vi lasciate pigliar da queste Sirene Na-
politane tanto, che non ritorniate a Roma; ac-
ciocchè la fortuna non si possa vantare di aver fi-
nalmente ritrovato un mezzo col quale mi faccia
disperare affatto. State sano, e salutate M. Cam-
pagna, col quale mi doglio della sua disavventu-
ra. Di Roma.

199

25

Giovanni Guidiccioni al Caro.

SIGNOR ANNIBALE mio. La bellezza del
vostro Sonetto, il quale m'indirizaste nel ritor-
no mio di Spagna, vi farà molto ben conoscere,
come egli ha fatto a me, che n'ho fatto il para-
gone, di quanto io vi sia ancora tenuto. Potete
bene stare a buona speranza, dov'io non potrò
arrivare all'altezza de' vostri concetti, nè ren-
dervi così fina testura, come fu la vostra, ch'io
m'ingegnerò di superarvi col numero, e far sì,
che vi chiamate soddisfatto del debito, nel quale
la vostra cortesia, anzi la divinità del vostro in-
gegno, m'avea posto. E quando pure o per man-
camento di vena, o di soggetto io nol facessi, a
che debbo io più volentieri essere obbligato, che
a voi? e voi da qual debitore potete ritrarre
maggior volontà d'animo, che da me? il quale
a niuna altra cosa più efficacemente penso, che a
rendervi pari gratitudine in questo, e negli effet-
ti dell'amicizia maggiore. Io pensai, quando
diedi principio all'uno di questi Sonetti ch'io vi
mando, di ragionarvi piuttosto di questa mia
villa, e delle cose poetiche, che delle gravi: ma
per la vostra de' tredici del passato, nella quale mo-
strate piacervi la mia solitudine per lo frutto che
sperate de' miei studj, ho sentito in un certo mo-
do movermi, non dico, a confermare la speranza

Vol. III.

N

vo-

200 vostra, la qual si lascia tirare dall' affezione più oltre che 'l convenevole; ma a dimostrarvi qual sia veramente la vita mia: e che io son forse degno di tante lode in questo luogo, quante io meritava riprensioni altrove. Fosse piacer di chi può in me più che io stesso, che potessi godermi questo onestissimo ozio; ch' io mi riputarei da molto più che non farei, se io arrivassi a quella meta degli onori che mi scrivete. Sono oramai consumato ne' viaggi, e ne' servigi: e per quelli, e per l' acqua che bevvi molti mesi per timor della podagra, son talmente indebolito dello stomaco, che piuttosto ho da star in aspettazione della morte, che con isperanza della vita. Io ho più di quello che basta a viver modestamente. conviene per fine a' desiderj, avanti che essi con perdita dell' anima lo pongano al viver nostro. E perchè ho io da desiderare la Corte? per esser bersaglio dell' invidia e delle fraudi? non sapete voi in qualche parte, Sig. ANNIBALE mio, le persecuzioni che io ho avute, le quali mi hanno alcuna volta messo in tanta afflizione, che ho domandato felici quei che son morti? l' avere più di quello che io ho, faria superfluo alla moderazione del viver mio, e forse mi faria mutar quei buoni pensieri li quali ora mi tengono allegro. Io v' affermo per la mia fede, e per la benevolenzia la quale io vi porto, ch' io son così lontano da desiderare cose grandi, ch' io non so se l' aver altri gradi e rendite mi fusse più piacer che noja. E' il vero che io sono tanto obbligato agli onori, e a benefizj ricevuti dalla bontà di Nostro Signore, ed anco in qualche particella all' opinione degli uomini, che non posso mancare di non dare questi pochi anni alla disposizione della sua volontà: e però me ne verrò questo Ottobre a Roma, con ani-

nimo di star più ch'io potrò quieto, e con voi. 201

Ora ritorno alla lettera vostra, la quale mi fu gratissima, per aver letto e riletto più volte il modello della Fonte di Monsignor vostro, molto meglio dipinto dalla vostra ingegnosa lettera, che dalla eccellente mano di Frà Bastiano: il quale fu tanto cortese, che non si lasciò pregare a mandarmi il disegno di quella del Senese; siccome quello di Monfig. vostro, dipinto da non so chi altro buon maestro, mi fu mandato dal fratello vostro; il quale conoscendo poco voi, e molto sè medesimo, disse al mio Pietro, non esser possibile a darlo ad intendere per lettere. Mi piace ch'egli si sia ingannato. Ringrazio ben voi della vostra fatica: siccome vi priego che a nome mio ringraziate lui della sua pittura: il quale, secondo che mi scrive l'uomo mio, ebbe in man propria quella seconda lettera che voi ricusate aver ricevuta: la quale perciocchè conteneva l'esecuzione dell'opera ch'io avea promessa di fare col Cardinale, m'incresce fin' all'anima che sia mal capitata. Cadeva (come vedrete) molto in proposito d'averla all'ora, e dubito che m'abbiate tra voi tenuto per uomo che diminuisca con l'opere le parole: intanto che per liberar me di questo dubbio, e voi forse della mala impressione, ve ne mando la copia, la quale riserbò il mio Lorenzo, quando io vi scrissi. Vivete con la grazia di Dio, e con la memoria di chi v'ama. Da Carignano.

Ho udito in Lucca pochi dì sono F. B. da S. veramente rarissimo uomo, e mi piacque tanto, che gli ho indirizzati dui Sonetti, de' quali ve ne mando uno: l'altro che feci ieri, ve lo manderò per le prime mie.

202 M. ANNIBALE mio, perchè dall' un lato mi sento chiamare da più severo giudizio a più gravi studj, e dall' altro, dall' amore ch' io porto a quelle cose nelle quali mi sono affaticato, ho ridotto insieme alcuni Sonetti, i quali desiderando per più politezza quel tempo ch' io non posso lor concedere, gl' indirizzo così incolti come sono a voi; dall' amorevolezza e diligenza del quale non dubito punto che riceveranno più carezze, più ornamento, e più lunga vita, che non fariano nelle mie mani, quantunque con ogni sorte d' industria cercassi la laude e salute loro.

DOTTISSIMO il mio Sig. ANNIBALE. La vostra lettera così piena di modestia e di piacevolezza, come di dottrina e di giudizio, m' ha cavato d' un gran laberinto, e m' ha data occasione di parlar con voi più lungamente di queste *Signorie*. Duolmi che siate di sì poco animo, che non abbiate ardire di entrare in campo a difesa delle ragioni di questa nostra lingua, e che facciate questo torto alla vostra autorità; essendo voi uno di quegli in cui ella ha posto la sua maggiore speranza. Sapete bene che egli è uffizio di pietà, comandato dalle Leggi della natura, e di Dio, di difendere i pupilli; e che questa è pupilla, e bisognosa del vostro ajuto; e ancorchè non v' abbia fatto l' istrumento della tutela, rendetevi certo che tutto ciò che operarete ad ornamento e beneficio suo, farà accettato da lei, ed approvato da tutti. Non vi sgomenti il gran numero degli avversarj che difendono questa universa-
le

le opinione : e ricordatevi che spesso volte la virtù de' pochi ha superata la confusione de' molti . Or per replicare a quella parte della vostra lettera nella quale mi scrivete che gli esempj dell' una lingua non servono nell' altra ; perchè ogni lingua ha i suoi modi , e i suoi privilegi , vi dico che non voglio negare che così non sia ; nemmeno affermare che non potesse essere altrimenti : perchè essendo questa nostra lingua figliuola ed erede della Latina , mi parrebbe che si dovesse servire delle sue ricchezze e della materna eredità . Nè credo che persona di perfetto giudizio dirà mai che una fanciulla nata di savia e di virtuosa madre , e per tale dalla comune opinione del mondo tenuta ed approvata , non debba col suo esempio e con la sua imitazione , governarsi , ed ordinare la vita sua . Io giudico che bene sia di valersi dei modi , e dei privilegi della nostra lingua in quelle cose che tornano a suo ornamento e dignità ; ma non in quelle che la rendono vile , incolta , e piena d' oscurità e di fastidio ; come è questa . I privilegi deono tornare ad onore e beneficio del privilegiato ; altrimenti non si deono accettare , nè privilegi con diritto giudizio si deono nominare . e voi come uno de' suoi tutori , obbligato di procurarle utile , se ammetterete quest' abuso , ne avrete a render conto . Non sapete voi che le lingue nascono povere , e che siccome i Regi , e gl' Imperadori fanno agli uomini le donazioni e i privilegi degli onori e degli Stati , così la liberalità degli ingegni d' alto sapere e di purgato giudizio , come voi sete , fanno le donazioni e i privilegi alle lingue , delle parole , delle locuzioni , delle figure , e degli altri ornamenti del dire : e con la loro autorità li confermano per tutti i secoli ? e poichè in questo nostro idioma non si leggono lettere di quegli uomini degni d' imitazione , che ci dimostrino

204 la diritta strada , per la quale possiamo sicuramente camminare , perchè non dobbiamo noi piuttosto i Latini imitare , approvati dalla comune opinione degli uomini dotti , che l' abuso di questo secolo , in questa parte , di poca autorità , e di poco giudizio , e specialmente in quelle cose che ci persuade la ragione , e a bellezza della lingua , e a coltezza , e candore delle scritture ? Io mi rendo certo che se si ritrovassero le lettere del Petrarca , del Boccaccio , e di quegli altri divini spiriti di quella età , che non era ancora piena de' vizj e delle malizie delle quali è piena questa nostra , che non si leggerebbono per entro i loro concetti nè *Signorie* , nè *Eccellenze* : e quelle poche che se ne veggono , senza questi scogli , piene di purità e di semplicità , ce ne fanno fede . Ma perchè in questo , più che in tutti gli altri passati secoli , regna l' adulazione ; la malizia degli uomini ha voluto ancora di questo veleno spargere le scritture , per infettare non pure i presenti , ma i posteri ancora . O dolcezza d' Italia quanto sei grande ! ognuno cerca di gustarti . Non bastava che i Goti , i Vandali , e tante altre stranier e barbare nazioni avessero procurato e tutto giorno procurino di occuparti , e che da tutte le più remote parti del mondo le genti ci vengano ad abitare , che ancor le *Signorie* , che prima da te non erano mai state nè vedute , nè conosciute , lasciando il loro natural paese della Spagna , siano venute in tanto numero a viverci con esso noi ; e di maniera abbiano pigliata la possessione della nostra ambizione e vanità , che non ce le possiamo spiccare dalle spalle ? Perchè non procuriamo noi di bandirle nel modo che questi anni passati fecero i Piemontesi l' esercito de' grilli che saccheggiavano le campagne loro ? che , osservato l' ordine delle leggi , e del foro , forse fatto ne verrebbe che nell' ultimo ter-

mi-

mine, e per timore del barigello, se ne fuggissero. 205
 Se io pensassi che si valesse l'usar la scomunica in quella guisa che in Calavria sogliono usare i contadini contra quegli animaluzzi che in erba rodono loro il grano; io direi che voi, che fete famiglia del Papa, ne procuraste una da Sua Santità delle più maladette che si possono ritrovare (che so che avreste chi vi servirebbe) per cacciarnele tutte. Or lasciando da parte le burle; poichè conoscete, gentilissimo Sig. mio, che ogni culto scrittore dovrebbe le sue lettere da questo vizio così grande fuggire, e allontanare non meno che saggio nocchiero la sua nave dagli scogli fugge e lontana; perchè non avete voi altrettanto d'ardire, quanto di giudizio; e pigliando la protezione di questa Verginella, non procurate di liberarla dalla servitù, e dalla tirannide di queste Signorie? Certo che lo dovreste fare; poichè la vostra dottrina, e 'l vostro giudizio vi fa degno di rispetto e di riverenza. Non vedete voi che questo abuso è fondato sovra l'ignoranza; difesa solo dagli uomini volgari, e plebei; i quali contra la macchina delle vostre ragioni, non potranno nè lo sapranno guardare, sicchè al primo colpo non ruini sino ai fondamenti? Io per me, poichè voi lo ricusate, non voglio essere il primo ad entrare in questo steccato: e potendo maritar col Voi (che è pure un bel giovane) questa Signoria, e far sì, che s' amino, e non isdegnino di albergare in una medesima casa, nè di dormire alcuna volta insieme; e quel Suo, e Sua, col Vostro, e Vostra, come meglio mi tornerà, commutare: io farò che 'l marito, geloso divenuto, così di rado la lascerà vedere, che mi darà poca noja. Aspetterò che il Tolomei coll' impeto del suo, non dirò io torrente, ma fiume regio, delle proprie ricchezze sempre pieno, e sempre chiaro, se ne

206 porti l'acque di questo abuso nel mare delle lodi sue; ch'io dubiterei, mescolando l'onde del mio veramente torrente, che corre pieno di fango, e di bruttura, di non turbare la sua purità. Io voleva parlarvi dei titoli, e delle sovrastrate delle Lettere, che hanno bisogno non pur di consiglio, ma di rimedio: e dirvi anco quattro parole del *Messere*, e del *Signore*, e della *Madonna*, e della *Signora*, che me n'hanno pregato: ma perchè m'accorgo che la collera ch'io ho contra queste *Signorie*, m'ha trasportato, e fatto esser più lungo di ciò ch'io aveva pensato, e forse di ciò ch'era necessario, ho voluto riserbarmi ad un'altra volta. Vivete lieto. D'Anversa.

28

Dello stesso.

Non so, cortesissimo Signor mio, s'io debba prima ringraziarvi dell'opera che avete usata in beneficio del Sig. Onofrio mio cognato, o pur pregarvi che vogliate continuare; procurando col vostro favore di menarlo al fine del suo desiderio: l'uno di questi uffizj è debito, l'altro necessario: e temo, facendo o questo, o quello, di non offendere o la legge della nostra amicizia, alla quale non si conviene di consumare il tempo in giri di belle parole per ringraziarvi, o la vostra gentile e uffiziosa natura; la quale per correre a questi effetti di cortesia, e per giovare agli uomini non ha bisogno dello sprone delle preghiere d'alcuno. Nondimeno l'amore ch'io porto al Sig. Onofrio, e 'l desiderio ch'io ho ch'egli ottenga l'intento suo, mi fanno far torto al mio giudizio, e al vostro merito. Vi ringrazio adunque quanto più si può, poichè il piacere th'io ne ricevo, non può essere maggiore: e vi prego con quelle più calde e affettuose preghie-

re

re che vi può porgere uno amico in beneficio d' un 207
fratello , qual m' è detto gentiluomo , che voglia-
te con quell' ardore che vi può accendere nell' a-
nimo questo mio desiderio , ajutarlo , e favorirlo ap-
presso l' Illustriss. vostro Padrone sì , che , siccome
egli conosce ch' io l' amo , conosca medesimamen-
te ch' io sia amato da voi . Io non potrei più cal-
damente pregarvi per cosa che m' importasse la vi-
ta , nè l' onore ; poichè ogni utile , e onore di
mio cognato reputo proprio , e particolare ; sic-
come propria , e particolar sarà l' obbligazione ch'
io ve n' avrò . Non voglio pregarvi più lungamen-
te , per più lungamente non darvi cagione di doler-
vi di me ; rendendomi certo che non mancherete
d' alcuno uffizio debito e necessario , per soddisfa-
re alla vostra nobile e uffiziosa natura , e per pia-
cer a noi . Vivete lieto . Di Salerno .

29

Dello stesso .

PERCHÈ io credo che più possa persuadervi
l' obbligo dell' amicizia ch' è fra noi , che qualsivo-
glia legamento di belle parole , lascierò da canto
l' arte , e con quella semplicità che si richiede , v'
esporrò il desiderio mio . Sapete la pratica che io
mossi con voi del Benefizio vostro di Somma ; della
quale se a voi parve che io non ne parlassi con quell'
ardore che meritava la cosa , fu , perchè il modo
dell' assicurarvi non mi soddisfaceva sì , che io non
temessi che ne poteste aver danno o fastidio ; paren-
domi che non meno l' amicizia m' obbligasse a de-
siderare il vostro utile , che l' affinità quello del Sig.
Giovann' Andrea . Ora , avendo trovato mezzo e dal
danno , e dal fastidio di potervi assicurare ; e a
questo modo soddisfacendo al debito ch' io ho con
voi , desidero ancora di soddisfare a quello ch' io ho
con

208 con lui. Dopo la vostra partita, avendo insieme col Reverendo Don Onorato, che di questa cosa desidera ch'io sia soddisfatto, parlato al Cenami, e a M. Giulio Spiriti, a lungo intorno a questo negozio; ci fu risposto che era necessario consultarla con voi, e averne nuovo ordine; parendo loro che la negoziazione non fusse in tutto secondo le vostre istruzioni. Vi prego adunque, se la legge dell'amicizia vi obbliga a far cos'alcuna per me, che mi facciate questo favore, e questa grazia; tenendo per fermo che niuna cosa mi potrebbe nè più essere grata, nè più obbligarmi di questa. Il Signor Giovann' Andrea vi darà novantacinque scudi d'oro di pensione; la metà assicurata sopra il Benefizio medesimo, l'altra metà sopra quegli altri Benefizj che io vi diedi in nota, con promessa di banco: e in caso che la pensione non si estinguesse prima, si rinnoverà di tre in tre anni: ed io vi prometto la fede d'amico di far sì, che in poco tempo uscirete fuor d'ogni intrico. e se la natura del Sig. Giovann' Andrea da qualche persona forse in questa cosa interessata, v'è stata dipinta con torto giudizio di altra maniera di quella che è, pensate di avere a negoziar con me, che altrettanto, e più desidero il vostro bene, che il suo. e ricordatevi che l'obbligo dell'amicizia è maggiore di quello dell'affinità: perchè la elezione, e'l giudizio ci fa l'amico, e la fortuna ci dà il parente. Non mi fate perdere questa occasione di poter pagare parte del debito ch'io ho col Signor Onofrio mio cognato: nè voi perdetes quella di far questo beneficio a me, che tanto v'amo, e tanto v'osservo. Di Salerno.

Io vo pure cercando di trovare occasione di poter ragionare con esso voi, parendomi di passare tutto quel tempo così felicissimamente, che veruno altro pensiero (per oscuro e noioso che sia) non possa perturbare la tranquillità del mio diletto: ma questo campo dell' intelletto mio è sì infecundo, che se l'abbondanza dell' affezione ch' io vi porto, non vi spargesse qualche seme d' amichevoli pensieri, non saprei che mi vi dire. E se in ogni tempo è stato infecundo, ora è sterilissimo per gli accidenti del mondo, che m' hanno di maniera levato da quella mia tranquillità di vita, e da quell' ozio così onesto e così virtuoso, e portatomi di nuovo nel tempestoso pelago delle azioni del mondo, che io non so più parlare se non di negozj pieni di sazietà e di fastidio; e massime in queste parti, dove il cielo, la terra, gli uomini, quasi contrarj, e nemici della mia natura, distraono l' intelletto mio da ogni buona e virtuosa operazione. Io non so come dividere e compartire questo uffizio che io ho da fare con esso voi per la morte del vostro Eccellentiss. Padrone; perchè per rispetto suo è di mestieri che io mi doglia; per rispetto vostro, che io mi rallegri. Mi dorrà adunque prima della morte di quello infelicissimo Signore tanto violenta, e tanto empia, che certo farebbe d' animo barbaro e crudele chi non se ne rammaricasse: mi dorrà, dico, così per rispetto suo, come del suo Santissimo Padre, e de' suoi Illustri. e Reverendiss. Figliuoli; a' quali per le loro singolari e illustri qualità tanto debbo, e tanto desidero, che io non cederei ad alcuno in pregar loro grandezza, reputazione, e di-

210 dignità. Mi rallegro con esso voi che, uscito di quella servitù, tanto contraria della vostra natura, tanto nemica de' vostri costumi, tanto incomoda ai vostri studj e alle onorate operazioni dell' ingegno vostro, che, come pesce fuor dell' acqua, v' aveva quasi privato di vita, siate ritornato al vostro elemento a vivificarvi, a ripigliare quel vivace spirito onde n' usciranno poi cose sì belle e sì leggiadre, che adoreranno questo nostro secolo: e me ne rallegro al pari d' ogni altro caro amico che vi abbiate; non perchè io spero di potere goder di voi più a Roma, che a Piacenza, se non come ci godiamo degli amici lontani, col pensiero, e con la memoria delle loro virtuose condizioni; ma per vedervi ritornato a quel luogo, e a quella vita alla quale sete nato, e desiderato dagli amici. Vi mando due Sonetti, che mi sono venuti fatti nella morte della Signora Donna Maria d' Aragona, giovane di singular bellezza, e di rarissime virtù. Leggeteli, e iscrivereteme il giudizio vostro, non per lodarli, ma per correggerli. E, s' io qui in alcuna cosa vaglio a servirvi, se userete dell' opera mia a vostra riputazione e utilità, mi darete comodità di potervi pagare alcuna parte de' molti obblighi ch' io vi sento. State sano, e datemi notizia dello stato vostro, affine che così io sia sicuro della vostra salute, come voi sete della mia affezione. Di Augusta.

31

Jacopo Pergamini al Caro.

QUANTO più conosco la modestia del Signor Alessandro, tanto gli ho maggior compassione della sua calamità. E parmi che sia fatale, per dir così, l' impoverir la sua casa per ajutare altri con poco merito, anzi con molta ingratitudine di chi ne ri-

ce-

ave beneficio ; la fortuna nondimeno che infin qui 211
 l' ha fieramente travagliato , gli va ora mostrando
 il viso affai men turbato del solito : la qual muta-
 zione ha destato in lui qualche speranza di poter-
 si seco riconciliare , quando egli sia ajutato dalla
 protezione di V. S. in un negozio che non ardi-
 sce ora di commetterlo alle lettere , nè all' altrui
 relazione ; ma vuole egli stesso a bocca comunicar-
 glielo ; il che fa che io ancora usi con lei mag-
 gior brevità di scrivere ; massimamente conoscen-
 do V. S. che senza stimolo di molte preghiere si
 moverà da sè a sollevare un' afflitto e travaglia-
 to gentiluomo . E Nostro Signore le doni lungo
 corso di felicità , *ec.*

32

Dello stesso .

MI promette l' amore , che questa mia lette-
 ra farà con V. S. a beneficio del presente gen-
 tiluomo quell' effetto che richiede il suo desiderio
 e la mia intercessione . E , confirmandomi ciò la
 sua natural bontà , ho per soverchio il raccoman-
 darglielo con lungo uffizio ; essendo massimamente
 ajutata la sua causa dall' onesto , e dal merito del-
 la persona ; li quali due rispetti so che avranno sem-
 pre appresso lei maggior efficacia , che qualunque
 istanza di preghiere . Ma con tutta questa mia pro-
 testa , e brevità , ella ha da credermi ch' io non po-
 trei scriverle per persona ch' io amassi più , nè con
 maggior affetto , o per negozio che mi promette
 come questo ; di che dovendone V. S. avere a boc-
 ca particolare informazione dal medesimo , a lui
 mi rimetto , e le bacio caramente le mani .

33 *Del-*

212 S E V. S. non avesse così fin giudicio in conoscere gli uomini, o io scrivessi per persona di minor meriti, usarei in raccomandarle il Sig. Paolo Fedeli di quegli artifizi che a me pareffero più accomodati a conciliargli la sua benivolenza; ma dovendo ella conoscere ben tosto da se medesima le onorate qualità del gentiluomo, ed essendo proprio della bontà di V. S. inchinar con l'animo a chi la somiglia in virtù, non debbo io con le mie preghiere pregiudicare alla sua prudenza; o preoccupare il luogo della sua natural disposizione. Onde tanto mi basterà di averle detto per introduzione alla sua grazia; che quanto poi all'ajuto ch'egli da lei disidera, non dubito punto che, quando ella il conoscerà, non debba amarlo, e favorirlo. V. S. viva felice, ed abbia memoria di comandarmi, &c.

M I rallegro col Signor Fedeli che la diligenza da me usata in dargli a conoscere a V. S. sia superata dall'amore che ella gli porta; e la cosa è andata per appunto come io voleva, che a lei sia riuscita affai minore la mia testimonianza, del giudizio che ella fa della sua virtù. Non dovrò dunque per l'innanzi prendermi pensiero di raccomandarglielo, per non offendere l'affezione ch'è tra loro, e per non farmi tenere da V. S. per imprudente più presto, che per offizioso. Viva lieta.

35

Dello stesso.

DO V R E I fare un lungo ufficio in raccomandazione del nostro M. Francesco ; ma l' amore che V. S. gli porta , non consente ch' io mi stenda in altro , che in farle fede del suo bisogno , il quale è grandissimo ; e del mio desiderio , che non può esser maggiore ; che l' ajutarlo poi , e difenderlo dalla persecuzione de' suoi malevoli , sarà effetto della sua medesima affezione ; non essendo credibile che V. S. ami , e lasci poi l' amico abbandonato . 213

36

Dello stesso.

IL Signor Livio Mancini , del quale V. S. conosce il merito , ed io ammiro la virtù , se ne vive a casa ozioso , senza occuparsi in altro , che ne' suoi libri : esercizio senza dubbio nobilissimo , ma per la qualità de' tempi presenti , e rispetto alla sua povertà , si può dire di niuno profitto . Io stimando gran perdita che il suo valore stia rinchiuso nel picciol circuito della sua patria , ho tentato mille vie d' appoggiarlo in Roma ; ma , o poca ventura sua , o mala fortuna mia , sempre m' è andato fallito il pensiero . E perchè io vivo più che mai col medesimo desiderio , e nol posso così lontano effettuar da me , vorrei che V. S. mi ci aiutasse col favore di Monfig. Illustrissimo nostro Padrone , acciocchè nella promozione prossima de' Cardinali , la quale si spera nobile e numerosa , gli si trovasse luogo convenevole con alcuno de' soggetti che saran creati . Già confidero (per rispondere alla obiezione) che s' avranno degli intoppi , trovandosi (com' è in proverbio) più uccellatori , che quaglie : e , quello ch' è molto più , essendo
la

214 la Corte per la vecchiaja (fiam lecito di dirlo) diventata del tutto misera, ed ismemorata de' vertuosi. spero nondimeno che con l' autorità del Signor Cardinale si superaranno le difficoltà, e cesserà il mal' influsso che tien sepolto, come in tenebre, questo povero gentiluomo. Desidero da lei risposta, la quale potrà inviarmela per Fossombrone, dove mi fermerò ancora questo Verno a dare l' ultimo affetto alle cose mie famigliari, per potermene poi sbrigato tornare a Roma a goder gli amici; tra' quali V. S. per meriti, e per anzianità di tempo tiene il primo luogo. Di Fossombrone.

23

Francesco Sansevero al Caro.

(*) **Q**U A L maggior cortesia degli amanti? qual astinenza maggior delle cose lungamente desiderate, e interamente possedute, senza offenderle in parte alcuna? senza oprar cosa che men che onesta non fosse? qual più mirabile effetto? che più acceso animo, e più fruente dei loro? Amor la cortesia (generoso effetto, e ad ogni altro spirito richiedevole) ci insegna nelle sue dolcissime, e insieme santissime scuole: egli ci imprime nel cor onesto la onestà, nel saggio intelletto i pensieri alti e saggi; onde si conserva, e onoratamente e saggiamente l'amata. Produce in noi immortali effetti,

(*) Questa lettera si è corretta in alcuni luoghi secondo le conghietture; perciocchè essa, siccome tutto il libro dove si è tratta, è piena di gravi falli. Il Sansevero adirato per tanti errori, si lagna co' lettori, e ne dà la colpa al correttore, che disse essere stato un Fiorentino suo occulto nemico.

fetti, e accesi del suo mirabilissimo foco: sì fattamente negli amorosi onesti desiri ci infiamma, che più del ben celeste provando che a uomo peravventura non si conviene, ci rende eterni e contenti. Che altra passione avrebbe fatto M. Gentil Carisendi entrar nel sepolcro della sua donna, e metterfela in casa? non procede egli da gentilissimo animo? non nasce egli dalla infinita sua cortesia? Ecco egli interamente la possiede. Quella che poco fa ei poteva appena vedere, ora avendola, appena ardisce toccare. Egli di lei potendo ogni suo contento avere, non altrimenti che se sorella li fosse, la riguarda, e parimente la onora. Scorge il bel volto, le belle guance, gli occhi amorosi, la bella bocca, quella che nel foco, ciò comandando ella, poteva farlo entrare; e nondimeno la rende al marito, e di lei non pur coglie per frutto un sol bacio. O veramente somma cortesia! veramente gentile animo! Non poteva egli per sua tenerfela? non le poteva egli divenir marito? non fu ella dal primo sotterrata per morta? Ginevra de' Rondinelli in Fiorenza risuscitata essendo, che essi morta credeano, non divenne ella donna di Francesco Angolanti, che prima gli fu coi guardi amante? Queste rare virtù insegna Amor nella Corte: di questi effetti empie l'amoroso animo; laonde che meglio si può più sperar nell'altrui, se nella sua si apprende quel che voi in questa e in quell'altra cercate? Un giorno, un punto solo vi farà col mezzo del guardo di duoi sereni occhi, e d'un angelico riso, divenir sì magnifico, sì accorto e sì generoso, che in mille appena farebbe qualunque Corte e fra i Principi e fra i Cardinali, maggior e più costumata si truova.

38 Onuphrius Panvinus Hannibali Caro.

216 **U**NUS hic supererat de antiquis Romanorum Nominibus liber, HANNIBAL CARE vir ornatissime, quem, ut universum hoc Fastorum opus absolverem, etiam publicare constitui; ad integrum enim hoc corpus conscribendum tantum hic liber deesse videbatur, in quo de omni antiquorum Nominum Romanorum ratione disputarem, atque ejus quæstionis occasione, quæ de Familiis Romanis paullo ante collegi, afferrem. Res hac in tota antiquitate Romana difficilis atque obscura in primis est, atque ad hos quos scripsi Fastos intelligendos maxime necessaria; in qua etiam postquam de prænominum, nominum & cognominum ratione, atque horum differentiis disputavero, de gentibus quoque & familiis Romanis verba faciam: atque in primis illud ostendere conabor, quæ ex Albanis, quæ ex Sabinis, quæ ex Thuscis, quæ ex Latinis, & quæ ex aliis regionibus Romam commigraverunt. Item quæ ex his, aut a quo in patricias allecta fuerunt, & quæ plebejæ remanserunt. Ad hæc, qui patricii majorum gentium, qui minorum, qui patres, qui conscripti fuerint; quæ in re explicanda summos viros labasse animadverti. Quæ omnia antiquitatum studiosis non injucunda fore existimo: quum hæc res nunc valde obscuræ & tenebris antiquitatis obruta sint: cujus laboris, siquid tamen in eo erit cognitu dignum, tibi uni præcipue acceptum referre omnes debebunt fructum; quum & omnia quæ in ipso continentur, & tecum contulerim, & tui præcipue causa publicare decreverim; quem & omnium amicorum optimum sensi, & virum eruditissimum, modestiæque, probitate, & excellenti virtute præditum expertus sum; nullo enim majore argumento meam erga te observantiam testificari posse existimaui, quam rem ardentissime sem-

semper exoptavi, quam hac hujus libri nomenclature: 217
in quo de eo potissimum argumenta disputatur, cujus
studio te teneri scio. Quod etsi forte melius tractari po-
tuisset, hunc tamen laborem te boni omnino consultiu-
rum, pro tua humanitate, mihi maxime persuadeo;
quum maxima excusatione dignus sit, qui in quocum-
que disputationis genere, quod potuit, sine ulla labo-
ris detractione, praeferre conatus sit. Vale. Venetiis,
Kel. Septembris, 1568.

39 Paulus Manutius Hannibali Caro.
 Ravennam.

FOROLIVIENSIBUS male sit, qui te longius
 a me abstrahunt. sed istorum motus, Praefecti prudentia
 sedabit; tuque, ut scribis, Ravennam brevi recurre, ibi
 velim ne quid caussa sit, quo minus ad me quam-
 primum. ego volebam ad te, sed impediunt multa,
 maxime Ciceronis editio, cujus tempus adventat, vel
 potius jam adest. itaque occupationum onere valde
 premor. Sed mihi nulla res esse potest tanti, ut ab
 hoc scribendi officio divellar. Nunc est quod a te ve-
 lim. Qui tibi has literas attulit, est & mihi & fra-
 tribus meis valde familiaris. Ejus opera multis in re-
 bus usi sumus egregie fideli. Cum Ravennam ventu-
 rus esset, quiddam ut exigeret quod ibi habet in ma-
 minibus, petiit a me ut se tibi commendarem. Dixi,
 cum causam optimam haberet, commendatione cum
 non egere; tamen me esse facturum. Si quid me amas,
CARE, vel potius, quantum me amas, tantum hunc
 hominem adjuva. His temporibus, cum fides ubique
 sit angustiar, vereor, qui debent, non facile dissol-
 vant. Si res in iudicium venerit, noli pati, virum
 bonum, amicum meum exauriri longi temporis impen-
 sa: beneficium non conferes in ingratum; memorem e-
 nim

218 *nim cognovi. Sed tu cum ne speñtes: me vide, quia te peto; mibi enim gratius facere nihil potes. Nam etsi, quod ad nos attinet, ipsi quidem inter nos magis, quam amamus, amare non possumus, tamen valde laboro, in quo me ambitio quadam movet, ut homines nostram conjunctionem, tuamque in me benevolentiam perspiciant: quarum alteram vitæ aequalem fore, alteram ejusmodi jam esse confido, ut nihil addi posse videatur. Vale. Venetiis.*

40

Ejusdem.

VIRUM te duco qui compedes illos frangere, & aliquando te in libertatem vindicare potueris. id quod ego, qui nervos ingenii tui bene cognitos haberem, prorsus ita fore sperabam. ut autem etiam cum Guidicione, idest cum homine doctissimo, & ad tuam naturam aptissimo, tibi vivere liceret, hoc vero ne optare quidem umquam sum ausus. Quod quando accidit, benevolentia in te mea est, gratulari quod evenerit; prudentia autem tuæ, non committere ut frustra evenisse videatur. Herum habes, **CARE**: herum autem dico? cujus ea suavitas est, is in te amor, ut potius æqualis, potius germani fratris loco tibi sit: sed quoquo nomine appelletur, cum certe habes qualem vis. Quare quod mibi, aliorum arbitrato cum vivebas, promittere solitus eras, id ego nunc, quando tui juris es, non a te petam, sed exigam, ut operas Musis, jamdiu a te, non sane tua culpa, tamen prætermittas, eo quicum es, permittente, atque etiam cohortante, reddas. sed ita procul dubio te esse facturum, vel potius jam facere existimo. Itaque hoc ne monendus quidem es; illud autem etiam rogandus, ut ad nos quamprimum venias, ut possim urbanitatis tuæ sales ex intervallo regulare. Pedibas puto fore commodius:
nam

*nam mari præ frigore obtorpueris. O dulcem congressam! in quem ego, vix credas, quam multa reser-
vum, quæ literis commissa, eandem suavitatem non
habent. Vale.* 219

41

Ejusdem.

FESTIVUM Molsæ nostri poema libenter legi, ex-
planationem vero tuam libentissime: & sum admira-
tus acumen ingenii tui summo judicio conjunctum;
quorum alterutrum non ita multis contingit, utrumque
vero paucissimis. Quod scire vis, quid alii sentiant;
idem quod ego: nihil, esse in illo genere perfectius.
Quo magis te hortor, ut hanc facultatem ad graviora
studia transferas, & aliquando te ab istis occupationi-
bus vindicatum in literas totum abdas. Quod si ma-
ture feceris, cerno jam animo, quanta tibi hoc consi-
lium laudi, quanta nobis, qui te amamus, latitia sit
futurum. Memini quid tu mihi te facturum esse dix-
eris; neque te arbitror oblitum, quid ego tibi in eam
sententiam responderim. Mi CARO, induc animum,
nullos præstantiores esse fructus, quam qui e virtute
colliguntur. & cum hoc feceris, quod & facis, &
fecisti semper, tum illud tecum existimato, ac pro-
certo habeto, incredibilem esse expectationem quam de
te apud homines concitasti: quam si sustinere, ac tueri
vis, contende, dum integrum est, omni studio, ut ex
hoc vita genere, in quod olim te, non tuum judi-
cium, sed vis quedam temporum, tamquam in ali-
quod pistrinum, detruxit, quamprimum te eripias. Quod
quia tibi deliberatum esse, mihi sæpe ostendisti, non
ero longior in te cohortando. Tantum hæc attigi amo-
re impulsus, ut intelligeres, in summis meis occupa-
tionibus, me tamen de tua laude cogitare. De Ardin-
ghello nescio quid atrocius est allatum: quod ego sane
quam

- 210 *quam pro eo ac debui, moleste tuli. Hominem enim crudisum, & cum tibi amicissimum, tum a nobis, ut visus est, non alicuium cognovi. Velim tu id ad me planius, quid fuerit, & unde fuerit, perscribas. Vale.*

42

Ejisdem.

L I T E R A E tuis, quas tu Idibus Quintilis dederas, ego Nonis accepi, rescripseram, quomodo mihi tunc occupatissimo licuit: postea cum eas per otium in manus summissem, accuratiusque perlegerem, sensi me quasdam partes, quibus nunc ex intervallo respondeo, imprudentem omisisse. Quod etiam, si ita non fuisset, ego tamen aliquam scribendi sententiam alicunde arripuissem, non solum ut quasi tecum loquerer, quo nihil facio libentius; sed etiam ut tuas elicerem, quarum sermo & purus in primis est atque ornatus, & humanitatis ac benevolentiae notis maxime insignis. vel quas mense proximo dedisti, quam amabiles, quanti consilii, quam multi officii! Quod munus, quæ partes in iis a te sunt hominis amantissimi, prudentissimi, diligentissimi prætermisisse? quam accurate, quam distincte, quam perite tuam de meis typis sententiam explicasti! Quibus quidem typis, spero fore, ut emendatissimis uter, quando ad te, & ad Thomam nostram missi sunt, quotum alterum in labore patientissimum, alterum in iudicio elegantissimum cognovi. Quod autem ita scribis, homines hoc animo esse, ut nihil a me nisi perfectum, absolutumque expectent, facis tu quidem officiose, & peramanter, qui ad me excitandum, aliorum quoque opiniones, & iudicia colligas. Sed hoc ipsum genus quod perpoliri a me vis, ut perficiatur, in te est. Quare quoniam ita casus tulit, ut unus fere hoc tempore tantum mea causa posses, quantum ego tum semper volui: etsi mei commodi, atque etiam
bo-

honoris ratio postulare videtur, ut in te rogando pluribus verbis utar; tamen id non faciam, ne maiorem desiderii mei, quam humanitatis tue rationem videar habuisse. De artifice autem confirmando, quoniam in hoc vides esse omnia, & me longinquum nihil posse intelligis, omnem curam tu suscipias oportet: qui ut idem nobis sit, qui antea fuit, facile cum prudentia, tum commoditas illa tua prestabit. Quamquam non dubito, quin ipse per se, vel sine ullo artificio tuo, ad id quod reliquum est, persequendum, ita ut volumus, animatus sit. Profecto enim constantia rationem sibi habendam ducet. Sed tamen quoniam gloria magis studio, quam emolumenti cupiditate incensus, ad opus est aggressus; subicies tu quoque identidem in sermone quasi igniculos, ut vehementius inflammetur. Ficus tamen, quod ais te in apertum referre velle, ut aliquando venales circumferantur, quæ quotidie ab omnibus, te insciente, degustantur: ego vero ut id facias magnopere suadeo. Quod autem metrum typorum expectationem nimis longam esse dicis, mihi quoque ita videtur: idque cum mea causa, tum tua non mediocriter doleo. Figurarum opus, quod te hortante sum exorsus, textitur illud quidem diligenter; sed vereor, ne plus oneris susceperimus, quam quantum nostra imbecillitas sustinere possit. Quod si ita erit, accures, ut, parte aliqua nobis detracta, & in te translata, relevemur. Sed, amabo, quid sibi vult quod in tuarum literarum clausula posuisti? te si quæ essent inter nos ad significandum nota, quiddam occultius fuisse scripturum. Equidem, etsi quale sit, videor mihi jam intelligere, tu tamen, ut apertius declares, valde velim. De mandatis meis, ea, quod tuo commodo fieri possit, si exhauries, per mihi gratum, perque iucundum fuerit: sed illud primo quoque tempore, de quo se Martellus tuus curaturum recepit, qui si stetit promissis, reliqua ego a te exigo.

222. *Sin autem quod pollicitus fuerat, nondum exsolvit, cum tu literis appella. Nam de ceteris non ita valde urgeo: ages cum licebit, vel, dicam etiam, cum libebit. In hoc autem, nisi mihi quamprimum satisfas, prædico tibi, flagitatorem habebis acrem, & molestum. Vale, & amicis communibus salutem a me plurimam. Venetiis.*

IL FINE DELLE LETTERE DI DIVERSI AL CARO.



LET.

L E T T E R E
DI MONSIGNOR
G I O V A N N I
GUIDICCIONI
VESCOVO DI FOSSOMBRONE,
PRESIDENTE DI ROMAGNA.

*(o piuttosto da M. ANNIBAL CARO, che
allora era suo Segretario, scritte
a nome di lui.)*

**Tratte ora la prima volta da un Codice MS.
antico ed ottimo della Libreria Classense
di Ravenna.**



L E T T E R E
D I M O N S I G N O R
GIOVANNI GUIDICIONI
VESCOVO DI FOSSOMBRONE,
PRESIDENTE DI ROMAGNA.

1 *Minuta per Madama Leonora d'Urbino
a Nostro Signore.*



VENDO dal Vescovo di Fos- 225
sombro con grandissimo pia-
cere inteso che la Beat. V.
inclinava ad onorare l' Ar-
civescovo di Salerno del gra-
do del Cardinalato , così per
la buona opinione della vi-
ta di esso, come per soddisfazione del mio de-
siderio; m'è parso per questa baciarne devo-
tamente i suoi santissimi piedi , accertandola
che io ne riceverò singular grazia e contentez-
za: e che l' Arcivescovo ne presterà quel servi-
gio, e quella gratitudine alla Beatitudine Vo-
stra e sua Casa, che merita tanto beneficio.
Dell'

226 Dell'affezione che egli mi riferisce che V. Santità porta a me, a' miei figliuoli, e miei fratelli; con quella umiltà che posso maggiore, ne la ringrazio: ed insieme con loro mi sforzerò di superarla con la devozione.

D'alcune altre cose che'l Vescovo, come affezionato servitore di V. Santità, m'ha ragionate, non dirò altro; rimettendomi a quel tanto che da esso ne sarà scritto alla Beatitudine Vostra, alla quale, baciando i santissimi piedi, umilmente mi raccomando. Di Fossombruno, a' 15. di Dicembre, 1539.

2

A Nostro Signore.

BEATISSIMO Padre, *ec.* Scrissi da Sigillo, e d'Acqualagna alla Beat. V. quei ragionamenti che io avea avuti in Agubio con Monsig. Arcivescovo di Salerno, i quali avendo poi recitati qui in Fossombruno a Madama Leonora, e dettate che V. Beatit. non solamente per la integrità della vita d'esso, ma per compiacere anco al desiderio di S. Eccell. avea inclinazione di promuoverlo: ed appresso narratole la buona intenzione che la Sant. V. ha verso lei, suoi figliuoli, e la Casa Gonzaga; S. Eccell. ne ha sentita quella allegrezza, e quella consolazione che si può sentire o immaginar maggiore, come per la qui alligata, con la quale ne le bacia i santissimi piedi, la Beat. V. potrà in qualche parte comprendere.

227 In sulla occasione di questa sua lieta disposizione

fizion d'animo, ho mossa pratica del parentado del quale parlai alla Beat. V. e trovo S. Eccell. che dà grate orecchie a questa cosa; e loda le buone qualità del Conte Sforza; e considera quanto importi l'esser Nipote della Sant. V. Ma, parendole che sia povero, sta sospesa, e vorria che la Beat. V. gli accrescesse tanto d'entrata, che arrivasse a diecimille Scudi l'anno. Ed in tale evento, con tutto che'l Duca non sia qui, si conforta di persuadermeli, e di tirarlo alla volontà sua. e questa sera li scriverà: e procurerà che al suo ritorno di Lignago, il qual debbe essere fra pochi giorni, si conduca meco a parlamento in Romagna: e, secondo la risposta che in questo mezzo la Beat. V. si degnerà di darmi, si venga alla risoluzione.

Andava ancora mettendo in campo che farebbe bene, e conveniente il darli una Città. Ho risposto che, amando V. Sant. il Conte come Nipote, e come persona virtuosa e gentile, penserà con tutti gli onesti modi alla sua grandezza. La dote della giovane sono ventimille Ducati, secondo il costume antico della Casa. Ora V. Beatit. può risolvere quel che le piace. A me certo per molte ragioni, le quali V. Beat. molto meglio discerne di me, par grandemente a proposito. E piaccia a Dio che si risolva in questo, come spero, e disidero. Perchè, oltre alla singular modestia, e anco la conveniente bellezza, e ingegno della giovane, 228
acquisterà devota a sè, e affezionata in perpetuo

petuo a' suoi questa Casa, la quale è specchio di cortesia, e di virtù. Supplico ben la Sant. V. che per onor della giovane tenga segreto questo maneggio. Di Fossombrone, a' 13. di Dicembre, 1539.

3 *Al Cardinal di Carpi, Legato della Marca.*

PASSANDO vicino alla Provincia di V. S. Reverendiss. ed Illustriss. alla volta di Romagna, il carico della quale m'è stato da N. S. novamente imposto, non ho voluto mancar travia, di farle intendere che, occorrendole in quelle bande valersi di me, si degni comandarmi con quel medesimo animo ch'io disidero di servirla. Che certo conoscerà a tutte prove ch'io le sono stato, e le farò sempre quel buon servidore che le debbo essere. E, rimettendomene alla esperienza, senza dirle altro, la supplico a darmi occasione di servirla. E, baciandole umilmente le mani, me le raccomando. D'Acqualagna, a' 15. di Dicembre, 1539.

4 *Alla Signora Ippolita Pia.*

LE cortesi offerte di V. S. Illustriss. mi sono state tanto più grate, quanto mi vengono a tempo più comodo di servirmene a beneficio di N. S. e in questo caso le accetto: e varrommene securamente, per saper quanto Monsig. Reverendiss. con tutta la sua Casa sia devoto di S. Beat. e nelle occorrenze mie proprie

prie me ne servirò a securtà, come affezionatissimo servitore che sono a S. S. Reverendiss. All'incontro V. S. Illustriss. si vaglia di me in tutto ch'io posso; che sarò sempre prontissimo a farle cosa grata. Di Rimini, a' 17. di Decembre, 1539.

6

Al Camerlengo.

IER S'ERA, che fu alli xvii. a ore 22. entrài in Rimini, dove starò solamente tutto oggi, perchè i disordini delle altre Città più oltre, disiderano più presto rimedio. Trovo che tutte o sono in arme, o tanto innanzi cogli odj, che facilissimamente vi possono venire. Io non mancherò d'usare ogni diligenza, e di durare ogni fatica per ripararvi; e prego Dio che ajuti il mio buon'animo: e V. Sig. Reverendiss. ed Illustriss. che favorisca le mie provisioni; come per una sua che ieri mi fu data per cammino, me ne dà intenzione.

Ho ritrovati gli ufficiali, e gli uomini principali di Rimini in gran timore dei Malatesti, non solamente per lo detto del prigioniero del Governatore di Bologna, ma perchè fanno che per gli danari guadagnati dalli due fratelli minori nella guerra di Piemonte, hanno qualche modo di far ragunata: e anche perchè hanno visto per molte prove, che tutti insieme non pensano mai altro che venire ai danni di questa Città. E però m' hanno domandato tre cose. La prima, che si lassino 40. fanti nella guardia mia per lor difesa: a che ho
accon-

230

acconsentito volentieri. La seconda, che si dia loro altro Governatore; di che veramente hanno ragione: e in breve gli satisfarò. La terza, che si provveda a questa Rocca; la quale è mal fornita, e peggio trattata. Il che siccome è in potestà di V. S. Reverendiss. di farlo, così faria stato opportuno che di presente l'avessi fatto io; potendo nascere in questo mezzo qualche disordine.

Nelle risposte che io ho fatte loro, ho dimostrato l'affezione che N. S. ha verso di essi e per la devozione che hanno alla Sede Apostolica, e per la loro unione; della quale meritano laude.

Ho cercato di farli capaci che le cose dei Malatesti non sono fomentate da altri, che dal proprio lor desiderio d'uccider gli uomini, e far rapina delle sostanze de' ricchi: e che non possono avere altra compagnia, che di qualche soldatello povero che per rubare si lasci condurre da ogni uomo in ogni loco.

Li ho però esortati ad abbondare in cautela; a star vigilantissimi, e dal canto loro non mancar di pensare a tutte le provisioni possibili; siccome io m'ingegnerò per l'affezione che N. S. porta loro, di esequirle. E in su questo si darà ordine di tener uomo salariato appresso i Malatesti, il quale dia spesso avviso di
231 quel che vede; e cerchi penetrare i disegni loro.

Non ho lassato di dire, che mi pare impossibile che siano desiderati in Rimini; perchè, sendo certi che non vi possono stare, ver-
riano

riano solamente per far male: e gli amici che vi si fossero mescolati, rimarrebbono ruinati.

Sono andato poi diligentemente investigando se vi sono alcuni gli quali aderischino ai Malatesti, e trovo che molti del popolazzo poveri, quando venissero, li seguiteriano più per desiderio di ripartir la roba de' ricchi, che per amore.

Non mi sono curato di scrivere di questa materia al Duca di Ferrara, pensandomi che S. Sant. abbi provisto di là. Ma, per meglio ritrovar la verità di questo trattato, faria necessario che si scrivesse a S. Eccell. o si facesse in Roma con l'Imbasciatore per modo, ch'io avessi in mano un Cesare Mariscotto Bresciano bandito di Vinezia, che al presente si trova in Ferrara, per infino a tanto ch'io intendessi questi loro andamenti: de' quali esso, secondo la relazione del prigionio, era sollecitatore, e partecipe. e puossi dire che, avutane la vera informazione, si rimanderebbe senza che n'avesse gastigo, nè offensione alcuna.

Intesi iersera per lettere del Governatore di Cesena, e Furlì la mala disposizione di quelle Città: e in qual pericolo si trovi Furlì, per aver la parte Ghibellina l'arme in mano, e la Guelfa essere in Forlimpopoli. Onde mi sono risoluto (lasciati qui buoni ordini) trasferirmi domani a Cesena: ove darò principio a' rimedj. E, per poter farlo senza riportarne qualche gran vergogna, ho spedito un mio uomo in poste a Bologna, a far 30. fanti, i qua-

Vcl. III.

P

li

li faranno Domenica sera in Forlì. sariano stati di bisogno molti più: ma ho voluto innanzi stare in qualche pericolo, che esser notato di troppa licenza, per avermi V. S. Reverendiss. ordinato per la sua ch'io ne le dia avviso a Roma: ma, non patendo questo caso dilazione, e dovendo io venire alla provvisione de' rimedj, ho preso questo partito; il quale non piacendo a V. S. Reverendiss. mi contenterò che la spesa vada a mio conto: accertandola che quei 60. fanti che stanno appresso il Presidente, e che sono ora in Forlì, sono ridotti a 41. e li 40. che sono deputati a Rimini, sono pochi più che la metà. Onde il credere che il Presidente possa fare officio gagliardo, e rassettar la Provincia senza una guardia di 100. fanti appresso di sè, e qualche cavallo, è uno ingannarsi; e col tempo potria causar disordine, e danno. E giudicherei due cose necessarie; l'una, che questi 30. fanti ch'ora si fanno venire, stessero del continuo aggiunti agli 60., perchè molti più ne pagano le Comunità. L'altra, che li 60. fossero effettivamente pagati o dal mio Locotenente, o da altri,

233 Ho lettere dal Conte Gio: Francesco da Bagnolo, il quale chiamato dal Presidente passato, è con 100. uomini in Forlì, per le quali avvisa d'esser quivi a disposizione mia. Gli ho risposto che vi si fermi tanto ch'io arrivi, e di qui V. S. Reverendiss. può considerare che dalla debolezza de' Presidenti nasce che neces-
sa-

fariamente si ricorre o all'una delle parti, per frenar l'altra, o a quei Signorotti, i quali con questi favori acquistano autorità, con la quale possono nutrir le parti, e far col tempo delle cose che porteriano poca utilità, e manco riputazione a quella Santa Sede. E però faria bene a risolversi di crescer la guardia, e fare ogni buona provvisione, per conservare questa Provincia libera dalle passioni, e salva di pericoli.

Sia la S. V. Reverendiss. supplicata di fare che il Sig. Duca di Castro scriva a quel Capitano de' Cavalli, che non ricusi mai d'andare per servizio di N. S. in ogni fazione dove io lo manderò, e così a Bellantonio Capitano di questa guardia de' Fanti.

La informazione della Rocca, per non fastidire V. S. Reverendiss. di queste minuzie, m'è parso scriverla appartatamente, perchè la possa dare al Sig. Presidente della Camera, che la consideri. E, senza altro dire, a V. S. Reverendiss. ed Illustri. umilmente mi raccomando. Di Rimini, a' 18. di Dicembre, 1539.

Della supplicazione rattenuta al Datario, dell'assoluzione dell'omicidio d'Imola, avuta l'informazione ch'io aspetto dell'uomo, e della qualità del caso, darò avviso di quanto mi parrà che s'abbi a seguire. 234

Questa sera ho visitata la Rocca, e cercatala tutta diligentemente; e vi trovo 10. soldati col Castellano: la provvisione che v'è di presente, sono appunto staja 7. di frumento a

P 2

libre

libre 350. per stajo, che vi sono messe per ordine del Sig. Vicecancellier dopo la sua passata; 2. staja di farina marcia; 7. staja di fave vecchie, e guaste; 2. st. di fagioli simili; 6. mezzine di carne salata rancida; mezzo barile d'oglio tristo; 10. carra di legna; 100. fascine; e circa una botte e mezza d'aceto.

L'artiglieria è la solita, e vi sono cinque barili di polvere assai trista, che basta per tirare venticinque colpi; pallotte tra grosse e piccole circa 200. cinque, o sei gavette di corda; una cassa di zolfo; 2. mannari; 12. badi-
li; e 6. piastre di piombo.

Per rifornirla trovo che bisognerebbe queste provizioni: st. 15. di frumento; 10. di farina; 4. di sale; 5. di fagioli; 6. botte di vino; 15. mezzine di carne salata; 200. libre di formaggio; 10. barili d'oglio; 100. libre di candele di sevo; 40. torce da vento; e 50. carra di legna.

Per l'artiglierie: barili 20. di polvere grossa, e 4. della fina; pallotte 1500. libre 400. di corda per l'artiglierie, e altri bisogni della Rocca; 25. partigianoni; 15. archibusi; 35. picche; 20. piastre di piombo; varj acconcimi
235 per l'artiglierie. Far far ponti, porte, corridori: due casse da sciugar polveri, e altri strumenti per farla: due cassoni per farina; 6. lumiere; 15. tavoloni; 20. consuli d'Abeto; 4. trivelle; una sega: acconciare il molino; carbone per la polvere; e molti altri istrumenti per mantenimento della munizione; le quali cose

cofe tutte fono neceffariffime per la difenfione d'effa: avvertendola, che per effere ftata così mal guardata, e fornita, già due altre volte è ftata prefà. Saria ancora neceffario cavare i foffi. fopra a che altre volte dicono aver ottenuto Breve d'astringere gli altri contadini Provinciali. ec.

6 *Al Sig. Cardinale Camerlengo.*

AVENDO N. S. ben chiarito in mia prefenza a quell'uomo mandato a S. Beat. dalla Comunità di Savignano, di volere che fi reftituiffe il poffeffo del Caftello alla Sig. Argentina; io veniva con quefta intenzione in Romagna, che in quefto la mente di S. Sant. s'adempiffe. Giunto in Rimini fui vifitato da dui uomini in nome di quella Comunità: ed esponendo loro la volontà di S. Beat. ficcome avea anco detto prima in Roma a M. Fabio Giberto che fi travagliava in quefto negozio; mi rifpofero volere aspettare la refoluzione del loro Ambafciator di Roma. Replieai, ch'egli era rifoluto molti dì fa, e che io fapeva la mente di N. S. efortandoli a rifolvere di dare 236 il poffeffo: certi di quefto, che non folamente farei che la Sig. Argentina, per lor ficurezza, deffe ogni cauzione di non ricercar contra di effi cofa alcuna, e di fatisfarli ogni cofa debita: ma che la S. Beat. era rifoluta, fra dui mefi, di efimerli da quefta foggazione, e riducerli fotto il Dominio Ecclefiaftico, avendo maffimamente il prefato M. Fabio offerito

P 3 che

che detta Comunità (riscotendo N. S. il Castello) saria contenta di pagare 500. o 600. Scudi l'anno a S. Santità, finchè si venisse alla somma degli diecimila che i Rangoni hanno d'avere: e mi offerfi di fare in questo ogni caldo officio appresso V. S. Reverendiss. e di più promisi, dato che aveano il possesso, se pretendevano che i Rangoni avessero fatte estorsioni, e fussero debitori a quella Comunità, che io gli farei soddisfare, e che computeriano questi crediti nella somma degli diecimila. così partiti gli Ambasciadori risoluti, e senza altra contraddizione, avendo lor fatto intendere, e scritto che la mattina seguente andrei a pranso quivi, perchè era a mezzo il cammino di Cesena; appunto che mettevo il piè nella staffa, comparse correndo un lor messo a cavallo, a portarmi una lettera della Comunità del tenor che la S. V. Reverendiss. vedrà. la quale letta ch'io ebbi, mi avvisai quel che fu, che mi ferreriano le porte: e così, per non ricever qualche scorno, mi rivolsi alla via della marina, e mandai M. Francesco de'Gualdi, loro amico, il quale era a cavallo per tenermi compagnia; prima per riprenderli della insolenzia della lettera, e dipoi a persuaderli che mandassero loro uomini a me, e dessero il possesso. Io non so già come egli s'abbì fatto in ciò buono officio, ma le congetture di certo mi danno da sospettare, e presto me ne doverò chiarire. Egli mi riferisce che, con tutto che mostrasse d'andare come amico, per aver-

vertirli, e ricordar loro il ben proprio, gli trovò nondimeno con le porte chiuse, e ostinati non solamente di non dare il possesso, ma in caso che sua Beatit. gli volesse sottemettere ai Rangoni, d'abbandonare il Castello, e andarsene con Dio. A me disse a bocca, che aveano detto d'abbrugiarlo; ma avendo voluto farlo deporre al Notajo, ho visto che non rafferma; il che mi dà anco cagione di sospetto. Sicchè V.S. Reverendiss. ha intesa questa spezie di ribellione onesta, per la quale può considerare la disubbidienza, e malignità di quei villani. Io ho presa questa risoluzione, di scrivere loro che mandino qui fino a 6. uomini per trattar questa cosa; gli quali, giunti che siano, farò carcerare: e cercherò che il barigello di Rimini, e questo di Cesena ne piglino quanti ne trovano; sperando per questa via fargli venire alla restituzione, o almeno più supplici, che non sono. Gli altri rimedj i quali ricercano più potente esecuzione, o bisogna che vengano da V. S. Reverendiss. o che si degni di darmi ordine, e modo che io gli possa eseguire. Di Cesena, a' 20. di Dicembre, 1539. 238

Tenuta l'altra fino a oggi, che siamo alli 21. sono comparso di Savignano quattro mandati dalla Comunità, i quali cercavano pure di darmi parole. gli ho fatti carcerare, e provisto per altre vie di qualche altro rimedio. Ma, perchè potria essere che questa lor contumacia, fusse nutrita in Roma, non saria se

non bene che V. S. Reverendiss. ne facesse una parola col Tesoriero, il quale (secondo che di bocca mi disse) era d'opinione che si stancheggiasse i Rangoni del possesso, per poter meglio convenir con loro: ma parlandone io con N. S. non trovai che S. Sant. fusse di questo animo. sicchè, piacendole, ne l'avvertisca. L'intento mio è solo di fare che S. Sant. riscuota il Castello, senza che sborsi cosa alcuna del suo. E quanto ai Rangoni, ancora che siano in possesso, ho in animo d'obbligarli di sorte, che verranno a tutto quello che io disegnerò. Parmi ancora che V. S. Reverendiss. non mostri buon volto, nè faccia favore a M. Fabio Giberti, sì per le cose di Cesena, come per questa causa: avvertendola, che sotto questo pretesto di procurare per quelli di Savignano, tien pratica che'l Castello venga in mano del Sig. Antonello con le medesime condizioni che l'aveano i Rangoni.

239 Sono dipoi comparşi delle fazioni di Forlì Capi ch' io avea mandati a domandare; ma non ho potuto avere se non una parte: perchè, ancorachè ne fussero comparşi più, dubitando d'esser ritenuti tutti in un tratto, venivano a due a due. E io per non metter tempo alle cose di Furlì, ho messi in questa Rocca quelli che ho potuti; che sono li infrascritti; de' Guelfi: Andrea delle Selle, e Ser Cesare da Porto. De' Ghibellini: Simon Nommiai, e Vincenzo Teodolo. Sarà domani a Forlì, che, secondo intendo, ha bisogno di presta pro-

provisione ; perchè ogni cosa è in conquaſſo, e piena di violenzie, e di latrocinj. e di tutto che ſegue, darò avviſo a V. S. Reverendiſſ. Ed hollo fatto non tanto per aſſicurarmi di quelli di Furlì, (che pur ancora fanno ragu- ni) quanto per metter terrore agli altri , e farli obbligare a venire a Roma, non offenderſi, e viver bene, e pacificamente ; il qual modo è unico rimedio. E perchè, attento le turbolenzie di Furlì, non ho potuto dar fine alle coſe di Ceſena, diſegno di menar meco alcuno de' principali della Città ; e quivi cercherò con tutti quelli modi che potrò, di darle aſſetto. Di Ceſena, a' 21. di Dec. 1539.

7 *A M. Giovanni Baciadonna, Imbaſciadore de' Viniziani a Roma.*

VERAMENTE che io non entrerei a ſcrivere a V. Magnificenzia di coſa sì brutta a ſentire ; ſe io non dubitaſſi che 'l tacerla fuſſe qualche volta per tornare in pregiudizio dell' onor ſuo ; e far tener me per poco riſpettoſo verſo le coſe ſue. M. Giovambatista mio antichiffimo conoſcente, al preſente Governatore di per ſapere io che col favore di V. Magnificenzia teneva quel loco, e perchè il Segretario ſuo me l' avea raccomandato, m' era tanto a cuore, che, con tutto che io lo vedeſſi poco atto al governare, e aveſſi avuto qualche ſiniſtro rapporto di lui, l' andavo tollerando. Ma l' infelice s' è gittato a una bruttura tale, e sì pubblicamente, che, non vo-
len-

lèndo io esser favola di questi popoli, come lui, sono sforzato a levarlo di questo governo. Egli poichè, non riguardando alla persona che egli è, nè a quella che rappresenta, e in somma all' esser uomo, è caduto in tanta incontinenza, che non li può capitare innanzi famiglia, non che altri, che non cerchi di sottemmetterli: (lassamo stare di molte brutture che in questo genere mi sono state riferite di lui in quella Terra) egli non s'è potuto contenere di non iscoprirsi con la mia propria famiglia, appena che io v'era giunto. Onde che, vedendo la cosa tanto palese, non ho potuto far di manco di non farli intendere che pensi per onor suo, e mio di levarsene. Duolmi grandemente; prima, perchè non fa quell'onore che dovrebbe a V. Magnificenzia, e a quel suo tanto discreto, e gentil Segretario, di cui dice esser parente: di poi, perchè mi roglie l'occasione di compiacerli, che per rispetto dell'uno, e per amor dell'altro, io dissegnava farli tutti quei favori che per me si fussero potuti. Emmi parlo che la Magnificenzia V. intenda il caso; perchè sappia la cagione che me lo fa levare, e anche acciocchè per onor suo vada più rattenuta a domandare officj per lui a N. S. Io non ne scrivo a Monsig. mio Reverendiss. Camerlingo, per rispetto di lei, e per compassione della sua infermità. Ma per esser qui la cosa tanto divulgata, dubito che non venga a luce per se medesima: e a me, senza darne altra notizia al Badrone,

ba-

basterà (se pur ella s'intende che si comprenda) ch' io non l' ho tollerato.

Se posso far cosa grata alla V. Magnificenza, tenga per fermo che le porto amore, e rispetto, e riverenza. Di Forlì, a' 23. di Dicembre, 1539.

6 *A Madama Leonora Gonzaga,
Duchessa d' Urbino.*

I modi che Monfig. di Salerno tiene per disturbare la consolazione di V. E. e mia, e degli amici, e servitori suoi, mi danno tanto più dispiacere, quanto sono più certo che non possono passare se non con mio gran carico. Imperò prego l' E. V. si degni disporlo di stare almeno nel proposito che io lo lassai; acciocchè del mio buon animo, e di quello ardente officio che io ho fatto per la sua esaltazione, non ne riporti quella vergogna, e forse quella disgrazia che me ne verrebbe, quando altramente facesse di quel che noi desideriamo, e che egli debbe. e a V. E. come vero, e affezionato servitore che le sono, di continuo mi raccomando. Di Forlì, a' 23. di Dicembre, 1539. 242

9 *Al Vescovo di Vercelli.*

VOSTRA Sig. sa come passano le cose della giustizia. M. Carlo Torravetti è colpevole, e la colpa sua è manifesta. Io non posso con mio onore, e senza imputazione, massimamente dell' offeso, non conoscer la sua causa per l' or-

l'ordinario. Tuttavolta prometto a V.S. che, considerata la condizione, e l'età del giovane, ho proceduto seco con molto rispetto, e con maggior procederò da qui innanzi per la raccomandazione di V.S. la quale (quando egli faccia quel che deve) conoscerà che li farà molto giovata. Di Furlì, alli 29. di Maggio, 1540.

10 *Al Vescovo di Parenzo.*

243 Io non posso mancare di non procedere nella causa di M. Carlo Torravelli, senza manifesto carico mio, sendo manifestissimo ch'egli è nocente. Tutta volta io mi sono tanto sentito muovere dalla raccomandazione di V. S. per desiderio che tengo di servirla, che (quando egli faccia il debito suo) ne sentirà tal giovamento, che le ne doverà aver obbligo. V. S. mi tenghi pur per suo, e di tutta la Casa, come sono: e dovunque le posso far cosa grata, mi comandi liberamente. Di Furlì, alli 29. di Maggio, 1540.

11 *A M. Niccolò Lodovichi.*

Io ho avute di molte raccomandazioni in favor di M. Carlo Torravelli, tra le quali quella di V. S. è stata di molta efficacia appresso di me, perchè desidero grandemente di compiacerle: e con tutto ch'egli sia in colpa, e ch'io non possa desistere senza mio disonore dalla cognizione della sua causa, li farò conoscere (quando per lui non resti di fare il debito

bito suo) che per amor di lei gli s'arà molto più rispetto di quello che infino a ora gli s'è avuto per l'età, e per molti altri che me n' hanno scritto : ed in ogni altra cosa ch' io possa, gratificherò sempre volentieri la S. V. alla quale di buon cuore mi raccomando . Di Furlì, alli 29. di Maggio, 1540.

12 *A M. Camillo Fantucci.*

A M. Carlo Torravelli s' arà quel rispetto che V. S. mi dice, così per l'età, come per le raccomandazioni di molti che me n' hanno scritto . Fra' quali V. S. m' ha specialmente disposto ad usarli ogni rimessione che mi sia 244 possibile, e lecita . E, quando egli dal canto suo non manchi all' onor mio, s' arà tal considerazione al suo fallo , che potrà facilmente conoscere che la S. V. oltre agli altri amici, gli arà molto giovato . Se per lei posso altro, come dice, per quell' antica amicizia ch' è tra noi, deve sempre dispor di me senza riserva alcuno . Di Furlì, alli 29. di Maggio, 1540.

13 *Al Duca Cosimo.*

IL Bizzarro, apportator di questa , è stato alcuni mesi Capo di squadra qui nella mia guardia : e perchè si trovava malato, gli avevo data licenzia a questi giorni, che per riaversi dal male, se n' andasse poco lontano di qui, per pigliare aria . In questo mezzo mi di-

ce

ce essere stato pubblicato un bando della E. V. che tutti i Soldati del suo Dominio tornassero fra certo tempo ; il quale pare che sia spirato. E perchè sendo così la sua contumacia , è degna di scusa, e di remissione ; a sua richiesta fo fede all' E. V. della malattia, e della assenza sua, e anco del buon animo che io ho veduto in lui d'ubbidirla ; perchè sono stato forzato a darli licenzia a mezze le paghe. Egli è soldato pratico, fedele, e valoroso , e perchè mi tengo molto ben servito da lui, non posso mancare di pregar l' E. V. si degni per mio amore averlo per raccomandato ; e, poi
 245 che comparisce, riceverlo per comparso dentro del termine, quando peravventura fosse passato ; di che n' harò con V. E. obbligo singulare ; e a quella, quanto posso, umilmente mi raccomando . Di Furlì, l' ultimo di Maggio, 1540.

14 *Al Cardinal di Monte.*

CON la S. V. Reverendiss. ed Illustriss. parlerò alla libera ; come fo ch' ella desidera, e come io soglio fare. In Rimini sono alcuni gli quali desiderano una certa superiorità, la quale non si conviene alla quiete di quella Città ; e per poterla fomentare, e accrescere tengono certi modi gli quali sono a pregiudizio di molti, e in spezie de' Tingoli : e col rassare or quello, or questo per Pandolfesco, reggono quella Terra con pericolo di qualche gran disordine. Io v' era andato per rassettarla,
 15

la, ma mi avvenne cosa che mi fe mutar proposito: perciocchè il Sig. Duca di Castro vi tiene un Bellantonio Corso, il quale è la peste di quel loco, e avendomi tocco nell' onore, fui forzato partire, perchè li miei soldati non li facessero qualche malo scherzo; che se 'l meritava. E per molte insolenzie ch' egli abbia usate, e cose ch' egli abbia fatte, e faccia in disfavore d' una delle parti, non ho potuto impetrare dall' Eccell. del Sig. Duca di Castro, che voglia rimuoverlo; e non sono sei giorni che incontrandolo un Gentiluomo de' Tingoli, perchè non gli fece di berretta, biamstemmiando disse che lo voleva brugiare in casa. In somma l' arroganza di costui è intollerabile. e di qui nasce l' indugio de' miei rimedj. Io sto pure aspettando quel che N. S. delibererà intorno a questa materia, della quale ho già scritto a S. Sant. Or, per tornare a' Tingoli, le rispondo che io gli ho per uomini dabbene: e credo che ogni volta che potranno stare eguali agli altri, che viveranno quietamente; amando innanzi la libertà Ecclesiastica, che la servirà di un Tiranno: del quale conoscendo la natura ingiusta, e crudele, sparlarono disonoratamente. Di Furlì, alli 16. di Giugno, 1540.

15 *A M. Giovambatista Bernardi.*

ANCORA ch' io mi ricordi d' avervi scritto la insolenzia di quel Tiberto Tiberti, e fratelli, pure per il caso che è occorso, tornerò

nerò a ridirvi che, oltre alla inobbedienza sua, e lo avere alla strada ferito, e arrestato chi veniva a me per domandar ragione contra di lui, e lo aver subornato testimonj, e indottili a dire il falso; che tutto questo mi tolleravo, dapoichè per via di giustizia aveva proceduto contra di lui, e di quanto la ragion richiedeva, condannatolo; era levato in una superbia, che teneva quel conto di me che se fussi stato suo famiglio: scrivendo le lettere, 247 che di una vi si manda copia: e facendosi forte in una Rocca, parlava di me con quel poco rispetto che li pareva: tanto più quanto avvenne che 'l fratello che fu preso con l'arme, fu, per satificare al Sig. Camerlengo, liberato, riputavano che fusse stato fatto per loro, e per rispetto che se li avesse avere, disegnai, come, molti giorni sono, ve lo scrissi, d'aver questo Tiberto nelle mani; il quale stava a Monte Ghiottone; parendoli d'esser in una fortezza dove non potesse essere annasato: vi mandai il bargello di campagna, perchè avevo spia, che molte volte la notte stava fuor della Rocca: il qual giunto, circondata la casa, fu salutato da quella Rocca con gli archibugi, e con la campana a martello: onde si ragunarono più di 100. uomini, tutti contra il bargello, il quale intanto era intrato in casa; e, non trovato Tiberto, il quale dovea per mio ordine pigliare; se ne uscì per ritirarsi; e li dette nelle mani Antonio suo fratello, e lo prese, e menollo a Cesena: con il quale
non

non avendo io altro che fare, che punirlo della inobbedienza de' miei precetti, in grazia della madre, l'ho fatto con sicurtà rilassare; la quale, con mio gran dispiacere, fu ferita in un braccio, in quello affronto: e non si fa se da' suoi medesimi, ch'erano in casa, o da quelli della Rocca ove era Tiberto, che tiravano; ovvero da quelli del bargello. Certa cosa è che 'l bargello mi dice di tal cosa non aver 248 colpa; e lo credo: perchè, oltrechè sapeva l'intenzion mia; vedendosi contra que' villani, non credo che si fusse arrisicato a tirare archibufate, e massime a donne: perchè era troppo a disvantaggio. Egli è ben vero che, quando l'avesse fatto, saria d'averlo per iscusato. perchè essendo notte, e sentendo il rumor grande contra di lui da più bande, dovea, e potea fare ogni cosa, per ridursi salvo. Ho voluto dirvi questo, perchè, se non fusse degno di scusa, (come mi pare) l'arei punito d'aver dato a una donna. Ma in effetto intendo che faceva per dui uomini. e sentirsi nella stretta ch'era lui; ogni persona arebbe fatto il simile. E se si fusse * in fuga, mi vituperava. Bisogna tutto il giorno stare in su gli avvedimenti, e stare a cavaliere a questi che gli pare d'esser qualche cosa: perchè così si tiene in freno questa Provincia. Io la governo secondo il diretto: e, finchè non ho altro in contrario, non mancherò di far quanto mi par che s'abbi da fare per il mantenimento di quella, rimettendomi però sempre alla volontà

Vol. III.

Q

di

di S. Beat. se le pareffe che altramente si do-
 vesse procedere. Di Forlì, alli 20. di Giugno,
 1540.

16 *Al Cardinale di Ravenna.*

ANCORACHE' il caso di M. Lodovico
 Rasponi sia tale, che io non possa licenziarlo,
 249 senza qualche mio carico, e suo pericolo; non
 ho potuto fare di non ubbidire a quanto V. S.
 Reverendiss. mi comanda: e così gli ho data
 licenzia che vadi a negoziare le cose di V. S.
 Reverendiss. e sue per quindici giorni. Infra
 questo mezzo andrò pensando d'adattar le co-
 se di maniera, che egli rimanga consolato, e
 V. S. Reverendiss. ben satisfatta, e servita. al-
 la cui felice grazia mi raccomando, ricordan-
 dole che ella non ha il più affezionato servi-
 tore di me. Di Forlì, alli 20. di Giugno, 1540.

17 *Manca il titolo.*

MAGN. M. Giulio. Le relazioni che mi
 ha fatte più volte M. Bernardino de' Medici,
 della singular dottrina, e rare qualità di V. S.
 m'hanno incitato con questa occasione ad offe-
 rirle il Governo di Cesena, uno delli più o-
 norati di Romagna. La S. V. sarà contenta,
 volendo accettarlo, accelerar la sua venuta,
 più ch'ella può; ed in ogni evento certificar-
 mene subito, acciocchè io non ne stia sospe-
 so. Di Forlì, et.

18. *Al*

18

Al Cardinal di Ferrara.

IERI ebbi una lettera di V. S. Illustriss. e Reverendiss. delli 20. di Maggio, per la quale mi avvisa, e contenta di proveder della Parrocchiale di Genoilliaci della Diocesi di Lione in persona di Vincenzio Carbonerio, mio servitore, uomo costumato, e dabbene, riserbando 50. franchi di pensione a M. Bartolommeo Novello, suo servitore. Io la ringrazio quanto posso il più: e conosco che quanto meno io merito di ricevere queste grazie, e altri favori da lei, tanto più ha da esser l'obbligo maggiore: e desidero che nasca occasione da poter soddisfare in qualche parte al mio desiderio, ed alla servitù che le ho dedicata perpetua. E quanto al Benefizio, ho ordinato che le procure così a consentire alla pensione, come a pigliare il possesso, si mandino in mano dell'Agente di V. S. Reverendiss. in Roma, ove mi par necessario che si segni la supplicazione della pensione. Però la S. V. Reverendiss. potrà degnarsi far che colui a cui ha conferito questa Parrocchiale, mandi la procura a resignare in favor di Vincenzio Carbonerio Chierico *Lugdunensis Diocesis*, riserbatafi la pensione di 50. franchi; che subito sarà spedita. Di Furlì, alli 23. di Giugno, 1540. 150

19

Al Cardinal Farnese.

PER esecuzione della lettera di V. S. Reverendiss. degli 11. ho subito imposto al Go-

Q 2

ver-

vernatore di Ravenna che metta in possesso dell' Arcipresbiterato M. Andrea de' Baroncelli: e tanto più l'ho fatto volentieri, quanto è a comodo del suo fedelissimo Dandino: al fratello del quale V. S. Reverendiss. mi faccia
 251 grazia di concedere la Rocca di S. Arcangelo, siccome per due altre mie l'ho domandato. perchè avendo la Podesteria, dove tiene un Dottore, e vi mette di quel di casa; faria ragionevole che avesse la Rocca; essendo massime quel dabben giovine ch'egli è, e fratello di chi ho detto; e avendo il Faberio avutone più che parte. lo aspetto questa grazia per le sue prime, perchè con quella Podesteria ho più gravato, che sollevato M. Pompeo. Di Furlì, ec.

20 *Al Capitano di Zara.*

MOLTO Mag. Sig. Avendo inteso che sono prigionieri di V. S. Fratino, e Raffaello di Ravenna, uomini di mala vita, che tra gli altri eccessi, nuovamente nel giorno dell' Ascensione in Chiesa commisero omicidio per danari, e senza cagione alcuna, e ferirono il Capo de' Magistrati di Ravenna: io ricorro alla cortesia, e alla bontà di V. Magnificenzia, pregandola che si contenti darmeli nelle mani, acciocchè per esempio di tante scelleratezze, portino supplicio degno in quel loco dove le hanno commesse; perchè la bruttezza del delitto è tale, che V. Magnificenzia può liberamente farmene grazia, con sua molta laude, con obli-

bligazion mia, e con merito di Dio. E io farei il simile per lei, e per tutti li Sigg. Offiziali di quello Eccelso Dominio. Di Furlì, alli 14. di Luglio, 1540.

21 *Al Duca d'Urbino.*

LI Vescovi che *pro tempore* sono stati in 252 Fossombruno, hanno potuto per antico costume (del quale non è memoria in contrario) far portare, e vendere senza difficoltà alcuna li grani loro per tutto lo Stato di V. E. e questo privilegio dalla buona memoria di suo Padre fu sempre osservato, e approvato. E perchè nel presente anno, per l'estrema pena, (*così*) per li bandi di V. E. è stato alterato, non ho voluto prima che ora farne parola. E non mi reputando manco affezionato servitore di V. E. che sono stati i miei predecessori alla sua Illustriss. Casa, ho sempre avuta opinione dover esser compiaciuto da V. E. sì per esserle servitore, come per onestà, e per giustizia. E però la supplico a non denegarmi quel che è consueto, onesto, e debito alla bontà di V. E. alla quale mi raccomando con tutto il cuore. Di Furlì, alli 13. di Luglio, 1540.

22. *Al Cardinal di Ravenna.*

Ho ricevute le lettere di V. S. Reverendiss. ed Illustriss. delli 8. di questo, le quali manderò a Roma, acciocchè insieme con la notizia che prima ne ho data, S. Santità intenda

Q 3

pri-

prima le ragioni ch' ella adduce per sua giustificazione contra le querele de' Ravennati, i
253 quali di nuovo m'hanno mandati Imbasciatori, instando che si veda di ragione; e che sene faccia relazione a N. S. e con tutto che io mi sia valuto delle ragioni che si leggono nelle lettere di V. S. Reverendiss. non solamente non si sono acquietati, ma con più efficacia domandano che si mandi sul luogo a vedere il danno. Laonde, conosciuta l'ostinazion loro, non potendo mancare di esequire quanto Monfig. Reverendiss. Vicelegato mi commette; esorto e supplico V. S. Reverendiss. a mandar, come ella offerisce di voler fare, quanto prima potrà, a Ravenna un suo uomo bene instrutto di questa materia; che io non mancherò di fare elezione di persona integra, dotta, e desiderosa di compiacer per giustizia a V. S. Reverendiss. la quale con tutta l'umiltà, e divozion di cuore ringrazio delle amorevolissime offerte che ella mi fa. E prego Dio che mi dia occasione di meritare, e di farle conoscere che io non cedo ad uomo che viva, in riverirla, e in desiderare di espor la vita, e quel ch'io tengo, in servizio della sua cortesia, e bontà; la quale ha sempre voluto superare il merito mio. Circa le case brugiate, s'io posso aver nelle mani quelli ch'erano fatti forti nella Chiesa, farò in modo, che gli lavoratori di V. S. Reverendiss. saranno soddisfatti del danno, che a quelli miei della guardia non posso dare altro castigo, di quel ch'io feci;
che

che li mandai via subito: e li perdonai a prece di tutti li altri. Di Furlì, alli 14. di Luglio, 1540. 254

13

A Monsig. Ardinghello.

Io stimo che a quest' ora M. ANNIBALE CARO, molto amico mio, e servitore di V. S. si farà congratulato a nome mio con lei dell' amorevole dimostrazione che N. S. le ha fatto, e della fede che ha dimostrato avere in lei. Nè per questo ho giudicato che sia errore di far questo medesimo officio per lettere, come io faccio. Certificandola che pochi amici suoi ne hanno sentito quel piacere che n' ho sentito io, per molti rispetti che ella può molto ben considerare, se non gli arà intesi da lui. La prego bene, siccome la sua virtù l' ha posta in quel luogo; che quella medesima non permetta che gli uomini leali, e affezionati suoi siano oppressi dalla invidia, o dalla malignità degli altri. Io le raccomando l' onore mio; il quale se si conserverà, o crescerà, sarà con laude di V. S. e con obbligo mio verso i suoi meriti. E senz' altro me le offero, e desidero che mi provi in qualche gran cosa, perchè credo d' avere a superare l' aspettazione che ella potesse avere dell' animo, e delle opere mie: e Dio la contenti.

Q 4

24 Al

255 Io ringrazio con tutto il cuore la S.V. Reverendiss. dell'umanissime sue dimostrazioni, e sono certissimo del suo buon animo verso di me, come quello che me le sento tanto servitore, che mi pare, se non in tutto, in qualche parte meritar la sua grazia. Quanto alla speranza che tiene in me dell'amministrazione di questo officio, se la buona mente, e la diligenza faranno bastanti, m'ingegnerò che dal mio canto s'adempia; ancorachè la natura del Governo, e la cattiva disposizione de' Provinciali mi mettano innanzi grandissime difficoltà.

L'atroce caso di quei Sigg. Conti mi par tanto degno di compassione, e di supplizio, che, oltre al comandamento di V.S. Reverendiss. per se stessa mi farà diligentissimo a cercar per ogni via d'aver nelle mani i malfattori, e dar loro quel castigo che merita sì scelerato eccesso. E, se notizia alcuna se n'arà, V. S. Reverendiss. ne farà subito avvisata.

L'Auditor di Spoleti, del quale mi domanda informazione, per dirle tutto liberamente, *non bene audit*. Ma qui in Furlì è un M. Tommaso Albizzini, che molto m'è lodato da tutti, e molto mi piace. è persona integra, di buono aspetto, onorevole, e di buonissime lettere. penserei che fosse molto a proposito; e,
256 se le parrà che venga, me ne facci intendere l'animo suo. E in tutto che io la possa servire, si degni comandarmi, come io son prontissimo-

rissimo a ubbidirla. Di Furlì, il giorno del Natale, 1539.

25 *A Nostro Signore.*

BEATISSIME *Pater*. Io non saprei accomodare per ringraziar la Beat. V. parole convenienti a quella segnalata dimostrazione la quale ha fatta in persona di mio Zio, suo devotissimo servo. La qual sia certissima che mi ha data tanta allegrezza, che assai minore l'arei sentita in persona mia. Dio sia lodato sempre, e la infinita bontà di V. B. alla quale bacio divotamente i santissimi piedi di questa grazia; la qual reputo mia; e di tanti altri beneficj e favori ch'ella ha fatti in me; de' quali, siccome ho sicurezza di prestarle servizio fedelissimo, così ho ancora speranza di prestarnele diligente, e grato. Se V. B. farà servita di farmi rispondere all'ultima parte della lettera che io le scrissi di Fossombruno, ne riceverò grazia, per poter dar risoluzione a quella Sig. Duchessa. e a V. Sant. bacio umilmente i santissimi piedi. Di Furlì, a' 24. di Dicembre, 1539.

26 *Al Cardinal Guidiccioni.*

Io mi rallegro, come debbo, con V. S. Reverendiss. di sì onorata assunzione, quanto è stata la sua; e più, che sia di tanto contento, e di tanta speranza universalmente a tutti di quanta mi si scrive di Roma. Esortola
a so-

257

a sostenere con pazienza, e con gravità il grado ch' ella tiene: e sopra tutto le domando di grazia, che non si metta in casa Lucchese alcuno, salvo quelli che da M. Alberto intenderà: de' quali io le fo fede che le faranno fedelissimi, e amorevolissimi, quanto le sia io medesimo, o l' anima sua propria. E, pigliando altri, la sia certa che io non ne starò riposato. e la cagione le dirà M. Alberto a bocca. Il quale io ho mandato subito intesa la nuova, parendomi, quando a lei piacesse, che le fosse molto a proposito per Maestro di Casa. E d' ogni altra cosa rimettendomi a quel che da lui le sarà riferito, senza altro dire, le bacio le mani, e reverentemente me le raccomando. Di Furlì, alli 24. di Dicembre, 1539.

27 *Al Cardinal Camerlengo.*

Questa è la 35. del Caro stampata nel presente Volume, benchè con qualche varietà. qui si replica con alcune altre, per istabilire fortemente la nostra conghiettura, che queste Lettere sieno o tutte, o in buona parte, state scritte dal CARO stesso a nome del Guidiccioni suo padrone.

258 Io non dubito punto che V.S. Reverendiss. ed Illustriiss. non si sia rallegrata con tutto il cuore della esaltazione di mio Zio, perchè così deve ragionevolmente per uno che è stato, e sarà sempre tanto sviscerato servitore di V. S. Reverendiss. quanto non so che possa essere altri che io; il quale in questo caso son risoluto

GUIDICIONI. 251

tuto di essere innanzi a tutti . E fra più che certa che in ogni occasione egli è per mettere tutta quella riputazione , e quella autorità che da questa sua dignità le possa venire , in fervigio , e onore di Sua Beat. e di tutti i suoi , e particolarmente di V. S. Reverendiss. ed Illustriiss. la quale e a lui , e a me si degni di comandare . Di Furlì , a' 24. di Dicembre , 1539.

28 *A M. Cosmo Pallavicino.*

Io ho avute due vostre , le quali mi sono state gratissime , e per venir da voi , e perchè le sono piene di buone nuove . Del mio Cardinale così s' adempiesse la speranza che n' avete , come son certo dell' allegrezza che ne sentite . Con Monsig. Reverendiss. di Salerno io non mancai di far caldissimo officio , e lasciai memoriale a S. Sig. Reverendiss. tale , che non dubito punto sia per dimenticarsene . Vi proposi o per Agente de' negozj , o per Segretario , tanto altamente , che non farete poco a pareggiar con l' opere . Non mancate ora voi di farvi innanzi , e di sollecitare ; e , bisognando ch' io facci altro , avvivate ; e vogliatemi bene . Di Furlì , a' 24. di Dicembre , 1539.

19 *Al Cardinal di Monte.*

VOSTRA S. Reverendiss. fa quanto sviscerato servitore le sono : e per questo non mi stenderò altramente a dirle il desiderio che ten-
go

go di servirla. M. Alessio da Monte Pulciano al suo tempo sarà provisto della Podestaria di Ravenna. E così la ubbidirò sempre in tutto che si degnerà di comandarmi. Di Furlì, alli 24. di Dicembre, 1539.

30

Al Cardinal di Gambara.

è la 34. del Caro, con Var. Leg.

NON dissi io a V. S. Reverendiss. che farebbe Cardinale a ogni modo in questo Natale? Ecco che ella è pure, e che io ho pure avuto questo contento. Ora la prego che la grandezza del grado non mi occupi il loco della sua umanità, nè le giurisdizioni della mia servitù appresso di lei: e si ricordi d'avermi nella medesima protezione che m'avea prima, e che io spero che mi debba aver poi, come quel vero servitore che le sono stato, e farò sempre. E, insieme col buon prò, baciandole umilmente le mani, con tutto il cuore me le raccomando. Di Furlì a' 24. di Dicembre, 1539.

31

Al Cardinale di Rimini.

260

VOSTRA S. Reverendiss. non voleva credere che io fussi indovino. Io son pure. Ella è pur Cardinale, e devemi la propina del pronostico; la quale farà che si degni tener memoria di me. E siccome io con l'affezione, e col desiderio ho aspirato alla sua grandezza insieme con lei, ella col favore, e colla protezione-

tezion sua si contenti di sostener la mia baf-
fezza. e a V. S. Reverendiss. umilmente mi
raccomando. Di Furlì, alli 24. di Dicembre,
1539.

32

A M. Francesco Cenami.

L'AMICIZIA che è tra noi, richiede che
comunemente ne rallegriamo della dignità del
nostro Cardinale. Imperò non vi ringrazierò
in cerimonia del vostro buono animo. prego
Dio che l'esaltazion sua sia con satisfazione
d'ognuno, come io desidero, e come sono cer-
to che è stata con vostra. e per questa non ho
tempo di scrivere più a lungo. Io mi vi rac-
comando, e sovvi fede che M. ANNIBALE
v'è tanto servitore, quanto io so che voi l'
amate. La vostra Credenza voglio ordinare io
in persona fra quattro giorni, perchè non mi
pare che gli occhi vostri si possino satisfar pie-
namente, se non col giudizio de' miei. State
sano. Di Furlì, alli 24. di Dicembre, 1539.

33

A M. Francesco Franchini.

TENGO una vostra molto amorevole da 261
Borgo S. Donino, e ringraziandovi dell' amo-
revolezze, mi rallegro con voi che siate libe-
ro dalla quartana, quando non sapevo che ne
fussi stato molestato. Per ricompensa dell' offer-
te che fate a me, e miei amici nel vostro of-
ficio, m' offero a rincontro a voi, e vostri a-
mici

mici nel mio. Io non v'assolvo, per essere in negozj, dell'obbligo de' vostri famosi versi, gli quali leggerò volentieri, ancorachè sia in travagli, e in paese lontano dalla umanità, non che dalle Muse. Trovasi meco M. ANNIBALE CARO, il quale ho fatto in modo, che è tutto vostro: e insieme con me vi si raccomanda, e aspetta qualche vostro stringato Epigramma. State sano, e amatemi. Di Furlì, a' 24. di Dicembre, 1539.

34

A M. Sebastiano Gualterio.

BREVEMENTE dico a V. S. per risposta della sua, che quel suo Cugino non v'è più a tempo, perchè io son provisto. Di quell'altro che mi raccomanda, se m'occorrerà loco da poterlo accomodare, me ne ricorderò. E se per V.S. posso cosa alcuna, ella sa quanto sono suo; e senza rispetto si serva di me, e d'ogni mia cosa. M. ANNIBALE CARO, che si trova qui meco, le si raccomanda. E io sono sempre a ogni suo piacere. Di Furlì, a' 24. di Dicembre, 1539.

25

Al Sig. Luigi Alamanni.

262

PER strettezza di tempo dirò brevemente a V. S. che per infiniti rispetti deve credere ch'io son tenuto ad onorarla, e servirla in tutto che io possa. Del suo amico io mi ricorderò, passate che avrò alquanto le turbolenze di questi

fi popoli, che ora mi travagliano tanto, che poco mi lassano pensare ad altro. Intanto vorrei sapere a che mi posso servir di lui. e a V. S. di tutto cuore mi raccomando, pregandola a tenermi in grazia del Reverendiss. ed Illustriss. suo, al quale sono affezionato per la gentilezza e valor dell' animo, non meno che me le sia servitore per la grandezza. Di Furlì, a' 24. di Decembre, 1539.

36 *A Madama Leonora.*

PERCHE' le cose della Provincia erano in confusione, e mi tengono occupato, non ho potuto anco aver quella informazione di tutti gli ufficiali, che io harò fra pochi giorni. E con l' occasione mi ricorderò di M. Cesare Maratino, il quale V. E. per la sua delli 21. mi raccomanda. ed in tutte le cose dove io potrò servirla, m'ingegnerò di mostrarmi diligente, e volenteroso. e in sua buona grazia mi raccomando. Di Furlì, alli 24. di Decembre, 1539.

37 *Al Dandino.*

L' ALLEGREZZA che mi fate del mio 263 Cardinale, m' è gratissima, come d'amico cordialissimo che vi tengo, e son certissimo che mi siate, perchè io mi sento il medesimo, verso di voi. Della Rocca di S. Arcangelo, che mi domandate per vostro fratello, io non ho, nè per ancora ho potuto avere, informazione, fal-

salvo che confusa. Intenderò in che modo vi possa consolare. E siate certo che questa mi parrà debolissima cosa, a quel ch'io desidero di far per voi, e che voi meritate. Ringraziate il mio Mastro della sua amorevolezza: e in vostra, e in sua grazia mi manterrete. Il CARO bacia le mani dell' uno, e dell' altro, e come servitore che vi è, desidera che gli comandiate. Di Furlì, alli 24. di Dicembre, 1539.

38

A Fra Baccio.

REVERENDO Padre Abate. La P. V. non si scandalizzi; che io farò cose di fuoco perchè sia consolata, così per amor suo, che fa quanto mi può comandare, come della sua Religione, della quale si può dire che io sia stato converso parecchi mesi in Monte Oliveto di Napoli: e mi tengo del Convento, ancora che non abbi poi fatta professione, e non sia così bianco di bucato, come voi altri. Ho di già provisto a Rimini, e di nuovo bisognando
264 provvederò, come disse il Pievano Arlotto, che'l vostro gran torni. E per segno ch'io l'harò servita, farò che questi Domini ne le mandino a Roma da far de' maccheroni, e io per incacciarli, le rimetterò parecchi caciotti de' primi che mi capitano; e così sarà bello e guarito di questa collera. A' vini non vi pensi, perchè semo troppo lontani; e poi qui son fatti, come gli uomini. La P. V. attenda a far
buona

buona cera: e a quella, e alle sue orazioni mi raccomandando. Di Furlì, alli 27. di Dicembre, 1539.

39 *A M. Gio. Antonio della Latta.*

PERCHE' m' occorre proveder d' un Governatore in Cesena; il quale sia uomo giusto, qualificato, e d' onore, ho fatto deputazione della persona vostra, sperando ch' ella abbia a corrispondere all' opinione che ho presa lungo tempo di lei. Sarà dunque contenta di mettersi a ordine, quanto più presto potrà. *Et bene valeat.* Di Furlì, a' 27. di Dicembre, 1538. (così il MS.)

40 *A Madama Leonora.*

VISTO quanto V. E. mi scrive per l' ultima sua, considero nel pericolo che sono stato nel maneggio del Reverendiss. di Salerno, e ringrazio Dio che si sia risolta in un tempo a liberarmi di quella paura, e darmi altrettanta allegrezza, quanta ho sentita dell' as- 265
funzione del mio proprio Zio: e con V. E. come affezionata di S. S. Reverendiss. rallegrandomene infinitamente, me le raccomando. Di Furlì, a' 27. di Dec. 1539.

41 *A M. Giovambatista Cospi, a Bologna.*

MAGNIFICO M. Batista, Arei desiderato
Vol. III R to

to che la S. V. fusse venuta qui, non per l'ufficio che voleva far di visitarmi; il quale, sebbene appartiene alla sua cortesia, è però superfluo alla benevolenzia che io le porto, e alla fede che ho in quella che porta a me: ma perchè arei presa confidenza che la fosse meglio trattata dalla podagra, di quello che io mi persuadeva, e che ella mi scrive. Imperò la esorto a fuggire i disordini, e all'aver pazienza. Se M. Alberto verrà, farà veduto così volentieri, come da persona che viva. Disegnavo mandar Paolo, come io era a Imola, a visitar V. S. suo padre, e sua madre, la quale tiene in quella memoria che prima, sebben non piagne più. Se la S. V. m'avesse scritto un giorno avanti, di quel M. Gio. Jacopo, non li davo alcuna dilazione al venire. imperò mi trovo avere scritto a Roma per dui Governatori, perchè n' avevo in lista più di 70. uno de' quali è in officio, e credo non potrà partirsi. Il che essendo, (che fra 10. giorni ne sarà chiaro) metterò da banda tutti
 266 gli altri de' quali sono stato ricercato da più Cardinali, e ancora me n' è stato parlato dal Papa; e farò che V. S. resti soddisfatta del suo desiderio. E non accadea darmi il testimonio di M. Bernardino, il quale non ho voluto in questo caso ascoltare, perchè so che V. S. è rettilissima, e mi ama, e, amandomi, non mi propria persona indegna, nè potria non riguardare, e cercare l'onor mio; del quale sono più avido, che della roba, e della vita.
 Ed

Ed assicurisi V. S. che di me non sentirà mai nè in questo officio, nè in qualsivoglia mia azione, cosa che non convenga a uomo dabbene. M'è piaciuto che gli ricordi, ch'ella mi dà, siano conformi al giudizio mio: e a quello che io aveva detto a M. Bernardino di voler fare; e, senz'altro dirle, a tutti voi mi raccomando. *cc.*

42 *Al Cardinal di Ravenna.*

è in 36. del Caro, con Var. Lez.

SE la S. V. Reverendiss. s'è rallegrata della promozione del mio Zio, non ha fatto cosa ch'io non credeffi; sì per la verace servitù che fa ch'io le porto, come per la sua infinita bontà, che desidera bene ad ogni costumata, e sincera persona, siccome è mio Zio: del quale ella si può promettere tutto quello che ella ha di sicuro della servitù mia: che non è, a dire, altro, salvo che consumerà ogni industria, ogni opera, e ogni autorità, e ogni desiderio a servizio, e onore di V. S. Reverendiss. la quale ringrazio delle amorevoli offerte ch'ella fa al Cardinal mio; delle quali averà notizia, e contentezza. E, se mi fusse lecito, la riprenderei perchè mi raccomanda le cose sue: delle quali averò sempre quella cura che non avrei delle mie proprie, e quel rispetto che aver si conviene a Signore. Ho avuto singular piacere d'intender dal Cesano gli suoi felicissimi, e sacri studj. E, senza al-

R 2

tro

tro dire, la supplico a tener memoria di me, siccome io conservo la riverenza verso la virtù, e gli meriti suoi. Di Furlì, alli 30. di Dicembre, 1539.

43 *A Madama Lucia de' Medici.*

268 CONSIDERANDO il grande amore che voi dovete portare a M. Bernardino vostro Conforte, e che son certissimo che li portate, per quel ch' io vedo che porta a voi, dubito che non mi vogliate un poco di male, o almeno che non vi dogliate di me che li sia cagione che vi si allontani di più paese, e per più tempo. Ma dall' altro canto, conoscendo quanta sia la prudenza vostra, mi risolvo che, potendo sapere ch' io l' amo a pari, o poco men di voi, (per non parer di farvi ingiuria in questo) penserete che tutto quello che io fo, sia per riputazione, per grandezza, e per util suo, e per rendervelo una volta tale, che possiate poi stare insieme onorati, e riposati tutto il resto della vita, come merita la virtù, e la bontà dell' uno, e dell' altra: alla qual cosa io ho pensato sempre, da che l' ho conosciuto; e penserò tanto, che spero in Dio che mi darà un giorno la occasione di farlo, come ne tengo ora il desiderio. E mi confido negli meriti suoi, e nelle opere che io farò per lui, che farà presto: tale scala penso che si farà a maggior grado dal saggio che darà di sè in Romagna: dove sarà General Locotenente

te della Provincia, con tutta quella autorità che tengo io medesimo. E perchè in questo mentre la grande affezione che li portate, vi potrebbe tener sconsolata senza lui, vi dico ch'io farò che venga per voi, e vi conduca in Romagna. E state sicura che la stanza vi piacerà non meno, che si facesse quella di Bologna: perchè di sette belle Città che vi sono, vi eleggerete qual più vi aggraderà: e degli altri piaceri, c'ingegneremo che voi abbiate tutti quelli che può dare la natura del paese. State sana, e disponetevi a venire. Di Forlì, alli 30. di Dicembre, 1539.

44 *A M. Bernardino Balzano.*

Voi vi sete versato in tanto amore verso di me e con le lettere, e con li doni, che, non mi confidando, ancora che mi svisceri, di potervi corrispondere colla dimostrazione 269 delle parole, mi son risoluto, in questa parte di cedervi; riserbandomi a volervi superare con l'opere: perchè, ancora che sia Lucchese, non foglio cedere a' Bolognesi in amorevolezza. Ed a questo fare presentandomisi occasione, la piglierò per me stesso: quando nò; vi prego mi siate cortese ancora di questo. Intanto M. Bernardino de' Medici prometterà per me, che son tutto vostro. State sano. Di Furlì, a' 2. di Gennaio, 1540.

45

Al Cardinal di Ferrara.

Io ho scritto a Cesena; ed esortata quella Comunità a volere ammettere nel lor Consiglio M. Antonio Veterani, secondo la disposizione del Breve di N. S. ed in loco della raccomandazione di V. S. Reverendiss. ed Illustriss. quando fosse bisognata, mi bastava solamente un cenno; perchè nessuna cosa desidero maggiormente, che mostrarmele con l'opre quello sviscerato servitore che le sono col cuore. E, pregandola si degni darmene occasione, umilmente me le raccomando. Di Furlì, alli 3. di Gennaro, 1540.

46

All' Alamanno.

ALLA prima di V. S. ho già risposto: alla seconda dico, che per M. Antonio Veterani ho già scritto alla Comunità di Cesena, che, secondo il tenor del Breve, si contenti
 270 di ammetterlo. Con Messer Jacopo Buccio (per esser lui molto interessato in queste parzialità) mi bisogna procedere in un' altro modo, che non farei, se ciò non fusse. Tuttavolta V. S. si renda certa che dove non lo gratificherò, non ne farei anco consigliato da lei. Del suo amio mi ricorderò ogni volta che io sappia a che me ne possa servire. V. S. sia pregata di mantenermi in quella grazia del suo Reverendiss. nella quale ella m' ha messo; e li prometta di me una fedele, ed affezionata servitù;

tà; che io la rileverò sempre senza danno. ed offerendomele in tutto ch' io vaglio, infinitamente me le raccomando. Di Furlì, a' 3. di Gennaro, 1540.

47

Al Duca di Castro.

Ho scritto alla Comunità di Cesena, come V. E. m' impone, in favore di M. Antonio Veterani, che per adempire il Breve di N. S. si contenti d' ammetterlo. Se in altro la posso servire, ella sa che m' è Signore, e che l' debito, e l' animo mio è di ubbidirla. e con ogni riverenza me le raccomando. Di Furlì, a' 30. di Genn. 1540.

48

Al Cardinal Gambara.

PER altra mia mi sono rallegrato con V. S. Reverendiss. della sua da me, non men che da lei desiderata, e profetizzata esaltazione. E di nuovo con tutto il cuore me ne rallegro, ringraziandola delle umanissime sue dimostrazioni verso me: dalle quali ho preso speranza che ella in questa sua grandezza non sia per dimenticarsi della mia servitù verso di lei; e con tutto ciò non voglio mancare di supplicarla. Quanto al giovine di Tarano, si degni farli intendere che venga a suo piacere, perchè io farò ogni opera che sia accomodato, come V. S. Reverendiss. m' impone. Ed in tutto altro che io possa, ella, come mio Signore,

R 4

re,

re, mi farà favore a comandarmi; e io, come servitore, il mio debito, a ubbidirla. Di Faenza, alli 6. di Gennaro, 1540.

49

Al Vescovo di Cesena.

PER non uscir della metafora di V. Sig. Reverenda, gli foderi sono tutti pieni; tuttavolta per servir lei, e me in un tempo, volentieri ne caverei una coltelleffa, per rimmettervi un coltello dell' acciaio, e della tempera che ella mi dice che farà il suo: cioè ch' io piglierei di molto buona voglia per Notajo del Criminale quello che mi raccomanda, in loco di quello che io ho. E se V. S. ne farà opera di Roma col Galletto, io ne l' ajuterò di qua a tutto mio potere. Ringrazio V. S. degli avvisi, e son certo che s' è allegrata del mio Cardinale: e quanto all' umor melancolico, penso non ci darà molta noja. D' ANNIBALE, non so come V. S. s' abbi fatto a farfelo
 272 tanto servitore, quanto egli è: e, se io gliene tolgo per qualche giorno, m' ingegnerò di rendergliene migliorato. Di Faenza, a' 6. di Gennaro, 1540.

50

Al Sig. Antonello Campesco.

ALLA di V. S. rispondo che se 'l Capitan Andrea di Serugo non è in errore, può venire, e stare in Romagna, e per tutto. Altramente, non solamente non l' assecuro; ma per

per l' affezione che porto a V. S. le dico, e la esorto a non intromettersi in queste cose, perchè troverà che li farà di profitto; e altramente, di pregiudizio: e negli onesti desideri conoscerà ch' io farò sempre prontissimo a gratificarla. Di Faenza, alli 7. di Gennaro, 1540.

51

Al Governatore di Ravenna.

QUANDO io dicevo, e scrivevo che V. S. non stava bene in Ravenna, doveva credermelo. non rendo sempre ragion d' ogni cosa, avendo già fatto conoscere agli amici ch' io son veridico, e pronto ad ajutarli. E se io avessi guardato alle lettere di V. S. l'arei subito levata di Ravenna: e non learei dato il Governo di Cesena, poichè tanto l' ha guardata per sottile, e tanto l' è dispiaciuto partirsi. E l'arei mostrato che potevo levarnela, con tutto che avesse il Breve, il qual potevo, per l' autorità che mi dà N. S. non osservare. Pure ho permessa all' amicizia nostra questa licenza: e non ho voluto farne altro risentimento: sapendoe ancor esser vizio del paese, usar questi modi. Sia come vuole, ogni cosa ho preso in buon grado. E, quanto al Sindicato, conosco non esser punto ragionevole ch' io scriva quel che vedrete, perchè si hanno a lassare le cose nei termini giuridici, poichè vi fete sottomesso a questo volontariamente. Non dimeno voglio anco in questo farle conoscere l' animo mio buono. E questa furia che le ven-
ne

273

ne addosso, non è per altro, che per la parzialità. E ben M. Agostino, il quale è Guelfo, lo molesta. Io dissi bene al Cancelliero, che altri che i Ghibellini si dovevano. Di Faenza, a' 8. di Gennaro, 1540.

52

*Al Vescovo di Bologna.**è la 37. del Caro, con Var. Letz.*

274 LA Sig. V. Reverenda ha ragione a rallegrarsi della esaltazione del mio Zio, perchè può esser più che certa che tutto quello che di questa dignità potesse mai venire a Sua Sig. Reverendiss. e a me, com' ella dice, per dipendenza, abbi ad esser sempre, e senza alcun riservo, esposto ad onore, e beneficio di lei. E così me sene mostrasse occasione, come io vorrei un giorno farle conoscere in che concetto, e in che osservanzia sia appresso di me la gentilezza, e bontà sua: la qual Dio volesse che fosse così conosciuta da chi la può remunerare, come da me che, non potendo altro, l' ho in riverenza. E, desiderando d' esser in altrettanta sua grazia, il più che posso, me l' offero, e raccomando. Di Faenza, alli 8. di Gennaro, 1540.

53

Al Cardinale Santi Quattro.

LA S. V. Reverendiss. offende veramente la servitù mia, a tenermi ricordate le cose sue: delle quali Monfig. Rever. Ghinucci può far fede,

fedele, che avanti che io partissi di Roma, parlai con N. S. e ottenni la tratta del suo grano di Faenza. E, s' io mi ricordai di fare questo officio con N. S. ha pur da credere che io non mi sia dimenticato di farlo con me medesimo: il quale non ho pensiero che più mi stimoli, che quel che io ho di servirla. E a quel suo agente che m' ha portata la lettera, è ricercato di poter valersene fuori di Provincia, ho risposto che sempre che li piaccia, gli si darà licenza, e che in tutte le altre cose concernenti il comodo, ed il servizio di V. S. Reverendiss. mi troverà non meno affezionato, che diligente; come supplico lei che per tale mi reputi. E tenga per fermo che lo farò con tutto il cuore, come quello che me le sento tanto obbligato, quanto non spero di poterle mai rendere pari gratitudine. E quando non vi fusse l' obbligo, vi debbe essere il desiderio, do- 275
vendo servire a Signore sì caro, e di tanto merito. Di Faenza, alli 6. di Gennaro, 1540.

54 *A M. Niccolò Verallo, Nunzio
di Vinezia.*

NON so quanto V. S. R. si debba rallegrare che io sia venuto a mettere in compromesso l' onor mio in una sì faticosa, e sì disordinata Provincia, quale è questa. Tuttavolta rallegrandosene come di mio bene, lo ricevo da quella sua solita amorevolezza verso di me; della quale molto la ringrazio. Quanto al dire che le accaderà di valersi di me; ella può cre-

credere ch' io m' ingegnerò a tutto mio potere di servirla con quella medesima osservanzia, e con quel buon animo del quale io son stato sempre verso di lei. E, senza altro dirle, nella sua buona grazia di continuo mi raccomando. Di Faenza, alli 10. di Gennaro, 1540.

35 *A M. Giovann-Antonio Facchinetti,
a Bologna.*

è la 38. del Caro, con Var. Lex.

276 U N' animo gentile, ed amorevole, come il vostro, non può fare altrimenti, che rallegrarsi della esaltazione degli uomini buoni, quale è mio. Zio, e della contentezza degli amici, quale io vi sono: che per le vostre virtù, e per quello pellegrino spirito che in voi mi par d' aver conosciuto, vi amo cordialmente; come anco veggio che sono amato da voi. Il che mi fa maggiormente credere la speranza che avete concepita di me di vedermi grande: la quale è fondata solamente nel vostro desiderio, e nella affezion che lo move. Pure io vi ringrazio di questa grandezza che mi augurate; e vi esorto a sostener quella aspettazione la quale avete voi così giovinetto svegliata in tutti quelli che vi conoscono, di riuscire non meno singular nelle Lettere, che siate ora raro nella modestia, e ne' buoni costumi. State sano. Di Faenza, alli 12. di Gennaro, 1540.

56 *A M. Anton-Francesco Rainerio, Segretario del Reverendiss. di S. Angelo.*
Parma.

LA vostra bellissima lettera del 1. di Gen. m'è stata d'uno infinito piacere, come quella ch'è piena d'amorevolezza, e di dimostrazioni verso di me, e del mio Cardinale, le quali, come sono tenere, ed affettuose, così reputo che siano sincere, e cordiali; sì perchè da carissimo e vero amico mi vengono: sì perchè le collocate in persona di cui potete esser certo che d'altrettanto vi corrisponda. Ben mi duole che le speranze, e i desiderj che avete concepiti di me, non siano sì ben fondati, come l'affezione che mi portate. Che, se questo fosse, la fortuna farebbe pari alla volontà che io tengo di rendervene il cambio con l'opere: e non mi farei coscienza d'accettare il dono che mi fate di vostro fratello; che certamente a coscienza, ed a restituzione mi parrebbe d'esser tenuto d'accettarlo: e voi sareste imputato di mal consiglio a concedermelo; non mi trovando modo a tenere appena, non che a remunerare, questi che di presente mi servono. Voi sapete lo stato mio: dovete anche sapere la famiglia che io ho, e il grado che io tengo. Considerate per voi stesso quello che debbo fare: e poi mi dite quello che volete ch'io faccia. ricordandovi che, quando pur vi risolverete che io lo pigli, mi dorrà più della perdita del suo tempo, che dell'in-

277

co-

comodo mio. Nelli Sonetti che mi avete mandati, ho riconosciuta quell' altezza dello stile, e quella rarezza de' concetti che sono in tutte le vostre cose. E con tutto che ambeduo siano vaghi, e spiritosi, e poetici, il primo mi piace più, perchè ha più bella catena; e di questa medesima opinione è ANNIBALE CARO, il quale di presente si trova meco, e molto vi si raccomanda. Aspetto con desiderio grande che 'l mio Franchino dirompa: e si ricordi di farmi parte di quello che scriverà: e che lo Illustriss. Sig. Renato passi di qua, e mi faccia degno di qualche suo ornato componimento. Ma quel che più desidero, è che o V. S. o il prefato Sig. Franchino mi riduca alla memoria di Monsig. Jovio, e mi offerisca a S. S. in anima, e in corpo, e che tutti quattro mi amiate. State sano. Di Faenza, alli 12. di Gen. 1540.

57

*A Pietro Aretino.**è la 39. del Caro, con Var. Lex.*

278

SE io mi tenessi degno di quelle lodi delle quali avete ornata piuttosto la vostra Lettera, che la mia indegnità, mi riputerei d'affai più che non sono; ma con tutto che io non mi possa in questa parte gloriare del merito, mi debbo rallegrar della ventura, la quale m' incontra, d'esser lodato da voi; considerando ch'è nè anche d'Achille furon tante cose, quante ne scrisse Omero: e pure le sue finte lode,

a uno

a uno Alessandro, che abbondava delle vere, parvero degne d' invidia. Ben vi dico che io trovo maggior contentezza nell' essere amato da voi, che nell' essere lodato: perchè in questo mi vergogno di non corrispondere all' opinione: e in quello mi compiaccio, perchè son certo di superarvi nell' amore. Tutta volta e per l' una cosa, e per l' altra mi pare aver cagione di rallegrarmi, e di tenermi più caro. La quiete della mia solitudine non è durata molto; e perchè avesse il suo riverfo, mi fu imposto ch' io venissi in Romagna: cosa molto diversa e dagli disegni, e dalla natura mia. Ho ubbidito; e così farò sempre. piaccia ora a Dio che almeno col mio travaglio acquisti ad altri riposo. Intanto voi col vostro ozio giovando al mondo, e dilettaudo, scrivete, godete, e amatemi, come fate. D' Imola, alli di Gennaro, 1540.

58

*A M. Francesco Torre.**è la 49. del Caro, con Var. Lex.*

N È li meriti di V. S. che sono grandissimi, nè l' affezion mia verso di lei, la quale è infinita, le deveriano mai lassar cader sospetto nell' animo, ch' ella non mi sia sempre nella memoria, non solamente viva, ma immortale, e onoratissima. Nè manco deve pensare che dove è sempre da queste due cose religiosamente custodita, accada che da cerimonie, e da vani intertenimenti mi sia superstiziosa-

279

ziosamente ricordata. Dell'amor che mi porta, io ne son certissimo; come quello che lo misuro da quel che io porto a lei. Quanto alla osservanzia nella quale dice avermi; alle sommessioni che m'usa; a quella onorata testimonianza che fa di me; a quelle lode che m'attribuisce: d'una parte la ringrazio; parte ne perdono alla troppa umanità sua; e in parte l'avvertisco che non si metta a pericolo d'esser tenuta piuttosto amorevole, che giudiziosa.

Del Sig. Gismondo Malatesta io non debbo punto dubitare che non sia quel Signor gentile, e valoroso ch'ella mi scrive, e che per fama è reputato: perchè, oltre alla nobiltà sua, l'amicizia che tien con V. Sig. non mi lasserebbe credere che fosse altrimenti. E nelle sue cose, per la raccomandazione di V. S. la quale può in me quel che io medesimo, si
 280 renda certissima che, dovunque li potrò giovare senza pregiudizio dell'onor mio, m'ingegnerò di farlo con tutto quel buon animo che io ho di far piacere, e servizio a lei. E dove non sarà compiaciuto, tenghi per fermo o che io non potrò, o veramente che non mi sarà lecito. A Monfig. suo Reverendo di Verona io la prego con tutta quella efficacia che può venire da un cuore veramente affezionato; con tutta quella riverenza che si deve alla virtù, e alla bontà d'un Signor tanto degno, sia contenta per ogni occasione di ricordarmi, di raccomandarmi, ed in somma di tener-

nermi perpetuamente in grazia. e, senz' altro dire, a V. S. cordialissimamente mi raccomando. D'Imola, alli 23. di Gennaro, 1540.

59

Al Duca Cosimo.

Io mando a V. E. M. Francesco Tancredi con una lettera di Monfig. mio Reverendiss. Camerlingo, e la supplico a prestarli fede di quanto a mio nome l'esprimerà circa la materia de' banditi, della quale S. S. Reverendiss. scrive, ricordando a V. E. come affezionato che fui sempre con la volontà a prestarle ogni servizio, che voglia in questo, come nell' altre cose, mostrar la sua prudenzia, e confermare N. Sig. sulla buona opinione che tiene della integra giustizia di V. E. alla quale mi offero, e raccomando, quanto posso il più. Di Faenza, alli di Gennaro, 1540.

60

*Al Cardinale Jurea, Legato di
Bologna.*

ESSENDO io quel servitore a V. S. Re- 281
verendiss. che ella fa, la richiederò, come mio Signore, liberamente in ogni mia occorrenza. E ora mi occorre richiederla per favor della giustizia, e per servizio di N. S. Alli giorni passati, alcuni tristi di qui assaltando un gentile, e dabben giovine, più per vaghezza di far male, che per causa che n'avessero, lo conciorono per modo, che 'l poveretto ne resta storpiato. Caso che a tutti è stato di molta

Vol. III.

S

com-

compassione; e a S. Sant. di gran dispiacere. Io mi trovo aver parte d'essi in prigione, ed in termine da proceder al castigo. Ma perchè il principale si trova al presente in Castel Bolognese, giurisdizione della Legazione di V. S. Reverendiss. acciocchè tutti ne siano insieme puniti, la supplico si degni fare scrivere al Podestà di quel loco, che, sendovi, o capitando vi, lo facci dare nelle mani degli miei esecutori. secondochè dal fratello del giovine, che farà apportatore delle lettere, e sollecitatore dell' esecuzione, farà pienamente informato. Di che V. S. Reverendiss. ne farà a S. Sant. cosa grata, e a me favor grandissimo. Pregola con tutto il cuore si degni ricordarsi della mia servitù; e in tutto che io vaglia, di comandarmi. Di Faenza, alli 18. di Genn. 1540.

61 *Al Cardinale Fregoso.*

282 Io mi rallegro con V. S. Reverendiss. non tanto di questa sua dignità, la quale è minore assai, che non sono i meriti della virtù, e della bontà sua; quanto della speranza che n' hanno concepita universalmente tutti i buoni, che sia per essere a grandissimo beneficio della Cristianità, ed esaltazione della Chiesa di Dio. Piaccia a lui di preservarla a tanta speranza, e a tanto desiderio de' suoi servitori, de' quali io mi presumo d'esser uno de più affezionati: e la prego si degni tenerne memoria; e di ricordarsi di M. Cosimo Pallavicino, il quale,
come

come molto desidera di servirla, così mi pare che ne sia degno. ed a V. Sig. Reverendiss. umilmente mi raccomando. Di Furlì, a' 3. di Gennaro, 1540.

62

Al Duca di Fiorenza.

Io non aspettava già altro dalla singular bontà di V. E. che quella buona risposta ch'ella mi ha data, di esser contenta di convenire che li banditi non abbino ricetto in quei suoi luoghi, nè in questi miei vicini alli confini. E la ringrazio così di questo, come dell'affezione che dice portarmi; la qual veramente mi porta a ragione; sì per lo immenso ardore che io ebbi sempre d'ubbidire, e celebrare la gloriosa memoria di suo Padre: come per la riverenza ch'io porto all' E. V. e per la volontà ch'io tengo d'obbligarmele. Resta che io la supplichi: poichè ella ha fatto il più, voglia ancor fare il meno. V. E. mostra in quella forma della sua patente, che occorrendo il caso di domandare i banditi, che s'abbia da ricorrere a lei, il che non importa altro, che mettere tempo in mezzo, con beneficio del quale quei che son banditi, potriano fuggirsi. E però è molto meglio che direttamente si ricorra agli ufficiali Commessarij, e Governatori de' lochi, acciocchè più tosto, e più sicuramente si eseguisca questa nostra giusta, e laudabile intenzione. E così la supplico a contentarsi di fare. E, senz'altro dire, resto suo vero,

283

S 2

ed

ed affezionatissimo fervo, che Iddio lungamente conservi sua dignissima persona. Di Ravenna, alli 20. di Gen. 1540.

63 *Al Duca di Ferrara.*

284 PERCHÈ il Sig. Gismondo Malatesta di Rimini, il Sig. Ippolito da Correggio, il Co: Giulio da Scandiano hanno fatto un trattato in Reggio per pigliare la Rocca di Rimini, come appare per il testificato d'uno mandato a questo effetto da loro, m'è parso spedir con diligenza il presente uomo apposta all' E. V. e pregarla che si contenti di ritenere i prefati Sigg. ad istanzia di N. S. ricordandole che, oltre che le Leggi dispongono che, come Feudatario, lo debba fare; ella ha ancora una bella, e rara occasione di far conoscere la sua amorevole, e devota intenzione verso la Sede Apostolica, e d'acquistarli, ed obbligar N. S. a far sempre ogni rilevato beneficio verso lei, e sua Illustriss. Casa. Di Ravenna, alli 20. di Gennaro, 1540.

64 *A M. Alessandro Ricorda.*

IL grado che V. S. mi desidera, io reputo d'averlo conseguito, poichè lo veggio in persona che in amore, e in onore, e in obbligazione m'è come Padre. La ringrazio nondimeno della sua affezione: della quale sempre sono stato certissimo, come anche sono stato affe-

affezionato delle sue virtù: delle quali farò, come ho fatto sempre, quel testimonio che meritano; desiderando d'avere un giorno occasione, quando non possa altramente in operarmi, a farle riconoscere, come so che dal suo Reverendiss. e da ognuno, con molta sua laude, son conosciute. In tanto me le raccomando: e nella grazia di S. S. Reverendiss. la prego mi mantenga. Di Ravenna, a' 20. di Gennaio, 1540.

65

Al Duca di Ferrara.

ALLI giorni passati V. E. mi ricercò che io le dessi nelle mani un P. Polo dal Finale, il quale si riduceva in casa Rasponi: e quan- 285
tunque la convenzione che fu fatta tra V. E. e M. Cesare de' Nobili, allor Presidente, sopra questa materia, fosse spirata, e che io avessi promesso alli Rasponi di tollerarlo fino alla mia venuta qui, non volli però mancare di compiacere alla volontà di V. E. per quel modo che io potei: e feci comandargli che fra un giorno dovesse, sotto pena della vita, partirsi di questa Provincia. Ora avendo dato questo saggio dal canto mio, e sapendo che V. E. è giusta, e credendo che desideri la tranquillità de' suoi luoghi, e di soddisfare alla santa intenzione di N. S. la supplico che si contenti sottoscrivere le medesime convenzioni: siccome io per M. Alessio da Monte Pulciano le mando sottoscritte le mie: nelle quali ho solamente

S 3

ag-

aggiunte due parole, per più efficacia d'esse, e acciocchè con maggior prestezza, e facilità si venga all'effetto della cosa. La si degnerà ancora di farmi intendere il giorno preciso nel quale s'ha da pubblicare questa convenzione. In oltre le scrissi per un'altra mia, e penso che di Roma ne sia stata ricercata per ordine di N. S. che si contenti di mandar fin qua un Cesare Mariscotto bandito Bresciano, che al presente si trova in Ferrara, per tanto ch'io l'esamini d'un trattato de' Malatesti per entrare in Rimini, del quale esso è consapevole, secondo il detto di quel Jeronimo Bertoldo che
 286 fu mandato prigioniero a V. E. di Bologna: di che di nuovo la prego: promettendole che, inteso quel che si cerca, si rimanderà senz'alcuna lesione. E, quando questo non si possa, almeno sia contenta di commettere che il prefato Jeronimo, quando non sia giustiziato, sia esaminato da' suoi ministri sopra questa materia diligentemente; che certo ne farà cosa grata a S. Sant. e a me favor grandissimo. Di Ravenna, alli 19. di Gennaro, 1540.

66 *Alla Sig. Laura Pallavicina.*

Io non mi stenderò a dimostrar con le parole quello che io ho operato coi fatti in beneficio della causa dell' Illustriss. Sig. Argentina sua sorella. E M. Giulio de' Grandi ne può far fede, che sa l'offizio ch'io ne feci a Roma con N. S. Quello che io abbi fatto di qua,
 lo

lo dovrebbe conoscere S. Sig. Illustriss. se considerasse le mie azioni a che cammino le vanno, e confidasse di me, come par che sospetti. Ella dubita forse ch'io non proceda in questa causa per modi che non solamente sono lontani dalla mia natura; ma N. Sig. gli abborrisce; e così, repugnando a certe cose che non le sono di pregiudizio, impedisce da se medesima l'intento suo. Pure a me basta fare il debito mio, e andar per quella via che io posso, di giovarle. Se non sa pigliar poi il partito, la colpa non è mia. Prego ben V. S. Illustriss. che creda che per ogni rispetto desidero di servirla: e, comandandomi, ne sarà 287 certa. Di Ravenna, alli 20. di Genn. 1540.

67

All' Imbasciator di Venezia.

NON ho prima risposto alla lettera di V. Magnificenza de' 28. passato, perchè non è comparso prima che alli 21. del presente. E ora le dico che io desidero tanto di servir V. S. e tante buone relazioni ho del Cavalier Vendramino così da lei, come dal Reverendo Vescovo di Brescia, e dal Mag. M. Ottavian Zeno, che comprarei pure assai la occasione di compiacerli, non che, avendola, me la perdessi. Ma ella facilmente può sapere che tutti i luochi son presi, e che non posso rimuovere alcuno senza mio carico, e senza sdegno di quelli Signori che me gli hanno raccomandati. Sicchè la prego si degni avermi per discu-

S 4

fa-

fato: e comandandomi altro che io possa, conoscerà che le son servitore. Di Ravenna, a' 25. di Gennaro, 1540.

68 *Al Sig. Luigi Alamanni.*

288 Io conosco benissimo che le raccomandazioni di V. S. procedono da quella sua innata cortesia, e umanità verso ciascuno: siccome veggio che'l rispetto che tien dell'onor mio, procede della sua prudenzia, e dall'affezione che mi porta. E V. S. ha da tenere che tutte le sue lettere faranno appresso di me di grandissima efficacia, e che dove potrò, farò servita: dove nò, mi dorrà di non potere. Al suo da Diacetto vo pensando che intertenimento possa dare; e del primo che mi occorrerà, li darò avviso. Che la mia servitù sia accetta al suo Reverendiss. io me ne allegro, e me ne stimo assai; e la prego a mantenermele nella medesima grazia. Della cosa di che ricerca saper la volontà mia, non mi occorre dire altro. S. S. Reverendiss. e Vostra fanno le cose di là meglio di me. Imperò a loro in tutto me ne rimetto; e a S. S. Reverendiss. e V. S. umilmente, e cordialmente mi raccomando. Di Ravenna, *ec.*

69 *A M. Luca Rocca, a Parma.*

C O M E voi mi dite, io conosco prima che ora l'affezion vostra verso di noi. E per questo

sto sono più che certo che l'allegrezza che mi fate del Cardinale, e la grandezza che ne considerate, vi vengono da buon cuore. Resta, che io ve ne ringrazj, e vi preghi che se in cosa alcuna questa dignità di mio Zio, o le poche forze mie vi possono essere di giovamento, vi promettiate di potervene valere, come merita la riverenza che all'uno, e l'amor che portate all'altro. e senza più dirvi mi vi raccomando. Di Ravenna, a' 2. di Genn. 1540.

70 *A M. Armanno Losco, a Parma.*

è la 40. del Caro, con Var. Letz.

LA Sig. V. non mi scrive cosa di che io non sia certissimo: cioè, che si rallegri della esaltazione del Cardinale, e della satisfazion mia. Perchè io son chiaro della sua benivolenza per insino d' allora che io conobbi la sua virtù. E da quel tempo in qua giudicai esser tenuto d'amarla, ed onorarla sempre. Duolmi che questo mio animo non abbi mai trovato rincontro d'una occasione da mostrargliene cogli effetti, come mi sono ingegnato di guadagnarmela con le buone relazioni, e con quella testimonianza che le può venire dal mio poco credito. di che ne incolpo la Fortuna, che mi fece non esser presente, quando la invidia, e la poca fede altrui le turbò la buona disposizione di chi per qualche mio officio era volto a riconoscere i meriti suoi. Nè per questo refterò di non pensarvi di continuo, perchè,

chè, quando la occasione venga, mi trovi sempre parato. Intanto la prego non si dimentichi d'amarmi. Di Ravenna, a' 25. di Genn. 1540.

71

Al Duca di Ferrara.

LA Santità di N. S. ad istanzia della Comunità di Ravenna mi ordinò che quando io fossi in Romagna, dovessi intendere i capi, e le ragioni che moveano i Ravennati a voler
 290 riscuotere un certo lor Dazio del sal di Cervia, che per uso di Ferrara passa per il lor territorio. Il quale ordine seguendo, trovo che per indulti Apostolici, per uso di molto tempo, per capitoli, e consuetudine, e anche per disposizion di legge, e di ragion comune, mostrano aver giurisdizione di riscuoterlo indifferentemente da ciascuno. Ma avanti che si proceda in questo più oltre, m'è parso darne avviso a V. E. perchè quando ciò fosse in pregiudizio di essa, ella si degni d'ordinare che mi si mostrino le sue ragioni, delle quali, per tutto quel ch'io potrò con onor mio, farò sempre rispettosio giudice, e favorevole. E se ella vorrà dirvi altro, sia contenta di farmelo intendere; che in questo mezzo terrò questa causa sospesa. e a V. E. umilmente mi raccomandando. Di Ravenna, a' 25. di Genn. 1540.

72

Al Cardinale Salviati.

Ho ricevuta la lettera di V. S. Reverendiss. de' v. di questo, la quale m'è stata di tanto
 mag-

maggior contentezza, quanto son più certo che l'allegrezza che mi fa del mio Cardinale, e l'umanissime sue dimostrazioni verso di me, sono di cuore, e d'animo, come mi si mostrano in parole, e in scritto. La qual certezza mi viene parte da conoscere io l'umanità, la generosità, e la candidezza dell'animo suo, e parte da sentirmele tanto sincero ed affezionato servitore, che mi pare in qualche parte di 291 meritare. E che io le sia tale, V.S. Reverendiss. ne deve esser certa, quando non fusse mai per altro, per sapere i favori che io ho ricevuti da lei, e per la buona sua inclinazione verso di me. Quanto al mio Zio, V. S. Reverendiss. se n'allegra certamente con ragione, perchè per mille rispetti, e particolarmente per la paterna affezione che porta a me, ella ne può, e deve disporre non altramente, che di me medesimo; ed in ogni occasione le riuscirà cogli effetti. Quanto alla tratta che mi domanda, io ho parlato col suo, e dettoli il modo che deve tenere. Nè in questo, nè in altro che sia in mio arbitrio, o che da lei ne sia ricercato, o che io sappia che le sia in servizio, mancherò mai del debito, e del desiderio mio, il quale è di servirla, e di mostrarmele degno di quella protezione nella quale ho conosciuto, ch'ella mi tiene. Di Ravenna, alli 20. di Gennaro; 1540.

73 *A M. Lorenzo Pagani, Segretario
del Duca di Fiorenza.*

292 PER dar compimento alla pratica de' banditi, che a questi giorni ho tenuta coll' Eccellentiss. Sig. Duca, non mi par d' usar altro mezzo, che quello di V. S. la quale so che ama l'onore di S. Ecc. e me ancora. E per sua umanità farà contenta di tirarla a fine: ed a quest' effetto le indirizzo una lettera per sua Eccell. e la patente che io debbo fare dal canto mio, la quale è secondo la forma mandata-mi da lei; aggiuntovi solo per più facilità delle esecuzioni, che le patenti si debbano, e possino anco presentare agli Rettori de' lochi, e che essi siano tenuti a darli in mano delli esecutori, sotto pena di ducati mille. V.S. mi farà piacere supplicare S. Eccell. poichè io non so così bene i paesi, che faccia specificar nella sua che quelli di qua, oltre ai luoghi nominati, non siano securi 20. miglia discosto dai confini: come io ho fatto che quelli di là non possino stare, salvo, in Cervia, e Ravenna. delle quali cose penso non si debba fare alcuna difficoltà, poichè poco importano. Ora V. S. sia pregata farsi commettere da S. Ecc. un' altra patente del medesimo tenore, e forma; e quanto prima indirizzarmela. E risolva ancora il giorno nel quale s' hanno a fare i bandi; e per la sua ne dia avviso, acciocchè quel dì che sia prefisso, io li faccia pubblicare ne' luoghi

ghi convenuti. nè altro per questa. Alli servizi di V. S. m' offero sempre paratissimo. Di Ravenna, alli 20. di Gennaro, 1540.

Io disidero sommamente quel che V. S. R. mi comanda, per rimediare alle insolenzie de' tristi; ma, quando parebbe a lei, ci sarebbe un' altra via miglior che i bandi; la quale è, ch' ella di là, e io di qua mandassimo i bargelli un di quei giorni del mercato, o la notte avanti, con ordine d' esservi tutti a un tempo, e a certi passi, per averne parecchi nelle mani. A me non parrà poco di far pigliar li miei colle armi; e se vi saranno banditi, tanto mi saranno più cari. E V. S. Rev. si potrà fatisfar de' suoi: e purgarassi il paese; perchè ci sono tanti ghiotti, e venuti in tanta licenzia, che non ci si può più vivere. V. S. Rev. risolvendosi a questo, si degni di ordinarmi il tempo, e 'l modo, e dove vuol ch' io mandi il mio bargello di campagna: il quale vi farà con trenta cavalli, e farassi una esecuzione degna della giustizia di V. S. Rev. e farà a me di grandissimo favore, partecipando, come suo servitore, di questa laude. Oltrechè farà di grande esempio ai tristi, e di molta quiete ai popoli. Ma quando pure V. S. Rev. giudichi meglio mandare i bandi, faranno con questa lettere al Governatore d' Imola, con ordine che li pubblici, come V. S. Rev. li comanderà,

rà. e, supplicandola si degni comandarmi, umilmente le bacio le mani. Di Furlì, alli 30. di Gennaro, 1540.

75

Al Bernardi.

294 V O I avete inteso il caso seguito in Furlì dell' occision fatta da quelli vostri banditi che sono in Castrocaro, la quale m' è stata poi sempre nel cuore, e sono andato pensando, oltre al supplicio che io farò dare a' dui colpevoli, di farne qualche altra dimostrazione. E penso d' avere trovato un modo glorioso, e riuscibile, quando N. S. si voglia degnare di darne a voi pure un tacito consenso, che si segua. E' si vede che 'l Duca di Fiorenza, ed anche, secondo che s' intende da più bande, il Sig. Pirro danno questo caldo a costoro: e hanno caro che faccino ancor peggio. E io vorrei che certi fuorusciti di Castrocaro, che sono uomini di valore, e d' ingegno da condurre ogni impresa, entrassero in Castrocaro, e sotto spezie d' andar contra i lor nemici, dessero castigo a quelli assassini Forlivesi che vi sono. E' cosa facilissima; farassi in tre ore d' una notte: non sene verificherà mai niente: S. Sant. non ne arà carico, nè romperà guerra, perchè farà ordinata, ed eseguita da fuorusciti di là; e io non lo conferirò se non con un solo, e come cosa che venga da me. E sebben vi si mescoleranno Romagnuoli, di notte non saranno conosciuti; e quando pur biso-

sognasse bandirne 4. o sei per qualche giorno, come persone che avessero commesso questo error di lor capo; a S. Sant. non mancherà giusto colore di rimmettergli: e così la giustizia avrebbe il suo loco. E li dui Signori nel segreto, se fossero savj, s' avvederebbono che questi non sono scherzi da farsi a un Papa. Parlatene voi segretamente con S. Sant. o fate che 'l 295 Camerlingo ne li dica una parola; e, avendone un minimo cenno, di qua si farà presto, e bene; e farà un bel tratto. State sano. Di Furlì, il primo di Febbraro, 1540.

76

Al Duca d' Urbino.

LA lettera che V. E. mi scrive de' 5. del passato, mi fu mandata due giorni sono, e per questo la risposta è tardata. Intanto M. Giovambatista Fedele, al quale mi comanda ch' io facci favore, è partito del suo Governo: e nella sua causa, con tutto che non fusse tale da meritar la protezione dell' Illustriss. sua Casa; a contemplazione dell' Eccell. Sig. Duchesse, che me ne scrissero; m' ingegnai di giovarli per quel modo che fu più lecito a me, e manco disonorevole a lui. Se in altro posso servir la E. V. si degni comandarmi, come a prontissimo, ed affezionatissimo servitore che le sono. Di Furlì, alli 3. di Febbraro, 1540.

77 A

Io mi meravigliava che voi non rispondeste
 alle mie che vi scrissi nella prima giunta di
 Rimini, e di Furlì; ma ora veggio che n' è
 stata cagione la vostra partita di Roma, per
 visitare il Reverendiss. Fregoso; col quale siate
 296 sicuro che io feci un caldissimo officio per la
 cosa vostra, e tra le efficaci relazioni che io
 detti di voi, e le virtù vostre, che le metto-
 no in vero, e la presenza, con che le avete
 confermate, non mi meraviglio punto che quel
 buon vecchione si sia mosso a farvi quelle amo-
 revoli accoglienze che voi dite. Parmi bene
 che voi gli doveste in ogni modo scoprire il
 vostro desiderio di servirlo: perchè avendovi
 proposto soprattutto per un grande Agente a
 negozj, era facil cosa che si fosse servito di
 voi, senza levarvi di Roma. Dove così li po-
 trebbe parere o che io leggermente lo dispo-
 nessi a ricevervi, o che voi superbamente ri-
 fiutaste la sua disposizione. Tuttavolta io me
 ne rimetto a voi, perchè a me basta far quel
 che io posso per servirvi. L' Agente della Il-
 lustriss. Sig. Ginevra è stato compiaciuto di tut-
 to che desiderava, così per ubbidire a S. Sig. Il-
 lustriss. come perchè voi non fosti confinato sì
 duramente dall' onoratissima sua Casa. Sotto
 questa scrivo a S. S. piacciavi fargliene dare;
 e a lei mi offerite, e raccomandate pure assai.
 State sano. Di Furlì, alli 8. di Febbr. 1540.

78 *Alla Signora Ginevra Malatesta.*

è la 47. del Caro, con Var. Lez.

CORTESEMENTE si porta V. Sig. Illustriss. a richiedermi per mezzo della cortesia, di quel che io le debbo per ogni rispetto. perciocchè i meriti suoi sono degni di maggior servizio, che non mi ricerca: e io di maggior cosa desidero di servirla. Il suo M. Pandolfo è stato compiaciuto senza replica; e, purchè sia in mio arbitrio di potere, ad ogni suo comandamento farò sempre il medesimo. e a lei infinitamente mi raccomando. Di Furlì, alli 8. di Febbraro, 1540. 297

79 *A Madama Margherita.*

E'tanto l'obbligo ch'io tengo colla Maestà Cesarea, e tanto il desiderio di farmi conoscere dall'Eccell. V. per quel deditissimo servitore che le sono coll'animo, che non farà cosa che con mio onore si possa fare, a beneficio di quelli che mi raccomanda, che io non faccia con tutta quella prontezza, e con quella obbedienza che si deve a una sì gran Signora, qual'è V. E. alla quale quanto più posso, umilmente mi raccomando. Di Furlì, alli 8. di Febbraro, 1540.

80 *Al Sig. Ascanio Colonna.*

L' ECCELL. V. deve tener per fermo che,
Vol. III. T fa

facendo io professione di suo servitore, come sono; e d'intero, e giusto uomo, come debbo essere, non posso mancare, dove non sia pregiudizio dell'onor mio, di non compiacerla così in quello di che ora mi ricerca, come in ogni altra sua occorrenza: perchè questo è stato, e farà sempre l'intento mio; e, per
 298 quanto per me si potrà, m'ingegnerò di metterlo in opera. e, senza più dirle, con ogni riverenza me le raccomando. Di Fursi, alli 8. di Febbraro, 1540.

81 *Al Duca di Urbino.*

I COMANDAMENTI di V. E. per gran desiderio che tengo di servirla, mi sono tutti favori. E per M. Bernardino Passetto ho scritto subito al Governatore di Cesena, che provveda o che là si restituisca il suo grano, o che li si paghi a ragione di 8. V. come mi costa, che vale in sul loco, e di più la conduttura, com'è ragionevole. V. Eccell. si ricordi della mia servitù; e, perchè non sia vana, si degni valersene in ogni sua occorrenza liberamente; e a lei con molta riverenza mi raccomando. Di Fursi, alli 4. di Febb. 1540.

82 *Alla Marchesa di Pescara.*

DELL' esaltazione del Cardinal Fregoso non si debbe saper grado se non al giudizio di N. S. e alle virtù di S. S. Rev. tuttavolta l'obbligo che l'E. V. dice d'averne meco, per questo m'è gratissimo, perchè vedo che di quel
 poco

poco che io ci ho fatto coll'affezione, e coll'buoni officj, è stato accetto, e conosciuto, benchè n'abbi soverchio premio. Del Governo per M. Cesare Vannuzio, V.E. facilmente si può chiarire che io non ho modo a consolarlo, perchè tutti i lochi son presi, e da persone che senza ingiuriarle, o sdegnar chi mi comanda che ce le tenghi, non si posson rimuovere. Nè per questo deve dubitar che la mia servitù le riesca a parole, come par che mi minacci di voler credere, se non la servo in questo, perchè la impossibilità si scusa per se medesima: ed ella prima che ora si può essere certificata che io le sono servitore cogli effetti a par di qualunque altro. E a V.E. con tutto l'animo mi raccomando. Di Furlì, alli 4. di Febbr. 1540. 299

83

Al Cardinale Salviati.

A MANETTO Manetti s'è fatto tutto quel favor che può dar la giustizia: ma egli nol conosce; e credendosi che i termini della Ragione siano i medesimi, che della Mercanzia, s'è doluto di me sconciamente. Sarà dipoi conosciuto, e conoscerà che io non mi parto dal dovere, e che per rispetto di V. S. Reverendiss. l'ho per raccomandato. Ma non per questo dovrebbe volere quel che io son certissimo che ella medesima non vorrebbe in pregiudizio dell'onor mio. La somma è, che non solamente nella causa di costui, ma in tutte le cose di V. S. Reverendiss. io averò sempre
T 2 quel

quel rispetto, e quella considerazione ch'io son tenuto d'avere. E, supplicandola che per detto di qualsivoglia persona non creda altramente, con ogni riverenza me le raccomando. Di Furlì, alli 4. di Febbr. 1540.

84

Al Cardinale Camerlingo.

- 300 IERI per una cavalcata a posta fino a Rimini scrissi a V. S. Rev. del successo del negozio di Ferrara. Questa sarà per darle notizia come per opera del Castellano di Faenza s'è trovata una polizza che si mandava in una vivanda a uno di quelli prigionj che per cagione del tumulto sono in quella Rocca. Per la quale si scuopre un contraffegno che dava il Notajo de' maleficj quando nell'esame avea da confessare, e quando negare; cosa di quella importanza che V. S. Rev. ben conosce, e si può immaginare. Io in molte altre cose m'ero avvisato dell'inganno di costui; più volte l'avea ripreso, e fatto riprendere, e minacciare. E ultimamente, conoscendo di non poter fare officio a mio modo, feci che M. Bernardino scrivesse al Galletto che mi provvedesse di costà d'un' altro che non fusse Provinciale, del quale io mi potessi fidare. Non l'ha fatto.
- E questo pover uomo è ito sempre perseverando tanto che, accorgendomi che li prigionj di Faenza, dopo il primo esame, mostravano d'esser acconci, scrissi al Governatore che efortasse il Castellano a esser uomo dabbene, per-

perchè conoscevo che in quella cosa era fraude: e così, cercando, s'è trovata. Vegga V. S. Reverendiss. che corruzione è questa, e di che importanza a questo officio; tanto più, che si comincia a vedere che questa era una 301
gran matassa, e per il detto d'uno di quelli prigionieri è venuto a luce che'l Fiscale di Faenza gli aveva data intenzione, ed assicurato che non sarebbe preso, che prima non l'avvertisse: e di già avea ricercato il bargello che, avendone commessione, ne l'avvisasse. Io ho voluto vedere questo contrassegno in pratica, e trovando il predetto Notajo *in flagranti crimine*, ed essendo già l'atto consumato; iersera lo feci ritenere in Rocca di Faenza, dove avea mandato M. Bernardino a riscontrarlo. Ora io prego V. S. Reverendiss. che si degni mandarmi di costà un Notajo fedele, e pratico; perchè non saprei dove battermi, non volendo uomo della Provincia, come ho detto, e come è conveniente. Nè il Galletto arà cagione di dolersi, perchè gli soliti emolumenti faranno pur suoi. Andrò dietro esaminando; perchè questa non debbe esser sola. Ed a V. S. Rev. riverentemente bacio le mani. Di Furlì, alli 3. di Febbraro, 1540.

85 *Al Cardinale Santi Quattro.*

SOTTO il velo della pace, e sicurtà che domanda M. Lodovico Mattei Forlivese, sta coperta una sospizione ch'egli debbe avere d'

T 3

esser

esser notato colpevole nell'eccesso fatto a questi giorni a Forlì; il quale di certo è stato enormissimo. E, in caso che ciò sia, come vogliono dire, non posso, con onor mio, non ricercarlo. Tuttavolta la raccomandazione di V. S. Rev. è di tanta riverenza appresso di me, che dove non si macchj la giustizia, (alla quale so ch'ella, per esser giustissima, m' esorterà sempre) le farò conoscere di quanto giovamento sia a lui la protezione di V. S. Rev. ed in quanta osservanza io tenga i suoi comandamenti. E, con ogni riverenza baciandole le mani, umilmente me le raccomando. Di Forlì, alli 21. di Febbraro, 1540.

86 *Al Marchese d' Aghitara, Imbasciatore dell' Imperadore.*

L' ECCELL. V. tenga per fermo che dove io potrò, e per quanto mi sarà permesso dalla giustizia, farò in modo, che li favoriti, e raccomandati da lei conoschino di quanto momento sia appresso di me, e di quanto rispetto sia lor cagione l'ombra sola d'un Signore quale è V. E. alli servizj, e obbedienza della quale sarò sempre, come deditissimo, così prontissimo servitore. Di Forlì, alli 21. di Febbraro, 1540.

87 *Al Cardinal Gesarini.*

CREDO che V. S. Rev. non m'abbia per tale, che sia per procedere a rigore, e fuor della via della giustizia contra persona, non
che

che contra i favoriti, e raccomandati da lei. 303
 Li quali a sua contemplazione saranno ancora
 riconosciuti, e rispettati per quanto io potrò,
 e mi sarà lecito; com'ella dice che tanto son
 tenuto di fare per l'affezione, e fedel servitù
 mia verso di lei. Di Furlì, alli 21. di febbra-
 ro, 1540.

88 *Al Cardinal Salviati.*

QUEL che io scrissi a V. S. Rev. di Ma-
 netto, fu per mia giustificazione, non perchè
 le sue doglienze m'offendessero, o mi ritraef-
 sero dal proposito di giovarli in tutto che per
 me si potesse. E nella causa del Merenda, ed
 in ogni altra, per quanto mi sarà lecito, sarà
 sempre e favorito, e rispettato, come servito-
 re di V. S. Rev. alla quale riverentemente ba-
 cio le mani. Di Furlì, alli 21. di Febb. 1540.

89 *Al Cardinal Grimani.*

A Messer Giovan Giovino raccomandatomi
 da V. S. Rev. mi offerì subito di far quello ch'
 egli desiderava della Podestaria di Cesena. Ho
 dipoi inteso che altri è stato eletto, ed am-
 messo avanti a lui: al quale, senza mio cari-
 co, e mancamento di giustizia, non posso pre-
 giudicare: ma dopo quello, se nella sua per-
 sona sarà fatta altra elezione, opererò ch'ella
 abbia effetto, e in tutto altro l'ajuterò, co-
 me persona di V. S. Rev. di cui io sono, e sa- 304
 rà sempre deditissimo servitore. Di Furlì, alli
 21. di Febr. 1540.

QUANDO V. S. intenderà il caso di ser Ettore, conoscerà che il suo peccato è grave, e vero, e non (come pare che voglia inferire) calunniosamente trovato, o leggermente creduto. Può anche sapere, per le ammonizioni, per gli rabbuffi, e per le minacce che da me più volte, e da miei li sono state fatte, che io gli ho dato tempo a ravvedersi; e che ho fatto con lui piuttosto officio di padre, che di superiore, così per rispetto di V. S. come perchè volentieri ajuto la gioventù, e perdono alla fragilità dell'uomo. Ma non conoscendo di far profitto, feci che M. Bernardino ricercasse V. S. che mi provvedesse d'un' altro, il che non parve a lei. Intanto egli è caduto in maggior errore, e tale, che V. S. giudicherà che sia degno d'ogni castigo. Ma io e per amor di V. S. e per compassion di lui sono proceduto, e procederò tanto rimessamente, che ella stessa giudicherà che io ho fatto assai meno, che non devea, e che egli non meritava: perchè desidero di mostrarle che io le sono buono amico, ed affezionato fratello, sì per la servitù che tiene col mio Reverendiss. di Rimini, e per l'amicizia che ha col Cardinal mio Zio, e con Monsig. di Sauli, come perchè l'ingegno e virtù sue lo fanno degno d'essere amato, ed onorato da ciascuno. ed in questa, ed in tutte le altre sue cose lo cono-

sce-

sterà coll' effetto. Di Furlì, alli di Febbraro, 1540.

91 *A M. Francesco Franchini.*

è la 41. del Caro, con Var. Letz.

L' AMICIZIA che è tra noi, la modestia vostra, l'ingegno che avete di conoscere la vera lode della (*così*) compiacenza, e di migliorar sempre le vostre cose, mi fa ardito a dirvi che l' Epigramma per l' Armatura dell' Imperatore sebben m' empie l' *orecchie*, non me le colma, come certi altri divini che ho letti de' vostri. Egli è bello, facile, candido, e degno di andare in mano di qualunque giudizioso: ma, perchè io conosco le forze dell' ingegno vostro, e ne ho veduti gran saggi, per un certo profondo appetito che m' è nato in questo caso della laude vostra, considerando la grandezza del soggetto, e della persona: non perchè io veggia in che riprenderlo, ma per incitarvi a superar voi medesimo, vi esorto a ripulirlo, e raffrenarlo (*così*) in modo, che dove è ora di ottima lega, diventi di cappel-
la. Perchè a una sola aguzzata d' ingegno riducendolo, vi verrà meglio detto, e meglio incatenato, e rifacendone un' altro, vi riuscirà di più raro concetto. M. ANNIBALE, il quale molto vi si raccomanda, si contenta sommamente di questo, e crede che non si possa 306
migliorare; ma io per chiarirlo affatto dell' artificio vostro, gli ho promesso che, per para-
go-

gone, lo rimanderete o rifatto, o rammendato: e così l'aspettiamo. State sano. Di Furlì, alli 26. di Febbraro, 1540.

92 *Al Reverendiss. di Ferrara.*

MI trovo in un medesimo tempo due di V. S. Rev. in favor di M. Ruggier della Casa, e di M. Jacopo Bonamici; de' quali l' uno è stato ammesso al Governo che desiderava, l' altro è stato compiaciuto di quanto infino a ora mi ha richiesto. Il medesimo farà sempre in tutto che per me si possa, a beneficio di quelli che mi saranno raccomandati da lei. * e servitore di V. S. Rev. per desiderio e per obbligo che io tengo di ubbidirla sempre. Della promozione del mio Cardinale ella ha certamente giusta cagione di allegrarsi, perchè lo farà sempre buon servitore, come le sono io. E della speranza che ha presa della mia dignità, ne ho grado alla sua affezione; sopra la quale è fondata piuttosto, che sopra alcun merito che me ne faccia degno: e son certo che se dovesse uscir dalle sue mani, che io non la sperarei indarno. Di Furlì, alli 26. di Febbraro, 1540.

93 *Al Vescovo di Brescia.*

307 L'AMOREVOLISSIMA lettera di V. S. Reverenda m'è stata sopra modo gratissima, conoscendo che l'efficaci dimostrazioni di che ella

ella è piena, vengono da una vera, e cordiale affezione che mi porta. Della quale perchè io son certissimo, sì per conoscer la cortese, e ingenua natura sua, sì anche per sentirmelo io quel servitore che le sono; mi par che quella parte dove si scusa di non avermi scritto, nè d'esserli congratulato meco dell' assunzione del mio Cardinale, sia superflua, perchè lo scrivere (invano massimamente) non credo sia articolo necessario dell' amicizia. E, presuppuesta la sincerità dell' amor suo verso di me, non ho da dubitare che ogni mio contento non sia con somma sua soddisfazione; tanto più, che V. S. Reverenda deve far capitale della dignità di mio Zio, e di quel che se ne potesse mai sperare, a par di me stesso. Della dignità del suo Clericato (presuppuesto il medesimo) non accade che io le dica l' allegrezza ch' io n' ho sentita; nè quel che io me ne prometta; solo dirò ch' io desidero che questo officio le sia di sempiterna laude, come dalla sufficienza, e diligenza sua si può sperare, e scala a maggior grado, come merita la virtù, e la bontà di V. S. Reverenda. Che ella si voglia degnar di scrivermi qualche volta, me ne farà un piacer infinito, perchè, oltre alla consolazione che harò di veder le sue lettere, mi gioverà d' aver notizia di quelle cose che non si possono intendere, nè scriver dagli altri. E facendo fine, a V. S. Reverenda cordialissimamente mi raccomando. Di Furlì, alli 26. di Febbraro, 1540.

308

MI si fa intender di Roma, per ordine di N. S. che gli hanno fatto querela appiedi di S. Sant. che gli ufficiali di V. E. sono venuti molto addentro in sul territorio, e giurisdizion loro, ed hanno fatti prigionj, e menati ad Argenta alcuni mercanti Imolesi, quali con certe barche di frumento condotto dal Friuli s' erano fermati in su quel di Ravenna: e gli hanno forzati a pagar quella tratta, e dazio che è lor piaciuto. cosa che molto ha disturbata Sua Beat. Ma perchè, se ciò fusse, io doverei pure averne inteso qualche cosa, ed anche mi par quasi impossibile che V. E. abbi da tollerare che i suoi ministri facciano di queste insolenzie, in manifesto dispregio di S. Sant. e turbazione delle giurisdizioni Ecclesiastiche, m' è parso di significarle il caso, come è stato rapporto, perchè, sendo vero, conosca che N. S. se ne sente gravemente offeso: e non si maravigli se S. Sant. se ne risente, come deve: e, non sendo, (come io credo) si degni provvedere che se ne mandino giustificazioni, per poter in un medesimo tempo scolar lei di non averlo consentito, e me di non avervi rimediato. Si sono ancora querelati che i Calcagnini hanno di fatto messa una barca nel Pò, pur sopra la lor giurisdizione. Di che io scrissi, più giorni sono, ai Calcagnini che mi dovessino produr le ragioni per le quali si sono

sono messi a farlo: e, indugiando di produrle, supplico V. E. sia contenta d'ordinare che mi siano mostre, e provveder che i suoi sudditi non tenghino sì poco conto della urbanità che io uso loro, per la riverenza che porto all' E. V. Nella causa del Dazio del sale, di che medesimamente si querelano, perchè non stanno contenti alla semplice relazion delle sue lettere, V. E. sia pregata a mandar copia del Capitolo che li concede la esenzione del dazio sopraddetto; perchè io possa con giusto titolo favorir le sue cose, come ho fatto, e farò di continuo. E, offerendomi a' suoi servizj sempre paratissimo, riverentemente me le raccomando. Di Furlì, alli 27. di Febb. 1540.

95

Alli Savj di

PER una lettera di Monsig. Rev. Camerlingo ho inteso che voi sete andati a querelarvi di 4. cose a N. S. l'una della insolenzia, e mali portamenti de' miei soldati: l'altra del Dazio del sale, che il Sig. Duca di Ferrara non vuol pagare: la terza della barca messa in Pd da' Calcagnini: l'ultima, della barca, e mercanti Imolesi, presi sul vostro, e menati per forza ad Argenta. Quanto alla prima, siccome ho conosciuta la malignità vostra in due cose, una in lamentarvi di quello che non è vero, l'altra in riputarmi ingiusto; così ho speranza di farvi conoscere, quando farò costà, (il che fia in breve) che a tempo

310

tempo degli altri Presidenti li soldati hanno avuto molte più comodità, che a tempo mio. Oltrechè sapete che una parte d'essi abitava in Palazzo, e che voi insieme col Governatore rimaneste d'accordo nelle comodità che si doveano loro dare: il che fu vantaggio delli vostri, per quello ch'era solito farsi. Quanto alla seconda, io scrissi al Duca, e già ne avete avuta la risposta, e di nuovo mi replica il medesimo; che ve ne mando copia. E se a voi pare che con un Sig. tale s'abbia a procedere a volontà vostra, la quale per molte passioni il più delle volte è corrotta: a me, il quale ho da conservar la giustizia, e proceder maturamente nelle mie azioni, pare il contrario. Ed ogni volta che siate cauti di esser satisfatti, come sete, dovete avere un poco di pazienza, se non volete aver civiltà, e aspettar la decisione. E però vi mando un'altra lettera indirizzata al Sig. Duca, la quale se invierete per uomo apposta, ne riporterà subito risposta; dalla quale dependerà la risoluzione: e senza tanti strepiti verrete al vero, e al netto delle cose vostre. Circa al terzo capo, è comparso qui un Gentiluomo de' Calcagnini, il quale mi fa intendere che la barca fu messa dove è ora, già 5. anni sono, e che ne pende ora la causa nella Ruota di Roma: donde potete vedere, che non solamente appresso di me, ma appresso a N. S. sete convinti dal vostro mendacio, che vi sia messa ora, e di fatto, come avete esposto. Circa l'

ul-

rimo capo, siccome avete mostrato di tener quel conto di me come se io non ci fossi, (che pure ho speranza di farvi vedere che ci vorrò essere, e che non son tanto debile, che non sappia prendere un partito) così avete fatto conoscere a me, e io farò a S. Sant. i modi del proceder vostro, tutti alieni dalla ragione, e dalla ubbidienza. Nè dovete persuadermi che S. Sant. m'abbia destinato in questa Provincia perchè andiate a Roma a fastidirlo di quelle cose che son debite all' officio mio. E tante volte, quante considererete di non avermi data notizia di questo caso che dite esser occorso questo Gennaro alli mercanti Imolesi, (che forse non sarà sì duro come avete esposto) tante volte doverete prender vergogna del mio dispregio, e accusare la vostra iniquità. *Et bene valete*. Di Furlì, alli 27. di Febbraro, 1540.

96

Al Cardinale di Veruli.

M E S S E R Francesco Corfinio, Segretario di V. S. Reverendiss. passando a questi giorni di qua colli prigionieri che conduceva a Roma 312 per suo ordine, m' ha fatto molto maravigliare d' un certo suo modo di procedere. e dipoi con una sua lettera, che sarà con questa, m' ha chiarito affatto. Egli in questo suo negozio, oltre all' altre cose, m' ha ricerca di due inconvenientissime. Prima, che li facessi condurre i prigionieri fino a Perugia, o Fuligno, fuor della

della mia Provincia cento miglia : dipoi che astringessi i Camerali a pagar le spese che vi correivano. Quanto alla prima, V. S. Rev. fa in che frangenti si truova la Romagna ; che ioarei bisogno di 100. bargelli, non che d'uno per Città. E la lor debolezza è tanta, che a far questo effetto era necessario che io n'accozzassi due insieme, come ho fatto, e sforzassi in questi tempi due Città. Dipoi mandarli fuor di Provincia tanto lontano, oltrechè fosse pericoloso; alle spese loro, era ingiustissimo: a quelle della Camera, i Camerali non volevano consentire senza mandato, perchè non sono lor fatte buone. Io gli strinsi lo più che potei; ma sforzarli non tocca a me: perchè, se io potessi comandare alla Camera, le comandarei che mi pagasse da 400. scudi che non le posso cavar delle mani. Egli si sarebbe accordato che io avessi speso del mio; il che non m'è parso di fare, perchè, non tornando questo in particolar comodo di V. S. Reverendiss. non ho obbligo, nè facoltà di farlo per altro;

313 e massimamente colla Camera, che non solamente non rende quel che si presta, ma non paga quel che deve. e io lo fo per prova, che ne vo col capo rotto di molti scudi. Tutta volta per rispetto di V. S. Rev. io gli ho fatto condurre i prigionieri per tutta la Provincia mia; e di più per insino a Fano; che sono da 80. miglia. e gli ho mandati per quella via che sono iti quelli che si condusser per conto del Vescovo di Pavia, e tutti gli altri. di che
 si duo-

fi duole, come quello che faceva forse per avanzare una giornata. In somma io ho fatto assai più che non son tenuto, e con tutto ciò si partì di qua mal soddisfatto di me: di poi mi ha scritta la inclusa, dove minaccia di risentirsene; di che non posso fare che non mi rida. Ed in questa parte faccia quel che li pare, perchè, a Roma esponendo il caso, durerà poca fatica a far conoscere la debolezza, e la inciviltà sua. A me duole che con questi suoi modi rustici, e poco pratici, non rappresenti, come ministro di V. S. Rev. quella sferienza, e quella prudenzia del negoziare, di che ognun sa ch'ella è dotata. E m'è parso di avvertirnela, non perchè io me ne senta offeso, o per nuocere a lui, ma perchè negli negozj di più importanza mandi persona più discreta. Che, sendo io quel servitore che sono di V. S. Rev. son tenuto di farlo per gelosia del suo onore, del quale sono tenerissimo da ogni banda. E, senza altro dire, a lei umilmente mi raccomando. Di Furlì, alli 7. di Marzo, 1540.

97

Al Cardinal Contarino.

OLTRE CHE' io sia di natura, e di professione assai rispettoso de' Religiosi, ho specialmente in riverenzia grande quelli di Porto di Ravenna, per un dabben Priore, e certi buoni spiriti, e letterate persone che io ho trovati in quel loco, alle quali son restato molto affezionato; e tanto più avendo inteso

Vol. III.

V

che

che sono sotto la protezione di V. S. Rev. della quale per l'infinita bontà, e virtù sua tengo più conto, che di tutto il Collegio de' Cardinali. E se i Padri predetti m'avessero prima conosciuto, come hanno poi, non si farebbono forse doluti di me, come hanno fatto; avendo veduto per molte cose quale io sia stato verso di loro. E, quanto all' alloggiare i soldati, io fui quello che feci ogni resistenza colla Comunità per salvare i Conventi. Tuttavolta in quel primo non si potè fare altro, e inteso la inquietudine di quelli che alloggiaron con loro, vi providei di sorte, che di X. non ve ne sono restati in guardia se non tre. Ho dipoi fatto, e fo ogni opera che per l'avvenire si diano le stanzie altrove, che per li Conventi, così per non turbar la quiete de' Religiosi, come per non profanare lochi pii di simili indegnità: e al Convento di Porto particolarmente harò rispetto grandissimo. Di Forlì, alli 5. di Marzo, 1540.

98

*All' Arcivescovo Colonna.**è la 42. del Caro, con Var. Lxx.*

315 VOSTRA S. Rev. sia certa che non è cosa sì grande che io conosca di poter fare in suo servizio, che non sia maggiore il desiderio ch'io tengo di servirla. E M. Masino, e tutti gli amici, e servitori li quali o con lettere, o col nome suo mi capiteranno innanzi, le potranno far fede, con quanta prontezza siano

no compiaciuti da me, ogni volta che senza pregiudizio dell'onor mio conoscerò di poterli gratificare: come quello che d'ogni occasione mi servirei volentieri per dimostrarle con gli effetti quella sincera, e sviscerata servitù che le porto nell'animo; della quale pregandola si degni tener memoria, con tutto il cuore me le raccomando. Di Furlì, alli 8. di Marzo, 1540.

99 *Al Cardinal di Ferrara.*

Io mi sono operato di qua in tutto che per me s'è potuto a beneficio di M. Antonio Veterani. Ed ultimamente, passato il termine, che io non potei diniegare alla Comunità, per ricorrere a N. S. l'ho messo in possessione del loco che desiderava. Nondimeno questi Cesenati non quietano, e io non posso tenere che non si ricorra a S. Beatitudine. V. S. Rev. ordini che siano impediti di costà, come può facilmente: e io di qua non mancherò di mantenerlo nel possesso. Monsig. Rev. io mi trovo avere in casa un giovine Francese detto Vincenzio Carbonerio, il quale mi ha servito sette anni alla Camera con tanta pazienza, e tanta fede, che non posso mancar di ricercar V. S. Rev. d'un piacere a sua requisizione. Egli, per essere della Diocesi del suo Vescovato di Lione, desidera avere in persona sua qualche titolo d'uno di quelli Benefizj che ella avesse da conferire, e pagarne di pensione a un'altro quel che valesse. E, se questo suo di-

316

V 2

fide-

desiderio (il quale è pure affai debile) li venisse adempito, si terrebbe felice, e io nearei una grande allegrezza, ed un grande obbligo con lei, di vederlo consolato. Perchè io non ebbi mai il miglior servitore di lui, nè credo che in tutta la sua Diocesi si possa fare un Prete di miglior vita, nè di più quieti costumi de'suoi. Dico così liberamente, perchè in tutto il tempo che mi ha servito, non ho mai potuto conoscere un vizio in lui. Questa cosa m'è tanto a cuore, che io la pregherei più strettamente per ottenerla, se non dubitassi di farne ingiuria alla grandezza dell'animo suo. Imperò semplicemente ne la supplico, e con molta riverenza me le raccomando. Di Furlì, alli 8. di Marzo, 1540.

100

Al Cardinal Cesarini.

317 NÈ a M. Masino da Cesena, nè ad altri che non pur mi siano raccomandati da V. S. Rev. ma che io sappia che siano suoi servitori, mancherò mai di mostrar quanto possa appresso di me l'autorità sua, purchè io veggia di poterli senza mio carico gratificare. nè altro per questa. A V.S. Rev. umilmente mi raccomando. Di Furlì, alli 8. di Marzo, 1540.

101

A M. Sebastian Gualterio.

E' non accade usar meco quelle efficacie che si sogliono nelle lettere, a far che io sia officioso nelle cose degli amici, e nelle vostre
massi-

massimamente, perchè con la occasione ch'io vedrò di potervi far utile, o piacere alcuno, farà sempre accompagnato il desiderio, e la prontezza di servirvi. A M. Evangelista mi sono offerto, e farò tutti quelli piaceri ch'io potrò, o mi farà lecito di farli; e delle scritture che appartengono alla vostra causa, gli s'è già fatto il precetto che fra un mese le consegnerà a vostro Padre. Se per voi posso altro, voi stesso sapete quanto son vostro, e mi vi raccomando. Di Furlì, alli 10. di Marzo, 1540.

102

Al Cefano.

HO ricevuta una vostra, e al vostro amico che mi raccomandate, ho fatto tutto quel fa- 318
vore che ancor io ho potuto in vostra vece ottenere dalla giustizia, senza la quale mi son risoluto di non esser Signore di poter far grazia a persona. Dicovi bene ch'io farò appresso di lei un grande intercessore per tutti gli amici vostri, come io vorrei che voi intercedessi appresso al vostro Reverendiss. per un mio servitore. Voi conoscesti in Ispagna quel Vincenzio Carbonerio che allora mi serviva per credenziero: m'ha poi servito per cameriero, ed è già stato meco 7. anni, nel qual tempo vi giuro a Dio che io non ho mai potuto conoscere in lui peccato mortale. Disidera grandemente, per esser della Diocesi di Lione, un titolo di qualcuno di quei Benefizj che S. Sig. Rev. avesse a conferire; e pagare a un' altro di pensione tutto quello che valesse. Pregovi

V 3 che

che siate contento d'impetrarli questa grazia, e arete dato il sommo bene a un' uomo che di bontà merita d'esser canonizzato per Santo: e farete cagione che Monfig. Rev. faccia una elezione che forse non la potrà fare in tutta la Diocesi di quel Vescovato. Pregovi ancora a tenermi in grazia di S. Sig. Rev. ed a voi infinitamente mi raccomando. Di Furlì, alli 10. di Marzo, 1540.

Oh dove ho io lassato M. Claudio? Raccomandatemi grandemente, e continuamente.

103

A Mong. Sauli.

- 319 LA Sig. V. non ha veramente, com'ella scrive, da usare proemj, e cerimonie in raccomandarmi le cose sue, perchè, lasciamo andare che non mancherei nelle cose giuste a persona; ed in quelle della Camera, al debito di buon servitore; ma, dove sia l'interesse, e l'affezione del mio Monfig. di Sauli, sia certissima la Sig. V. che farà un passo più oltre. Perchè o sia la sua virtù, o il sangue conforme, ho sempre desiderato oltra modo d'andare a pigliar lontano una occasione per farle conoscere questa mia volontà: e so certo ch'ella non desidera tanto il servizio, e l'opera mia, che io non desideri maggiormente di compiacerla. Quanto a quel suo amico, senz'altramente darne avviso a V. S. avevo fatto amorevole officio verso di lui, e, come spero, di grandissimo giovamento. E non ne bisognava meno, che l'opera e la considerazione d'u-
no

no affezionato servitore di V. S. alla quale mi raccomando, e la prego a tenermi per suo, quanto ogni altro che abbia per intrinsechissimo, ed in grazia del Rev. da Gambara. Di Furlì, alli 18. di Marzo, 1540.

104 *Al Cardinale di Rimini.*

ALLA lettera di V. Sig. Rev. delli 10. del presente, nella quale sì onoratamente favella di M. Giovambatista Galletti, non ho che ri- 320
spondere altro, salvo che la volontà di V. S. Reverendiss. mi farà sempre non solamente comandamento, ma legge. Ed esso medesimo le debbe aver mostrata una mia, per la quale li significavo che per rispetto di V. S. Rev., che m'è Patrona, e per amor di Monsig. di Sauli l'averei sempre fatto conoscere che io lo tenevo in grado di Fratello; nè perderei occasione di farli cosa grata in tutto dove per me si potesse. E rendasi la S. V. Rev. più che sicura che io li farò di giovamento per l'avvenire, siccome sono stato sino a qui; e mi ha d'avere molto più obbligo di quello che egli ha, e che V. S. Rev. pensa. E senza altro dirle la supplico a tener memoria di me, ed avermi per quel vero servitore che le sono. Di Furlì, alli 28. di Marzo, 1540.

105 *Al Cardinale di Monte.*

NEL delitto di Baldassarri Zangaro non si mancherà d'aver quella considerazione che V. S. Rev. scrive, e procederassi per la sua relazione

zione più rimessamente, ancorachè per più altre cose mi si fa conoscere l'uomo, di mala qualità. Monsign. Rev. io riscontro da più bande che V. S. Rev. ha preso sdegno contra di me per l'avviso dato del Castellano di Furlì, di che molto mi sono meravigliato. E se non
 321 che da lei non mi può venir cosa ch'io non riceva sempre in buona parte; mi dorrei seco che m'avesse fatto un poco di torto a ricevere in collera da un servitore, qual'io le sono, d'aver scritto con quella modestia, e con quel rispetto che io dovevo verso di lei, d'una cosa notissima: che pareva indegnissima: e che dalle grida de' Ghibellini ero forzato a ricercare, non volendo dare a credere che fosse di mio consentimento. Tanto più, quanto io conoscevo che'l Castellano aveva avuto in questo, poco rispetto così all'onor di V. S. Rev. come al mio. Tuttavolta, di questa, e d'ogni altra cosa rimettendomi a lei, come umil servitore che le sono, non mi curando d'altra giustificazione, reverentemente me le raccomando. Di Furlì, alli 28. di Marzo, 1540.

ALLE due di V.S. Rev. delli 10. e 11. di questo, rispondo in quanto al Galletto, che io l'ho tenuto infino a ora, e terrollo per l'avvenire per buono amico; e per rispetto di V. S. del Rev. di Rimini, e di Monsig. di Sauli, che me ne scrivono caldamente; e per mia natura,

ra, ch'è d'ajutare ognuno, in quanto io posso, li farò beneficio, e favore, fino a che non si trapassi il termine dell' onore, e 'l debito dell' officio. A Baldassarri Zangaro, che mi raccomanda, ad istanza del Tiberto, ancora-
 322
 chè sia un tristo, harò quella rimeffione che si può avere al caso. Ed a V. S. Rev. umilmente mi raccomando. Di Furlì, alli 28. di Marzo, 1540.

107

Al Duca di Fiorenza.

QUESTA notte allo 5. ore, che io ricevei la lettera di V. E. de' 16. di questo, per fretta del messo non potei rispondere a ogni cosa puntalmente, come arei voluto. Imperò le replico che le convenzioni fra l' E. V. e me dispongono che i banditi trovandosi dentro ai termini proibiti, si debbano dare, in caso che l' una parte ne ricerchi l' altra. Giannino de' Naldi, e gli altri presi a Modigliana erano dentro ai termini: e io ne ho ricercata l' E. V. e suoi ufficiali; e per questo mi si debbono consegnare. Achille del Bello non sendo dentro ai termini, non son tenuto a darlo. Egli si ritrovava in quel principio che si conchiuse questa pratica, in Forlimpopoli; il quale non è compreso nelle convenzioni. Tutta volta per mostrare che io son d' animo d' osservare con effetto, feci intender al Signor Anronello Zampesto che quando fussi ricercato da V. E. o suoi ufficiali, arei voluto che mel desse nelle mani a ogni modo. E per una lettera

ra

323 ra ch' io mandai del Sig. Antonello al Commessario di Castrocaro, ella si può chiarire che l'avea mandato via. E' stato dipoi sempre in Ravenna, donde si può provare che non è uscito. Che se fusse in loco proibito; e di lui, e d'altri che io fussi ricerco da V. E. o da qualsivoglia suo ufficiale, io nonarei mancato al debito mio; come non mancherò mai. E se le pare che io lo debba dare, ancorachè sia in Ravenna, io le potrei anche dire che fusse tenuta a darmi Bertacco, e Bertocco banditi Forlivesi che nella pratica dell'accordo, e poi sono stati in Castrocaro, e che ora sono in Firenze. E, quanto a dire che i banditi suoi facciano ogni giorno insulti di costà, a me non è venuto a notizia; nè da' suoi m'è stato fatto intendere: nè anche si debbe credere che sia vero. E la lettera del Podestà di Modigliana, dove mostra farne querela, o è stata finta, o mendicata da quelli che favoriscono i prigionieri: perchè il medesimo Podestà, scrivendo a me nel medesimo giorno, o n'arebbe fatta qualche doglienza, o non m'arebbe data così certa speranza di consegnarmeli; nè tanta certezza che V. E. non fusse per mancarmi: sicchè, se vorrà ben ricercare, troverà che dal canto mio non s'è mancato, e che queste sono tutte chimere, e finzioni trovate da quelli che procurano di scamparli; le quali non deveriano appresso d'un Sig. qual'è V. Ecc. esser di tanto momento, che di maggiore non le dovesse parere il mancar della parola, e della in-

te-

tegrità sua: contravvenire alla giustizia: dare occasione che le convenzioni non le siano osservate da me, che lo desidero, e le son servitore: e mostrar con effetto di tener sì poco conto di N. S. Prego dunque l' Ecc. V. e per quella riverenza che le tengo, la esorto che per salvare altri, e massimamente persone di mala vita, come sono queste, non voglia mancare a se stessa, e all' onor suo: nè a quella lealtà di vero Signore colla quale si può mantenere, ed accrescere quella grandezza nella quale Iddio, per l' altre sue buone qualità, l' ha collocata. E, senza più dirle, come buon servitore che le sono, e geloso del suo bene, la supplico a voler pensar meglio all' importanza di questo caso, e meglio intenderlo, e meglio risolverlo. E quanto posso umilmente me le raccomando. Di Furlì, alli 20. di Marzo, 1540.

108 *Al Sig. Ottavio Farnese.*

NEL primo arrivar ch' io feci in Romagna, il Conte Gio. Francesco da Bagno mi richiese che io volessi supplicar N. S. a contentarsi che egli potesse venire a tener servitù a V. E. nel viaggio che devea fare in Fiandra, offerendo di farlo con poca spesa di V. E. E perchè in quel tempo fu differita, e raffreddata l' andata di quella, N. S. mi fece scrivere dal Reverendiss. Sig. Camerlingo che io facessi venire il predetto Conte a Roma, dove si pensava d' accomodarlo a questa andata. Il Conte per qualche avviso di Roma, secondochè io pos-
so

so ritrarre, fu consigliato a non venire. Il che vedendo, li feci comandamento per ordine di Sua Beat. sotto pena di diecimila scudi a comparire avanti a' suoi santissimi piedi. E, non trovato il predetto Conte, (il quale il dì medesimo m' avea scritto essere andato per suoi negozj in Lombardia) fu lasciato il comandamento a casa. Ora che io instavo alla condennazione de' diecimila scudi, è venuto il Fratello suo a piagnere, ed a rammemorarmi i servizi che il Padre ha fatto alla Sede Apostolica, e ad offerire ubbidienza a S. Sant. e servitù perpetua all' E. V. disponendosi di venire a Roma a buttarsi a' piedi di S. Sant. e nelle braccia di V. E. sperando che, come egli, e suo fratello vogliono dedicare il servizio, le facultà, e la vita perpetuamente a V. E. così ella abbia a pigliar la protezion loro; e far sì appresso N. S. che siano conservati dalla malivolenza e invidia degli avversarj loro; gli quali, secondochè dice, hanno cercato di mettere il Conte in disgrazia di S. Beat. Eccellentiss. Signore, questi sono due giovani, gli quali vedendo io spontaneamente essersi mossi a darsi al servizio di V. E. e conoscendoli di molto credito, e seguito in Romagna; ricchi, e nobili, mi par che meritano l' ajuto di V. E. e io, come suo buon servitore, giudicherei che ella non potesse fare cosa più conforme alla sua bontà, che domandare a N. S. grazia d' ogni contumacia del Conte, e dire a S. Sant. ch' egli verrà, e che 'l Fratello è venuto per corteg-
gia-

giare a sue spese, e servire a V. E. e che la supplica per l'opere del Padre loro a beneficio della Sede Apostolica, e per amor suo di aver l'uno, e l'altro per buon servitore, e vassallo. Io mi rendo certo che S. Sant. non farà difficoltà: perchè in vero, dopo che perdonò al Conte certi eccessi, non s'intende che abbia fatto altro. E' giovane di 20. anni: il sangue bolle: non ha consiglio di persona savia: i seguaci mettono al punto; e facilmente si ruina. Ma crederò bene che, se sta fuori qualche tempo, che gli passeranno i fumi, e farà riuscita di valoroso Capitano, e di quieto, e fedel vassallo di S. Chiesa. Non sapendo io che N. S. abbia mal' animo verso di lui, desideroso di far de' servitori al mio secondo Padrone, il quale è V. E. ed essendo stato quello che ho fatto offerta della servitù del Conte, m'è parso accompagnare il Sig. Fabrizio suo fratello con questa mia, e raccomandarlo alla favorevole, e giusta protezione di V. E. alla quale con tutto il cuore umilmente mi raccomando. Di Furlì, alli 21. di Marzo, 1540.

109

A Madama Leonora.

è la 43. del Caro, con Var. Lex.

A S S A I prima che ora, ed in maggiori, e più gloriosi effetti ho conosciuta la prudenzia, e la modestia dell'E. V. che nella raccomandazione di ser Ettore; la quale (con tutto che 327
si rimetta alla disposizione della giustizia) gli
pro-

procurerà tanto di rimeffione, ch' egli ſteſſo le doverà far fede del giovamento che n' arà ſentito. Del Rev. Fregoso ho grandiffimo contento che ſia in Roma, dove può far rilucere la ſua bontà, mettere in opera le ſue rare virtù, e gittare i fondamenti della ſua grandezza. L' apportatore di queſta farà M. Lorenzo mio Segretario, dal quale in mio nome farà fatta riverenza a V. E. e io ancora di lontano me le inchino, e quanto più poſſo me le raccomando. Di Furlì, alli 22. di Marzo, 1540.

110 *A M. Pietro*

VENENDO il mio M. Lorenzo a Foſſombruno, ancorachè gli abbia impoſto che a bocca faccia il debito mio con V. S. non voglio mancare ancor io di ſalutarla con queſta, di raccomandarmele, di proferirmele, e di pregarla che mi comandi; perchè non è coſa ch' io deſideri maggiormente, che di ſervirla, e guadagnarmi. l' amor ſuo, con parte di quella grazia dell' Eccellentifs. Madama, della quale ella colla ſua raccomandazione mi può far degno: e di ciò pregandola con tutto il cuore, le bacio le mani. Di Furlì, alli 22. di Marzo, 1540.

111 *Al Sig. Aſcanio.*

328 LA intenzione mia è di tener la Provincia netta di banditi, e non di rianovar le nimicizie tra quelli da Gavina, e da Ceroni; e queſto mi ſono ſforzato di ottener civilmente dall'

dall' una parte, e dall' altra. E alli Gavini ho fatto intender tre volte, che gli tenessero dis-
fcoſto: ma non giovando, per onor mio, e
per quiete della Provincia ſono ſtato forzato a
proverdermi, e vi mandai un mio Commefſario
col bargello di campagna, e con autorità di
comandare ai Ceroni che li deſſero ajuto, bi-
ſognando. il biſogno ci fu; e per queſto furo-
no comandati: non però aveano licenzia di fa-
re altro, che aſſiſtere alla Corte. Nè poſſon
dire che io proceda ſolamente contra i loro,
perchè nel medefimo tempo mi ſon dimoſtro
ancora contra a quelli di Ceroni. E la ſomma
è queſta, che io non poſſo, nè debbo ſoppor-
tare che a mio diſpetto mi ſtiano in ſugli oc-
chi, e che faccino delle coſe che fanno: e ſe
non ſi riſolvono di non vi capitare, io ſono
aſſretto di penſare a più forti rimedj. V. E.
ſia ſupplicata ammonire i Gavini che abbino
riſpetto all' onor mio, il quale, per eſſerle io
ſervitore, li deve eſſer caro. e io non man-
cherò di riconoſcerli ſempre per uomini ſuoi,
e di far loro tutti quelli favori ch' ella mi co-
manda. Di Furlì, alli 27. di Marzo, 1540.

LA protezione che N. S. ha commeſſa in V.
S. Rev. delle coſe di Rimini, torna in gran- 329
diſſimo favore, ed ajuto dell' officio mio; im-
però ne ſento piacer ſingulare; e, per quanto
io conoſcerò, con ogni affezione, e diligenza
terrò

terò cura di quell' amministrazione, così per eseguire le sue commessioni, come per soddisfare al debito mio. Il caso del Capitan Battestino non è stato tanto leggero quanto è dipinto costà. Ed esso medesimo può dir veramente che io son proceduto seco con più civiltà, che non si conveniva all' eccesso. Tuttavolta a me basta aver mostro a questi popoli, che le cose si mandano di pari, e che'l cattivo esempio non vada innanzi. Nel restante io ho caro che abbi trovato appresso N. S. e V. S. Rev. quella rimessione ch' ella mi ordina le sia avuta, della quale non se li mancherà, così per ubbidir V. S. Rev. come perchè mi pare che la meriti. Ed in sua buona grazia umilmente mi raccomando. Di Furlì, alli 27. di Marzo, 1540.

113

Al Duca di Castro.

330 IL Capitan Battestino medesimo doverà ragguagliare, e ringraziare la Ecc. V. del gioventamento che arà sentito della sua protezione: e così il bargello di Ravenna, del quale infino a ora non ho se non buono odore. E' ben vero che tra lui e'l Governatore era non so che ruggine; ma non per questo deve dubitare del loco. Anzi a questi giorni, sentendo il caso, mandai per lui, ed assicurandolo, ed animandolo più che potei, lo rimandai contento. Perchè a me basta solamente accorgermi della mente di V. E. per secondarla in ogni cosa:
come

come infino a ora ho fatto, e farò di continuo. Di Furlì, alli 27. di Marzo, 1540.

114 *Al Cardinal Giacobacci.*

IL caso del Capitan Battefino è stato in fatto più grave, ch'egli non l'ha porto col dire. E io per mio onore, e per mandar le cose pari, come si conveniva, non ho potuto mancare di farne qualche dimostrazione; la quale non è stata però tale, che egli non si dovesse piuttosto lodar di me, che altramente. Ora la raccomandazione di V. S. Rev. li farà di tanto profitto, che da lui ne doverà esser ringraziata. Se in altro le accade valersi di me, si degni comandarmi, come quella che fa il desiderio che io tengo di servirla. Di Furlì, alli 27. di Marzo, 1540.

115 *Al Sig. Sforza Sforza.*

NELLA causa del Capitan Battefino si procederà di forte, che da lui si doverà far fede a V.S. Illustriss. di quanta efficacia sia stata appresso di me la sua raccomandazione. Piaccia a V. S. tener memoria di me, che l'offervo, e le desidero ogni grandezza, e di raccomandarmi all' Eccellentiss. Sig. sua Madre. Di Furlì, alli 27. di Marzo, 1540.

116 *A M. Bernardo Bergonzio.*

331

è la 44. del Caro, con Var. Let.

Io ho molti giorni aspettato d'aver tanto.
Vol. III. X d'in-

d'intermissione dalle faccende, ch' io potessi Latinamente rispondere, come si conveniva, a una Latina di V. S. Ma poichè mi son risoluto di non potere; mi risolvo ancora che sia non poca mia ventura d'avere sì giusta scusa di fuggire il paragone della bellissima, e dottissima sua Lettera; nella quale non meno mi son meravigliato della vaghezza, e dell'artificio del dire, che mi sia rallegrato dell'amorevolezza che mi si mostra in essa; e della dolcissima ricordanza che mi nacque; anzi (perchè v'è stata sempre) mi si rappresentò nel leggerla, dell'antica nostra fratellanza, della stretta conversazione, e della conformità de' costumi, e degli studj nostri, insieme con quella tenera affezione, e sviscerate carezze che io ricevei parimente con voi da quel vostro celebratissimo Padre: il nome, la memoria, e le rarissime virtù del quale mi faranno in ammirazione, ed in riverenza perpetua; siccome in grandissima allegrezza mi torna, d'udire che V. S. con tanta sua laude, e con sì famosa testimonianza d'ognuno, li sia tenuta in ogni parte degnissimo successore. Di che mi glorio a par di lei; perchè, tenendola in loco d'amantissimo fratello, mi reputo d'esser partecipe d'ogni sua laude; della quale mi sento nata una speranza conforme al desiderio che io ho, di vederla grande. E prego Dio che mi dia un giorno occasione d'esserne fautore, come ora ne predico, e come d'ogni sorte d'onore la giudico degna. Io non mi voglio stendere

dere in altro. Ella fa l'amor che è stato tra noi per infino da' nostri primi anni. Risolvasi ora, che dal canto mio sia tanto maggiormente cresciuto, quanto sono più cresciuti in lei gli meriti d'essere amata. E, questo presupposto, le offerte, e le dimostrazioni in parole mi pajono vane: e però aspettando che in ogni sua occorrenza si vaglia di me, come di fratello che mi tengo d'esserle, con tutto l'animo me le raccomando. Di Furlì, alli 29. di Marzo, 1540.

117 *Al Duca di Fiorenza.*

PER risposta d'una che mi scrive l'E. V. de' 23. dico che io persevero di dire che quando io le scrissi, il caso de' banditi non m'era venuto a notizia, nè manco ora ne so altro, che quel che l'E. V. mi fa intendere per le sue. Ma, posto che così sia, come posso io esserne incolpato, se da' suoi ufficiali non sono stato nè avvertito, nè ricerco dell'offizio mio, come dispongono le convenzioni? Se l'E. V. mi dice d'avermi ricerco per le sue lettere, ella sa bene che l'avviso è stato dopo il fatto. Nè per questo ioarei mancato al debito mio, se i suoi fossero venuti a mostrarmi dove erano. D'Achille del Bello ho detto 333 che si proverà (e così farò, s'ella vorrà) che egli era a quel tempo a Ravenna, dove secondo i Capitoli deve esser sicuro. I quali Capitoli V. E. si degni farsi mostrare: ed allora vedrà che io domando Giannino, e gli altri,

secondo la disposizion d'effi; e che ella mi domanda Achille, fuora di quello che io son tenuto. E per questo io non veggio che mi si possa dire che io non abbia compito dal canto mio. Se li suoi banditi sono venuti a fare insulto di là, ella può considerare che io non posso tenere una passata simile; se vero è che siano mossi di qua. Ma, quando io sapessi dove fossero, e ne fossi ricerca, si potrebbe ragionevolmente dolere che non vi avessi provisto. Io non richiesi Giannino, e gli altri prima che fossero presi, perchè non sapevo che vi fussino. E se gli suoi ufficiali gli hanno presi senza mia richiesta, debbo credere che l'abbino fatto per conto dell'offizio loro, o di qualche disegno di V. E. poichè domandandoli secondo il convenuto, non mi si consegnano. Eccellentiss. Sig. l'animo mio è stato, e sarà sempre d'osservare, e di provvedere alla tranquillità de' suoi luoghi, come del mio Governo. E, per darne buon saggio, non ho voluto che i suoi banditi possino stare nè anche in Forlimpopoli, il quale è escluso dalle convenzioni. E quando ella, o i suoi, mi richiederà di quello che io son tenuto, come io ho richiesta lei, si potrà accertare della prontezza, e della integrità mia. E credo che conoscerà che io vorrò, e saprò pigliare espediente di farlo, ancorachè V. E. dubiti che io non voglia, nè sappia. Intanto non mi curo che 'l creder mio sia tenuto appresso di lei inconsiderato; purchè ella consideri bene come il suo

im-

imputarmi si possa sustentare colli Capitoli in mano; prego bene l'E. V. che sia contenta d'adempir dal canto suo, ora che n' ha l'occasione: che quando l' harò io, non mancherò di corrispondere. E cogli effetti conoscerà che farà così, e che io da vero le son servitore. ed in sua buona grazia mi raccomando. Di Furlì, alli 29. di Marzo, 1540.

118 *Al Sig. Gio. Francesco da Bagno.*

Io ho piacere che a Roma le cose della S. V. si vadino disponendo. E io di qua non mancherò d'ajutarla, come debbe aver veduto che io ho fatto infino a ora; purchè si risolva d'ubbidire a S. Sant. e di vivere da buono Ecclesiastico secondo l'esempio de' suoi: il quale imitando, non veggo in Provincia chi sia per metterle il piede innanzi. Ricordole che ancora è giovine, e che s'attenga ad altro consiglio, che di quelli che le sono intorno, de' quali farà gran senno a disbrigarli, e andarsene a Roma a procurar di giustificarsi con S. Sant. ed acquistarsi il favore della Casa Farnese, e massimamente di quel spirito divino del Sig. Prefetto. Dipoi attenda a viver quietamente, ed ubbidire a' superiori; perchè di certo se'l troverà sano. E Dio le dia buon viaggio. Di Furlì, alli 26. di Marzo, 1540. 335

119 *Al Cardinale di Rimini.*

DOPO l'ordine avuto da V.S. Rev. di rimettere al Capitan Battestino la pena corpo-

rale delle arme, è seguito un'altro caso: il quale è, che, essendo a questi giorni affaltato, e morto un suo nipote in Chiesa, e mentre si predicava, parendomi cosa indegna, ordinai cerche diligentissime per l'arme. Onde il bargello di campagna prese presunzione di cercar la Chiesa di V. S. Rev. per esserli stato riferito che v'erano persone armate con animo di far del male, come s'era fatto in quell'altra. Il che, ancorchè sia cosa usata dell'altre volte, e n'avesse giusta cagione per la relazion che avea, e per l'omicidio seguito in Chiesa poco avanti, m'ha dato fastidio per lo rispetto ch'io tengo a V. S. Rev. Ma difficilmente si può dar la discrezion coll'offizio. Al suo Vicario, il quale me ne scrive indiscretamente, ho risposto che non è tutto il male del mondo: e che dell'onore di V. S. Rev. ne lasci il pensiero a me, che le son servitore di più gradi avanti a lui. A lei, perchè so che non porrà
336 cura alla inconsiderazione d'uno esecutore, non dico altro, se non che mi dispiace: tanto più, che, senza turbare il sacrificio, la cosa riusciva meglio fuori, perchè non sarebbero scampati degli altri che importavano: ed avrebbe trovate ancora l'arme da offendere; dove in quella confusione si pensa che chi le avea, le lasciasse cadere fra le donne: come M. Bonamico Bonamici, il quale fu trovato solamente con giaco, e maniche; e benchè la pena sia la medesima, che se avesse avuta l'arma offensiva, secondo i bandi del Magalotto, i quali
fece

fece mandare in quel principio; tuttavolta perchè, considerato che c'è pur differenza, avea già in animo di riformarli: perchè mi si fa constare che avea i cavalli sellati per venire a me: per il loco dov'è stato preso, e per qualche altra considerazione ragionevole, m'è parso di rimetter la pena corporale ancora a lui. E nel medesimo tempo per mostrar che le cose vadano di pari, ho scritto al Governatore, secondochè ella mi ordina, che si rimetta la sua al Capitan Battefino, il quale è de' principali dell'altra fazione. E, per pareggiare anche meglio, giudicherei che fosse ancora grazia-
to delli 500. scudi della pena incorso, di non esser comparso al Governatore, secondo il precetto che li fu fatto in Forlì. E mi piace molto quello che V. S. Rev. prudentissimamente ricorda, che dia securtà *de bene vivendo*: e, tornando, così farò; per cosa necessaria, massimamente dopo la morte del suo nipote. Monsig. Reverendissimo, questa cosa dell'arme importa 337
altramente in Romagna, che a Roma. E perchè nulla cosa più s'osserva da' Parziali, che se il Presidente pende più da una parte, che da un'altra: nè cosa è che sia di maggior momento a mantenervi la giustizia: nè d'altro sono ricerco maggiormente da tutte le Comunità, che del mandarla di pari; supplico V. S. Rev. si degni aver l'occhio a far manco grazie che può: e di lassarmi procedere indifferente-
mente con tutti, perchè ci possa mantenere la giustizia, e'l timore che c'è fino a ora;

le quali cose vi sono necessarie così per quiete de' lochi, come perchè N. S. abbia più ubbidienza, e più facilità in tutti i suoi disegni: e stia sicura che si procederà con quella integrità, e con quella riverenza verso V. S. Rev. che io potrò maggiore. E d'alcune cose che occorrono adesso in quella Città, le quali hanno bisogno della mano del Protettore per rimediarci, le sarà parlato da M. Giovambattista Bernardi, mio agente. Ed a V. Sig. Rev. riverentemente mi raccomando. Di Furlà, il primo d'Aprile, 1540.

120 *Al Cardinal di Carpi.*

338 V. S. Rev. deve credere che quante volte m'ocorrerà, o io potrò immaginarmi, o ella si degnerà di darmi occasione di poterla servire, tante mi troverà prontissimo, e diligentissimo a farlo. Il pover uomo che mi raccomanda di presente, quando comparirà, se io potrò, sarà consolato. Nè mai a persona che mi venghi innanzi col nome di V. S. Rev. mancherò di quanto le mie forze si stendono. E perchè questo mio buon animo non sii in vano dal canto suo, la prego si degni di comandarmi. e riverentemente le bacio le mani. Di Ravenna, alli 12. d'Aprile. 1540.

121 *Al Cardinale Cesarini.*

è la 45. del Caro, con Var. Lex, assai notabili.

SE una volta mi s'appresentasse una occasione-

sione, ovvero che mi trovassi in un loco dove i servizj che V. Sig. Rev. mi domanda per gli amici suoi, dependessero dal mio puro arbitrio, e non dalla disposizion delle Leggi, dal riguardo dell' esempio, dalla gelosia delle parti, e da molti altri rispetti che mi sforzano a proceder più rattenuto, che non farei spinto dal desiderio di compiacerla, V. Sig. Rev. conoscerebbe la prontezza dell' animo mio a servirla tutte le volte che si degnasse di comandarmi. Ma con tutto ciò io mi son portato in modo nella causa che mi raccomanda della Famiglia de' Cittadini di Faenza, che per infino a ora si doveranno tener favoriti della sua raccomandazione, e satisfatti dell' opera mia. Ed a V. S. Rev. riverentemente mi raccomando. Di Ravenna, alli 15. d' Aprile, 1540.

122

All' Aretino.

SALUTATA la S. V. non m' occorre per 339 questa di fare altro, che accusarmi della ricevuta della sua de' 27. di Febbraro. Un' altra volta mi scusarò dell' indugio che s' è messo a risponderle. Intanto la prego che questa contumacia non mi sia di pregiudizio appresso di lei, usandola a beneficio dell' onor mio: nè per questo in disfavore di quelli che mi raccomanda. Desidero che stia sana, e che di me non si dimentichi. Di Ravenna, alli 15. d' Aprile, 1540.

123 *Al*

123

Al Cardinal di^o Carpi.

QUELLI medesimi rispetti che mi fecero usar presunzione a richieder V. S. Rev. del prigion Romagnuolo, mi fanno profontuoso di nuovo a supplicarla si degni per mio sommo favore ordinare che per li suoi ministri mi sia condotto per infino a Fano, e consegnato a quel Locotenente: donde io lo farò levare da' miei e menar a Rimini securamente. Che se'l prigion non fusse della importanza che mi si dice, per li segreti che tiene in petto di molti parziali, non richiederci V. S. Rev. di tanto. Ma per servizio di N. S. e per desiderio di rimediare agli scandoli, uso tanta fidanza di valermi dell' autorità di V. S. Rev. assicurato dalla buona disposizione che io tengo di servir lei. alla quale molto reverentemente mi raccomando. Di Ravenna, alli 21. d' Aprile, 1540.

124

A Monsig. de' Gaddi.

CONSIDERANDO per la sensitiva risposta di V. S. Reverenda che non solamente mal volentieri mi compiace di M. ANNIBALE per l' avvenire, ma mi rimprovera del passato; per non farli più dispiacere che me l' abbi fatto, ringraziandolo del buon servizio che io ho ricevuto da lui, gli ho fatto intendere che non avendo altra licenzia da V. S. mi farà piacere a disobbligarmi della fede mia: e così doverà fare. E perchè ella mi dice che
io

io ho più guardato al mio comodo che al suo; le rispondo che io non posso negare che egli non mi sia gratissimo qui, per amarlo come l'amo, e per essermi necessario alle mie faccende, ma non però tanto che, sapendo di farne dispiacere a V. S. non mi potessi servir d'un altro. E per renderli conto di quel che mi mosse a condurlo, V. S. si debbe ricordare che M. ANNIBALE, sendosi, circa 3. anni sono, in tutto deliberato di licenziarsi da V. S. benchè per molte ragioni mi volesse mostrare che fusse' necessitato a farlo, per mio consiglio, e per qualche promessa che io gli feci dell' animo di quella, tornò disposto a servirla, con più animo, che prima, secondochè mi parve. Nondimeno a lui è poi parso di venire con V. S. alli medesimi termini, e peggiori. Im-
 però al mio ritorno di Fossombruno lo ritro-
 vai in tutto risoluto d' allargarsi. Ma cercava
 modo che gli venisse fatto con grazia di V. S.
 e per questo, benchè gli s' offerissero partiti o-
 norevolissimi, gli quali io so, non si contentò
 mai d' accettarli. E io anche, per istabilir
 quell' opera che avevo cominciata, lo intrat-
 tenevo: pensando alla prima occasione esserne
 con V. S. e di farvi qualche buono officio. So-
 praggiunse, ch' io ebbi a venir qua, e per non
 aver tempo di negoziar questa cosa, mi soccor-
 se in un subito di menarlo meco, non tanto
 per mio comodo, quanto per far piacere a V.
 S. e beneficio a lui: perchè, vedendolo fermo
 in quel proponimento d' andarsene, mi pareva
 di

di levarlo per allora di quella fantasia, e da quelle tentazioni che gli andavano attorno: e di poterlo meglio salvare a V. S. che se avesse presa altra via: tanto più, che pensavo di farli guadagnar tanto, che, non dovendo per li suoi bisogni gittarsi ad altro partito, credevo che più facilmente si quieterebbe. E per questo, non avendo trovato qua quei modi di beneficiarlo che io mi credei, lo provvedevo del mio, perchè tornasse con qualche cento di scudi: e così pensavo di fare più beni a un tempo. Ma poichè la cosa non è presa a quel fine che io l'ho fatta, per non esser anche imputato della mia fede, ho voluto provvedervi nel modo di sopra; e così egli se ne tornerà con quell'animo che V. S. intenderà da lui. Ora, per la vera amicizia ch'io tengo con V. S. non voglio mancar di dirle che faria forse bene a non esasperarlo per questa via, e cercar di mantenerlo con quella buona mente che tiene d'esserle servitore; della quale io posso esser buon testimonio. Tuttavolta V. S. se ne governi come le pare; che a me basta non mancar della fede mia, nè del debito dell'amico. ed a quella m'offerò, e raccomando. Di Ravenna, alli 19. d' Aprile, 1540.

125

A M. Gio. della Casa.

MESSER Rugger della Casa, cugino di V. S. Rev. è uomo tale, che'l Governo di Rimini mi par debil cosa a quel che mi parrebbe

be che meritasse. E se la testimonianza, e gli ufficj che io ho fatti e farò per lui, saranno d' autorità , sarà operato non che al Governo di Rimini, ma in cosa di maggior momento, e di più profitto per lui. Delle relazioni che io n' ho fatte infino a ora, si potrà chiarir facilmente in Segreteria. E' persona virile, integra, e sufficiente; ed in somma io non mi farei potuto abbattere, nè anche eleggere uno di chi più mi soddisfaceffi, di lui. E mi rallegro con V. S. che ella abbia un parente sì generoso. Sicchè dal canto suo facci ogni impresa d' ajutarlo; che io non mancherò al mio, perchè lo conosco persona d' averne onore. E a V. S. 343
Reverenda con tutto il cuore mi raccomando.
Di Ravenna, alli 23. d' Aprile, 1540.

126

Al Cardinal Salviati.

PER risposta delle due ch'io tengo di V. S. Rev. dico, in quanto alla prima, che 'l Conte Ottaviano, e fratelli de' Manfredi, per esser in quel grado che sono appresso di lui; e per averli io per Gentiluomini di buona condizione, mi saranno sempre in quel rispetto, e in quel conto che sono tutte le cose di V. S. Rev. e le persone onorate, e dabbene, come intendo che sono essi. Infino a ora ho concesso lor l'armi; il che non soglio fare; e mi sono offerto in tutto ch'io posso, a beneficio e comodo loro. Quanto alla seconda; quel Federico Vitale che mi raccomanda per l'altra, per
rico-

ricoprir quella giunteria che fece, s' offerse in pubblica audienza, se io la verificavo, che li dessi tre tratti di fune. Senza partirsi di quindi fu convinto; ma avendoli rimessione, lo condannai in danari. Dipoi sono venuti infiniti a querelarsi di molte brutte cose, per le quali io arei a proceder contra di lui con altra pena, che pecuniaria. Tuttavolta per rispetto di V. S. Rev. componendosi in questa contumacia, dell' altre cose mi passerò di leggieri. Di Ravenna, alli 20. d' Aprile, 1540.

127

Al Principe Doria.

344 IO tengo in tanta osservanzia le virtù, e la grandezza dell' E. V. e tanto desidero di servirla, che, sebbene le cose de' banditi sono in questa Provincia di grandissimo momento; io mi porterò per modo con quelli da Gavina, raccomandatimi da lei, quando sarà il tempo che lo possa far senza mio carico, che essi stessi la doveranno ringraziare del profitto che avranno cavato dalla sua raccomandazione. Di Ravenna, alli 23. d' Aprile, 1540.

128

Al Vescovo di Vercelli.

IL pigliar de' possessi de' benefizj in questa Provincia è cosa pericolosissima; perchè ogni minimo scandalo fuscita la malignità degli uomini che vi sono. Imperò s' è ordinato che non si pigli possessa alcuno se non per li Presidenti-

fidenti, in persona de' quali sia, finchè si dif-
 finisca a qual de' litiganti si venga con più
 ragione: e a quello si dia pacificamente. Sop-
 pra di che ci sono bandi espressi, e indifferen-
 temente osservati. Ora se il Governatore d' I-
 mola ha lassato pigliarlo ai Campeggi, al Pro-
 vosto della Volpe, e al Procurator del Cardina-
 le Ridolfi, di loro autorità, ha fatto gran-
 de errore, e contravvenuto ai bandi. E per 345
 questo V. S. intenderà che farà cassa del Go-
 verno. E perchè io ne l' avea ripreso, e com-
 messoli che castigasse quelli che aveano con-
 travvenuto, per questo s'è poi mostrato contra
 a quel di Monfig. Rev. Legato; il qualearei
 voluto che l'avesse preso, poichè l'aveano pre-
 so gli altri. E così al suo si dirà che vadi a
 pigliarlo a sua posta, e scriversi al Governato-
 re che li sia dato. Ma per l'ordinario l' of-
 ficio mio è di tenerlo appresso di me, per fug-
 gire gli disordini detti; e così si osserverà sem-
 pre da qui innanzi. Perchè ogni volta che si
 mandasse da Bologna a pigliarli, V. S. vederia
 con effetto che nascerebbe inconveniente; al
 quale io debbo rimediare in tutti i modi. E
 nondimeno ella non deve pensare che nelle co-
 se di Monfig. Rev. io non sia per aver tutti
 quelli rispetti che io le debbo, come buonissi-
 mo servitore che le sono; e dovunque m'ac-
 caderà di farlo, senza pretermetter l' officio
 mio, se ne potrà certificare. A V. S. Reveren-
 da, e alla Sua Rev. con umiltà mi raccoman-
 do. Di Ravenna, alli 22. d' Aprile, 1540.

129 *Al Marchese d' Aghilara.*

LE raccomandazioni di V. E. sono appresso di me di tanta autorità, che se le cause de' raccomandati aranno tanta conformità colla giustizia, quanto io ho desiderio di servir lei, non mancherà mai che non siano compiaciuti. E questo le dico così per M. Gieronimo Torravella d'Imola, e suo figliuolo, li quali mi
 346 raccomanda con l'ultima, come per tutti gli altri che mi raccomanderà per l'avvenire. Di Ravenna, alli 28. d'Aprile, 1540.

130 *Al Cardinale di Trani.**è la 46. del Caro, con Var. Laz.*

PERCHE' la innocenzia si difende per se medesima, e io non sono persona da procedere senza i termini della giustizia, non avea M. Gieronimo Torravella a dubitare che la sua causa, o di suo figliuolo non s' avesse a conoscere con maturità, e con ragione. Ora aggiuntavi la raccomandazione di V. S. Rev. la quale può in me quel che io medesimo, si può tener sicurissimo che dovunque potrà farli cosa grata, lo farò con tutta quella prontezza che io desidero mostrare in ogni servizio di quella. Di Ravenna, il 28. d'Aprile, 1540.

131 *Al*

131 *Al Cardinal Santi Quattro.*

I MONTANARI di Faenza potranno far fede a V. S. Rev. che per raccomandazion di quella, sono stati ben trattati, e di già sono fuora di pericolo. Quanto a M. Francesco Rata, la raccomandazione, anzi il comandamento di V. S. Rev. che mi sia raccomandato, è giunto a tempo: perchè, sendo necessitato, per molti inconvenienti riformar queste cose di Ravenna; nel praticar la riforma ho conosciuto che v' andava difficultando il mio disegno; e con tutto che me n' abbi fatto dispiacere, a contemplazione di V. S. Rev. non solamente non me ne risentirò, ma in tutto che m' accaderà beneficalo, lo farò sempre. Di Ravenna, alli 29. d' Aprile, 1540. 347

132 *Al Duca di Castro.*

IERI scrissi a V. E. che il Tesoriero e io ci eravamo risoluti di far venir le picche, le quali fariano circa 300. e non doveranno tardare ad arrivar costà. E' dipoi comparso M. Gio. Paolo; il quale mi riferisce che V. E. a modo alcuno non vuole che Bellantonio si rimuova, dicendo quel che gli è parso di me, e dichiarando che io lo faccia per condur la cosa a tale, che io disponga e del Capitaniato, e degli emolumenti. Sa l' E. V. che più volte io le dissi che Bellantonio non avea ubbidito agli altri Presidenti, e che volendo fare il medesimo a me, non ero per tollerarlo:

Vol. III.

Y

per-

perchè faria con troppa diminuzione dell' onor mio, e dell' autorità dell' officio . Non nego che volentieri non avessi dato il loco a mio Fratello; parendomi che ritenesse meco sdegno, per averlo io fatto stare nove mesi in sulla sua borsa, quando di commessione di V. E. lo feci venire a Roma insieme col Capitan Puccio. Onde per ricompensarlo in qualche parte, e per
 348 parermi cosa onestissima, ne l' avea parlato, quando venni in Provincia, ed ultimamente scritto, per veder se potevo senza altrimenti scoprire i portamenti di Bellantonio, venire a questo rimovimento. Ed avendo il prefato M. Gio. Paolo offerto a V. E. che mandasse altro Capitano, che mi riconoscesse per Presidente, e mi obbedisse, mi pareva che mi fusse tolta via questa obbiezione di volermi valere del Capitaniato, e de' salarj, e capifoldi. E però dico che avendo in pubblico Bellantonio detto, e replicato più volte che non mi conosce per Presidente, nè per uomo a cui abbia ad ubbidire; e avendo ne' casi importanti di Ravenna ricusata l' ubbidienza, con molto pericolo di quella Città, e voluto battere un mio Capo di squadra, il quale, per ordine mio, mi veniva ad incontrare, con dirli che, *etiam* ch' io ne l' avessi comandato, non voleva che venisse: e avendo dipoi date quattro ferite ad un mio soldato, solo perchè, interrogandolo con chi stava, avea risposto che stava col Presidente; mi pareano pure insolenzie le quali non solo io non avessi a sopportare, ma che l' E. V.
 l' a-

l'avesse a reprimere, e castigare. Ma poich' ella è risoluta d'aver in più stima il suo torto, che la mia ragione, e di voler preferir la servitù di costui alla mia, che fu prima, e che è stata, e sarà sempre fedelissima, e ardentissima, ella si contenterà di procurare che sia levato di qui; siccome farò ancora io, per non dispiacerle, e per non perdere la ubbidienza degli altri, e l'onor mio con poca soddisfazione di S. Beatitudine. Conciossiachè nè anco saria possibile che li miei soldati lo volessero ubbidire, avendo egli sparato di tanti valentuomini, più di quello che un'uom prudente debbe fare. E la maggior difficoltà che io abbia avuta, è stata il ritenerli che non lo tagliassero in pezzi. Ma e con fortissimi comandamenti, e con ogni sorte d'uffizj gli ho fatti stare a segno. E mi tolsi di Rimini, perchè non seguisse inconveniente alcuno: volendo avanti patir questo carico, che permettere che fusse offeso un servitor suo: e ora ho proibito cartelli che li si doveano mandare. Concludo, e così la supplico a mandare altri in quel loco. Intanto non se li mancherà degli emolumenti soliti, perchè non si va a cammino di valersene per alcun suo disegno. E non volendo far questo, si degnerà ajutare di procurar la partita mia, perchè potria venir caso che quella Città avesse bisogno d'altre genti, e li miei non vi vorriano andare: perchè hanno giurato non l'ubbidir mai. Le cose non possono star di questa maniera, e però V. E. le

349

rimedierà, come le parerà. Solo la certifico che dopo questo caso ho perduto assai nella estimazion di tutti li Provinciali, e ogni giorno perderei più. E non prego d'altro Iddio, salvo che, per ben di V. E. le dia qualche servitore di quella fede, e di quel desiderio che
 350 le sono io. e in sua buona grazia mi raccomando. Di Furlì, alli 14. di Maggio, 1540.

133

Al Dandino.

PASSANDO per Cervia, nell'andare a Rimini otto giorni fa; feci intendere chiaramente a quel Podestà che non pensasse di starvi oltre il semestre; e che, se anco prima S. Sant. delibera di darlo a quel che n' ha il Breve, che arà pazienza. E con tutto ch'egli abbia la confermazione da quella Comunità, e che si risenta stranamente, non mancherò (se così farà volontà di V. S.) di rimuoverlo subito; e vengane ciò che vuole. perchè desidero che in tutte le occorrenze mi conosca per suo affezionatissimo, e vero amico. Dissi a M. Pompeo fratello di V. S. che al ritorno del nostro padrone di Fiandra, farò l'ufficio per la Rocca di S. Arcangelo in favor suo: e farollo di maniera che spero d'ottenerla. Di Ravenna, alli 12. Maggio, 1540.

134

A M. P. Ant.

IN questo punto, che siamo a ore 18. ho avuta una di V.S. delli 10. E quanto alla sospizione del ritenimento dello spaccio de' 22.
 sopra

sopra la materia di Julio Tarrolo , scrissi ieri l'altro al Reverendiss. Camerlingo , che era venuto all'ordinario, e in tempo: e che, per aver io voluto aspettar la certezza dell'avviso del Governatore d'Imola, s'era tardato a ri-
 spondere, e dare avviso di ricevuto: e che io pensavo che l'error fusse il mio, e non di Mat-
 tìo, il quale, per oppenion mia, credo che in questa cosa vada sinceramente. E ritrovandosi Julio , (siccome M. Venanzio m'avvisò jeri che, per l'esamine d'un suo fratello, è in Reggio) S. Beat. si chiarirà del vero. E dipoi tornato il mio Segretario, il quale aveva mandato a Vinezia per le cose de' Malatesti, e riscontrando il registro, e 'l quaternuccio delle lettere che egli tiene, non veggo che in questo caso io abbia usata quella negligenza della quale M. Venanzio mi dice che io sono stato imputato. Perchè per una mia de' 29. scrivo a Monfig. Rev. Camerlingo del ricevuto delle sue de' 22. e de' 24. sopra questa materia; e che subito eseguii l'ordine che mi dava, di farne cercare a Imola, dove il Governatore non trovava che egli vi fusse, che per essere andato quivi di pochissimi giorni, e per non sapere di chi fidarsi, non avea penetrato più là. Dipoi rescrivendomi che per nuova diligenza avea trovato esser passato di lì in poste, per mie de' 3. ne scrissi a S. Sig. Rev. e le mandai copia del capitolo che 'l Governatore me ne scrisse. Sicchè se la Sig. V. vedrà le lettere scritte, giudicherà facilmente che nè io, nè

351

Mattio ci siamo in colpa. Io non ho avuta ri-
 sposta nè dal Legato di Bologna, nè dal Mar-
 chese del Vasto: ed essendo in Regio questo
 352 uomo dabbene, non occorre fare altra diligen-
 zia, che di andarvi. Ed ho avuta meraviglia
 che, inteso il caso, M. Venanzio abbia tarda-
 to, secondochè mi scrive, fino a questa matti-
 na, a trasferirvisi, potendo in quello tempo il
 detto Julio dal fratello proprio essere avverti-
 to a fuggire. Lo spaccio delli 22. giunse, se-
 condochè mi par certo, alli 26. e subito lo
 mandai al Governatore d' Imola, al quale ho
 scritto che mi mandi la lettera. Perchè, non
 ne avendo tenuta altra memoria, me ne cer-
 tificherò; avendola mandata a quell' ora ch' io
 la ricevetti. Certo è che s' io avessi veduta
 negligenza di chi le mandava, che l'arei no-
 tato. Mi scrive M. Venanzio, il fratello di Ju-
 lio aver deposto che Mercordì passato, cioè
 diece dì fa, l'aveva lassato in Reggio in casa
 d'un suo parente, e che gli avea proibito che
 non dicesse niente di lui, perchè stava segre-
 to. Speriamo che l'averemo nelle mani, e ben
 presto: e S. Sant. si leverà di suspizione e con-
 tra Mattias, e contra gli altri: perchè, s' io
 non m'inganno, troverà che saranno buoni ser-
 vitori di Sua Beat. Alli nipoti di V. Sig. farò
 tutto quel beneficio ch' io potrò, ogni volta
 ch' io saprò in quel ch' io posso giovar loro,
 o che essi mi ricerchino. Di Furlì, alli 14. di
 Maggio, 1540.

*è la 48. del Caro, con Var. Lex. e con un
lungo periodo di più nel fine.*

LE relazioni che M. ANNIBALE mi por- 353
ta della cortesia, e dell'amorevolezza che voi,
e tutta la casa vostra gli avete usata per a-
mor mio, e per costume vostro: e il testimo-
nio ch'egli insieme colla vostra graziosissima
lettera mi fa dell'affezion vostra verso di me,
m'hanno confermato su quella opinione ch'io
presi di voi sì tosto come io vi conobbi; che
vi giudicai di quel bell'animo che la vostra
nobiltà, i costumi, le maniere, e i segni del
vostro aspetto promettono a ciascuno. Ho ca-
ro d'aver avuto buon giudizio, e d'aver fat-
to acquisto della vostra benevolenza; e dal
mio canto io terrò voi in grado di quei rari
amici gli quali ho eletto per merito della vir-
tù, e gentilezza loro. E siccome nell'amicizia
non soglio cedere a qualsivoglia persona; così
non mancherò con ogni sorte di officio di met-
terla in pratica, e in fede con voi. Imperò
rispondendo alla vostra, vi dico che gli rin-
graziamenti che mi fate, sono di soverchio,
nè mi debbono venire da tanto amico, come
io reputo che mi siate, e come so certo d'es-
sere a voi: nè si convengono a quelli effetti
debili gli quali sarebbe biasimo a me di non
averli fatti verso ciascuna persona, non che
verso i vostri pari, e massimamente in quella 354

fortuna la quale con tanto vostro pericolo avete corsa. Della quale, poichè il fine è stato buono, non mi son potuto tenere, con tutte le mie occupazioni, e le vostre disgrazie, di non favoleggiarne colle Muse, come vedrete per li dui inclusi Sonetti. Alli quali quell'ornamento che non ha potuto dare la sterilità del mio ingegno, e la brevità del tempo, darà il perfetto giudizio di M. Domenico vostro Fratello, sopra del quale voglio riposarmi di tutto quel pregiudizio che mi potesse venire di questa mia dimostrazione verso di voi, più amorevole, che considerata. Imperò pregatelo che trovandovi cosa che l'offenda, si degni correggerla, e ristorarla, essendo, siccome mi riferisce M. ANNIBALE, di quel profondo vedere, e di quella singular dottrina ch'egli è, e che io desidero di gustare. Vi piaccia, come io vi pregai, e vi piacque, di disporlo ad amarmi, ed a farmi grazia di qualche suo componimento; e alla Magnificenza di vostro Padre, e all'altro vostro Fratello sarete contento d'offerirmi, e raccomandarmi: ed assure la coscienza della vostra Magnifica Madre, perchè di già ho scritto a Roma, e spero che presto sarà tgravata dello scrupolo che la molesta. Di Furlì, alli Maggio, 1540.

136

Al Duca di Castro.

355 Non voglio lassar di scrivere che il.... è stato rimosso d'Imola per ordine del Reverendiss.

disf. Camerlingo. E credevo che dovesse quietarsi, avendolo tollerato cinque mesi. E sapendo egli che io so di quelle cose che, se io le scoprissi, gli porteriano vergogna, siccome l'ariano portato danno, se io l'avessi volute riconoscere. Ma l'esser stato servitore di V. Eccell. ed antichissimo amico mio, gli ha giovato, e gioverà sempre. Il bargello di Ravenna, poichè non era possibile che potesse più durare col Governatore per averlo abbandonato, ed essersi fuggito, quando nel Duomo di Ravenna fu fatta, 12. giorni fa, quella uccisione, e dipoi per paura d'esserne castigato, io l'ho assicurato, e fatto venire in Furlì, ed ordinato a quel ch'è andato a Ravenna, che non mancherà al Camerier di V. E. di quanto costui diceva che gli dava. Di Furlì, *ec.*

137

Al Cardinal di Ravenna.

LA buona servitù che pubblicamente si fa che io tengo con V. S. Rev. dà speranza ad altri di trovare appresso di quella favor per mezzo mio. Per questo sono stato ricerco da un carissimo amico di raccomandarle la causa d'un Checco degli Orsi, che per Breve di N. S. intendo l'è stata commessa. Il desiderio ch' 356
io ho che l'amico sia servito, non può esser maggiore. Imperò colla maggiore efficacia che io posso, supplico alla S. V. Rev. si degni in quel che può giustamente, mostrarlele propizia. Siccome io fo a tutti che mi vengono
innan-

346 LETTERE DEL GUIDICC.

innanzi con lettere, o col nome di lei ; alli quali quando sia in mio arbitrio di giovare, V. S. Rev. può star sicura che io me ne ingegno. E a lei con ogni umiltà mi raccomando. Di Furlì, *ec.*

IL FINE DELLE LETTERE DI MONSIG. GUIDICIONI.



TA-

TAVOLA DE' COGNOMI,

O delle Dignità di coloro a' quali furono scritte
le Lettere del CARO che si contengono
in questo III. Volume .

I numeri corrispondono agli imprefsi ne' margini
di questa V. Edizione.

<i>Amalteo, Girolamo.</i> 77	<i>Giovambatista</i> 131
<i>Arcivescovo Colonna.</i> 96	<i>Giovio, Paolo.</i> 113
<i>Arcivescovo Sipontino,</i> <i>Nunzio in Portogallo.</i> 134	<i>Guidicione, Giovanni.</i>
109	<i>Landi, Costanzo.</i> 119
<i>Auditore della Camera.</i> 120	
110	<i>Leonora Duchessa d' Ur-</i>
<i>Bergonzo, Bernardo.</i> 98	<i>bino.</i> 97
<i>Cardinal</i> 116	<i>Lenzi, Lorenzo.</i> 17. 42
<i>Cardinal Camerlengo.</i> 91	<i>Losco, Armano.</i> 95
<i>Cardinal Capodiferro, Le-</i> <i>gato di Romagna.</i> 105	<i>Malatesta, Ginevra.</i> 101
<i>Cardinal Cesarino,</i> 99	<i>Manca il titolo.</i> 136
<i>Cardinal di Gambera.</i> 90	<i>Marchesa del Vasto.</i> 106.
<i>Cardinal di Mantova.</i> 115	107
<i>Cardinal di Napoli.</i> 110	<i>de' Medici, Cosimo.</i> 88
<i>Cardinal di Ravenna.</i> 91	<i>Pallavicino, Giuseppe.</i> 80
<i>Cardinal di Trani.</i> 100	<i>Pietro Aretino.</i> 83. 94
<i>Cardinal Farnese.</i> 73	<i>Principe di Spagna.</i> 115
<i>Cardinal Salviati.</i> 89	<i>Quaranta di Bologna.</i> 113
<i>Cardinal Visco, Legato</i> <i>della Marca.</i> 104	<i>del Riccio, Luigi.</i> 136
<i>Duca di Piacenza.</i> 143	<i>Signoria di Genova.</i> 112
<i>Facchinetti, Gio. Antonio.</i> 93	<i>Superchio, Jeronimo.</i> 80.
	81
	<i>della Torre, Francesco.</i>
	102
	<i>Varchi, Benedetto.</i> 11.
<i>Franchini, Francesco.</i> 95	13. 14. 18. 20. 21.
<i>Gallo, Giulio.</i> 151	24. 28. 33. 40. 45.
	51.

51.	55.	57.	59.	60.	<i>Vescovo di Castro.</i>	138
61.	65.	66.	68.	70.	<i>Vescovo di Fossombrone ,</i>	
72.	122				<i>Governator della Mar-</i>	
<i>Veniero , Francesco .</i>	101				<i>ca .</i>	86
<i>Vescovo di Bologna .</i>	92				<i>Vicerè di Napoli .</i>	104



TA-

T A V O L A

Degli Autori de' quali si trovano Lettere
al C A R O nel presente Volume.

I numeri corrispondono agli impressi ne' margini
di questa V. Edizione.

<i>Ammirato, Scipione</i> . 192	<i>Panvinio, Onofrio</i> . 214
<i>Bertana, Lucia</i> . 181. 183	<i>Pergamini, Jacopo</i> . 210.
<i>Cambi, Alfonso</i> . 190	211. 212. 213.
<i>Contile, Luca</i> . 194	<i>Pietro Aretino</i> . 155. 156.
<i>Goselini, Giuliano</i> . 197	157. 158
<i>Guidiccioni, Giovanni</i> .	<i>Quattromani, Sertorio</i> .
199. 202	195
<i>Manuzio, Paolo</i> . 179.	<i>Remigio Fiorentino</i> . 178
217. 218. 219. 220	<i>Sanfovino, Francesco</i> . 214
<i>Molza, Francescomaria</i> .	<i>Tasso, Bernardo</i> . 202. 206.
198	207. 209
<i>Pallavicini, Gioseppe</i> .	<i>Tolomei, Claudio</i> . 159.
185. 186. 188. 189	160. 174. 175. 176



T A-

T A V O L A

De' Cognomi , o delle Dignità di coloro a cui
 Monsignor GIOVANNI GUIDICIONI
 scrisse le Lettere contenute in
 questo Volume .

I numeri corrispondono agli impressi ne' margini
 di questa V. Edizione .

<i>Alamanni , Luigi .</i>	262.	<i>Cardinale di Gambara .</i>	
	269. 287.		259. 270
<i>Arcivescovo Colonna .</i>	315	<i>Cardinale di Monte .</i>	245.
<i>Aretino , Pietro .</i>	278. 339		259. 320
<i>Baciadonna , Giovanni ,</i>		<i>Cardinale di Ravenna .</i>	
<i>Imbasciadore de' Vini-</i>			248. 252. 266. 355
<i>ziani .</i>	239. 287	<i>Cardinale di Rimini .</i>	260.
<i>da Bagno , Gio. Francesco .</i>			319. 328. 335.
	334	<i>Cardinale di Trani .</i>	346
<i>Balzano , Bernardino .</i>	268	<i>Cardinale di Veruli .</i>	311
<i>Bergonzio , Bernardo .</i>	331	<i>Cardinale Farnese .</i>	250
<i>Bernardi , Giovambatista .</i>		<i>Cardinale Fregoso .</i>	282
	246. 293	<i>Cardinale Grimani .</i>	303
<i>Campeſco , Antonello .</i>	272	<i>Cardinale Guidiccioni .</i>	
<i>Capitano di Zara .</i>	251		256. 321
<i>Cardinale Camerlingo .</i>		<i>Cardinale Jacobacci .</i>	330
	229. 235. 257. 300	<i>Cardinale Jurea , Legato</i>	
<i>Cardinale Cesarini .</i>	302.	<i>di Bologna .</i>	281. 292
	317. 338.	<i>Cardinale Salviati .</i>	290.
<i>Cardinale Contarino .</i>	314		299. 303. 343
<i>Cardinale di Carpi , Le-</i>		<i>Cardinale Sant' Angelo .</i>	
<i>gato della Marca .</i>	228.		255
	337. 339.	<i>Cardinale Santi Quattro .</i>	
<i>Cardinale di Ferrara .</i>	249.		274. 301. 346
	269. 306. 315	<i>della Casa , Giovanni .</i>	342
			Ce-

- Cenami, Francesco.* 260
Cesano. 317
Colonna, Ascanio. 297.
 327
Cospi, Giovambatista.
 265
Dandino. 263. 350
Duca di Castro. 270. 329.
 347. 355
Duca di Ferrara. 283.
 284. 289. 308.
Duca di Fiorenza. 244.
 280. 282. 322. 332.
Duca d' Urbino. 252.
 294. 298
Facchinetti, Giovann'-An-
tonio. 275
Fantucci, Camillo. 243
Farnese, Ottavio. 324
Fra Baccio. 263
Franchini, Francesco.
 261. 305
Galletti, Giovambatista.
 304
Governator di Ravenna.
 272.
Gualterio, Sebastiano.
 215. 261
della Latta, Gio. Anto-
nio. 264
Lodovichi, Niccolò. 243
Losco, Armano. 289
Malatesta, Ginevra. 296
Manca il titolo. 249
Marchesa di Pescara. 298
Marchese d' Aguilara, Im-
basciatore dell' Impera-
dore. 302. 345
Madama Leonora Gonz-
ga, Duchessa d' Urbi-
no. 241. 262. 264.
 326.
Madama Lucia de' Medi-
ci. 267
Madama Margherita. 227
Monsignor Ardinghella.
 254
Monsignor de' Gaddi. 340
Monsignor Sauli. 319
Nostro Signore, cioè il
Papa. minuta per Ma-
dama Leonora d' Urbi-
no. 225. 226. 256
Pagani, Lorenzo, Segre-
tario del Duca di Fio-
renza. 291
Pallavicina, Laura. 286
Pallavicino, Cosmo. 258.
 295
P. Antonio 350
Pia, Ippolita. 228
Pietro 327
Principe Doria. 344
Rainerio, Anton-France-
co, Segretario del Re-
verendiss. di S. Ange-
lo. 276
Ricorda, Alessandro. 284
Rocca, Luca. 288
Sforza, Sforza. 330
Savj di 309
Torre, Francesco. 279

Ve-

<i>Veniero , Francesco .</i>	353	<i>Vescovo di Cesena .</i>	271
<i>Verallo , Niccolò , Nunzio</i>		<i>Vescovo di Parenzo .</i>	242
<i>di Venezia .</i>	275	<i>Vescovo di Vercelli .</i>	242 .
<i>Vescovo di Bologna .</i>	273		344
<i>Vescovo di Brescia .</i>	307		



T A-

T A V O L A

*De' Libri da' quali si sono cavate le Lettere
del CARO, e d' altri Autori a lui,
esistenti in questo Volume.*

Raccolta di Prose Fiorentine, Parte Quarta, Volume Secondo, contenente Lettere. In Firenze, 1734. per li Tartini e Franchi. in 8. Da questo libro si sono cavate le prime 24. Lettere del CARO scritte al Varchi, e la 67. similmente al Varchi indirizzata, la quale, benchè si trovi impressa a c. 76. del Secondo Volume della presente impressione, si è fatta qui ristampare, perciocchè contiene moltissime varietà; per la qual cagione ebbe luogo nel citato libro delle Prose Fiorentine fra le lettere in esso pubblicate. La medesima lettera si legge eziandio a c. 242. dell' Apologia di Banchi della prima impressione di Parma, con qualche diversità di parole in molti luoghi.

Delle Rime di M. Pietro Bembo Terza Impressione. In Roma per Valerio Dorico e Luigi Fratelli, 1548. ad istanza di M. Carlo Gualteruzzi. in 4. In quest' impressione delle Rime del Bembo, che fu ristampata in Venezia dal Giolito in 12. nel 1564. colla tavola delle desinenze, fatta dal Porcacchi, si trova la lettera 25. al Cardinal Farnese.

Raccolta d' Opuscoli Scientifici e Filologici, Tomo Secondo. in Venezia appresso Cristoforo Zane, 1729. in 12. A c. 267. di questo libro si legge la lettera 26. a Girolamo Amalteo.

Lettere di Gioseppe Pallavicino da Varrano. In Venezia appresso Francesco Rampazzetto 1566. in 8. A c. 127. si trova la lettera 27. scritta al medesimo Pallavicino.

Novo libro di Lettere scritte da i più rari Autori, e Professori della Lingua Volgare Italiana. In Venezia per Paulo Gerardo, 1544. in 8. La lettera
Vol. III. Z tera

tera 28. e la 29. del C A R O al Superbio sono impresse a c. 68. e 87. di questo libro, il quale fu ristampato con aggiunta di molte lettere nel 1545. dal medesimo Gerardo, ma queste due del C A R O furono, nè so perchè, lasciate fuori, comechè ve ne sia una a Bernardo Spina, che con più ragione poteva omettersi.

Libro Secondo delle Lettere scritte al Signor Pietro Aretino da molti Signori, Comunità, Donne di valore, Poeti, e altri eccellentissimi Spiriti. In Venezia per Francesco Marcolini, 1552. in 8. La lettera 30. all' Aretino è cavata da questo libro, in cui si legge a c. 103.

Lettere di Principi, le quali si scrivono o da Principi, o a Principi, o ragionano di Principi. Libro III. in Venezia appresso Giordano Ziletti, 1577. in 4. La lettera 31. al Vescovo di Fossombrone si è presa da questa raccolta, nella quale si trova a c. 170.

Idea del Segretario di Bartolommeo Zucchi, con aggiunta della Quinta Parte. In Venezia appresso Pietro Dufinelli, 1614. in 4. la lettera 32. e le seguenti fino alla 64. si sono trascritte da quest' opera del Zucchi. nella quale si leggono sparse qua e là, secondo le materie che contengono.

Lettere Volgari di diversi uomini saggi e bei spiriti, scritte in diverse materie, novamente stampate. Lib. Primo. In Cremona per Vincenzo Conti, 1561. in 8. Questo libro contiene la lettera 64. al Card. . . . le due seguenti al Co. Costanzo Landi, e la 78. a M. Giovambattista . . . , la quale, benchè sia in terza rima, fu quivi stampata, come se fosse in prosa; il che ho trovato essere avvenuto d' un bellissimo Sonetto del Berni, che fu da lui scritto al Card. Ippolito de' Medici, e si trova impresso a c. 49. delle Lettere Facete di diversi raccolte dall' Atanagi, e stampate da Bolognino Zaltieri nel 1561. ove si legge senza distinzione alcuna di versi; e perchè

che segue immediatamente la lettera del Berni in prosa, pare che il Sonetto sia il principio della lettera.

„ Un' errore affatto simile a questo si osserva nelle
„ prime impressioni di Terenzio, che si fecero senza
„ distinzione di versi.

Lettere di M. Pietro Aretino. In Parigi appresso Matteo il Maestro, 1609. in 8. *Fra queste Lettere, che sono divise in sei Volumi, si leggono le 5. dell' Aretino all' Autore.*

Lettere di M. Claudio Tolomei con nuova aggiunta ristampate. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari e Fratelli, 1554. in 8. *Da questo libro si sono cavate le lettere del Tolomei al CARO, che qui sono la 6. la 7. la 9. e la 10. L' ottava pur del Tolomei al CARO, copiata dall' impressione in 4. fatta dal Giolito nel 1547. nell' allegata impressione in 8. si trova a c. 161. indirizzata non al CARO, ma ad Ausonio Carino.*

Considerazioni Civili sopra l' Istorie di M. Francesco Guicciardini e d' altri Istoricisti, trattate per modo di discorso da M. Remigio Fiorentino, con alcune Lettere familiari dello stesso. In Venezia appresso Damiano Zenaro, 1582. in 4. *La lettera di Remigio Fiorentino all' Autore si ritrova in questo libro a c. 189.*

Tre libri di Lettere Volgari di Paolo Manuzio. In Venezia 1556. in 8. *La stampa è del medesimo Manuzio, e a c. 134. si legge la lettera di lui all' Autore.*

Apologia degli Accademici di Banchi di Roma contra M. Lodovico Castelvetro. In Parma in casa di Seth Viotto, 1558. in 4. *Le due lettere di Lucia Bertana al CARO sono in questo libro a c. 250. e 261.*

Lettere di Gioseppe Pallavicini citate di sopra. *Fra esse si leggono le 4. all' Autore, a c. 69. 103. 111. e 126.*

Delle Lettere Volgari di diversi nobilissimi uomini ed eccellentissimi ingegni, scritte in diverse materie, Libro Terzo. In Venezia, 1567. in 8.

La stampa di questo libro è di Paolo Manuzio, e a c. 400. si trova la lettera del Cambi.

Delle Poesie del Sig. Berardino Rota Cavaliere Napoletano Parte I. In Napoli 1726. nella stamperia di Gennaro Muzio. in 8. gr. La lettera dell' Ammirato al CARO si legge in questo libro a c. 137.

Delle Lettere di Luca Contile Secondo Volume diviso in due Libri. Nella inclita Città di Pavia appresso Girolamo Bartoli, 1564. in 8. Qui si trova a c. 434. la lettera del Contile all' Autore.

Opere di Sertorio Quattromani Gentiluomo e Accademico Consentino. In Napoli, 1714. nella stamperia di Felice Mosca in 8. La prima delle Lettere del Quattromani è al CARO.

Idea del Segretario, di Bartolommeo Zucchi. citata di sopra. Da questo libro si è cavata la lettera del Gofelini all' Autore, la quale fra le lettere d' esposto Gofelini impresse in 8. non si trova.

Nuova Scielta di Lettere di diversi nobilissimi uomini ed eccellentissimi ingegni, Libro Primo. Con un discorso della comodità dello scrivere, di M. Bernardino Pino. In Venezia 1574. in 8. senza nome di stampatore. A c. 97. di questa raccolta si legge la lettera del Molza al CARO, e a c. 76. del Secondo Libro della medesima si trova quella del Guidiccioni, che appresso noi è la 26. ed è stampata nel presente Volume Terzo a c. 202.

Lettere Volgari di diversi nobilissimi uomini, ed eccellentissimi ingegni, scritte in diverse materie. Libro Primo. In Vinegia, in casa de' figliuoli d' Aldo, 1544. in 8. Da questo libro si è copiata la prima delle due lettere del Guidiccioni al CARO; perciocchè in alcune impressioni posteriori mancava la breve poscritta, che fu omessa parimente nel volume delle Rime e Prose del Guidiccioni stampate in Napoli per gli Eredi di Laino nel 1720. in 8.

in

in cui si legge non solo questa lettera , ma anche la seguente del medesimo Guidiccioni , della quale già ho fatta menzione .

Delle Lettere di M. Bernardo Tasso accresciute , corrette , e illustrate , Volume Primo . Con la Vita dell' Autore scritta dal Sig. Anton-Federigo Seghezzi . In Padova , 1733. presso Giuseppe Comino . in 8. *Questo libro contiene le 4. lettere del medesimo Tasso al Commendatore .*

Lettere del Signor Jacopo Pergamino da Fossombrone . In Venezia , 1618. appresso Gio: Battista Ciotti . in 8. *Sei sono le Lettere del Pergamini al CARO , da me ritrovate : le prime cinque si sono prese dall' allegato volume ; ma la sesta si trova solamente nella Quarta Parte dell' Idea del Zucchi a c. 316. donde l' ho cavata .*

Lettere di Francesco Sanfovino sopra le dieci Giornate del Decamerone del Boccaccio . 1543. in 8. *Fra queste Lettere del Sanfovino si ritrova quella che si legge nel presente Volume terzo a c. 214.*

Paulli Manutii Epistolarum libri XII. uno nuper addito . Ejusdem quæ Præfationes appellantur . Venetiis apud Hieronymum Polum , 1582. in 8. *Le 4. lettere Latine del Manuzio al CARO si veggono impresse a c. 107. e segg. di questo libro , e l' antecedente d' Onofrio Panvinio si è trascritta dal Volume de' Fasti Romani del medesimo Autore impressa in Heidelberga nel 1588. in foglio .*

Le Sei Lettere del CARO segnate co' numeri . 69. 70. 71. 72. 73. 74. che stanno a c. 134. e segg. si sono , come altrove è detto , riportate in questo Terzo Tomo dal Primo Volume delle due antecedenti impressioni Cominiane di queste Lettere ; e prima si leggevano , parte nell' antica raccolta Manuziana delle Lettere di diversi , e parte fra le Lettere piacevoli pubblicate dal Turchi .

T A V O L A
DELLE COSE PIU' NOTABILI
Contenute nel III. Volume delle Lettere Familiari
D' ANNIBAL CARO.

I numeri corrispondono agli imprefsi ne' margini
di questa V. Edizione.

- A** Buso de' titoli di *Signorìa, Eccellenza ec.* a c. 168. come introdotto. *ivi.*
- Adriano Cardinal finto. 138
- Adulazione introdotta nella Lingua Italiana nel Secolo XVI. 204
- d' Agamonte, Conte, lodato. 148. capo di solenne giostra in Bruffelle. 145. premio dell' attillatura da lui ottenuto. 148
- d' Aghilara, Marchese, Imbasciador dell' Imperadore. 302
- Agnusdei. da chi con ipocrisia rappresentato. 141
- Alberghetti, Bernardino da Rimini, desidera entrare nella Ruota di Genova. 112. raccomandato. *ivi.*
- Albizzini, Tommaso, uomo di buone qualità. 255
- Amalteo, Girolamo, e suo Poemetto Latino lodato. 77. e seg. *Il Poema è quello che fra le Poesie de' tre fratelli Amaltei, impresse dal Muscetto in Venezia nel* 1627. *in 8. è intitolato Gigantomachia haretica, e quivi si legge a c. 4.*
- Amazoni. mascherata di Amazoni fatta in Bruffelle, descritta. 147. e seg.
- Amor virtuoso, e suoi effetti. 214. e seg.
- Angolanti, Francesco, come divenisse marito di Ginevra de' Rondinelli. 215
- Apologia di Banchi era finita fin nel 1555. 65. 66
- d' Aragona, Maria, Marchesana del Vasto, moglie d' Alfonso Davalo, consolata nella morte del marito dal Guidiccioni. 106. e segg.
- manda al medesimo le alfaniche, gli sparavieri, e i levrieri del morto Marchese. 108
- Arrigo VIII. Re d' Inghilterra fa decapitar la madre del Cardinal Reginaldo Polo. 88
- B**
- da Bagno, Fabrizio, raccomandato dal Guidiccioni

TAVOLA DELLE COSE NOTAB. 359

ni al Duca Ottavio Farne-
se. 326
da Bagno, Gio. Francesco,
desidera servire al Duca
Ottavio. 326. raccoman-
dato a lui dal Guidiccioni.
325. consigliato a non an-
dare a Roma. *ivi*. ha ordi-
ne dal Papa di presentarsi
a lui sotto pena di diecimila
scudi. *ivi*. non compa-
risce. *ivi*. esortato a pro-
cacciarsi il favore de' Far-
nesi. 334. sue qualità. 326
Bando del Duca Cosimo de'
Medici intorno alle sol-
dateſche. 244
Baſtiano dal Piombo, pitto-
re. ſuo capriccio. 133
Bembo, Pietro, detto dal
Caro l'Omero de' tempi
ſuoi. 74. ſua oſſervanza
verſo il Cardinal Farnese.
75. e ſeg. lodato. 74. e ſegg.
Benefizio deſiderato da Vin-
cenzo Carbonerio. 316. 318
Benefizio di Somma di ragio-
ne del Caro. 207. porta
di penſione a lui novan-
tacinque ſcudi d'oro. 208
Bergonzi, Bernardo, ſcrive
una lettera Latina al Gui-
diccioni. 98. ſue lodi.
98. e ſeg.
Bernardi, Giovambatiſta,
agente del Guidiccioni in
Romagna. 337
Bertana, Lucia, cerca di ri-
conciliare il Caſtelvetro
col Caro. 181. e ſegg.
Bino, Giovanfranceſco; è
dell'opinione del Caro e

del Tolomei nel fatto de'
titoli di *Signoria* ec. 173
Boccaccio, come deſſe nelle
Novelle i titoli a' gran Si-
gnori. 140. e ſegg. allega-
to. 160. 161. 162. 163
Bonamici, Jacopo, compia-
ciuto ad iſtanza del Car-
dinal di Ferrara dal Gui-
diccioni, di quanto deſi-
derava. 306
Brunello, da chi ſuperato. 141
Brunelle. ſue campane mot-
teggiate. 145. ſolenne feſ-
te *ivi* fatte, deſcritte.
144. e ſegg.

C

Cabala. da chi bene adope-
rata. 141
Carbonerio, Vincenzio, ſer-
vidore del Guidiccioni.
249. ſuo credenziero in I-
ſpagna. 318. uomo dabbe-
ne. 249. deſidera il tito-
lo de la Parrocchiale di
Genoilliaci. *ivi*.
Cardinal Campeggio aspira
al Pontificato. 31
Cardinal Farnese, eletto Pa-
pa. 31
Cariffendi, Gentile. ſuo vir-
tuoſo amore. 215
CARO, ANNIBALE, ſer-
ve Monſig. di Gaddi. 340.
gli domanda licenza, ma
interponendoli il Guidic-
cioni, rimane appreſſo lui.
45. ſi licenzia un'altra
volta da eſſo. 340. e ſeg.
paſſa a ſervire al Guidic-
cioni in Romagna, con diſ-
pia-

Z 4

360 TAVOLA DELLE

- piacere del Gaddi. 340.
 al cui servizio ritorna .
 343. Segretario del Guidiccioni. 110. gli attesta di non aver scritto certo sentimento da lui imputatogli. 134. raccomandato da effo all' Auditor della Camera in una sua causa. *ivi*. e al Cardinal di Napoli. *ivi*. nell'a sua gioventù ebbe per sostentamento suo e del padre ottantatrè ducati. 131. desidera ritirarsi col padre, con la vicemadre, e una fante in una villa, e quivi studiare. 132. vorrebbe collocare un suo fratello nel fondaco del Bettino. 39. opera a beneficio di M. Lorenzo Lenzi con Monfig. di Gaddi. 17. autore d' alcune annotazioni sopra le sue medaglie in forma di ripertorio, per proprio uso. 121. attende allo studio delle medaglie solamente per passatempo. 121. chiede al Varchi che gli mandi Lezioni e Rime, se ne ha di nuove. 19. vorrebbe scrivere al Manuzio in cifra alcune cose occulte. 221. amico di Monfig. Niccolò Ardighello. 254. del Cenami. 260. del Franchini. 261. del Gualterio. *ivi*. lodato. 158. 159. 217
 Caronte, cogli occhi rugginosi, imitato da N. N. 240
 della Casa, Luggieri, compiaciuto di quanto desiderava, dal Guidiccioni, ad istanza del Cardinal di Ferrara. 306. suoi meriti. 342
 Castelvetro, Lodovico. sua contesa col Caro. 64. suoi artifizi per ischernirlo. 124. si tira addosso molti componimenti Latini e Volgari. 64
 da Cesena, Masino, raccomandato dal Guidiccioni al Cardinal Cesarini. 317
 Comento sopra la Canzone del Caro, non è facitura di lui. 126
 Comunità di Savignano, e sua contumacia. 235. e segg.
 Contesa del Castelvetro col Caro descritta. 124
 Contile, Luca, Commissario dell' Estimo in Pavia. 195
 da Coreggio, Ippolito, e suo trattato di pigliar la Rocca di Rimini. 283
 di Coreggio Cardinale. rallegrasi il Caro della sua asunzione al Cardinalato con un suo di Corte. 151
 di Cornovaglia Vescovo finito. 139
 Corsino, Francesco, Segretario del Cardinal di Veruli. 311. sue domande inconvenienti fatte al Guidiccioni. 312
 Corso, Bellantonio, tiene Rimini in tumulto. 245. sua arroganza. 246
 Cra-

Cratero, amico d' Alessandro Magno, veniva detto
φίλος βασιλῆος. 164

D

Dante, allegato. 175
Davalò, Alfonso, Marchese
del Vasto, e sua morte.
106. e seg.

Dazio del sale di Cervia ri-
scosso da' Ravennati. 290.

E

Efeffione, amico d' Alessandro
Magno, veniva detto
φιλάλεξ αἰσῶτος. 164

Egloga mandata dal Caro al
Varchi. 28

Egloghe Pescatorie, e loro
inventori presso a' Greci,
a' Latini, e agl' Italiani.
193

Elegia del Varchi accenna-
ta. 21

Elezione del Papa come so-
glia farsi. 30

Esaltazione del Cardinal
Guidiccioni, Zio di Mon-
fig. Giovanni Guidiccioni.
91. 92. 93. ec.

F

Fagiuolo, Vincenzio, Audi-
tor dell' Arcivescovo Si-
pontino, raccomandato.
109

Farnese, Alessandro, Cardi-
nale e Vicecancelliere, ca-
gione che il Bembo fu fat-
to Cardinale da Pao'lo III.
75. sua liberalità verso lui.
75. lodato. 73. e segg.

Farnese, Cardinale, finto. 138
Farnese, Orazio, e sua mor-
te. 209

Farnese, Ottavio, Duca di
Camerino. 144. molto o-
norato dall' Imperadore.
144. capo valorosissimo di
solenne giostra in Brussel-
le. 145. sua Impresa fat-
tagli dal Caro in tale oc-
casione. *ivi*. sua vittoria,
e premio della virtù da
lui ottenuto. 148. vinci-
tore in un torneo, pur tat-
to in Brusselle. 149. altra
giostra da lui *ivi* sostenu-
ta, e Impresa differente,
fatta dal Caro per essa. 151.
secondo Padrone del Gui-
diccioni. 326

Fedele, Giovambatista, rac-
comandato dal Guidiccio-
ni al Duca d' Urbino. 295
Fedeli, Paolo, raccomanda-
to al Caro. 212

Ficheide del Molza col Co-
mento del Caro, accenna-
ta. 221. lodata. 219

Fiorentino, occulto nemico
del Sanfovino, accennato.
214

Francesi, lor libertà accen-
nata. 145

Franchini, Francesco, famo-
so ne' versi. 261. suo Epi-
gramma per l' armatura
dell' Imperadore. 96

Fratelli del Caro lasciano a
lui la cura del padre e di
sua vicemadre. 131

Fregoso, Federigo, Arcive-
scovo di Salerno, fatto

Z 5 Car-

362 TAVOLA DELLE

Cardinale da Paolo III. 298
Furli, e suo pericolo e tumulto. 231. e segg. 239

G

Giberto, Giovammatteo, Vescovo di Verona, lodato. 104
Giorgio d' Austria, Zio di Carlo V. ritenuto da' Francesi per ricompensa della presa di Cesare Fregoso, e di Roncone Spagnuolo. 87
Giostra solennissima, fatta in Bruffelle, descritta. 144. e segg.
Giovino, Giovanni, desidera la Podesteria di Cesena. 303. raccomandato al Guidiccioni dal Cardinal Grimani. *ivi.*
Giovio, Paolo, amico del Varchi. 60. lodato. 113
Gonzaga, Ercole, Cardinal di Mantova, manda a donare al Guidiccioni una veste di lupi cervieri. 115
Gorgia. sue risposte accennate. 141
Governator d'Imola casso del suo uffizio, e perchè. 344
Grilli. Infesti alle campagne de' Piemontesi. 204
Gualteruzzi, Carlo da Fano, amico del Varchi e di Monsignor della Casa. 41. Esecutore del testamento del Cardinal Bembo, insieme con M. Girolamo Quirino di Smerio. 76
Guidiccioni Cardinale. V. Elezione.

GUIDICCIONI, GIOVANNI, di sua natura e professione rispettosissimo de' religiosi. 314. amico del Cenami. 260. desidera giovare a M. Bernardin de' Medici. 267. ha memoria delle cose del Cardinal Santiquattro. 274. raccomanda il Bizzarro. 244. si duole di non poter far servizio al Cavalier Vendramini. 287. loda Cosimo Pallavicino al Cardinal Fregoso. 295. e Monsignor di Salerno al Papa. 226. si duole di lui 241. cagione in parte della sua esaltazione al Cardinalato. 298. sua offeranza verso il Cardinal di Ravenna. 253. ringrazia Ippolita Pia. 228. e il Cardinal di Ferrara. 250. e il Papa per l'esaltazione di suo Zio al Cardinalato. 256. e il Rainerio delle dimostrazioni d'amore verso lui e il Cardinale suo zio. 276. e il Duca Cosimo d'aver acconsentito ad una sua domanda. 282. e Luca Rocca del piacere dimostrato nell'esaltazione del zio. 288. si consola col medesimo suo zio della dignità ottenuta. 256. e col Cardinal di Rimini di simile onore. 260. Presidente in Romagna. 58. 94. desidera rimediare alle insolenze de' tristi. 292. va divisando
ne

neil modo. *ivi*. 293. sua cura di provvedere alla tranquillità del governo. 333. ordina ricerche diligentissime per le arme. 335. suoi provvedimenti per gli sconcerti e bisogni di Rimini. 229. *e segg.* si duole d'alcuni Riminesi. 246. poco rispettato da Tiberto Tiberti. *ivi*. si ride delle minacce di Francesco Corfinio. 313. scrive al Duca Cosimo in materia di banditi. 280. suo zelo per assicurarne il paese. 323. 327. adirato contro a' banditi di Castrocara. 294. fa carcere il Notajo di Faenza, e perchè. 301. manda un Commissario col bargello a Gavina per acchetare alcune nimicizie. 328. suo buon trattamento verso i Montanari di Faenza. 346. risoluto di far venire in Romagna trecento picche. 347. domanda al Capitano di Zara che gli dia nelle mani due uomini di mala vita. 251. si raccomanda al Duca d'Urbino per la vendita d'alcuni grani. 252. attende a far versi miracolosi. 54. suoi Sonetti di numero circa ottanta. 58. indirizzati al Caro. 58. 202. scrive da Ravenna per mezzo del Caro al Vescovo di Castro una curiosissima novella di

certo uomo scellerato e fantastico capitatogli alle mani. 138. *e segg.* Guidoni, Desiderio, Governator di Cesena, raccomandato. 105. caro al Duca Ottavio Farnese. *ivi*.

I

S. Ilarione, umilissimo, da chi rappresentato. 140
Istoria del Conte Ugolino, presso a Dante, accennata. 176
Istorie del Varchi. 60
Italia, quanto sia piaciuta, e piaccia a' popoli anche più rimoti. 204

L

Landi, Costanzo, interpreta le antiche medaglie. 120. vuol far menzione del Caro, come di professore di così bello studio. 121
della Latta, Gio. Antonio, deputato Governatore in Cesena. 272
Lazioso, Francesco, raccomandato dall' Aretino al Guidiccioni. 84
Lenzi, Lorenzo, raccomandato al Cardinal di Gaddi dal Caro. 17. 20. ha provvisione di cinque studi al mese. 18. non è in troppo buon concetto appresso il Cardinale. 40. ammonito dal Caro. 43. suoi debiti in Padova accennati. 45

Z 6

Let-

364 TAVOLA DELLE

Lettera dell' Aretino lodata .
84. *Si legge a c. 123. del
Secondo Libro elle Lette-
re del medesimo Aretino
dell' Impressione di Parigi
del 1609. ed è indirizza-
ta al Guidiccioni Presi-
dente di Romagna.*
Licaone. da chi rappresen-
tato. 140
Lingua Italiana figliuola ed
erede della Latina. 203
Lingue nascono povere. 203.
come ricevano accresci-
mento e dovizia. *ivi.*

M

Madrigale di Remigio Nan-
nini mandato al Caro. 179
Maestri antichi della lingua
Italiana non adoperavano
le *Signorie.* 160
Malagigi, negromante, da
chi rappresentato. 140
Malatesta, Gismondo, uo-
mo gentile e valoroso.
103. 279. suo trattato di
pigliar la Rocca di Rimi-
ni. 283
Malatesti temuti da' Rimine-
si. 229
Mancini, Livio, raccoman-
dato al Caro. 213
Manetti, Manetto, merca-
tante, si duole del Gui-
diccioni a torto. 299
de' Manfredi, Ottaviano e
fratelli, gentiluomini di
buona condizione. 343
Manriche, Giorgio, autore
d'alcune Canzoni manda-

te al Caro. 195. *sono le
tre sorelle, delle quali parla
l'Autore nel Vol. II. c. 318.*
Manuzio, Paolo, cerca com-
posizioni burlesche di di-
versi, per istamparle. 47.
tormentato dal catarro. 186
Marguio, da chi superato. 141
Mariscotto, Cesare, Brescia-
no, bandito. 285
Martelli, Vincenzio, amico
del Varchi. 26. sue lodi. *ivi.*
Masseo da Civitanova, pa-
rente del Caro. 111
di Masi, Madama, presen-
ta il premio d' una gio-
stra, detto dell' *atrilatura*,
al Conte d'Agamonte.
148
Mattei, Lodovico, Forlive-
se, e sua domanda. 311
Medaglie del Conte Costan-
zo Landi in mano del
Caro. 119. e *segg.*
de' Medici, Bernardino, e
sua grazia presso al Gui-
diccioni. 267
Mercatanti Imolesi fatti pri-
gioni da' Ferraresi. 308.
con dispiacere del Papa.
ivi.
Modi strani di favellare in
un Sonetto del Casa al
Caro. 191. *Notisi che il
Sonetto fu fatto per burla,
come si raccoglie dalla let-
tera del Caro con cui ri-
spose al Cambi. Vedi il II.
Vol. di questa impressioue
a c. 195. e il Primo Libro
della Raccolta dell' Atana-
gi nel principio dell' indice.*
Mol-

Molza, Francescomaria, ad-
dolorato, e perchè. 54.
fuò sdegno per la nuova
che s'era sparfa che l'A-
retino avesse scritto alcu-
ne Stanze contra lui. 47
da Monte Pulciano, Alessio,
desidera la Podesteria di
Ravenna. 259

N

Nizolio, Mario, fa alcune
osservazioni sovra il libro
del Castelvetro intitolato:
*Ragione d'alcune cose se-
gnate nella Canzone d'An-
nibal Caro.* 67
Numerio, prenome frequen-
te nella Casa Fabia. 122

O

Offerte del Guidiccioni al
Cardinal di Carpi. 229
degli Orfi, Checco, e sua
causa commessa per Breve
del Papa al Cardinal di
Ravenna. 355, 356. rac-
comandato. *ivi.*
Orfino, Settimio, e sue pre-
tensioni per la morte del
padre. 61. e seg.
Ortografia del Tolomei bia-
simata da alcuni. 177
Ottoni, Antonio, da Mate-
lica, cameriere del Car-
dinal Farnefe, raccoman-
dato. 116

P

Pacino, Lorenzo, da Colle,
raccomandato al Cardinal
Vifeo. 105

Pacino, Salvatore, da Colle,
consigliero del Guidiccio-
ni. 105

Padre del Caro, vecchio di
presso a settant'anni. 134

Pagani, Lorenzo, Segreta-
rio del Duca di Firenze.
291

Pallavicini, Gioseppe, si
raccomanda al Caro. 187.
e segg.

Pallavicino, Cosimo, rac-
comandato al Cardinal
Fregoso. 282

Passetto, Bernardino, racco-
mandato al Governator di
Cesena. 298

Pastorale del Caro accenna-
ta. 58

Petrarca allegato. 179

Piemontesi bandiscono i gril-
li che molestano le loro
campagne. 204

da Piperno, M. Antonio, per
esso chi si spacciassero. 139

Proteo. da chi imitato. 146

Q

Quattromani, Sertorio, rac-
comanda Tarquinio Prisco
al Caro. 195. lo richiede
d'alcune Imprese. 196. cri-
tica l'Impresa fatta da lui
per lo Duca Ottavio. *ivi.*

Quirino, Girolamo di M.
Smerio, esecutore col Gual-
teruzzi del testamento del
Bembo. 76

R

Rainerio, Antonfrancesco,
Segretario del Cardina-
S. An-

366 TAVOLA DELLE

S. Angelo .276. manda alcuni Sonetti al Guidiccioni. 277. lodato. *ivi*.
 Rasponi, Lodovico, licenziato dal Guidiccioni. 248
 Rata. Francesco, raccomandato al Guidiccioni dal Cardinal Santiquattro. 346
 Regole del Tolomei intorno alla lingua, biasimate da alcuni. 177
 Religiosi di Ravenna sotto la protezione del Cardinal Contarino. 314. alloggiano alcuni soldati con loro dispiacere. *ivi*.
 del Riccio, Luigi, lodato quasi suo maestro dal Caro. 137
 di Rius, Madama. diede il premio d'una giostra al Duca Ottavio Farnese, 148. *e segg.*
 Ricorda, Alessandro, e sua affezione verso il Guidiccioni. 284
 Rime di Berardino Rota in morte di Porzia Capece sua moglie, comentate da Scipione Ammirato, e dedicate al Caro. 192. *e segg.*
 Rime di Lodovico Martelli desiderate dal Varchi. 22.
Si accenna l'impressione di Roma fatta in 8. da Blado d'Asola.
 Rimini e sue provvisioni. 234. *e segg.*
 de' Rendinelli, Ginevra, come divenisse moglie di Francesco Angolanti. 215
 Romani visitano il nuovo Papa (*ciò fu Paolo III.*)

di notte con carri trionfali e torce. 33
 Rota, Berardino, prezzato dal Caro e dal Casa. 193.
 primo inventore dell'Egloghe Pescatorie nella lingua Toscana, secondo l'opinione di Scipione Ammirato. 193

S

Sabine. rapina d'esse dove imitata. 144
 Sacco di Civitavecchia dato dalle genti di Luigi Gonzaga. 14
 Sannazaro, Jacopo, primo inventore dell'Egloghe Pescatorie nella lingua Latina. 193
 Sanfovino, Francesco, suo lamento intorno alla gran scorrezione d'un suo libro. 214
 Santa Croce, M. Antonio. da chi contraffatto. 139
 da Scandiano, Giulio. suo trattato di pigliar la Rocca di Rimini. 283
 Sciocchezza d'un cortigiano nello scrivere. 170
 Scomunica de' contadini di Calavria contra certi animali che rodono il grano. 205
 Segno del danajo come si faceva dagli antichi. 121
 Semi d'India desiderati dal Varchi. 22
 Sinone. da chi superato. 141
 Sonetti del Caro a imitazione de' tre del Petrarca,

tessuti con le stesse definenze. 41. *sono quelli che incominciano*: „ Donna, „ qual mi fols'io, qual „ mi sentissi: In voi mi „ trasformai, di voi mi „ vissi: Miracoli d'Amor. „ in due mi scissi.

Sonetti del Guidiccioni in lode di Fra B. da S. accennati. 201. *Si leggono fra le sue rime, e incominciano*. O Messagger „ di Dio, che'n bigia ve „ sta: A quei ferventi „ spirti, alle parole.

Sonetti del Varchi lodati. 41
Sonetti d'Ugolino (*forse* Martelli) al Molza. 21

Sonetto del Bembo al Varchi 72. *Incomincia*: „ Varchi, le vostre pure car „ te e belle.

Sonetto del Caro al Guidiccioni, lodato da effo Guidiccioni. 199. mandato al Varchi. 50

Soranzo, Vittore, raccomandato. 155

Stanze del Molza accennate.

23. 47. non le dà volentieri ad altrui, e perchè. 47

Stanze di Gandolfo (*Porrino*) mandate al Varchi. 23. *forse sono quelle sopra il ritratto di Giulia Gonzaga, che si leggono nel principio delle sue Rime*.

T

Tagliaferro, Girolamo, gentiluomo Parmigiano, dot-

to e raro. 113. desidera luogo nella Ruota di Bologna. *ivi*. sua morte. 122
di Tampes, Madama, suo grande onore. 144. baciata in bocca dal Duca Ottavio Farnese. 145
Tasso, Bernardo, manda al Caro due Sonetti in morte di Donna Maria d'Aragona. 210

Teocrito, primo inventore dell' Egloghe Piscatorie nella lingua Greca. 193
Teseo. come uccidesse il Minotauro. 146

Tiberti, Tiberto, e sua contumacia. 246. *e segg.*
Tirannide de' titoli introdotta nella Lingua Toscana. 205. fondata sovra l'ignoranza. *ivi*.

Tolomei, Claudio, e sua opinione intorno a' titoli di *Signoria, Eccellenza, ec.* 160. *e segg.* lodato. 205
Tordi. uccellare a Tordi descritto. 132

Torneo fatto in Brusselle, descritto. 149

Torravelli, Carlo, ha raccomandazioni appresso il Guidiccioni. 242. *e segg.*
Torravelli, Girolamo, raccomandato dal Marchese d'Aghilara. 100. 345. *e segg.*

Traduzione d'un Autor Greco, accennata. 46. *Sarà forse la versione di due Orazioni di S. Gregorio Nazianzeno, che fu stampata*

*sa con quella d' un Sermo-
me di S. Cipriano.*

Trattato dell' Origine de'
Turchi, scritto dal Gio-
vio, e mandato dal Caro
al Varchi. 23

V

Vannuzio, Cefare, desidera
un governo. 298

Varchi, Benedetto, deside-
rato da Monfig. di Gad-
di. 35. ama la libertà.
36. vuol' andare a Pado-
va. 71. è in pensiero di
fare un trattato sopra il
modo d' eleggere il Papa.
32. esortato a far ciò dal
Caro. *ivi*. sua autorità
nelle cose della Lingua. 67

Uccisione nel Duomo di Ra-
venna. 355

Vendramino, Giovanni, rac-
comandato al Guidiccioni
dall' Imbasciadore di Ve-
nezia. 287

Veniero, Francesco, lodato.
102. a lui manda il Gui-
diccioni due Sonetti. *ivi*.
*I due Sonetti si leggono
nel primo libro della rac-
colta delle Rime di diver-
se fatta dall' Atanagi ,
della quale vedi l' indice*

*sotto il nome del Guidic-
cioni , ove si fa menzione
d' esso Veniero , e del buon
trattamento avuto dal me-
desimo Guidiccioni , dopo
il pericolo corso della tem-
pesta del mare .*

Versi Latini di Berardino Ro-
ta accennati. 193

Vertunno , da chi ben rap-
presentato. 139

Vescovi di Fossombruno per
antico costume faceano
portare e vender i grani
loro per lo Stato del Du-
ca d' Urbino. 252

Veterani, Antonio, ammes-
so nel Consiglio di Cese-
na per Breve del Papa.
269. e seg.

Uffiziali e altri di Rimini
temono i Malatesti. 229.
loro richiese al Guidic-
cioni. 230

di Virtù Contessa. curioso
caso accadutole. 144

Vitale, Federico, raccoman-
dato al Guidiccioni dal
Cardinal Salviati. 343.
convinto d'una giunteria.
ivi. condannato in da-
nari. *ivi*.

Voci usate dal Tolomei. 177

Vulcano, zoppo. imitato da
N. N. 140

I L F I N E.

NOI

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

C Oncediamo Licenza a *Giuseppe Comino*, Stampator di *Padova* di poter ristampare il Libro intitolato: *Delle Lettere Familiari del Commendatore ANNIBAL CARO*: Osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 6. Giugno 1763.

(SEBASTIAN ZUSTINIAN Rif.

(POLO RENIER Rif.

(ALVISE VALLARESSO Rif.

Registrato in Libro a Carte 169. al Num. 901.

Davidde Marchesini Segr.

CA-

C A T A L O G O

*De' Libri impressi in Padova da Giuseppe Comino
Librajo sotto le Scuole Pubbliche del
Bue, ancora vendibili.*

- L**ucilius cum notis Douzæ . 1735. 8.
 Lucretius . Ed. II. cum Scip. Capicio de Principiis
 Rerum & Aonio Paleario de Immort. Ani-
 mor. 1751. 8.
 Catullus cum Jo. Ant. Vulpii Com. 1737. 4. *cb. maj.*
 Tibullus cum ejusd. Commentario . 1750. 4. *cb. maj.*
 Propertius cum ejusdem Commentario . 1755. 4.
 Vol. II.
 Tibul. & Propertius , 4. separatim .
 Corn. Nepos cum Var. Lect. 1733. 8.
 Virgilius castigatissime . 1738. 8.
 P. Syri Mimi ex M. Velferi recens. & cum notis
 &c. 1740. 8.
 M. Manilii Astronomicon. accedunt Christophori
 Cellarii Elementa Astronomica &c. Davidi Gre-
 gorius de Stellarum Ortu , & Occasu Poetico , &
 Julius Pontedera de Manilii Astronomia , &
 Anno Cælesti . 1743. 8.
 Cornelius Celsus , & Serenus Sammonicus cum
 Cl. Morgagni curis secundis , & notis Vincentii
 Benini . II. Vol. 1751. 8.
 C. Valerius Flaccus . 1720. 8.
 M. Fabius Quintilianus &c. 1736. 8. II. Vol.
 Macrobius . 1736. 8.
 Boethius de Consolatione Philosophiæ . 1744. 8.
 Del Boccaccio , *Novelle scelte* . 1739. 8.
 Fior di Virtù d' un Antico Toscano , citato dalla Cru-
 sca . Ristampa del Romano Originale del 1740.
accresciuta e migliorata . 1751. 8. C. F.

San-

Sannazarii, Altilii, & Fascitelli Carminum Editio III. illustratior & locupletior. Accessere Scipionis Capicii de Vate Maximo Lib. III. & Benedicti Lampridii Carmen luculentum adhuc ineditum. 1751. 8.

Scipionis Capicii de Principiis Rerum Libri II. & Aonii Palearii de Immort. Animor. Libri III. 1751. 8.

L' *Epitalamio dell' Altilio colla traduzione in Ottava Rima del Carminati*. 1730. 4. *impressione elegantissima*.

M. Antonii, Jo. Antonii, & Gabrielis Flaminiorum Forocorneliensium Carmina, a Mancurtio illustrata. 1743. 8.

Hieronymi Fracastorii, Adami Fumani, & Nicolai Archii Comititis Carminum Editio II. minus in modum locupletior, ornatior, & in II. Tomos distributa. accedunt Italicae Fracastorii Epistolæ; inter quas eminent longiores illæ amœbæ Jo. Baptistæ Rhamnussii & Fracastorii de Nili Incremento. II. Vol. in 4. 1739.

M. Hier. Vidæ Carmina &c. illustrata. 2. Vol. 4. 1731.

Faerni Fabulæ, & alia Latina Opuscula. Editio II. nitidior, & auctior. 1730. 4.

M. Antonii Mureti Opera Rhetorica & Poetica, castigatiora, & ex MSS. auctiora; Præfatione item luculentâ, & eruditissima, Indicibusque copiosissimis nunc primum illustrata. 3. Vol. in 8. 1741.

-- Institutio Puerilis G. & L. eod. Mureto auctore, cum notis Ant. Constantini. 8. 1740.

Aug. Valerius de Cautione adhibenda in Edendis Libris. access. Patricior. Venet. Orationes selectæ. 1719. 4.

Del

Del Poliziano Stanze, illustr. colla Vita di esso scritta dal Serassi, ec. e coll' Orfeo. Ediz. II. 8. 1751.

----- carta grande.

L' Ercolano del Varchi colle correzioni del Castelvetro, e del Muzio. 2. Vol. in 8. 1744.

Del Casa il Galateo colla traduzione Latina ec. 1763. 8.

G. C. Tacito Opere, colla Traduzione in Volgar Fiorentino del Sig. Bernardo Davanzati, posta rincontro al Testo Latino 1754. 4. Vol. 2.

Del Davanzati Scisma d' Inghilterra, ec. 1754. 8.

Del Costanzo, e del di Tarsia le Rime. VI. Ediz. accresciuta. 8. 1750.

Del Caro le Lettere familiari. Impressione V. in III. Vol. 8. con aggiunte.

Di Bernardo Tasso le Lettere. III. Vol. 8. 1733.

---- Il III. Vol. separato.

Del Salto. La Temisto, Tragedia. 1728. 8.

----- Il Salvo Otone, Tragedia. 1736. 8.

----- *L'Esame Critico intorno a varie sentenze d'alcuni rinomati Scrittori di Cose Poetiche, e in particolare dell' Autore del Paragon della Poesia Tragica d' Italia con quella di Francia, stampato in Zurigo l' anno 1732. in 8. 1738.*

Differtazioni del Sig. Giuseppe Alaleona; colla sua Vagliatura tra Bajone, e Cianzione mugnai ec. 1741. in 4.

----- *La Vagliatura suddetta separata.*

----- *ejusdem Prælectio de Hereditatibus quæ ab Intestato deferuntur. 4. 1728.*

Antonii Arrighii de Vita & Rebus Gestis Francisci Mauroceni Peloponnesiaci, Venetorum Ducis, Libri IV. Editio luculenta. 4. 1750.

Jo. Ant. Vulpii Orationes II. sc. De Cæli Natura, & Substantia: & Academicorum, & Sceptico.

- pticorum Philosophiæ rationem non esse in Physica omnino repudiandam. 4. 1732.
- -- -- Opuscula Varia ligata, ac soluta oratione scripta. &c. 1725. 4.
- -- -- *Opere Varie Latine e Toscane.* 1735. 4.
- -- -- Oratio habita in Gymnasio Patavino, cum a tractanda Philosophia ad Politio rem Humanitatem exponendam translatus esset. 1737. 4.
- -- -- Acroasis de Tragœdia &c. 1740. 4.
- Delle Rime dello stesso Impress. II. accresciuta, ed illustrata.* 1741. 8.
- Ejusdem Vulpii Carminum Libri quinque. Editio altera nonnullis ejusdem Animadversionibus illustrata. acceperunt Joannis Antonii Vulpii antiquioris, Patricii & Episcopi Novocomensis ac Hieronymi ejus fratris Carmina quæ supersunt. &c. 1742. 8.
- -- -- de Utilitate Poetices Liber, item Orationes III. pro Litteris Humanioribus adversus earum contemptores. 8. 1743.
- -- -- de Satyræ Latinæ natura & ratione, ejusque Scriptoribus qui supersunt &c. accessit ejusd. Paraphrasis & Comment. in X. Satyram Juvenalis. 8. 1744.
- Jo. Antonii Vulpii Opuscula Philosophica G. L. nunc primum collecta. 1744. 8.
- -- -- *Dialogo di Zaccheria Scolastico, Vescovo di Mitilene, intorno alla Fabbrica del Mondo, contra quei Filosofi che la Eternità gli attribuiscono, fedelmente dal Greco originale nella Toscana favella recato, e con erudite Annotazioni illustrato dal Sig. Gio. Antonio Volpi, già Pub. Prof. di Filosofia, e al presente di Umane Lettere nella Università di Padova. Edizione II.* 1744. 4.
- -- -- *Raccolta di Discorsi Accademici di varj Autori intorno agli Studj delle Donne.* 1729. 8.
- Di-

- Divinatio in Diptychum Quirinianum ,
 seu Vaticanum . Editio III. accuratior & lo-
 cupletior . 8. 1750.
- Oratio pro Facultate Poetica . 8. 1750.
- Veteris Latii Profani & Sacri Tomi XI. Au-
 thoribus Petro Marcellino Corradino S. R. E.
 Cardinali , & Josepho Roccho Vulpio Soc.
 J E S U , S. Congr. Indicis Cens. & Episcoporum.
 Examín. ab anno 1704. ad 1743. cum Figg.
 4. *ch. maj.* Romæ & Patavii .
- Riceputi , Prospectus Illyrici Saeri . 1720. 4. *ch. maj.*
Parere intorno all' antico Stato de' Cenomani ec. del
Canonico Paolo Gagliardi . 1724. 8.
- Christophori Cellarii Orthographia Lat. 1763. 8.
- Vita D. Ignatii Lojolæ , auctore Jo. Petro Maf-
 fejo Soc. Jesu , nunc IV. libro aucta , &c. a
 Josepho Roccho Vulpio , Soc. ejusdem . 1727. 8.
- Thomæ a Kempis de Imitatione CHRISTI Li-
 bri IV. ex accuratissima P. Heriberti Rosv-
 veydi Soc. J E S U recensione . 1728. 8.
- Lo Scupoli , di nuovo notabilmente illustrato . 8.
 1750.
- Discorsi della Dignità Sacerdotale , colla Vita , e co'
 Ricordi del Ven. Maestro Giovanni d' Avila . 1763. 8.
- Principj di Filosofia Cristiana sopra lo Stato Nuziale
 ad uso delle Donzelle Nobili destinate al Matrimo-
 nio ec. del Co. Francesco Beretta . 4. 1730.
- Lettera d' Istruzione , del medesimo. Sig. Conte , a
 una Monaca Novizia . Impr. 2. 1738. 8.
- Del Cacciaguerra , Trattato della Tribolazione . ec.
 1763. 8.
- della SS. Comunione . 1734. 8.
- Le Meditazioni , illustrate in varie maniere .
 Si aggiugne in fine la celebre Meditazione di S.
 Luigi Gonzaga intorno agli Angeli . 1740. 8.
- Dialogo cella B. Felice sua penitente , molto
 istrut-

*Istruttivo ; in fine di cui è la Vita della stessa
scritta dall' Autore . Si aggiugne una importantis-
sima Lettera di Bernardino Scardeone alle Monache
di S. Stefano in Padova . e tutto ciò illustrato ec.
8. 1740.*

*Il Conforto degli Afflitti del P. Gaspare Loatte della
Comp. di G E S U' , corretto ed illustrato . 8. 1739.*

*Apologia di D. Gaetano Volpi per la Vita di S. Fi-
lippo Neri contra un certo Accademico Intronato .
ec. 8. 1740.*

*La Fede del Libero Arbitrio e della Grazia Divina
ec. Lettera del P. Lorenzo Longo dell' Oratorio .
8. 1742.*

*Orazione Panegirica in lode di S. Francesco di Sales ,
di D. Carlo Barbieri Nobile Vicentino , ora Prete
della Congreg. dell' Oratorio . 8. 1742.*

*Vita antica di S. Caterina da Genova , colle sue Ope-
re spirituali , ridotte ad assai miglior lezione del
solito , e illustrate d' un Indice accurato . aggiun-
tevi altre notizie tratte da uno Scrittore moderno .
8. 1743.*

*Il Paradiso in Terra ec. del P. Antonio Natale del-
la Compagnia di G E S U' . in 16. 1743.*

*La Vita di S. Bernardo , I. Abate di Chiaravalle ,
scritta già in Latino da diversi contemporanei Au-
tori , e pub. dal P. Mabillon , e ora tradotta , ed
illustrata . 4. 1744.*

*Istituzione di ogni Stato lodevole delle Donne Cristia-
ne , del Cardinale Agostino Valiero Vescovo di Vero-
na , cioè*

*I Ricordi da esso lasciati alle Monache nella sua Vi-
sitazione fatta l' anno del SS. Giubileo 1575. in
8. 1744.*

*Il Modo di vivere delle Vergini che si chiamano Di-
messe ; o sia di quelle che rimangono nelle lor Ca-
se con proposito di perpetua Castità . in 8. 1744.*

L' Istru-

L' Istruzione interno alla vera , e perfetta Vedaisà . in 8. 1744.

L' Istruzione delle Donne Maritate . in 8. 1744.

Plauti Comœdiæ XX. 8. vol. 2. cum addit. sub prælo .

Polcastro (Conte G. Domenico) Apologia in difesa del Cavaliere Conte Semario Orsato , contra le censure dell' Autore del Mused Veronese 1752. 4.

Stellini (Jacobi) C.R.S. De Ortu , & Progressu morum , Dissert. cui accedunt alia Opuscula nunc primum edita . 8. 1764.

Magagnoli (Petri) Exercitationes selectæ de SS. Eucharistiæ Sacramento 4. 1764.

Tutti gli Esemplari che rimangono del seguente utilissimo Libro , sono ora presso il Comino .

Lafor a Varea (Alphonfi) *Uberrimus Elenchus Auctorum fere omnium qui de Europæ , Asiæ , Africæ , & Americæ Regnis , Provinciis , Populis , Civitatibus , Oppidis , Arcibus , Maribus , Insulis , Montibus , Fluminibus , Fodinis , Balneis , publicis Hortis , & de aliis tam super , quam subtus terram Locis ; de illorum varia Appellatione , Situ , Distantia , Terminis ; de Gentium quoque Moribus , Religione , Legibus , Medendi usu , Habitu , Idiomate , & reliquis permultis ad dicta Loca spectantibus , quovis tempore , & qualibet lingua scripserunt ; cum anno , loco , & forma Editionis eorum . Qui quidem Elenchus varias , & plurimas exhibet Scriptorum Bibliothecas ; ac totam Veterem , & Novam Geographiam ordine literarum dispositam , Tabulis etiam , & Figuris plerumque ob oculos positam , sub Alphabeto Latino-Vernaculo , & Vernaculo-Latino , summatim continet . T. 2. in fol. cum Figg. æneis , Patavii 1713.*



